Circolo Culturale Filatelico
Numismatico Cartofilo
Luca Marenzio" di Coccaglio

con il patrocinio
dell'Amministrazione
Comunale di Coccaglio

15-16 SETTEMBRE 2018

presso:

l'Auditorium S. Giovanni in Castello - Coccaglio

mostra:

"L'ARTE" NEI FRANCOBOLLI ITALIANI

Orari apertura:

dalle 09:00 alle 12:30
dalle 15:00 alle 18:00

Ingresso gratuito

Circolo Culturale Filatelico Numismatico Cartofilo *"Luca Marenzio"* - Via Giovaninetti, 24 - 25030 Coccaglio - Tel. 3661944212

Circolo Culturale Filatelico
Numismatico Cartofilo
Luca Marenzio" di Coccaglio

con il patrocinio
dell'Amministrazione
Comunale di Coccaglio

15-16 SETTEMBRE 2018

presso:

l'Auditorium S. Giovanni in Castello - Coccaglio

mostra:

"L'ARTE" NEI FRANCOBOLLI ITALIANI

Orari apertura:

dalle 09:00 alle 12:30
dalle 15:00 alle 18:00

Ingresso gratuito

Circolo Culturale Filatelico Numismatico Cartofilo *"Luca Marenzio"* - Via Giovaninetti, 24 - 25030 Coccaglio - Tel. 3661944212

Jacopo Di Pietro D'agnolo di Guarnieri, detto JACOPO DELLA QUERCIA (Siena, 1374 circa - Siena, 1438) è stato uno scultore italiano.

Ritratto di Jacopo della Quercia,
da Le Vite di Giorgio

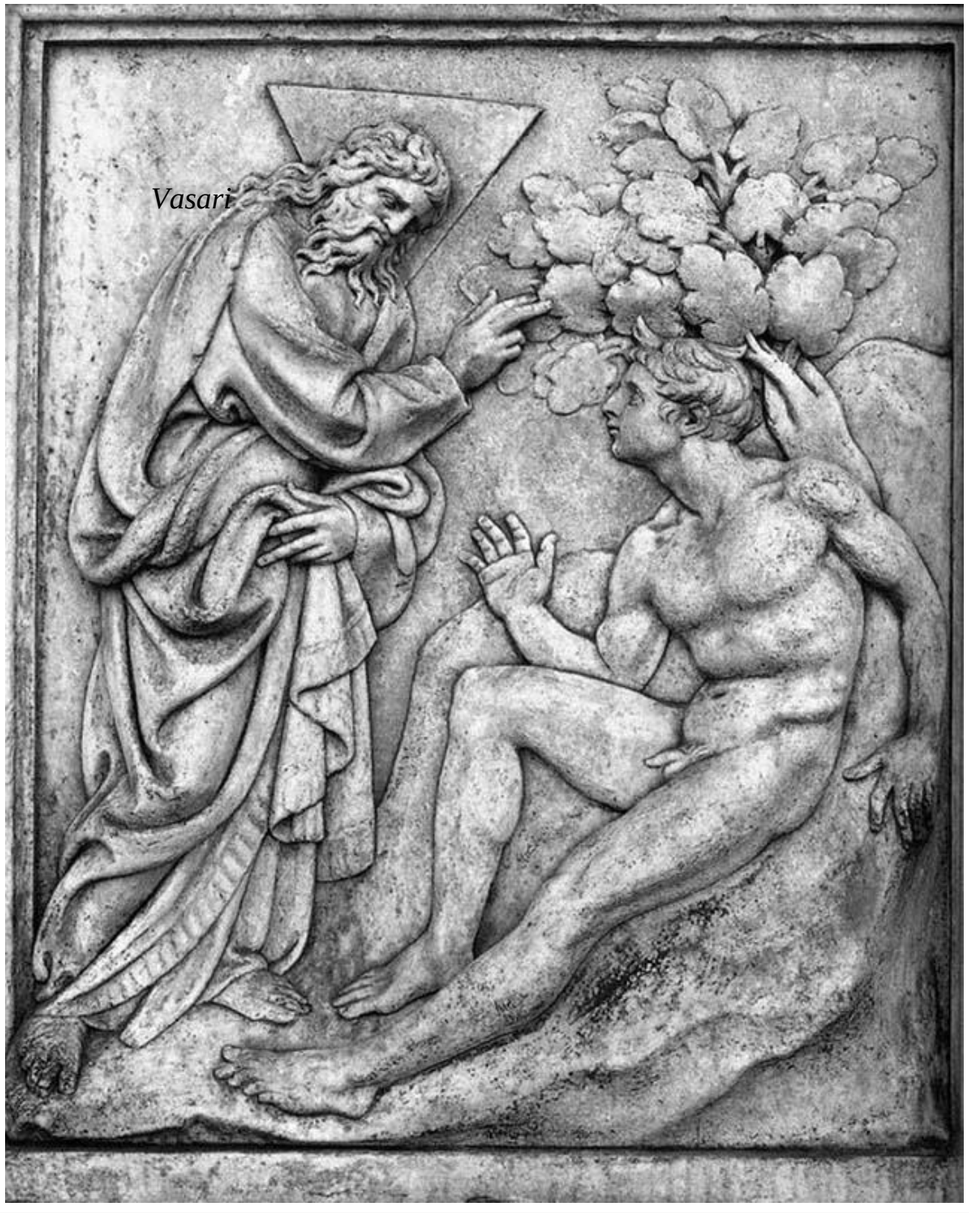
Tentò una sintesi fra la scultura gotica di Giovanni Pisano e quella borgognona, in special modo di Claus Sluter da una parte, con la classicità dall'altra, assimilata attraverso le nuove scoperte del Rinascimento fiorentino: il suo maggiore interesse si rivolse alle figure, rese monumentali e percorse da una vitalità prorompente. La sua opera non trovò continuatori immediati. Fu stilisticamente un isolato, che venne capito successivamente solo da Michelangelo.

Lo stile di Jacopo della Quercia si sviluppò a partire da un personalissimo rinnovamento dei modi della scultura gotica, utilizzando influenze e stimoli interni a quel linguaggio.

Nei nudi scolpì figure potenti e vigorose, dalla spiccata muscolatura e con un realismo che a volte appare persino rude. Il nodo focale della sua inquieta e multiforme produzione.

Nei rilievi sviluppò uno stile ben diverso dallo stiacciato donatelliano, dove al posto dei fini sottosquadri, compresse le figure tra due piani invisibili, con linee nette e ombre ridotte al minimo.

Alle parti lisce e stondate delle figure si alternano spesso fratture di piani e contorni rigidi, dal cui contrasto sprigiona un effetto di forza trattenuta, che non ha eguali nella scultura quattrocentesca.


Vasari

ARTE - 1ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 21 dicembre 1974 - Valore di Lire 90.

Soggetto: *"Creazione di Adamo".*

Bassorilievo (99 × 92 cm.).

Opera della piena maturità di Jacopo della Quercia, databile tra il 1425 e il 1434, è considerata tra i suoi lavori più significativi.

Ubicazione: Porta Magna della basilica di San Petronio, Bologna.

L'opera più celebre dell'artista è sicuramente la Tomba di Ilaria del Carretto che si trova nella sagrestia del duomo di Lucca, commissionatagli da Paolo Giunigi, signore di Lucca forse nel 1423. L'opera rappresenta la figura della defunta distesa su di un'arca a forma di parallelepipedo decorata da festoni e puttini; la testa poggia morbidamente su di un cuscino e ai piedi è rappresentato il suo cagnolino che simboleggia anche l'amore fedele del marito.

GIORGIO VASARI (Arezzo, 30 luglio 1511 - Firenze, 27 giugno 1574) è stato un pittore, architetto e storico dell'arte italiano.

Il Vasari ebbe una vastissima rosa di interessi: fu infatti un pittore dallo spiccato gusto manierista, un architetto di certo pregio (realizzò il palazzo della Carovana a Pisa e il complesso fiorentino degli Uffizi) e infine eccelso storiografo. Il nome del Vasari, infatti, è legato in modo indissolubile alle Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, una serie di biografie nella quale egli copre l'intero canone artistico teso tra Trecento e Cinquecento.

Ancora giovanissimo frequentò la bottega aretina del francese Guillaume de Marcillat, pittore di vetrate di buon talento; nello stesso periodo, frequentò le lezioni del poligrafo Giovanni Pollio Lappoli, dove ricevette una prima educazione umanistica, e si cimentò anche nell'architettura, realizzando il basamento dell'organo del Duomo detto Nuovo, ove si mostrò assai sensibile alle influenze michelangiolesche della tomba di Giulio II.

ARTE - 1ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 21 dicembre 1974 - Valore di lire 90.

Soggetto: *"Palazzo degli Uffizi".*

Apertura nel 1581.

Autoritratto di Giorgio Vasari

5º centenario della nascita di Giorgio Vasari.

Foglietto emesso il 30 luglio 2011 - Valore di Euro 1,40.

Soggetto: *"San Luca dipinge la Vergine".*

Giorgio Vasari lo realizzò intorno al 1565 nella Cappella dei Pittori della Basilica della SS. Annunziata a Firenze.

La storia della Galleria degli Uffizi

Pochi sanno che il monumentale complesso degli Uffizi non fu creato per essere un museo. E' proprio il suo nome che ne spiega la destinazione originaria: fu infatti ordinato nel 1560 da Cosimo I de' Medici, primo Granduca di Toscana, per accogliere gli "uffizi", cioè gli uffici amministrativi e giudiziari di Firenze. Alla data dell'inizio della costruzione, l'egemonia dei Medici era ormai consolidata e il loro potere si accentrava, anche materialmente, fra le mura del palazzo.

Cosimo incaricò dell'impresa il suo artista di fiducia, Giorgio Vasari, che progettò l'edificio dalla forma ad U così come possiamo ammirarlo ancora oggi, con il portico a colonne doriche e l'aspetto insieme elegante e severo, fondato "in sul fiume e quasi in aria". Il grande architetto costruì anche il Corridoio, che da lui prende il nome, che unisce, attraverso gli Uffizi, Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti, passando su Ponte Vecchio e attraversando la chiesa di Santa Felicita e numerosi edifici adiacenti prima di sbucare nel Giardino di Boboli. Il "Corridoio Vasariano" fu costruito nel 1565 in occasione del matrimonio del figlio di Cosimo, Francesco, con Giovanna d'Austria, in modo da mettere in comunicazione attraverso un percorso privato gli appartamenti granducali situati nel Palazzo della Signoria con quelli che si andavano preparando nel Palazzo Pitti, nuova residenza della famiglia Medici, acquistato nel 1549 dalla duchessa Eleonora di Toledo, consorte di Cosimo.

ARMANDO SPADINI (Firenze, 29 luglio 1883 - Roma, 31 marzo 1925) è stato un pittore italiano e uno dei rappresentanti della cosiddetta Scuola Romana.

Armando Spadini nacque a Firenze il 29 luglio 1883 al Numero 51 di Via della Chiesa, come ricorda la targa posta dalla Reale Accademia delle Arti del Disegni di Firenze il 31 marzo 1939. Lavorò come ceramista a Firenze e, dal 1900, frequentò la Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di belle arti dove conobbe Ardengo Soffici e Adolfo De Carolis. Nel 1902 venne introdotto nella redazione della rivista "Leonardo", ricca di suggestioni simboliste. Nel 1906 partecipò alla LIX Esposizione annuale della Società delle Belle Arti di Firenze. Nel 1910 si trasferì a Roma dove si dedicò al ritratto e alle vedute urbane. Nel 1913 partecipò alla Prima Esposizione internazionale della Secessione Romana e replicò l'esperienza alle edizioni successive, alla quarta delle quali il Comune di Roma acquistò un'opera (1916).

Dopo la Prima guerra mondiale attraversò un periodo difficile essendo osteggiato dalla rivista "Valori Plastici" che lo considerava un conservatore. La sala personale riservatagli alla XIV Esposizione Internazionale d'arte della città di Venezia del 1924 segna il superamento dell'ostilità e la definitiva consacrazione della sua pittura.

ARTE - 2ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 18 giugno 1975 - Valore di Lire 90.

Soggetto: *"Autoritratto con la moglie"*.

Dipinto olio su tela (113 x 185 cm.).

Databile (1910) circa.

Fa parte della collezione Fiano, Roma.

La produzione, catalogata, dello S. comprende circa cinquecento dipinti; ai quali vanno aggiunte alcune centinaia di disegni, specialmente del tempo giovanile. Neanche sugl'inizî fiorentini si notano rapporti con il naturalismo d'impronta "macchiaiola" che tuttora vigeva in Toscana in forme di vario compromesso. La fase formativa dello S., conclusa intorno al 1910, è piuttosto venezianeggiante e spagnoleggiante; annuncia, cioè, gl'ideali cui l'artista restò fedele tutta la vita: antesignano della ripresa tradizionale della pittura italiana negli ultimi decennî.

GUIDO RENI (Bologna, 4 novembre 1575 - Bologna, 18 agosto 1642) è stato un pittore e incisore italiano, fra i maggiori del Seicento.

Guido Reni
Autoritratto (1602-1603 circa)
Roma, Galleria di Palazzo Barberini

Nasce a Bologna, nell'attuale Palazzo Ariosti di via San Felice 3, da Daniele, musicista e maestro della Cappella di San Petronio, e da Ginevra Pozzi; è battezzato il 7 novembre nella chiesa di San Pietro. Un'erronea tradizione che risale alla fine del Settecento lo fa nascere a Calvenzano (Vergato), nell'Appennino bolognese. Nel 1584, a dire dello storico Carlo Cesare Malvasia, che conobbe il pittore, abbandonò gli studi di musica, a cui era stato avviato dal padre, per entrare nell'avviata bottega bolognese del pittore fiammingo Denijs Calvaert, amico del padre, che si impegnò a tenerlo per dieci anni. Ebbe per compagni di apprendistato pittori destinati a grande successo come Francesco Albani e il Domenichino; studiò le incisioni del Dürer e Raffaello, del quale copiò più volte l'Estasi di Santa Cecilia. Morto il padre il 7 gennaio 1594, Guido lasciò la bottega del Calvaert per aderire all'Accademia degli Incamminati, scuola di pittura fondata dai Carracci nel 1582 col nome di Accademia dei Desiderosi (il nome fu cambiato nel 1590).

Qui mostrò il suo talento: il Malvasia riferisce l'aneddoto del suggerimento dato da Annibale a Ludovico Carracci, *di non gl'insegnar tanto a costui, che un giorno ne saprà più di tutti noi. Non vedi tu come non mai contento, egli cerca cose nuove? Raccordati, Lodovico, che costui un giorno ti vuol far sospirare*.

"*L'Aurora*" è forse una delle opere più felici di Guido Reni, che la dipinse durante il suo secondo soggiorno romano.

L'artista bolognese era già stato a Roma una prima volta; si era guadagnato il favore del Cavalier d'Arpino, aperto nemico del Caravaggio, il quale lo aveva introdotto presso la corte pontificia e l'aristocrazia della città, e gli aveva fatto ottenere numerosi incarichi.

ARTE - 2ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 18 giugno 1975 - Valore di Lire 90.

Soggetto: Particolare dell'"*Aurora Rospigliosi*".

Databile (1613-1614) circa.

Ubicato: Palazzo Rospiglosi-Pallavicini, Roma.

GUIDO RENI (Bologna, 4 novembre 1575 - Bologna, 18 agosto 1642) è stato un pittore e incisore italiano, fra i maggiori del Seicento.

NATALE 2013.

Francobollo emesso il 20 ottobre 2013.

Valore di Euro 0,70.

Soggetto: *"S. Giuseppe col bambino".*

Tela pittura a olio (68 x 88 cm.).

Databile (1635) circa.

Conservato: Musei Civici, Monza (MB).

Il dipinto rappresenta in primo piano San Giuseppe e Gesù Bambino. La tela rivela la capacità dell'artista di dosare il cromatismo e di creare l'ampiezza giusta degli spazi, proprio come aveva insegnato Raffaello.

La riscoperta della tela risale alla mostra bolognese del 1998 dedicata al pittore. In occasione dell'esposizione l'opera fu restaurata restituendo la piccola scena della Fuga in Egitto in secondo piano.

Il segreto di Guido Reni consiste nella scelta di una tavolozza arricchita da nuovi toni e nell'ispirazione all'arte raffaellesca.

Il dipinto, realizzato probabilmente in età matura, proviene dalla quadreria arcivescovile grazie all'appassionato collezionista cardinale Monti.

GUIDO RENI

23ª assemblea generale dell'Interpol.

Francobollo emesso il 9 ottobre 1954.

Valore di Lire 25 - Lire 60.

Soggetto: Particolare dell'*"Arcangelo Michele"*.

Dipinto a olio su seta (293 × 202 cm.).

Databile (1636) circa.

Custodito: Chiesa dei Cappuccini

(Chiesa di Santa Maria della Concezione),

Roma.

Sull'opera: "San Michele e l'arcangelo" è un dipinto autografo di Guido Reni

L'opera, commissionata all'artista dal fratello di papa Urbano III, Antonio Marcello Barberini, cardinale con il titolo di Sant'Onofrio (fonte, Malvasia), fu portato a termine certamente prima del 1636, perché esiste un'incisione con cronologia antecedente.

Il dipinto viene spesso citato dalle fonti e molto apprezzato dagli studiosi di Storia dell'arte del Settecento come l'emblema del "Bello Ideale".

Parlando del "San Michele e l'Arcangelo" Guido Reni così scriveva in una lettera inviata al maestro di casa del papa: "Vorrei aver avuto pennello angelico, o forme di Paradiso per formare l'Arcangelo, o vederlo in Cielo; ma io non ho potuto salir tant'alto, ed invano l'ho cercato in terra. Sicché ho riguardato in quella forma, che nell'idea mi sono stabilita".

La potenza di questo quadro cattura lo sguardo.

L'arcangelo Michele, con le ali spiegate e la spada in mano, si accinge a trafiggere Satana, l'angelo ribelle, che tenta di uscire da una caverna infuocata dove era stato incatenato.

Michele, con lo sguardo deciso, ha le ali aperte quasi fosse appena planato e si accingesse a riprendere il volo dopo aver compiuto la sua missione di giustiziere, non per niente è il protettore dei poliziotti.

Satana ha un aspetto truce ben lontano dalla bellezza che gli viene attribuita, ha il volto umano ma il corpo termina con una coda attorcigliata quasi a sottolineare il suo spirito demoniaco.

In questo dipinto non ci sono mezzi termini, la giustizia trionfa ed il male viene sconfitto, almeno per il momento, Satana dovrà soccombere e l'umanità conoscerà un periodo di pace.

<u>UMBERTO BOCCIONI</u> (Reggio Calabria, 19 ottobre 1882 - Chievo, 17 agosto 1916) è stato un pittore e scultore italiano.

Umberto Boccioni nel 1914.

Eponente di spicco del futurismo. L'idea di rappresentare visivamente il movimento e la sua ricerca sui rapporti tra oggetto e spazio hanno influenzato fortemente le sorti della pittura e della scultura del XX secolo.

I genitori di Umberto, Raffaele Boccioni e Cecilia Forlani, sono originari di Morciano di Romagna (allora in provincia di Forlì, oggi in provincia di Rimini). Ma il padre, che lavora come usciere di prefettura, è costretto a spostarsi lungo il territorio nazionale in base alle esigenze di servizio. Umberto nasce il 19 ottobre 1882 a Reggio Calabria; successivamente la famiglia si trasferisce a Forlì, dove Umberto trascorre l'infanzia. Nell'estate del 1885 la famiglia, lasciata Forlì, è già a Genova; cinque anni dopo è a Padova. Nel 1897 giunge l'ordine di un nuovo trasferimento a Catania. Questa volta la famiglia si separa: Umberto e il padre vanno in Sicilia; la madre con la sorella maggiore Amelia, nata a Roma, restano a Padova. A Catania Umberto frequenta l'istituto tecnico fino ad ottenere il diploma. Collabora ad alcuni giornali locali e scrive il suo primo romanzo: Pene dell'anima che reca la data 6 luglio 1900.

<u>ARTE - 3ª EMISSIONE.</u>

Francobollo emesso il 26 luglio 1976 - Valore di Lire 150.
Soggetto: *"Scomposizione di figura di donna a tavola"*.
Dipinto olio su tela (86 × 86 cm.).
Databile (1912) circa.
Conservato: Galleria d'Arte Moderna, Milano.

<u>CENTENARIO DELLA MORTE DI UMBERTO BOCCIONI.</u>

Francobollo emesso il 17 agosto 2016 - Valore di Euro 0,95.
Soggetto: *"Dinamismo di una testa d'uomo"*.
Dipinto olio su tela (45 × 45 cm.).
Databile (1914) circa.
Conservato: Museo del Novecento, Milano.

GIACOMO SERPOTTA (Palermo, 10 marzo 1656 – Palermo, 27 febbraio 1732) è stato uno scultore e stuccatore italiano.

Busto di Giacomo Serpotta
realizzato da Antonio Ugo,
nel chiostro
del Convento di S. Domenico
a Palermo, 1932

Si distinse nell'arte dello stucco. Si deve a lui l'invenzione della tecnica detta allustratura.

La sua fu una famiglia di scultori: praticarono il mestiere il padre Gaspare, il fratello Giuseppe (con il quale collaborò lungamente) e il figlio Procopio.

Il principale biografo di Giacomo Serpotta, il sacerdote Filippo Meli, afferma che lo scultore non uscì mai dalla Sicilia, ma la sua produzione artistica rivela influenze berniniane, in particolare nella statua equestre dedicata a Carlo II e nell'Estasi di Santa Monica, in cui sono ravvisabili evidenti analogie con due lavori di Bernini quali il cavallo di Costantino, in Vaticano, e la Santa Teresa. Si formò quindi probabilmente a Roma, anche se non vi sono prove storiche per dimostrarlo. Certamente nel 1679 era in Sicilia, quando gli fu commissionata per la città di Messina una statua equestre di Carlo II di Spagna. L'opera venne distrutta nel corso dei moti del 1848, e tutto ciò che ne resta è un bozzetto che si trova in un museo di Trapani. Inizia con l'"Oratorio di San Manuel Iacono" (1678) la sua lunga attività di decoratore in stucco d'interni di edifici sacri nella città di Palermo, che viveva un periodo fiorente delle arti. Tra le sue opere più alte ricordiamo le decorazioni degli oratori di Santa Cita, del Rosario a San Domenico, di San Lorenzo, la chiesa di S. Marco a Vicari, in provincia di Palermo, dove decora tutto l'interno e la chiesa di San Francesco d'Assisi.

Giacomo Serpotta
***Fortezza*, *Carità* e *Pazienza*, 1699-1706, stucco (part.), Palermo, Oratorio di S. Lorenzo.**

ARTE - 3ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 26 luglio 1976.
Valore di Lire 150.
Soggetto: *"Fortezza".*
Scultura barocca - Stucco (altezza cm. 200).
Databile Secolo XVIII.
Ubicato: Oratorio del Rosario in San Domenico, Palermo.

Forse una delle caratteristiche più belle e fresche della sua arte. Colpiscono soprattutto alcuni rilievi,che assumono forme di veri e propri palcoscenici,tanto da sembrare,come è stato rilevato,piccoli "teatrini"di stucco o "teatrini prospettici".La similitudine col mondo del teatro regge anche facendo riferimento alle statue allegoriche,di più grandi dimensioni,che si sporgono da nicchie dorate e piedistalli verso lo spazio circostante,recitando così la loro parte:Tutte insieme le sue figure vivono in unità,"in un accordo che è di senso quasi musicale e teatrale".Che cosa possa averlo trasformato in maniera tanto netta,in un così breve tempo,non è ancora chiaro;certo è che da questo momento da stuccatore diviene uno scultore,capace di padroneggiare la materia, i grandi spazi e le decorazioni minute.

GIUSEPPE ARCIMBOLDO o Arcimboldi (Milano, 5 aprile 1526 - Milano, 11 luglio 1593) è stato un pittore italiano.

Giuseppe Arcimboldi

Autoritratto,

Národní galerie di Praga.

Noto soprattutto per le "Teste Composte", ritratti burleschi eseguiti combinando tra loro, in una sorta di trompe-l'œil, oggetti o elementi dello stesso genere (prodotti ortofrutticoli, pesci, uccelli, libri, ecc.) collegati metaforicamente al soggetto rappresentato, in modo da sublimare il ritratto stesso.

Giuseppe Arcimboldo nacque a Milano il 5 aprile 1526, figlio di Biagio, pittore accreditato presso la Veneranda Fabbrica del Duomo e discendente da un ramo cadetto di un'aristocratica famiglia milanese, conti feudatari di Arcisate, gli Arcimboldi de Candia. Presso la bottega paterna Giuseppe iniziò la sua attività artistica verso il 1549, anno in cui lo sappiamo impegnato nel disegno di cartoni che dovevano servire per la costruzione delle Vetrate del Duomo di Milano. Tale impegno continuò negli anni successivi: gli vengono infatti attribuiti con sufficiente certezza i cartoni preparatori delle storie di Santa Caterina di Alessandria, realizzate nel 1556 da un mastro vetraio tedesco, Corrado Mochis di Colonia.

ARTE - 4ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 5 settembre 1977.

Valore di Lire 170.

Soggetto: "*L'inverno*".

Pittura a olio su tavola (66 x 50 cm.).

Databile (1563) circa.

Custodito: Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Dopo la partenza verso la corte di Vienna, nel 1562 Giuseppe Arcimboldo divenne pittore di corte sotto l'erede al trono e futuro imperatore Massimiliano II, per il quale dipinse, Le stagioni.

Primavera (1563), Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid

Estate (1572), Kunsthistorisches Museum

Autunno (1572), Denver Art Museum

Inverno (1563), Kunsthistorisches Museum di Vienna

ANDREA DE LITIO o anche Delitio o Delisio (Lecce nei Marsi, 1420 circa - Atri, 1495 circa) è stato un pittore italiano del Rinascimento.

Tra i massimi esponenti della pittura centro-meridionale dell'epoca, fu artista di rilievo del Quattrocento italiano, assieme agli scultori Nicola da Guardiagrele e Silvestro dell'Aquila; il suo stile rimase comunque legato anche al tardogotico, anche se conosceva bene l'arte dei suoi più noti contemporanei.

Ancora bambino, Andrea De Litio andò a bottega presso il Maestro del Trittico di Beffi, a L'Aquila, massimo pittore tardo gotico dell'Abruzzo. Successivamente, fece una brevissima sosta nella Marsica (e se si ritiene credibile l'ipotesi che Lecce nei Marsi sia la città natale, è da credere che si sia fermato sicuramente lì) e quindi, adolescente, se ne partì per Firenze, dove entrò per un breve periodo nella bottega di Masolino da Panicale e venne a conoscenza del linguaggio dei pittori fiorentini (specialmente Masaccio) e di quelli senesi. Successivamente fece ritorno in Abruzzo.

ARTE - 4ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 5 settembre 1977 - Valore di Lire 170.

Soggetto: "*La giustizia*".

Ciclo di affreschi di Andrea De Litio che costituisce il suo capolavoro immortale.

Ubicato: Chiesa di Santa Maria Assunta di Atri.

La chiesa di Santa Maria Assunta di Atri custodisce al suo interno preziosissime testimonianze pittoriche di varie epoche ed autori, che costituiscono un insieme di straordinario valore artistico. Prima e più antica testimonianza pittorica è l'affresco con l' "Incontro dei Tre Vivi e dei Tre Morti" databile alla metà del Duecento, che rappresenta il macabro incontro che tre giovani nobili, seguiti da paggi e cavalli, fanno con tre scheletri usciti dalle tombe.

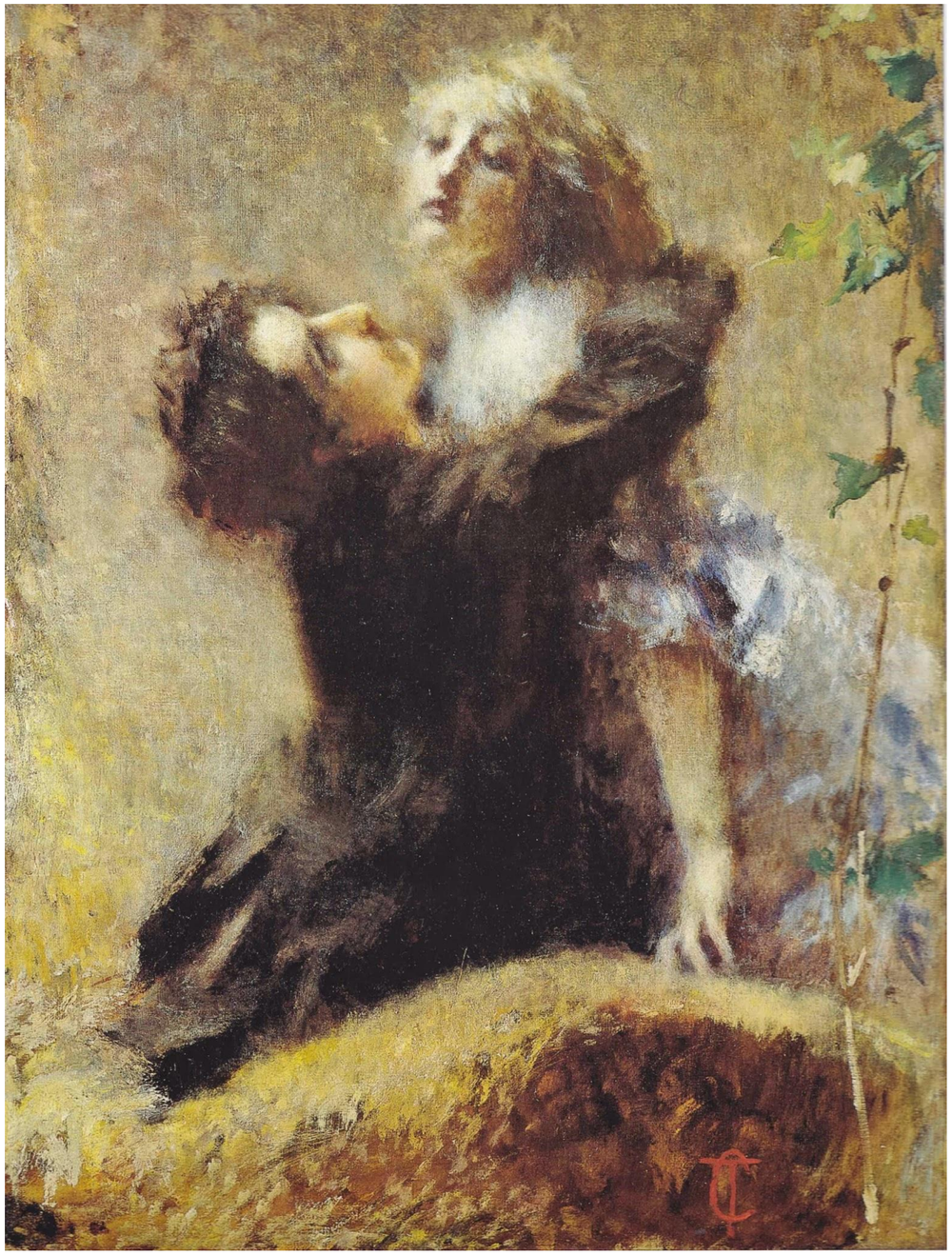
L'opera è un capolavoro assoluto di grazia cortese, soprattutto per quel che riguarda i "ritratti" dei tre vivi, rappresentati con dovizia di particolari negli abiti e atteggiati in pose che ne rivelano lo sgomento. Il tema, caro alla tradizione basso medievale, è quello dell'eterno ammonimento sulla vanità delle cose del mondo, reso dall'artista con la delicatezza di una miniatura francese. La controfacciata e le navate conservano vaste porzioni di affreschi databili dalla metà del XIV alla fine del XV secolo e oltre, quasi tutti di elevato livello qualitativo.

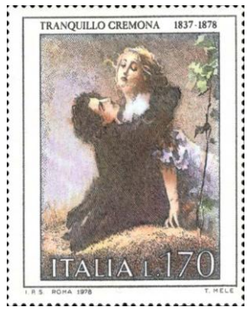
Ma senza dubbio spicca la mirabile la visione che offre il Coro dei Canonici, con alle pareti il ciclo pittorico di Andrea de Litio. Esso costituisce non solo il capolavoro immortale del pittore, ma la più vasta opera pittorica del primo rinascimento in Abruzzo a dimostrazione delle risultanze a cui potevano giungere le idee innovatrici fiorentine (con particolare riferimento alle novità della prospettiva di Piero della Francesca e Paolo Uccello), fuori Toscana, in una regione, nel regno napoletano, molto sensibile all'evolversi degli stili e delle forme.

TRANQUILLO CREMONA (Pavia, 10 Aprile 1837 - Milano, 10 Giugno 1878) è stato un pittore italiano.

Busto a Tranquillo Cremona presso l'Accademia di Brera (Milano).

Nato in una famiglia di origini ebraiche, Tranquillo Cremona, fratello del matematico Luigi Cremona, compie gli studi superiori al liceo classico Ugo Foscolo di Pavia. Fu l'iniziatore della scapigliatura in pittura, pur partendo da modi alla Hayez, ma con maggior gusto cromatico di ascendenza veneta (a Venezia il giovane pittore soggiornò tra il 1852 ed il 1859, frequentandovi l'accademia). Successivamente il linguaggio dell'artista si rivolse alla ricerca di effetti vaporosi e morbidi, ottenuti con il prevalere dello sfumato sul contorno, in obbedienza alla teoria dell'indefinita suggestione musicale a cui tendono tutte le arti, di cui Giuseppe Rovani si era fatto sostenitore nel libro 'Le tre arti' (1874). A tali risultati Cremona pervenne a partire dal 1870, quando presentò 'I cugini', frutto delle ricerche e degli studi del periodo precedente (temi forse ispirati a esperienze biografiche dell'amico Carlo Dossi). Si tratta di opere che non potevano non sorprendere e non scandalizzare nell'ambiente milanese, dominato dal compassato verismo di Giuseppe Bertini di cui fu anche allievo.





ARTE - 5ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 12 luglio 1978.

Valore di Lire 170.

Soggetto: *L'"Edera".*

Olio su tela (132,5 x 100 cm.).

Databile (1878) circa.

Conservato: Galleria Civica di Arte Moderna e Contemporanea di Torino.

L'EDERA, 1878

Questo quadro è la sintesi della sua poetica romantica e scapigliata.

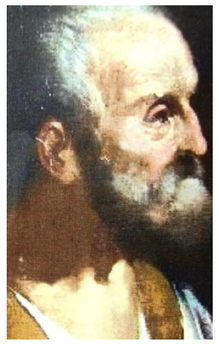
Il nome del quadro deriva dal tralcio d'edera.

L'edera, tuttavia, è solo un pretesto, o meglio un simbolo, che rimanda alla passione morbosa che si manifesta in un abbraccio stringente così come fa l'edera che si ramifica e si espande fino a ricoprire e soffocare completamente i muri e le facciate delle case.

LE OPERE PIÙ FAMOSE

- *Ritratto di Camillo Benso, Conte di Cavour*
- *Ritratto di Vittorio Emanuele II*
- *Marco Polo alla Corte del Gran Khan (1863)*
- *Ritratto di Nicola Massa (1867)*
- *Ritratto di Carlo Dossi (1867)*
- *I cugini (1870)*
- *Silenzio amoroso (1873)*
- *Edera (1878)*
- *In ascolto (1874)*
- *Ripassando la lezione*
- *Le curiose*
- *Fanciulla malata*
- *Calice Amaro*
- *La melodia (1874)*

Bernardo Strozzi, detto il CAPPUCCINO o il PRETE GENOVESE (Genova, 1581 - Venezia, 2 agosto 1644) è stato un pittore e religioso italiano del Seicento.


Bernardo Strozzi

È considerato uno dei più importanti e prolifici esponenti della pittura barocca italiana. La sua opera si è ispirata inizialmente alla scuola pittorica toscana per risentire, successivamente, delle influenze di artisti lombardi e fiamminghi, sia pure restituite in una matrice comune reinterpretata con personale visione. La sua cifra stilistica è stata caratterizzata inizialmente dall'uso di colori intensi tesi a costituire un elemento strutturale ben definito rispetto alla rappresentazione pittorica. Ne La verità pittoresca di Giovanni Battista Volpato, del 1685, viene evidenziata la sua abilità nell'àmbito del cosiddetto pittoresco, assimilabile a quella di artisti come Palma il Giovane e Francesco Mattei. Nella sua carriera, Strozzi operò anche a Venezia - città nella quale morì - e sulla laguna seppe raccogliere le nuove influenze artistiche, derivate prevalentemente dall'opera di Paolo Veronese, in grado di meglio focalizzare l'aspetto di pura scenografia dei lavori che andava realizzando. Nel 1598, all'età di diciassette anni, aderì all'Ordine dei frati minori Cappuccini che poi lasciò nel 1608 alla morte del padre per mantenere la madre con il proprio lavoro di pittore. Gli resterà, come nome d'arte, quello de il Cappuccino.

ARTE - 5ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 12 luglio 1978.

Valore di Lire 520.

Soggetto: Particolare della *"Cuciniera"*.

Olio su tela (176 x 185 cm.).

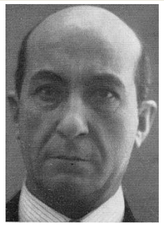
Databile (1620) circa.

Conservato: Palazzo Rosso di Genova.

LE OPERE PIÙ FAMOSE

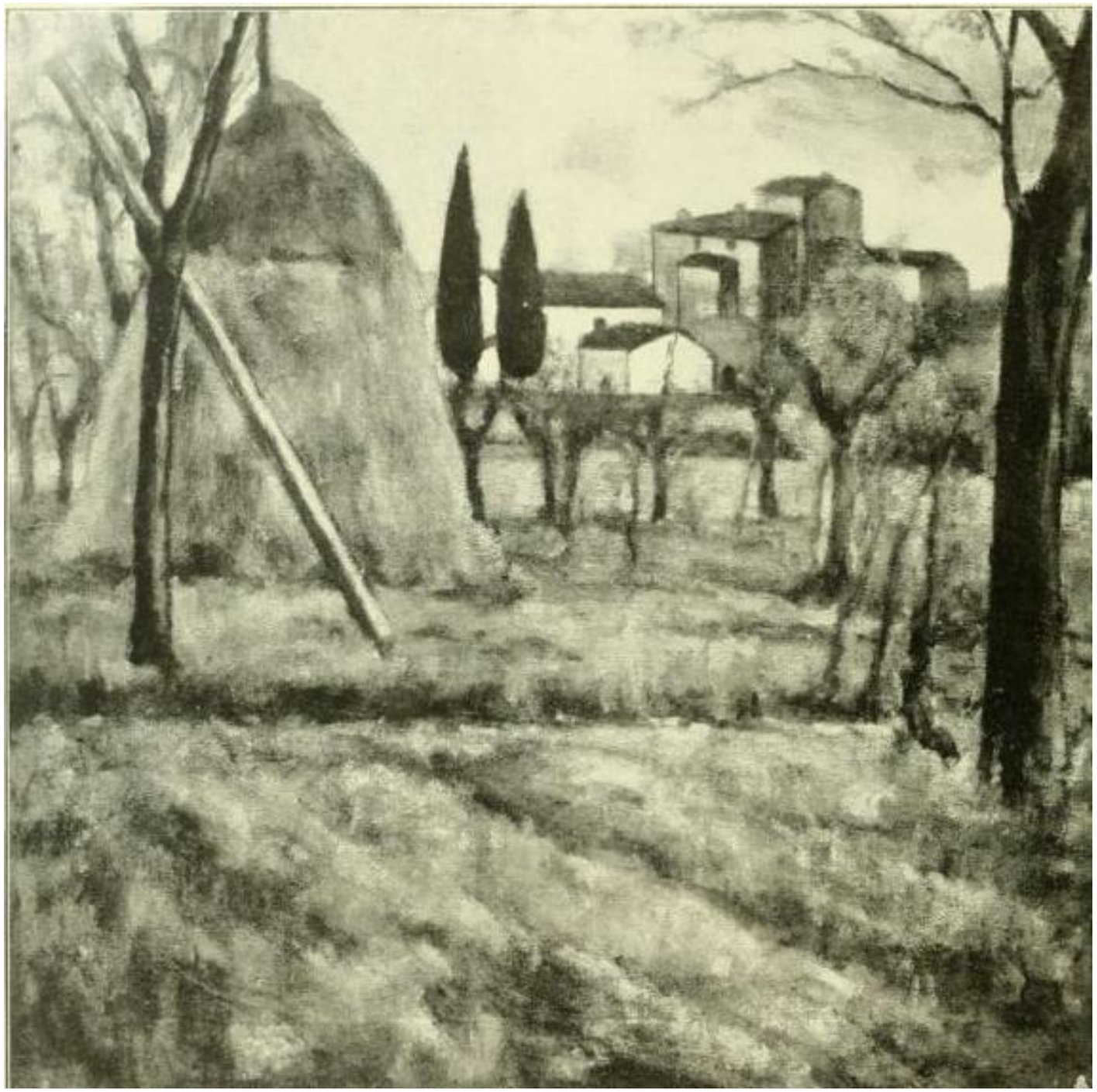
- Vecchia allo specchio (1615 c.), Olio su tela, Mosca, Museo Puškin.
- Compianto su Cristo morto (1615-1617), Olio su tela, Genova, Accademia di Belle Arti.
- Adorazione dei pastori (1615-1618), Olio su tela, Baltimora, Walters Art Museum.
- Carità di san Lorenzo (1615-1620), Olio su tela, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini.
- Madonna col Bambino e san Giovannino (1620 c.), Olio su tela, Genova, Galleria di Palazzo Rosso.
- Santa Cecilia (1620-1625), Olio su tela, Kansas City, Nelson-Atkins Museum of Art
- San Giovanni Battista (1625), Olio su tela, Genova, Accademia Ligustica di Belle Arti
- La cuoca (1625 c.), Olio su tela, Genova, Galleria di Palazzo Rosso.
- Il miracolo di san Diego d'Alcalà (1625), Olio su tela, Levanto, Chiesa della Santissima Annunziata.
- Sant'Agostino lava i piedi a Cristo (1629), Olio su tela, Genova, Accademia Ligustica di Belle Arti.
- "Ritratto di un Cavaliere di Malta"(1629 c.), Olio su tela, Milano, Pinacoteca di Brera
- Il profeta Elia e la vedova di Sarepta (1630 c.), Olio su tela, Vienna, Kunsthistorisches Museum.
- Il Beato Salvatore da Horta benedice gli infermi (1630 c.), Olio su tela, Novi Ligure, Collezione Civica.
- San Francesco, Campagnola Cremasca, chiesa parrocchiale.
- Curzio Rufo che si getta nella voragine, Affresco, Genova - San Pier d'Arena, Villa Centurione Carpaneto.
- Orazio Coclite contro gli etruschi di Porsenna difende il ponte Sublicio, Affresco, Genova - San Pier d'Arena, Villa Centurione Carpaneto.
- Enea e Didone nell'antro, Affresco, Genova - San Pier d'Arena, Villa Centurione Carpaneto.

ARDENGO SOFFICI (Rignano sull'Arno, 7 aprile 1879 - Vittoria Apuana, 19 agosto 1964) è stato uno scrittore, saggista, poeta e pittore italiano.


Ardengo Soffici

Nato da famiglia di agiati agricoltori, nella primavera del 1893 si trasferì a Firenze con la famiglia e assistette, senza nulla poter fare, alla rovina finanziaria del padre che li condusse alla povertà.

I suoi studi, indirizzati verso l'arte e solo marginalmente verso la letteratura, furono presto interrotti ed egli dovette presto cercarsi un lavoro presso lo studio di un avvocato fiorentino. Risalgono a questo periodo i suoi contatti con un ristretto gruppo di giovani artisti che si muovevano intorno all'Accademia delle Arti e alla Scuola del Nudo dove erano maestri Giovanni Fattori e Telemaco Signorini. Soffici giunse attraverso la pittura nel mondo della cultura e da autodidatta divenne scrittore.



ARTE - 6ª EMISSIONE.

Francobollo emesso 15 febbraio 1979.

Valore di Lire 520.

Soggetto: "*Campo con pagliaio*".

Pittura con grafica.

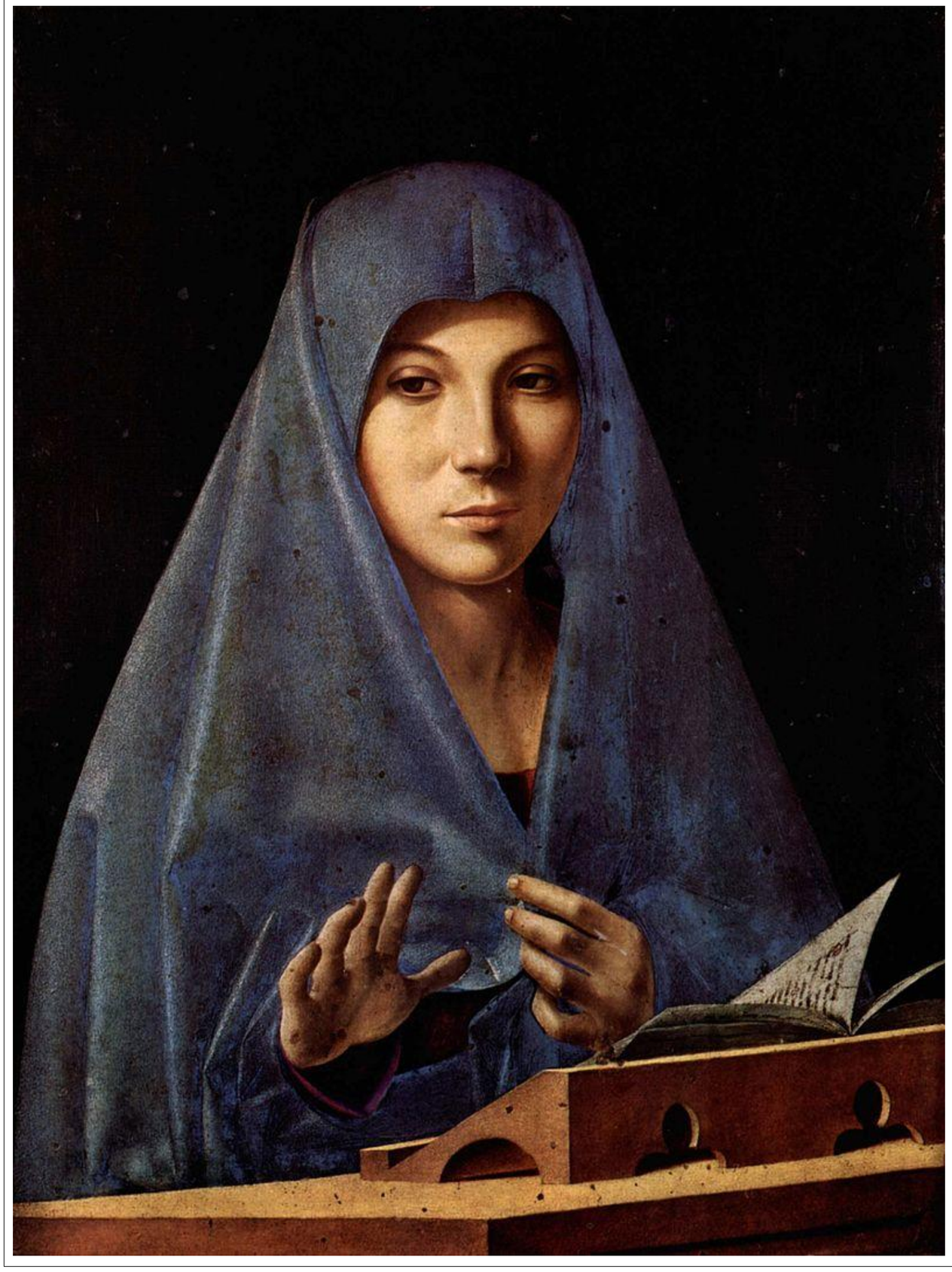
Ubicazione: Galleria d'Arte Moderna, Roma

Scrittore: Le origini di Soffici scrittore sono da rintracciare nei Vagabondages lyriques pubblicati tra il 1904 e il 1906 sulle riviste La Plume e Europe artiste. Seguono i saggi di critica d'arte pubblicati sulla rivista Leonardo con lo pseudonimo di Stefan Cloud, ma la prima vera opera letteraria di Soffici è la stesura definitiva dell'Ignoto toscano che risale al 1907 nata da una scelta di pensieri, vedute e sentimenti di carattere letterario e religioso.

Saggista: Precedentemente, nel 1908, vi era stato il Saggio su Cézanne pubblicato su Vita d'Arte, che era piaciuto molto a Prezzolini, ed è del 1909 Il caso Rosso e l'impressionismo che dà inizio alla campagna in favore dello scultore italiano terminata con l'esposizione del 1910 a Firenze delle opere di Medardo Rosso e degli impressionisti francesi. A questi anni risale la traduzione dei racconti più significativi di Cechov che furono pubblicati sui Quaderni della "Voce" e conosciuti per la prima volta in Italia.

Poeta: Soffici, più che un futurista vero e proprio, può essere considerato, come dice nel suo saggio Pier Vincenzo Mengaldo, «un Apollinaire italiano in formato ridotto». Egli infatti era legato alle poetiche recenti per gusto di modernità stilistica come era d'uso a Parigi. Da Marinetti egli coglie la retorica e la tecnica dell'analogia, da Apollinaire l'assenza di punteggiatura, dalla pittura cubo-futurista gli accostamenti fantastici e dal nuovo cinema lo scorrere continuo delle immagini. Soffici usa con estrema disinvoltura un forte plurilinguismo, che va dal toscanismo al francesismo creando l'equivalente lessicale della sua poetica. Una poetica che si può chiamare della simultaneità spaziale e temporale.

ANTONELLO DA MESSINA soprannome di Antonio di Giovanni de Antonio (Messina, 1430 - Messina, febbraio 1479) è stato un pittore italiano.



Ritratto d'uomo (forse autoritratto), Londra, National Gallery.

Fu il principale pittore siciliano del '400, raggiunse il difficile equilibrio di fondere la luce, l'atmosfera e l'attenzione al dettaglio della pittura fiamminga con la monumentalità e la spazialità razionale della scuola italiana. I suoi ritratti sono celebri per vitalità e profondità psicologica.

Durante la sua carriera dimostrò una costante capacità dinamica di recepire tutti gli stimoli artistici delle città che visitava, offrendo ogni volta importanti contributi autonomi, che spesso andavano ad arricchire le scuole locali. Soprattutto a Venezia rivoluzionò infatti la pittura locale, facendo ammirare i suoi traguardi che vennero ripresi da tutti i grandi maestri lagunari, come apripista per quella "pittura tonale" estremamente dolce e umana che caratterizzò il Rinascimento veneto.

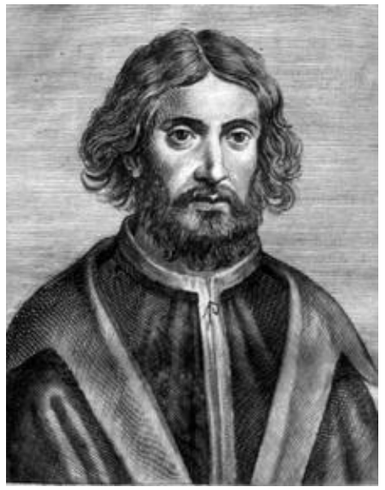
Al 1457 risalì la prima commissione come maestro autonomo: un gonfalone per la confraternita di San Michele dei Gerbini a Reggio Calabria, imitante quello eseguito per la confraternita messinese di San Michele a Messina. Entrambe le opere sono perdute. A questa data sappiamo che l'artista era già sposato e probabilmente già padre di Jacobello.

Nel 1460 il padre noleggiò un brigantino per andare a riprendere Antonello e la sua famiglia, i servi e le masserizie ad Amantea, una località calabrese. Forse l'artista tornava o da un periodo di lavoro in Calabria, o da un viaggio più lungo. Al 1460 circa gli viene attribuita l'esecuzione della cosiddetta Madonna Salting, in cui l'iconografia e lo stile fiammingo sono uniti a una maggiore attenzione alla costruzione volumetrica delle figure, derivata da Piero della Francesca mediato forse dall'opera di Enguerrand Quarton. Dopo il 1460 si collocano le due tavolette di Reggio Calabria con la Visita dei tre angeli ad Abramo e San Girolamo penitente nel deserto, esposte alla Pinacoteca civica.

Nel 1461 nella sua bottega entrò come apprendista il fratello minore Giordano, stipulando un contratto triennale. Nello stesso anno Antonello dipinse per il nobile messinese Giovanni Mirulla una perduta Madonna col Bambino.

ARTE - 6ª EMISSIONE.
Francobollo emesso il 15 febbraio 1979.
Valore di Lire 170.
Soggetto: *"L'Annunciata"*.
Olio su tavola (45 × 34,5 cm.).
Databile (1476) circa.
Ubicazione: Palermo, Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

JACOPO PALMA IL VECCHIO pseudonimo di Jacomo Nigretti de Lavalle (Serina, 1480 (?) - Venezia, 1528) è stato un pittore italiano.



Palma il Vecchio,
in una incisione del 1648

Il suo vero nome era Jacomo Nigretti de Lavalle ed era figlio di Antonio detto Tonolo fu Bartolomeo. Il Vasari lo chiama Il Palma. Nigretto (Negretto) era il soprannome di Comino de Lavalle, bisnonno del Palma, figlio di un Giovanni detto Nigro (Negro) della famiglia Ruggeri. De la Valle non era propriamente un cognome, ma indicava la contrada dove la famiglia aveva abitato o abitava a Serina. Jacomo era prozio di Palma il Giovane. Pittore affermato all'epoca, lo testimoniano due dati: di lui resta una sola opera firmata, una Madonna conservata a Berlino (il che fa presupporre che la sua arte fosse più che conosciuta) ed il Vasari lo munifica di complimenti arrivando a dire che Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti non avrebbero altrimenti operato.

ARTE - 7ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 20 novembre 1980.
Valore di Lire 520.
Soggetto: Particolare *"Santa Barbara"*.
Dipinto, pala d'altare (cm 214.0x87.5x70.0 (HxLxP)).
Databile secolo XVI (1509-1510) circa.
Ubicazione: Chiesa di Santa Maria Formosa a Venezia.

Il grandioso polittico di Santa Barbara del transetto destro fu realizzato da Jacopo Palma il Vecchio per l'altare dei Bombardieri dedicato a Santa Barbara. Nel pannello centrale, vicino alla santa, il cui attributo iconografico è quello della torre dove venne rinchiusa, il pittore dipinse in evidenza proprio due cannoni, le bombarde, riferimento alla scuola che commissionò l'opera.

Giovan Lorenzo Bernini meglio, conosciuto come GIAN LORENZO BERNINI (Napoli, 7 dicembre 1598 - Roma, 28 novembre 1680) è stato uno scultore, urbanista, architetto, pittore, scenografo e commediografo italiano.

Gian Lorenzo Bernini, Autoritratto, 27.5×21.5 cm, Ashmolean Museum, Oxford.

Artista poliedrico e multiforme, Bernini è considerato il massimo protagonista della cultura figurativa barocca. La sua opera conobbe un clamoroso successo e dominò la scena europea per più di un secolo dopo la morte; analogamente, l'influenza di Bernini sui contemporanei e sui posteri fu di enorme portata.

Il giovane Gian Lorenzo trascorse i primissimi anni della propria fanciullezza a Napoli, dove il padre Pietro si era trasferito su invito del viceré per lavorare alla certosa di San Martino; Bernini si avvicinò al mondo della scultura proprio nella città partenopea, accompagnando papà Pietro al cantiere e guardandolo affascinato mentre si cimentava nei marmi.

Nel 1606, in seguito all'ascesa al pontificato di papa Paolo V, Pietro Bernini si trasferì con la numerosa famiglia a Roma, città caratterizzata da prospettive più ampie e da un ambiente cortigiano decisamente più vivace: l'Urbe, tra l'altro, serbava un grandissimo fervore artistico che vi accentrò artisti di grande nome, primi tra tutti Michelangelo Merisi da Caravaggio e Annibale Carracci.

ARTE - 7ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 20 novembre 1980.

Valore di Lire 520.

Soggetto: *"Apollo e Dafne".*

E' un gruppo scultoreo di marmo (Altezza 243 cm.).

Databile (1622-1625) circa.

Ubicazione: Galleria Borghese, Roma.

L'Apollo e Dafne fu l'ultima di quella serie di commissioni rivolte dal cardinale Scipione Caffarelli-Borghese allo scultore Gian Lorenzo Bernini, all'epoca poco più che ventenne. L'esecuzione del gruppo scultoreo fu iniziata nell'agosto del 1622, ma fu interrotta nell'estate del 1623, siccome Bernini doveva portare a compimento il David per il cardinale Alessandro Peretti.

Terminato il David nel 1624, Bernini poté riprendere il lavoro nell'aprile dello stesso anno, avvalendosi della collaborazione di uno dei componenti della sua bottega, lo scultore carrarese Giuliano Finelli, che intervenne nelle parti più delicate dell'opera, eseguendo il fogliame e le radici.

L'Apollo e Dafne venne portato finalmente a compimento nell'autunno 1625, riscuotendo sin da subito un'accoglienza entusiastica che consacrò l'opera una dei capolavori di Bernini.

Così come già avvenne per il Ratto di Proserpina, scultura berniniana del 1622, alla base dell'Apollo e Dafne venne apposto un cartiglio ove è riportato un distico moraleggiante di Maffeo Barberini: attribuendo un significato morale cristiano a un soggetto pagano (come quello, per l'appunto, di Apollo e Dafne) si poteva ben giustificare la presenza del gruppo scultoreo a villa Borghese.

La «celebre statua dell'Apollo e Dafne» è ricordata calorosamente anche nella biografia ufficiale del Bernini scritta nel 1682 da Filippo Baldinucci, ove leggiamo:

> «*sempre fu e sempre sarà, agl'occhi de' periti e degli indotti dell'arte, un miracolo dell'arte: tanto ch'ella dicesi per eccellenza la Dafne del Benino, senz'altro più*»

Giovan Lorenzo Bernini, meglio conosciuto come GIAN LORENZO BERNINI

EUROPA - 19ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 29 aprile 1974.

Valore di Lire 50.

Soggetto: *"Il David"*.

Scultura in marmo (Altezza 170 cm.).

Databile (1623-1624) circa.

Esposta nella Galleria Borghese, Roma.

***Descrizione dell'Opera*:**

Gian Lorenzo Bernini iniziò il David nel 1623 su commissione del cardinale Alessandro Peretti, che intendeva inserirla nel contesto scenografico del giardino della sua Villa Montalto. Morto quest'ultimo, la commissione dell'opera fu prontamente rilevata dal cardinale Scipione Caffarelli-Borghese, avido collezionista e abile scopritore di talenti artistici, che già nel maggio 1624 poté collocare il David ormai ultimato al piano terra della propria villa presso porta Pinciana, oggi sede della galleria Borghese. Già dopo la sua ultimazione l'opera fu notata da Filippo Baldinucci, che ne scrisse una profonda analisi:

« La bellissima faccia di questa figura, che egli ritrasse dal proprio volto suo, con una gagliarda increspatura di ciglia all'ingiù, una terribile fissazione d'occhi, e col mordersi colla mandibula superiore tutto il labbro di sotto, fa vedere maravigliosamente espresso il giusto sdegno del giovane Israelita, nell'atto di voler con la frombola pigliar la mira alla fronte del Gigante Filisteo; né dissimile risoluzione, spirito, e forza si scorge in tutte le altre parti di quel corpo, al quale, per andar di pari col vero, altro non mancava, che il moto »

Bernini riprese un mito biblico già trattato da Donatello, Michelangelo Buonarroti, e Andrea Verrocchio. I David rinascimentali, tuttavia, trattano gli attimi successivi alla morte di Golia, raffigurando pertanto un eroe meditativo, disteso e soddisfatto del buon esito dell'impresa; al contrario Bernini, come osservato dal Baldinucci, si distacca dall'iconografia tradizionale scegliendo di raffigurare David nell'istante che precede il lancio del sasso contro Golia.

Giovan Lorenzo Bernini, meglio conosciuto come GIAN LORENZO BERNINI

4º CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIAN LORENZO BERNINI.

Francobollo emesso il 1 dicembre 1998.

Valore di Lire 900.

Soggetto: *"Estasi di santa Teresa".*

Scultura in marmo e bronzo dorato .

Databile (1647-1652) circa.

Collocata nella cappella Cornaro della

chiesa di Santa Maria della Vittoria,

***Storia*:**

Nel 1647 - in un periodo in cui, con il pontificato di Innocenzo X, la straordinaria carriera artistica di Bernini stava conoscendo qualche appannamento - il cardinale Federico Cornaro affidò alle sue qualità di architetto e di scultore la realizzazione della cappella della propria famiglia, nel transetto sinistro della chiesa di Santa Maria della Vittoria, a Roma.

Bernini, nell'eseguire la commissione, cercò una sua rivincita professionale verso l'atteggiamento tiepido che il nuovo pontefice mostrava nei suoi confronti e chiamò, per così dire, a raccolta tutta la sua inventiva di architetto e di scultore sino a giungere a realizzare uno degli esempi più elevati di arte barocca.

La Transverberazione di santa Teresa d'Avila, eseguita tra il 1647 e il 1652, una volta portata a compimento piacque immensamente al Bernini, che con una certa modestia la definì come la sua «men cattiva opera» (dunque la migliore delle sue realizzazioni).

Lo stesso Filippo Baldinucci, nella biografia dell'artista, riporta che:

«**il Bernino medesimo era solito dire [...] essere stata la più bell'opera che uscisse dalla sua mano**»

GIUSEPPE UGONIA (Faenza, 25 luglio 1881 - Brisighella, 5 ottobre 1944) è stato un pittore e litografo italiano.

Giuseppe Ugonia - Autoritratto

Figlio di genitori nativi di Brisighella, della sua prima giovinezza si conosce poco: come scrisse l'amico Francesco Sapori "far parlare di sé questo artista schivo è impossibile. Notizie sulla sua fanciullezza non ne ha date ad alcuno". Frequentò la Scuola di Arti e Mestieri fondata da Tommaso Minardi a Faenza che era diretta da Antonio Berti, pittore storico di formazione toscana, fu maestro di Domenico Baccarini, Ercole Drei, Giovanni Guerrini, Francesco Nonni, Domenico Rambelli, Orazio Toschi. Ugonia entrò ben presto a far parte del suo cosiddetto "cenacolo" baccariniano, riunioni serali cui partecipava questo gruppo di artisti allievi della stessa scuola, animati dallo stesso fervore dell'arte, che si radunavano per disegnare e incidere, discutere di cultura e di letteratura. Nel 1908 si diplomò, dopo quattro anni di studi, all'Accademia di Belle Arti di Bologna: durante il periodo bolognese approfondì la conoscenza della litografia presso la ditta Comellini, eleggendo definitivamente questa tecnica a sua principale forma d'espressione. Dopo il diploma si ritirò a Brisighella, ma non cessò di avere rapporti con importanti artisti e critici come Adolfo De Carolis e Alfredo Baruffi oppure Francesco Sapori, con il quale intrattiene rapporti d'amicizia, Vittorio Pica e Ugo Ojetti. Coi primi anni dieci cominciò a esporre (1910, Associazione Internazionale tra i giovani artisti Bernardo Celentano di Napoli); nel 1912, dietro segnalazione di Ugo Ojetti, fu invitato a esporre le sue litografie a colori dal Senefelder Club di Londra, l'associazione dei più noti litografi del mondo che prendeva il nome dall'inventore della tecnica, Aloys Senefelder.

ARTE - 8ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 7 settembre 1981.
Valore di Lire 200.
Soggetto: *"Sera di festa".*
Litografia (24,40 x 18,00 cm.).
Databile (1930) circa.
Conservato: Museo Civico "G. Ugonia", Ravenna.

Le opere più famose:

- *Eremo di Camaldoli.*
- *Ritratto di Elena Ugonia.*
- *Veduta di Brisighella.*
- *il Picco di Roccaporena.*
- *Cristo con fanciulli.*
- *Autoritratto.*
- *Rocca di Brisighella.*
- *Rupe con Croce scolpita.*
- *Pieve del Tho a Brisighella.*
- *Villa Cicognani a Brisighella.*
- *Passeri.*
- *Sant'Antonio da Padova col Bambino in braccio.*
- *Cappuccetto Rosso.*
- *Sera di Festa.*
- *Santa Umiltà.*
- *Santa Rita da Cascia.*
- *Ave Maria.*
- *Santa Rita da Cascia innaffia legno secco.*
- *Donna in Costume.*

CARLO DALMAZIO CARRÀ (Quargnento, 11 feb. 1881 - Milano, 13 apr. 1966) è stato un pittore italiano.

Carlo Dalmazio Carrà

Erede della tradizione ottocentesca prende parte a tutte le vicende del rinnovamento artistico dell'epoca nuova, dal Futurismo alla metafisica, dal Novecento, ai Valori Plastici. Figlio di un possidente terriero caduto in disgrazia, apprese i primi accenni dell'arte del disegno da giovane, a soli 12 anni, durante una forzata stabilità a letto a causa di una lunga malattia. Iniziò ben presto a lavorare come decoratore murale a Valenza frequentando nel frattempo le Scuole serali tra cui a Milano negli anni 1904-05 la Scuola superiore d'Arte applicata all'Industria del Castello Sforzesco.” In particolare Carrà allora di professione decoratore murale, frequentatore della Scuola negli anni 1904-05 di ritorno da Parigi e Londra, prima di iscriversi all'Accademia di Brera, vi si distinse (egli stesso lo ricorda nella sua autobiografia) conseguendo il primo premio di decorazione, di lire 500, e quello Noseda di 175 lire”.

ARTE - 8ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 7 settembre 1981.

Valore di Lire 200.

Soggetto: *"Fondamenta nuove".*

Olio su tela (58 x 76 cm.).

Databile (1931).

Conservato: Galleria Civica d’Arte Moderna, Torino.

La forma solida e concreta della barca sullo specchio d'acqua, le officine nella parte alta della composizione, sono calcolata distribuzione di forme sulla superficie pittorica; i toni spenti strutturano i volumi. E' sfuggita sinora alla critica la comparsa del dipinto.

Alla Biennale di Venezia del '32: era intitolato Venezia, ma in seguito è divenuto noto come (Le) Fondamenta nuove.

GIOVANNI BATTISTA (o Giambattista) PIAZZETTA (Venezia, 13 febbraio 1682 - Venezia, 29 aprile 1754) è stato un, pittore italiano.

Giovanni Battista Piazzetta,
autoritratto (anni 1730).
Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.

Figlio di Giacomo, scultore e intagliatore in legno, Giovanni Battista Piazzetta nacque a Venezia il 13 febbraio 1682. Dopo una prima educazione artistica nella bottega del padre, passò verso il 1697 in quella del pittore Antonio Molinari. Va tuttavia detto che l'artista, in una lettera del 10 agosto 1744 ad Angelo Nicolosi, indicava come suo primo maestro il veneziano Silvestro Manaigo. A vent'anni si recò a Bologna dove conobbe l'opera di Giuseppe Maria Crespi, che esercitò su di lui una profonda impressione. L'influenza che sul Crespi aveva esercitato Carlo Cignani può spiegare le analogie tra alcune opere del Piazzetta, come la Gloria di San Domenico e il capolavoro del Cignani, l'affresco della cupola della cappella della Madonna del Fuoco nel Duomo di Forlì.

ARTE - 9ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 3 novembre 1982.

Valore di Lire 300.

Soggetto: Particolare dell'*"L'indovina"*.

Olio su tela, (154 x 114 cm.).

Databile (1740) circa.

Conservato: Galleria dell'Accademia, Venezia.

Opere a Roma

- *Giuditta e Oloferne*, Galleria Corsini, Roma.
- *Giuditta e Oloferne*, Accademia di San Luca, Roma.

Opere a Venezia

- *L'indovina*, Gallerie dell'Accademia.
- *Il martirio di San Giacomo*, Chiesa di San Stae.
- *Gloria di San Domenico*, Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.
- *Visione di San Filippo Neri*, Chiesa di Santa Maria della Fava.

Opere alla Residenzgalerie di Salisburgo (Austria)

- *Pastorello*.
- *Contadina*.

FRANCESCO HAYEZ (Venezia, 10 febbraio 1791 - Milano, 12 febbraio 1882) è stato un, pittore italiano.

Francesco Hayez,
Autoritratto a 71 anni (1862);
olio su tela, 125,5×101,5 cm (Uffizi)

Passato dalla temperie neoclassica a quella romantica (della quale è stato il maggiore esponente in Italia), Hayez è stato un artista innovatore e poliedrico, lasciando un segno indelebile nella storia dell'arte italiana per esser stato l'autore del dipinto Il bacio e di una serie di ritratti delle più importanti personalità del tempo. Molte sue opere contengono un messaggio politico risorgimentale nascosto.

Dopo aver trascorso la giovinezza a Venezia e Roma, si spostò a Milano, dove entrò in contatto con Manzoni, Berchet, Pellico e Cattaneo, conseguendo numerosissimi uffici e dignità; tra queste, degna di menzione è la cattedra di pittura all'accademia di Brera, della quale divenne titolare nel 1850.

ARTE - 9ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 3 novembre 1982.

Valore di Lire 300.

Soggetto: *"Ritratto di bambina"*.

Olio su tela, (133,5 x 110 cm.). - Databile (1858) circa.

Conservato: Galleria d'arte moderna di Villa Reale Belgioioso, Milano.

INFLUENZA CULTURALE

Stendhal, Mazzini.

Giuseppe Mazzini, l'ideologo dell'epopea risorgimentale, in un pungentissimo saggio poi edito con il titolo La pittura moderna italiana fu categorico nell'affermare che l'Italia era vista dagli osservatori d'Oltralpe come una «terra dei morti», un paese afflitto da secolari torpori. Un simile destino sarebbe toccata alla pittura nazionale, soffocata dai rigidi principi dell'età neoclassica, se non fosse stato per il «genio democratico» di Hayez, «un grande pittore idealista italiano del secolo XIX», il «capo della scuola di Pittura Storica, che il pensiero Nazionale reclamava in Italia», «l'artista più inoltrato che noi conosciamo nel sentimento dell'Ideale che è chiamato a governare tutti i lavori dell'Epoca». Mazzini, quindi, ribadì l'originalità di Hayez, asserendo che «la sua ispirazione emana direttamente dal Genio» e rivendicando il suo ruolo quale maggior interprete del Romanticismo.

Già Stendhal, in una lettera del 1828 indirizzata all'amico Alphonse Gonsollin, riconobbe il primato di Hayez, ritenuto dallo scrittore francese uno dei pochi artisti italiani a esser stato in grado di interpretare il maestoso teatro degli ideali romantici.

GIUSEPPE GAETANO DE NITTIS (Barletta, 25 febbraio 1846 - Saint-Germain-en-Laye, 21 agosto 1884) è stato un pittore italiano vicino alla corrente artistica del verismo e dell'Impressionismo.

Autoritratto,
1883-84,
Barletta,
Pinacoteca De Nittis.

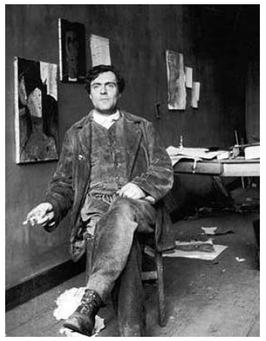
ARTE - 10ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 25 gennaio 1984.
Valore di Lire 300.
Soggetto: *"Corse al Bois de Boulogne"*.
Olio su tela, (200 x 100 cm.). - Databile (1881) circa.
Conservato: Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma.

Giuseppe Gaetano De Nittis nacque a Barletta nel 1846, figlio quartogenito di don Raffaele De Nittis e donna Teresa Emanuela Barracchia. Prima che nascesse, il padre fu arrestato per motivi politici, e, appena uscì di prigione due anni più tardi, si tolse la vita. Rimasto orfano sin dall'infanzia, crebbe con i nonni paterni, e dopo il suo apprendistato presso il pittore barlettano Giovanni Battista Calò, si iscrisse nel 1861 - contro il volere della famiglia - all'Accademia di Belle Arti di Napoli sotto la guida di Mancinelli e Gabriele Smargiassi. Di indole indipendente e insofferente verso qualunque tipo di schema, si mostrò disinteressato alle nozioni ed esercitazioni accademiche, tanto che fu espulso per indisciplina due anni più tardi. Assieme ad altri pittori, fra cui Federico Rossano e Marco De Gregorio, si diede alla composizione all'aria aperta (dipingevano generalmente a Portici), specializzandosi nella riproduzione di paesaggi porticesi, partenopei e barlettani. Nel 1864 fu notato da Adriano Cecioni e l'anno successivo fondò la Scuola di Resìna, corrente italiana sul tema del realismo.

Le corse al Bois de Boulogne - Il titolo del pannello di sinistra è " Sulla seggiola"; quello del pannello centrale è "Accanto alla stufa" e quello del pannello di destra "Nella tribuna".

AMEDEO CLEMENTE MODIGLIANI noto anche come Modì e Dedo (Livorno, 12 /07/1884 - Parigi, 24/01/ 1920) è stato un pittore e scultore italiano.



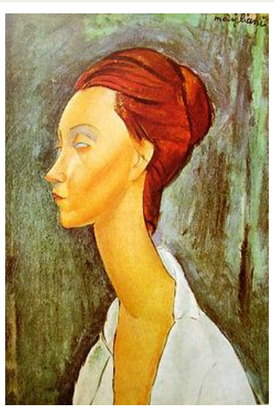
Amedeo Modigliani
nel suo studio

Celebri per i suoi ritratti femminili caratterizzati da volti stilizzati e colli affusolati. Affetto da tubercolosi, morì all'età di trentacinque anni. Amedeo Modigliani nacque da una famiglia ebraica, ultimogenito dei quattro figli di Flaminio Modigliani (1840-1928), livornese, discendente da una famiglia originaria di Roma, e di Eugénie Garsin (1855-1927), francese originaria di Marsiglia, ambedue atei. Quando venne alla luce, la famiglia stava attraversando un grave dissesto economico poiché l'impresa del padre, costituita da alcune società agricole e minerarie in Sardegna, era in bancarotta. Anche la situazione finanziaria dei Garsin era tutt'altro che rosea. Fu soprattutto l'intraprendenza della madre a impedire il tracollo economico della famiglia grazie ai ricavi provenienti dalla scuola materna ed elementare da lei fondata, dalle lezioni private e dall'attività di traduttrice e critica letteraria.
Inoltre, si preoccupò personalmente dell'istruzione dei figli e in particolare di Amedeo che, essendo quello più fragile, era forse il suo preferito.
Fin dall'adolescenza Amedeo fu infatti afflitto da problemi di salute: dapprima una febbre tifoide, contratta all'età di 14 anni, quindi l'esordio della tubercolosi due anni dopo, una forma così grave da costringere il giovane Amedeo ad abbandonare gli studi e ad effettuare alcuni soggiorni a Capri, dai quali trasse un discreto giovamento. La famiglia di Modigliani soffriva di una storia di depressione, che colpì anche lui e alcuni dei suoi fratelli, che condivisero la sua stessa natura testarda e indipendente. Nel 1898 il fratello maggiore, Giuseppe Emanuele, futuro deputato del Partito Socialista Italiano, venne condannato a sei mesi di carcere. Costretto spesso in casa per via della salute assai cagionevole (cadde più volte malato di polmonite, che infine si convertirà in tubercolosi), Modigliani sin da piccolo mostrò una grande passione per il disegno, riempiendo pagine e pagine di schizzi e ritratti tra lo stupore dei parenti che comunque non gli poterono concedere la possibilità di iscriversi a qualche corso adatto al suo livello; durante un violento attacco della malattia, riuscì a strappare alla madre la promessa di poter andare a lavorare nello studio di Guglielmo Micheli, uno dei migliori allievi del grande Giovanni Fattori e uno dei pittori più in vista di Livorno, da cui apprenderà le prime nozioni pittoriche, e dove conoscerà, nel 1898, lo stesso Fattori. Modigliani sarà così influenzato dal movimento dei Macchiaioli, in particolare dal Fattori stesso e da Silvestro Lega.

ARTE - 10ª EMISSIONE.
Francobollo emesso il 25 gennaio 1984.
Valore di Lire 400.
Soggetto: *"Paul Guillaume 1916".*
Dipinto a olio su tela, (81 x 54 cm.).
Databile (1916) circa.
Conservato: Museo del Novecento di Milano.

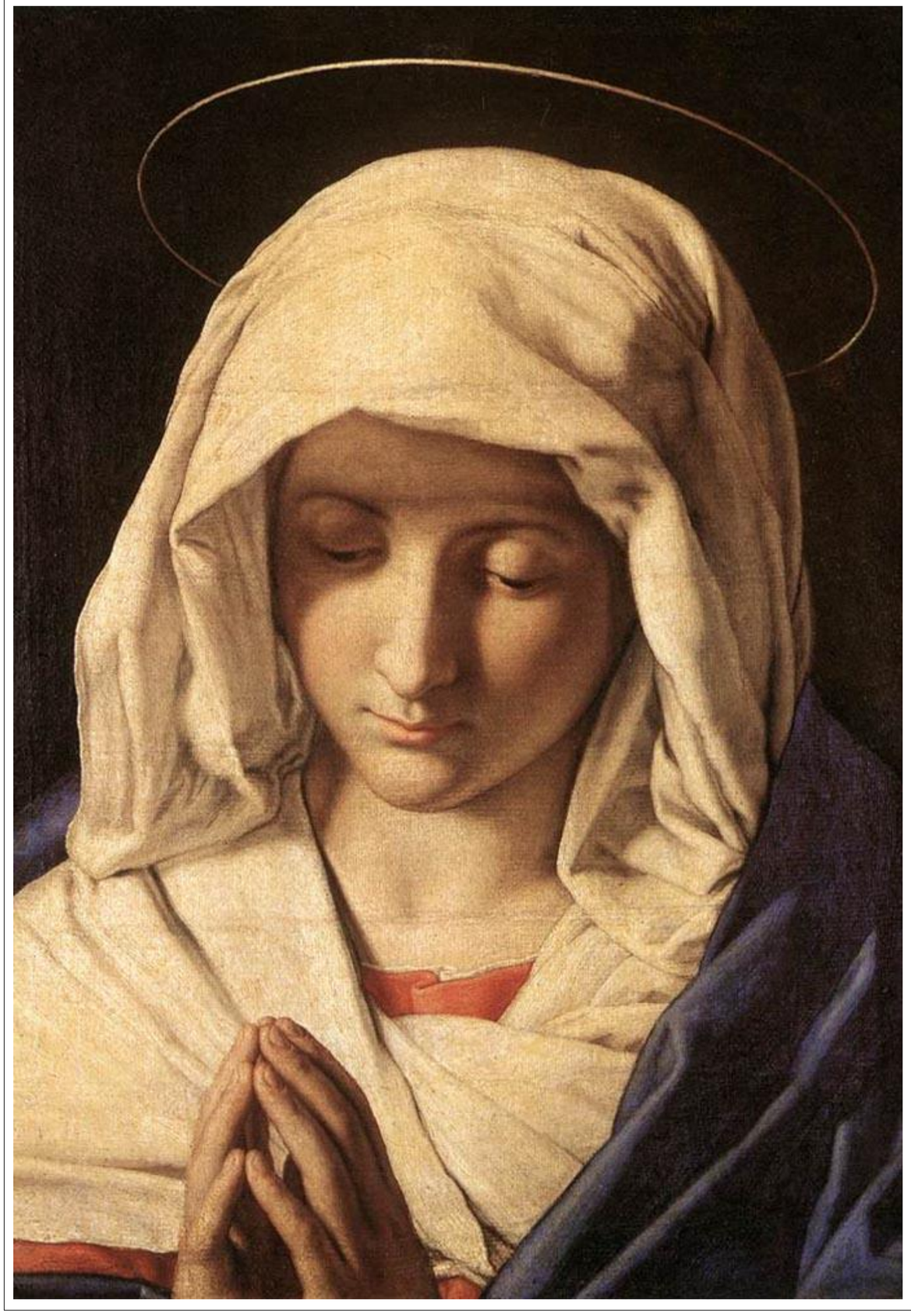
«La vita è un dono, dei pochi ai molti, di coloro che sanno che hanno a coloro che non sanno e che non hanno»

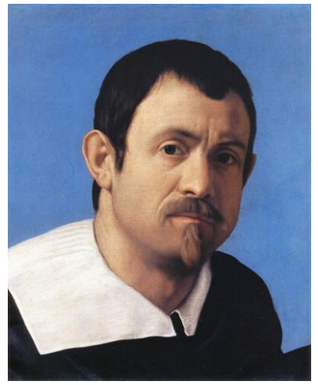
(Amedeo Modigliani, dedica apposta sul ritratto della modella Lunia Czechowska)



Ritratto di
Lunia Czechowska

Giovanni Battista Salvi, detto il SASSOFERRATO (Sassoferrato, 25 agosto 1609 - Roma, 8 agosto 1685) è stato un pittore italiano.





Giovanni Battista Salvi
detto il Sassoferrato
Autoritratto

ARTE - 11ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 15 giugno 1985.

Valore di Lire 350.

Soggetto: *"Madonna orante".*

Dipinto olio su tela (47 × 37 cm.).

Databile (1640-1650) circa.

Conservato: Accademia di Carrara.

Il Sassoferrato apprende nella bottega del padre, Tarquinio Salvi; resti del lavoro di Tarquinio sono ancora visibili nella chiesa di San Francesco a Sassoferrato. Il resto dell'educazione di Giovanni non è documentata, eccetto il suo lavoro presso la bottega del bolognese Domenichino, che a sua volta fu allievo di Annibale Carracci (circa 1580). Altri maestri da cui apprende e si ispira sono Francesco Albani e Guido Reni, che secondo lo studioso Francis Russell è di maggior ispirazione per il Sassoferrato rispetto a Domenichino, nonostante esso fosse il suo maestro. I suoi dipinti risentono inoltre dell'influenza di Albrecht Dürer, Guercino e soprattutto Raffaello.

Esistono alcune pubbliche commissioni di Sassoferrato, che pare abbia trascorso la prima parte della sua vita lavorativa producendo copie multiple di vario stile di immagini devozionali per committenti privati.

Il lavoro del Sassoferrato fu tenuto in alta considerazione nella metà del XIX secolo. I suoi dipinti furono a volte creduti contemporanei con la scuola di Raffaello.

Il tardo XX secolo vede un revival dell'interesse per i dipinti del Seicento italiano, grazie alla formidabile reputazione di Guido Reni. Si è registrata una rinnovata attenzione per le opere del Sassoferrato, considerato un fedele esecutore della tradizione pittorica italiana del suo tempo.

Esistono più di trecento opere del Sassoferrato nei musei del mondo, inclusa la maggior parte dei suoi rimanenti disegni, conservata nella collezione Reale del Castello di Windsor, in Inghilterra.

Il suo più importante e conosciuto capolavoro è la pala d'altare della basilica di Santa Sabina all'Aventino, sostituzione di una tela di Raffaello.

MARI SIRONI (Sassari, 12 maggio 1885 - Milano, 13 agosto 1961) è stato un, pittore e scultore italiano.

Mario Sironi

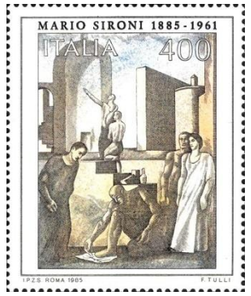
ARTE - 11ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 15 giugno 1985 - Valore di Lire 400.

Soggetto: "*La civiltà del lavoro*".

Particolare del dipinto "L'architettura o il lavoro in città".

Databile (1932-1934).



E' stato, fra gli iniziatori del movimento artistico del Novecento nel 1922 a Milano.

È stato anche scultore, architetto, illustratore, scenografo e grafico. Negli anni trenta ha teorizzato e praticato il ritorno alla pittura murale.

Sironi nasce a Sassari il 12 maggio 1885 da Enrico (Milano 1847- Roma 1898) e da Giulia Villa (Firenze 1860-Bergamo 1943) dei quali è il secondo di sei figli.

Nella sua famiglia ci sono architetti, artisti, musicisti. Il nonno materno, Ignazio Villa (Milano 1813-Roma 1895), scultore e scienziato, costruisce a Firenze nel 1850-52 la Casa Rossa, notevole esempio di neogotico italiano. Lo zio paterno Eugenio Sironi (Como 1828-1894), fratellastro di Enrico – e, nella storiografia recente, erroneamente confuso con lui - è l'autore del Palazzo della Provincia di Sassari, 1873-1880. Il padre Enrico si laurea ingegnere nel 1873 e lavora a Sassari e a Roma. La madre Giulia Villa, cui l'artista sarà sempre legatissimo, aveva invece studiato canto, mentre la sorella Cristina era pianista.

La formazione di Sironi avviene a Roma, dove la famiglia si trasferisce un anno dopo la sua nascita. Qui, dopo la prematura morte del padre nel 1898, compie gli studi tecnici. Intanto legge Schopenhauer, Nietzsche, Heine, Leopardi, i romanzieri francesi, studia il pianoforte, suonando soprattutto Wagner, e fin da piccolo si dedica al disegno.

Nel 1902 si iscrive alla facoltà di ingegneria, ma l'anno successivo è colpito da una crisi depressiva, primo sintomo di un disagio esistenziale che lo accompagnerà tutta la vita. Abbandona quindi l'università e, incoraggiato dallo scultore Ximenes e dal pittore Discovolo, si iscrive alla Scuola Libera del Nudo in via Ripetta. In questo periodo incontra Boccioni (che, nonostante qualche momento di incomprensione, è l'amico più caro della sua giovinezza) e Severini, frequenta la cerchia di Prini e lo studio di Balla. Seguendo quest'ultimo si avvicina al divisionismo (La madre che cuce, 1905-1906), che interpreta però senza incrinare la solidità delle forme. Sempre in questo periodo compie i primi viaggi: nel maggio-agosto 1906 si reca a Parigi, dove si trova anche Boccioni; nell'estate 1908 e per vari mesi del 1910-11 è a Erfurt, in Germania, ospite dell'amico scultore Felix Tannenbaum.

ANDREA DEL SARTO pseudonimo di Andrea d'Agnolo di Francesco di Luca di Paolo del Migliore Vannucchi

(Firenze, 16 luglio 1486 - Firenze, 29 settembre 1530) è stato un pittore italiano.

Autoritratto (1528 circa),
Corridoio Vasariano, Firenze

ARTE - 12ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 11 ottobre 1986.

Valore di Lire 450.

Soggetto: *"Donna con libro in mano"*.

Disegno.

Databile (1517-1525) circa.

Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze.

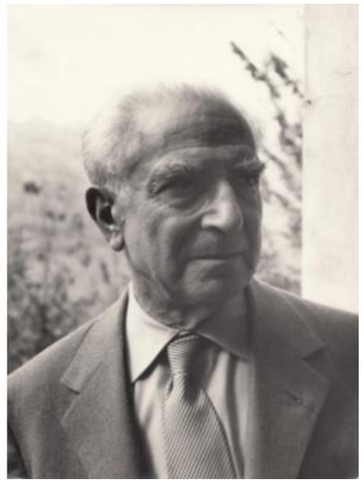
Giorgio Vasari lo definì pittore "senza errori", elogiandone la perfezione formale, la rapidità e sicurezza d'esecuzione. Tale elogio vasariano appare però ormai riduttivo nei confronti di un artista che, erede della tradizione fiorentina, affrontò una grande varietà di temi e ne sviluppò l'elaborazione formale.

Fu maestro dell'intera prima generazione di "eccentrici" (Pontormo e Rosso Fiorentino in primis), ma a differenza degli allievi non utilizzò quelle spregiudicatezze audaci, se non addirittura polemiche, rinnovando piuttosto il repertorio tradizionale in maniera garbata, attraverso l'accentuazione del respiro monumentale delle figure, la variazione della cromia e della tecnica, l'uso degli spunti più moderni reperibili

Figlio del sarto Agnolo di Francesco di Luca Vannucchi, da cui l'appellativo tradizionale, e di Costanza di Silvestro, anch'ella figlia di un sarto, fu fratello di Francesco d'Agnolo, anch'esso pittore. A sette anni fu apprendista di un orafo e di qui passò nella bottega di Giovanni Barili (ma, essendo suo coetaneo, è più probabile che si tratti di suo fratello Andrea, nato invece nel 1468), il quale, visti i suoi notevoli progressi, lo affidò alla bottega di Piero di Cosimo, dal quale apprese diverse tecniche pittoriche, aprendosi al gusto per la sperimentazione.

Iscritto all'Arte dei Medici e Speziali il 12 dicembre 1508, di quell'anno sono le prime opere, che s'ispirano direttamente ai pittori più familiari, a lui e all'amico Franciabigio, quali Fra Bartolomeo e Mariotto Albertinelli, unitamente allo studio di Raffaello: una Pietà della Galleria Borghese ha richiami a Fra Bartolomeo e la Madonna col Bambino di Palazzo Barberini aggiunge la sfuggente morbidezza di Leonardo; un'altra Madonna col Bambino, del 1509, mostra la solidità strutturale delle composizioni di Raffaello con una maggiore scioltezza e cordialità di rappresentazione.

FELICE CASORATI (Novara, 4 dicembre 1883 – Torino, 1º marzo 1963) è stato un pittore e incisore italiano.



Felice Casorati

ARTE - 12ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 11 ottobre 1986.

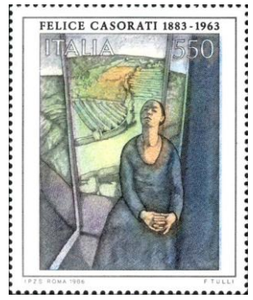
Valore di Lire 550.

Soggetto: *"Daphne a Pavarolo"*.

Olio su compensato (151 × 121 cm.).

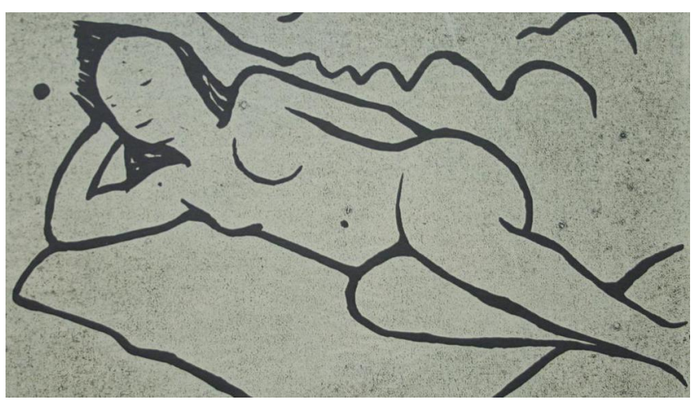
Databile (1934).

Conservato: Galleria d'Arte Moderna, Torino.



Felice Casorati discende da una famiglia che aveva dato all'Italia matematici e scienziati di fama. Il padre fu ufficiale di carriera e pittore dilettante. Casorati trascorse l'infanzia a Milano, Reggio Emilia, Sassari e, infine, a Padova, dove si dedicò agli studi musicali con un'intensità tale da rimanere vittima di un esaurimento nervoso all'età di diciotto anni. Durante un periodo di riposo a Praglia, sui colli Euganei, cominciò a dipingere, eseguendo la prima opera nota, un paesaggio padovano del 1902.

Affinò la tecnica presso l'artista Giovanni Vianello. Nel 1907 si laureò in Giurisprudenza nell'università di Padova, decidendo tuttavia di dedicarsi alla carriera artistica. Ritratto di signora, un'elegante immagine della sorella Elvira, fu ammesso dalla giuria alla Biennale di Venezia nel 1907. A Napoli dal 1908 al 1911, studiò l'opera di Pieter Brueghel il Vecchio, nella collezione del Museo Nazionale.



«*Nudo sdraiato sulla coperta*»

Incisione di Felice Casorati

Michelangelo Merisi, più noto come il CARAVAGGIO (Milano, 29 settembre 1571 - Porto Ercole, 18 luglio 1610) è stato un pittore italiano.

Ritratto di Caravaggio
di Ottavio Leoni, 1621 ca.
(Carboncino nero e pastelli su carta blu, 23,4 × 16,3 cm)
Biblioteca Marucelliana, Firenze.

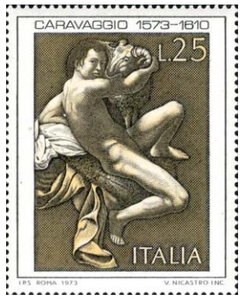
4° CENTENARIO DELLA NASCITA DI MICHELANGELO MERISI,

Francobollo emesso il 28 settembre 1973 - Valore di Lire 25.

Soggetto: *"San Giovanni battista"*.

Olio su tela (129 x 94cm.). - Databile (1602) circa.

Conservato: Galleria Doria Pamphilj, Roma.



Formatosi tra Milano e Venezia e attivo a Roma, Napoli, Malta e in Sicilia fra il 1593 e il 1610, fu uno dei più celebri pittori italiani di tutti i tempi, assurto a fama universale solo nel XX secolo, dopo un periodo di oblio. I suoi dipinti, che combinano un'analisi dello stato umano, sia fisico, sia emotivo, con uno scenografico uso della luce, hanno avuto forte influenza sulla pittura barocca.

Animo particolarmente irrequieto, nella sua breve esistenza affrontò gravi vicissitudini. Data cruciale per l'arte e la vita di Merisi fu il 28 maggio 1606: responsabile di un omicidio durante una rissa e condannato a morte, dovette sempre fuggire per scampare alla pena capitale. Il suo stile artistico influenzò direttamente o indirettamente la pittura dei secoli successivi, costituendo la corrente del caravaggismo.

Prima del ritrovamento dell'atto di battesimo di Michelangelo Merisi, si credeva che il pittore fosse nato nel paese bergamasco di Caravaggio, nel 1573. A seguito della scoperta archivistica nel Liber Baptizatorum della Parrocchia di Santo Stefano in Brolo, è ormai certo che Merisi nacque a Milano, probabilmente il 29 settembre (giorno di San Michele Arcangelo, da cui forse il nome Michelangelo.

San Giovanni Battista (talvolta chiamato San Giovanni nel deserto) era un soggetto molto frequente nella pittura di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571-1610), il quale realizzò almeno otto dipinti con questo tema.

La storia di Giovanni Battista è tratta dai Vangeli. Giovanni era il cugino di Gesù, e, sin da bambino, era stato chiamato a preparare la strada per l'arrivo del Messia. Visse nel deserto della Giudea tra Gerusalemme e il Mar Morto, "era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e si cibava di locuste e miele selvatico." Egli battezzò Gesù nel Giordano, e venne infine ucciso da Erode Antipa, a causa delle severe critiche che rivolgeva al re. Giovanni venne rappresentato frequentemente nell'arte Cristiana, solitamente insieme a una ciotola, una croce di canne, la pelle di cammello e un agnello. La scena più diffusa, prima della Controriforma, era il battesimo di Gesù da parte di Giovanni, o talvolta il Battista bambino insieme a Gesù bambino e a Maria sua madre, molto spesso accompagnata dalla madre del Battista, Santa Elisabetta. La figura di Giovanni da solo nel deserto non era molto comune, ma nemmeno del tutto sconosciuta. Per il giovane Caravaggio, Giovanni era solitamente un ragazzo o un giovane solo, nel deserto. Tale raffigurazione si basava su una breve affermazione del Vangelo di Luca "il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele."

Michelangelo Merisi, più noto come il CARAVAGGIO (Milano, 29 settembre 1571 - Porto Ercole, 18 luglio 1610) è stato un pittore italiano.

4º CENTENARIO DELLA MORTE.
DI MICHELANGELO MERISI, (IL CARAVAGGIO).
Francobollo emesso il 16 luglio 2010 - Valore di Euro 0,60.
Soggetto: *"Davide con la testa di Golia"*.
Olio su tela (125 x 100cm.).
Databile (1609-1610) circa.
Conservato: Galleria Borghese, Roma.

Storia e descrizione

Gli ultimi mesi di vita Caravaggio li passa a Napoli, dove l'artista si è trasferito nella speranza che gli venga presto accordata la grazia. Il David con la testa di Golia viene dipinto forse alla fine del 1609, e accluso alla domanda di grazia che Caravaggio invia al cardinale Scipione Borghese, il potente nipote di papa Paolo V. E a riprova dell'estremo atto di contrizione formulato dall'artista, sulla lama che il giovane stringe in pugno si leggono le lettere "H-AS OS", sigla che riassume il motto agostiniano "Humilitas Occidit Superbiam" (l'umiltà uccise la superbia).

È un quadro assai più violento e sconvolgente della versione di Vienna, generalmente datata 1606-1607, dove David incarna la fredda virtù che trionfa sui malvagi. Qui, invece, il giovane ha una espressione di umana compassione dipinta sul volto, e contempla la testa urlante di Golia senza baldanza.

È noto che già i biografi seicenteschi individuano nella fisionomia del gigante sconfitto un autoritratto di Caravaggio, fatto questo che ha fornito lo spunto a numerose letture del quadro in chiave psicoanalitica. Il confronto con gli altri supposti autoritratti dell'artista sembrerebbe avvalorare questa ipotesi. Rispetto all'uomo che contempla malinconico il Martirio di san Matteo, Caravaggio appare ora invecchiato e stanco, con pesanti segni sotto gli occhi e la fronte percorsa da rughe. Secondo una recente interpretazione di Sergio Rossi, il dipinto sarebbe in realtà un doppio autoritratto, anzi più precisamente una doppia autoidentificazione: il Merisi si rappresenta cioè sia nei panni di Golia che in quelli di David, sorta di immagine idealizzata del pittore adolescente. Lo confermano i confronti tra questa figura, il Bacchino malato della Galleria Borghese di Roma e l'uomo raffigurato tra la folla del Martirio di S. Matteo in S. Luigi dei Francesi. In sostanza, secondo questa interpretazione, il David-Caravaggio non ancora toccato dal peccato uccide il Golia-Caravaggio ormai peccatore incallito secondo un'ottica espiativa che ben si accorda con il carattere del dipinto, molto probabilmente inviato a Roma al cardinale Scipione Borghese a supporto della domanda di grazia che, paradosso dei paradossi, raggiungerà in effetti Caravaggio proprio insieme alla morte. Tale interpretazione viene formulata anni prima da Giuseppe Resca nel saggio "La spada e la Misericordia" (Armando editore, anno 2001, pag. 16).

Il buio che inghiotte la spalla di David ha la profondità delle tenebre dell'inferno, a stento rischiarate dalla luce della grazia che colpisce violentemente i tratti stravolti di Golia. Alla metà di luglio del 1610 Caravaggio si imbarca su una feluca che lo depositerà a Porto Ercole, ultima tappa delle sue tormentate peregrinazioni.

Michelangelo Merisi, più noto come il CARAVAGGIO

EUROPA - 20ª EMISSIONE.

di Michelangelo Merisi, (il Caravaggio).

Francobollo emesso il 29 aprile 1975 - Valore di Lire 100.

Soggetto: Particolare *"Flagellazione di Cristo"*.

Olio su tela (286 x 213cm.).

Databile (1606-1608) circa.

Conservato: Museo nazionale di Capodimonte, Napoli.

Descrizione e stile

Secondo il resoconto di Giovanni Pietro Bellori, questo dipinto fu commissionato per adornare la cappella della famiglia De Franchis nella Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli. La Flagellazione di Cristo è la tela di formato più grande e più monumentale delle cinque o sei opere eseguite dal pittore alla fine del suo soggiorno napoletano.

Come per molte altre opere di commissione pubblica realizzate in questo periodo, Caravaggio sceglie di adottare una soluzione più convenzionale e meno stridente coi canoni della pittura religiosa, rifacendosi al dipinto dello stesso soggetto eseguito da Sebastiano del Piombo nella chiesa di San Pietro in Montorio a Roma. Il dipinto è organizzato intorno alla colonna alla quale è legato Cristo, dove si dispongono due dei torturatori, uno a lato ed uno dietro alla colonna, i cui gesti precisi e lenti ci proiettano nello sfondo del quadro e verso il primo piano, dove si trova il terzo degli aguzzini, chino. Il corpo luminoso e robusto di Cristo sembra accennare a un movimento danzante che riecheggia la pittura manierista e che contrasta con i movimenti strozzati e secchi nella concentrazione dei suoi aguzzini. È una rappresentazione non convenzionale della realtà umana e naturale, un modo nuovo di fare pittura, bloccando sulla tela, tra contrasti netti e laceranti di luci e ombre, frammenti o, meglio, brandelli, di corpi in movimento colti nel momento di più alta e sconvolgente tensione non solo fisica, quanto soprattutto psichica, emotiva, sentimentale. I corpi vengono fuori dall'ombra e i tratti fisici vengono definiti dalla luce quasi accecante sottolineando con grande drammaticità l'evento che il dipinto racconta. La lavorazione fu abbastanza travagliata: segni di pentimenti e ridipinture sono evidenti nella parte inferiore, soprattutto all'altezza del perizoma del torturatore di destra, ove le radiografie hanno rivelato una testa d'uomo (probabilmente il committente) cancellata. È certo che qui il pittore abbia obbedito a precise ragioni della committenza: si confrontino gli aguzzini crudeli di quest'opera con quelli della Crocefissione di San Pietro a Roma, raffigurati come uomini semplici costretti ad un lavoro faticoso.

Jacopo da Ponte, detto JACOPO BASSANO

(Bassano del Grappa, 1515 circa - Bassano del Grappa, 13 febbraio 1592), è stato un pittore italiano della Repubblica di Venezia.

Autoritratto in tarda età, olio su tela, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Si formò inizialmente presso il padre, modesto artista originario di Gallio e capostipite della famiglia. Secondo il racconto di Ridolfi, si trasferì poi a Venezia per apprendere i segreti del mestiere nella bottega di Bonifacio de' Pitati.

Tornato in patria si inserì nell'impresa familiare, assumendo progressivamente un ruolo di primo piano. Nel 1535 realizzò tre grandi tele per il Palazzo pubblico di Bassano, raffiguranti Cristo e l'adultera, I tre fanciulli nella fornace ardente e Susanna e i vecchioni, nelle quali all'influenza del maestro si unisce un'attenta resa del dato naturalistico ed emergono influssi di Tiziano e Lorenzo Lotto. Tra il 1535 e il 1540 si avvicinò alla plasticità del Pordenone.

Di questo periodo sono il Sansone e i filistei, oggi a Dresda, e l'Adorazione dei Magi, oggi alla Burghley House.

Dagli anni quaranta si avvicina alla pittura manieristica, soprattutto a quella di Francesco Salviati; tra il 1540 e il 1550 esegue il Martirio di santa Caterina d'Alessandria oggi nel Museo civico di Bassano, la Decollazione del Battista di Copenaghen, con figure affilate e affusolate inserite in una scena rarefatta, l'Andata al Calvario, dove il paesaggio è ripreso dalle incisioni tedesche, la Natività di Hampton Court e il Riposo durante la fuga in Egitto di Milano.

PARTICOLARE DEL DIPINTO ADORAZIONE DEI PASTORI DI JACOPO DA PONTE.

Francobollo emesso il 5 settembre 1992.

Valore di Lire 50.

Soggetto: Particolare "*Adorazione dei pastori*".

Olio su tela (76 x 94 cm.).

Databile (1553-1554) circa.

Conservato: Galleria Borghese, Roma.

ANTONIO DEL POLLAIOLO o Antonio Benci (Firenze, 1431 circa - Roma, 4 febbraio 1498) è stato un pittore, scultore e orafo italiano.

Antonio del Pollaiolo

Fu discepolo di Domenico Veneziano, ma subì una forte influenza artistica da Donatello e da Andrea del Castagno. Ebbe un fratello minore, Piero del Pollaiolo (1441/1442 - post 1485), anche lui noto artista. Spaziò dalla pittura alla scultura all'oreficeria, esprimendo le arti come strumento per esternare il suo stile, che sovente minimizzava la rappresentazione in sé, per uscire prepotentemente. La sua bottega fu una delle più importanti ed interessanti a Firenze, ed era in competizione con quella di un altro grande maestro: Andrea del Verrocchio. Presso Antonio erano impiegati numerosi apprendisti e collaboratori, impegnati nella produzione di statue, dipinti, opere a rilievo e anche manufatti tessili.

5° CENTENARIO DELLA MORTE DI ANTONIO DEL POLLAIOLO.

Francobollo emesso il 1 marzo 1998 - Valore di L. 800.

Soggetto: *"Ercole e l'idra"*.

Olio su tela (129 x 94cm.). - Databile (1602) circa.

Conservato: Galleria Doria Pamphilj, Roma.

Lo scultore: Nel campo della scultura Antonio prediligeva le piccole composizioni in bronzo e non si rivolse mai al marmo. Resta un'unica terracotta attribuitagli con certezza: si tratta di un giovane guerriero, modello per un bronzo forse mai realizzato, caratterizzata da una vivace rappresentazione del movimento.

La prima opera assegnabile ad Antonio è la grande Croce d'argento del Tesoro di San Giovanni, all'Opera del Duomo di Firenze (1457 - 1459), realizzata in collaborazione con Francesco Betti. Antonio fu pagato 2006 fiorini per la parte inferiore, mentre Betti 1030 per quella superiore.

Tra le opere più celebri, va innanzitutto menzionato il gruppo di Ercole e Anteo, eseguito per Lorenzo il Magnifico, oggi al Museo Nazionale del Bargello a Firenze, databile al quinquennio 1475 circa. Le figure sono disposte su due archi contrapposti e spiccano per la forte gestualità e l'esasperazione dei movimenti; molto accurata è la resa dei dettagli anatomici, attraverso linee nette che quasi "scarnificano" il modello, fino ad individuare i tendini tesi per lo sforzo, mentre dal punto di vista iconografico, si nota il pieno recupero del mito antico, per cui Ercole è vestito solo con una pelle di leone e Anteo è completamente nudo.

Il pittore: Contemporaneamente all'attività di scultore Antonio vi affiancò quella di pittore, cosa che manifestava il suo bisogno di spaziare in diversi campi e con diverse tecniche, alla base delle quali restava il disegno.

Il primo dipinto conosciuto è l'Assunzione di Santa Maria Egiziaca (tempera e olio su tavola, cm 209,5 x 166,2), del 1460 ca., conservato a Staggia Senese, frazione di Poggibonsi, in provincia di Siena, nei locali attigui alla chiesa di Santa Maria Assunta. L'iconografia, così riconosciuta dal Berenson, è plausibilmente errata; sembra più felice leggervi un momento della leggenda di Maria Maddalena, che, ritiratasi in eremitaggio in una zona desertica della Francia, si nutriva del pane eucaristico portatole quotidianamente dagli angeli, che la elevavano al cielo. A sostegno di questa lettura, la considerazione della somiglianza della figura femminile con la famosa statua della Maddalena scolpita da Donatello pochi anni prima per il Battistero di Firenze.

ANTONIO DEL POLLAIOLO o Antonio Benci

LA DONNA NELL'ARTE.

Francobollo emesso il 28 gennaio 1999.

Valore di L. 650 - Euro 0,34.

Soggetto: *" Ragazza di profilo".*

Tecnica mista su tavola (45,5 x 32,07 cm.).

Databile (1470-1475) circa.

Conservato: Museo Poldi Pezzoli, Milano.

Storia:

L'opera è il più celebre e uno dei meglio conservati ritratti di dama di profilo, variamente attribuiti dalla critica a uno dei due fratelli del Pollaiolo: uno si trova agli Uffizi di Firenze, uno agli Staatliche Museen di Berlino, uno al Metropolitan Museum di New York e uno infine all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. Simile fisiognomicamente è anche il Ritratto di fanciulla di Andrea della Robbia.

Tradizionalmente queste opere sono state riferite a Piero, ma la critica recente (cfr. Aldo Galli, 2005, p. 35) ha riproposto con forza il nome di Antonio.

Non è chiaro chi sia la donna effigiata nel ritratto milanese: si sono fatti vari nomi, tra cui quelli della moglie del banchiere Giovanni de' Bardi (secondo l'iscrizione sul retro probabilmente fasulla "UXOR JOHANNIS DE BARDI") o di Marietta Strozzi o ancora di una Belgioioso. In ogni caso l'opera, eseguita a Firenze, è uno dei simboli dell'eleganza fiorentina nel XV secolo.

L'opera venne segnalata nel XIX secolo da Giovanni Battista Cavalcaselle come nelle collezioni Borromeo e non si conosce quando Gian Giacomo Poldi Pezzoli, erede da parte di madre delle fortune dei Trivulzio, entrò in possesso dell'opera, che venne trasferita al neonato museo tramite legato nel 1879. Il dipinto venne restaurato nel 1951 da M. Pellicioli, che ne riscontrò l'eccellente stato di conservazione. Una trasposizione sintetica del ritratto, ideata da Italo Lupi, simboleggia oggi le due "P" nel simbolo grafico della sigla del museo.

Descrizione e stile:

La donna è raffigurata sullo sfondo di un cielo azzurro solcato da alcune nubi, posta di profilo, secondo l'usanza tipica delle corti italiane che, tramite il modello umanistico del vir illustris, si ispiravano ai modi della medaglistica imperiale romana. L'ambientazione all'aria aperta segna la perfetta armonia tra natura e bellezza femminile, secondo un ideale classico recuperato nel Rinascimento.

Sandro BOTTICELLI vero nome Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi (Firenze, 1º marzo 1445 - Firenze, 17 maggio 1510) è stato un pittore italiano.

RASSEGNA CULTURALE, ECONOMICA E SCIENTIFICA "ITALIA IN GIAPPONE 2001"
Francobollo emesso il 18 gennaio 2001.
Valore di Lire 1.000 - Euro 0,52.
Soggetto: "*Annunciazione*".
Dipinto Murale (243 x 555 cm.).
Databile (1481) circa.
Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze

Presunto autoritratto dall'Adorazione dei Magi degli Uffizi Marucelliana, Firenze.

Sandro Botticelli, ultimo di quattro figli maschi, e crebbe in una famiglia modesta ma non povera, mantenuta dal padre, Mariano di Vanni Filipepi, che faceva il conciatore di pelli ed aveva una sua bottega nel vicino quartiere di Santo Spirito. Numerosi erano infatti nella zona di Santa Maria Novella (dove si trova via del Porcellana) i residenti dediti a tale attività, facilitata dalla prossimità delle acque dell'Arno e del Mugnone. I primi documenti sull'artista sono costituiti dalle dichiarazioni catastali (dette "portate al Catasto"), vere e proprie denunce dei redditi in cui i capifamiglia erano obbligati a comunicare il loro stato patrimoniale, elencando i propri beni, le rendite e le spese da essi sostenute nel corso dell'anno. In quello di Mariano Filipepi del 1458, troviamo citati i quattro figli maschi Giovanni, Antonio, Simone e Sandro: quest'ultimo, di tredici anni, viene definito "malsano", con la precisazione che "sta a leggere", da cui alcuni studiosi hanno voluto desumere un'infanzia malaticcia che avrebbe portato a un carattere introverso, leggibile poi in alcune sue opere dal tono malinconico e assorto. Il fratello Antonio era orefice di professione (battiloro o 'battigello'), per cui è molto probabile che il giovane Sandro abbia ricevuto una prima educazione presso la sua bottega da cui gli derivò il soprannome, mentre sarebbe da scartare l'ipotesi di un suo tirocinio avvenuto presso quella di un amico del padre, un certo maestro Botticello, come riferisce il Vasari nelle Vite, dal momento che non esiste alcuna prova documentaria che confermi l'esistenza di questo artigiano attivo in città in quegli anni. Il nomignolo pare invece che fosse stato inizialmente attribuito al fratello Giovanni, che di mestiere faceva il sensale del Monte (un funzionario pubblico) e che nella portata al catasto del 1458 veniva vochato Botticello, poi esteso a tutti i membri maschi della famiglia e dunque adottato anche dal pittore.

Sandro BOTTICELLI vero nome Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi

NATALE 2010.

Francobollo emesso il 29 ottobre 2010

Valore di Euro 0,60.

Soggetto: "*Adorazione dei magi*".

Tempera su tavola (111 x 134 cm.).

Databile (1475) circa.

Conservato:

Galleria degli Uffizi, Firenze.

Questo dipinto, realizzato da un giovane Botticelli, è anomalo per almeno due aspetti. Per le dimensioni, ridotte in considerazione della sua destinazione a coronamento dell'altare della cappella funeraria del committente in Santa Maria Novella, e per l'insolita iconografia. Infatti, abbandonando le tradizionali fisionomie dei Magi, i tre sono raffigurati con i ritratti di altrettanti esponenti dei Medici. Tutto il dipinto risulta essere l'omaggio che il committente rende alla famiglia e ai personaggi della vita politica e finanziaria che all'epoca erano in rapporti di alleanza con i signori di Firenze. Botticelli li ritrae mentre rendono omaggio alla Sacra Famiglia, realizzando un'opera al servizio del consolidamento di rapporti di fiducia tra potenti, cortigiani e artisti.

TIZIANO VECELLIO (Pieve di Cadore, 1488/1490 - Venezia, 27 agosto 1576) è stato un pittore italiano, cittadino della Repubblica di Venezia.

Tiziano, Autoritratto, 1562 circa, olio su tela, 96x75 cm. Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie.

4º CENTENARIO DELLA MORTE DI TIZIANO VECELLIO DETTO IL CANALETTO.

Francobollo emesso il 15 settembre 1976.

Valore di Lire 150 - Soggetto: "*Flora*".

Olio su tela (79 x 63 cm.). - Databile (1515) circa.

Conservato: Galleria degli Uffizi a Firenze.

Artista innovatore e poliedrico, maestro con Giorgione del colore tonale, Tiziano Vecellio fu uno dei pochi pittori italiani titolari di una vera e propria azienda, accorto imprenditore della bottega oltre che della sua personale produzione, direttamente a contatto con i potenti dell'epoca, suoi maggiori committenti. Il rinnovamento della pittura di cui fu autore si basò, in alternativa al michelangiolesco «primato del disegno», sull'uso personalissimo del colore. L'accordo fra le diverse zone cromatiche (tonalità di colori caldi e freddi) e l'uso sapiente della luce conferiscono unità alle scene rappresentate.

Tiziano usò la forza espressiva del colore materico e poi, entrando nella piena maturità, abbandonò la spazialità bilanciata, il carattere solare e fastoso del colore del Rinascimento, assumendo il dinamismo proprio del manierismo e giocando con libertà nelle variazioni cromatiche in cui il colore era reso "più duttile, più sensibile agli effetti della luce".

"*Flora*" L'opera dovette godere di un notevole successo fin dalla sua creazione, figurando in numerose incisioni cinquecentesche. Successivamente subì una serie di oscuri passaggi nel Seicento sui mercati artistici tra Bruxelles e Vienna. Sicuramente venne venduta dall'ambasciatore di Spagna ad Amsterdam, Alfonso López, all'arciduca Leopoldo Guglielmo, nel XVII secolo. Rembrandt la citò nella Saskia in veste di Flora della National Gallery di Londra e in due ritratti a Dresda e a New York. Confluita nel museo imperiale (oggi Kunsthistorisches Museum), fu tra le opere scambiate nel 1793 con gli Uffizi, avvalendosi dei legami di parentela tra le case regnati austriaca e granducale toscana. Il museo di Vienna era infatti estremamente ricco di opere di scuola veneziana, scarse nelle gallerie fiorentine, ma non possedeva molti lavori di scuola toscana, per cui si mise in atto uno scambio che fece arrivare a Firenze opere di Dürer, Giorgione, Bellini, Tiziano e altri, oltre ad alcuni lavori di scuola olandese.

Il titolo tradizionale dell'opera risale a un'idea del Sandrart, che ne trasse un'incisione così intitolata quando era ancora nelle collezioni di don Alfonso López. Un'altra incisione del 1728, di Prenner, attribuì l'opera erroneamente a Palma il Vecchio, ipotesi ancora seguita al momento dello scambio.

TIZIANO VECELLIO

MUSEO NAZIONALE SAN MARTINO DI NAPOLI,
MUSEO E GALLERIA BORGHESE DI ROMA.
Francobollo emesso il 28 aprile 1995.
Valore di Lire 850.
Soggetto: "*Amor sacro e amor profano*".
Dipinto a olio su tela (118 X 279 cm.).
Databile (1515) circa.
Conservato: Galleria Borghese di Roma.

Lo stemma sulla fronte del sarcofago ha permesso di legare l'opera alle nozze avvenute nel maggio del 1514, tra il veneziano Niccolò Aurelio, segretario del Consiglio dei Dieci, che nel 1523 sarebbe diventato gran cancelliere di Venezia, e Laura Bagarotto, figlia del giureconsulto patavino Bertuccio Bagarotto, giustiziato il primo dicembre 1509 in piazza san Marco con l'accusa di aver tradito la Serenissima al tempo della conquista di Padova da parte dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo nel giugno del 1509.

Pervenne nelle collezioni Borghese probabilmente attraverso l'acquisto di sessantun dipinti del cardinal Paolo Emilio Sfondrato da parte di Scipione Borghese, nel 1608, con l'intermediazione del tesoriere, il cardinale Pallavicini.

Il soggetto del dipinto, nella sua ricchezza di elementi criptici, è tra i più studiati dell'intera storia dell'arte, e presuppone molteplici livelli di lettura. Ad esso hanno dedicato interi saggi De Logu e Argan.

Descrizione

In un paesaggio bucolico due donne, una vestita e una seminuda, stanno nei pressi di una fontana, nel quale un amorino alato (Eros) rimesta le acque ivi contenute. Le due donne presentano una fisionomia identica e questo significa, secondo la psicologia di Tiziano, che ogni persona possiede entrambe le caratteristiche di natura opposta, che in questo caso sono, appunto, l'amore sacro/divino e l'amore profano/passionale. Sullo sfondo si vedono una città all'alba (a sinistra) contrapposta da un villaggio al tramonto (a destra), dei cavalieri e dei pastori.

Piero di Benedetto de' Franceschi, noto come PIERO DELLA FRANCESCA

(Borgo Sansepolcro, 12 settembre 1416/1417 circa – Borgo Sansepolcro, 12 ottobre 1492), è stato un pittore e matematico italiano.

Dettaglio dalla Resurrezione (1465) con presunto autoritratto di Piero della Francesca

5° CENTENARIO DELLA MORTE DI GIOVANNI DELLA ROVERE

Francobollo emesso il 9 giugno 2001

Valore di Lire 800 - Euro 0,41.

Soggetto: *"Madonna col Bambino"*.

Olio e tempera su tavola (61 X 53 cm.).

Databile (1471) circa.

Conservato:

Galleria Nazionale delle Marche.

Tra le personalità più emblematiche del Rinascimento italiano, fu un esponente della seconda generazione di pittori-umanisti.

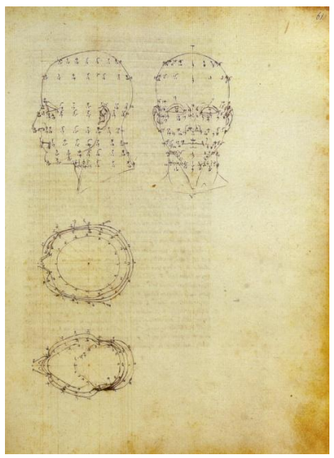
Le sue opere sono mirabilmente sospese tra arte, geometria e complesso sistema di lettura a più livelli, dove confluiscono complesse questioni teologiche, filosofiche e d'attualità. Riuscì ad armonizzare, nella vita quanto nelle opere, i valori intellettuali e spirituali del suo tempo, condensando molteplici influssi e mediando tra tradizione e modernità, tra religiosità e nuove affermazioni dell'Umanesimo, tra razionalità ed estetica.

La sua opera fece da cerniera tra la prospettiva geometrica brunelleschiana, la plasticità di Masaccio, la luce altissima che schiarisce le ombre e intride i colori di Beato Angelico e Domenico Veneziano, la descrizione precisa e attenta alla realtà dei fiamminghi. Altre caratteristiche fondamentali della sua espressione poetica sono la semplificazione geometrica sia delle composizioni che dei volumi, l'immobilità cerimoniale dei gesti, l'attenzione alla verità umana.

La sua attività può senz'altro essere caratterizzata come un processo che va dalla pratica pittorica, alla matematica e alla speculazione matematica astratta. La sua produzione artistica, caratterizzata dall'estremo rigore della ricerca prospettica, dalla plastica monumentalità delle figure, dall'uso in funzione espressiva della luce, influenzò nel profondo la pittura rinascimentale dell'Italia settentrionale e, in particolare, le scuole ferrarese e veneta.

Oltre all'attività artistica fu anche autore di trattati matematici e di geometria prospettica: un manuale di calcolo intitolato Trattato d'abaco, il De prospectiva pingendi e il De quinque corporibus regularibus.

Nel 2005, inoltre, è stato individuato da James Banker, nella biblioteca Riccardiana di Firenze (ms 106), un suo autografo contenente copia della traduzione di gran parte del corpus archimedeo eseguita nella prima metà del 400 da Iacopo da San Cassiano. Il testo corredato di figure geometriche, appositamente redatte per l'occasione, testimonia il suo percorso di studio e il suo interesse per la matematica e la geometria greca.



Proiezioni di una testa umana, dal De prospectiva pingendi.

Piero di Benedetto de' Franceschi, noto come PIERO DELLA FRANCESCA

CELEBRATIVI DEL GIUBILEO, VITA DI GESÙ.

Francobollo emesso il 10 marzo 2000

Valore di Lire 1.200 - Euro 0,62.

Soggetto: *" La resurrezione di Cristo".*

Affresco (225 x 200cm.).

Databile (1450 - 1463) circa.

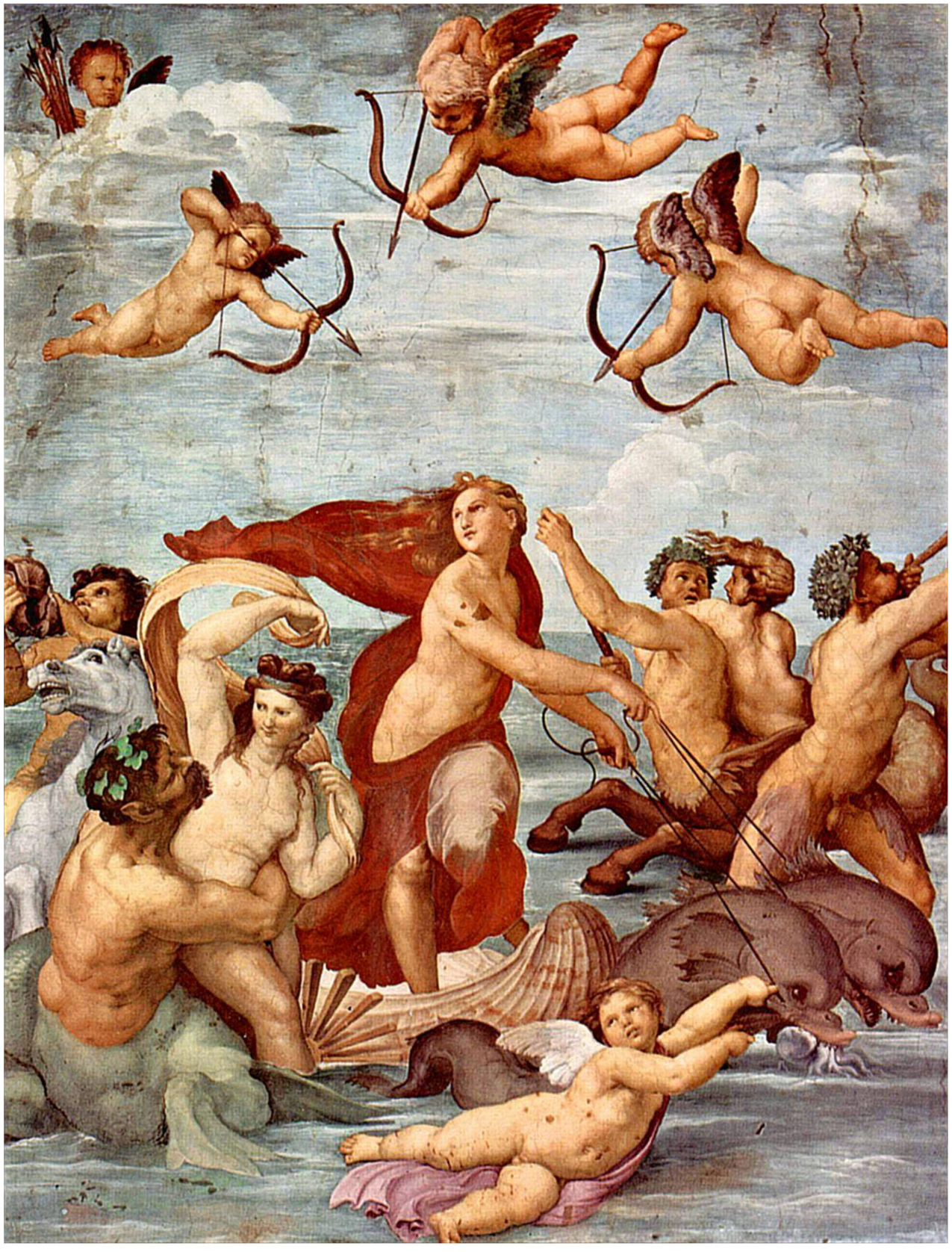
Conservato: Museo Civico di Sansepolcro.

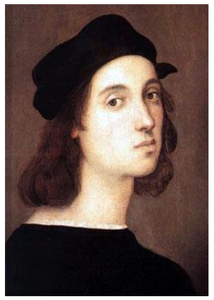
Il lavoro è in genere datato agli anni sessanta del Quattrocento, quando Piero lavorava ad Arezzo agli affreschi delle Storie della Vera Croce, con oscillazioni che arrivano però anche agli anni cinquanta. L'affresco si trovava in una sala di quello che era il palazzo del governo cittadino (oggi sede del museo). La sua realizzazione si collega a una fase ben precisa della storia di Sansepolcro, in un momento in cui il gruppo dirigente locale è fortemente impegnato a sostenere presso il papa la richiesta di ottenimento del rango di sede vescovile, con relativo titolo di città. Questa operazione di nobilitazione del centro urbano, collegata a una qualificazione architettonica dei palazzi pubblici, prende avvio nel 1454 con la redazione della Historia Burgi Sancti Sepulcri, da parte di un anonimo monaco del monastero camaldolese cittadino. In questo testo viene ripreso con grande forza il mito delle origini che collegava Sansepolcro a Gerusalemme e il Borgo altotiberino è presentato come una vera e propria 'nuova Gerusalemme. In questo contesto la raffigurazione della Resurrezione di Cristo nel palazzo comunale si carica di un forte sentimento civico e di rappresentazione della comunità.

IL RESTAURO

Nel 2018 si è concluso un accurato restauro a cura dell'Opificio delle pietre dure di Firenze e della Soprintendenza di Arezzo. L'intervento, durato tre anni, ha scongiurato il sollevamento e il distacco della pellicola pittorica, assicurando la conservazione del capolavoro per il futuro.[5] Sono state svolte, sia in via preliminare che in concomitanza coi lavori, tre diverse campagne di indagini: la prima fu effettuata nel 2010 nell’ambito di un progetto finanziato dalla Regione Toscana e fu ideata e coordinata dall’Opificio delle pietre dure: ad essa si deve la conoscenza dello stato di conservazione dell’opera, che ne consigliò poi un restauro completo e non più differibile.

RAFFAELLO SANZIO (Urbino, 28 marzo o 6 aprile 1483 - Roma, 6 aprile 1520) è stato un pittore e architetto italiano, tra i più celebri del Rinascimento italiano.





Presunto autoritratto di Raffaello Sanzio (1506 circa), Galleria degli Uffizi, Firenze

Raffaello (ritratto bambino dal padre nella Cappella Tiranni in Cagli) fu il primo e unico figlio di Giovanni Santi e di Maria di Battista di Nicola Ciarla. Il cognome "Sanzio" infatti non è che una delle possibili declinazioni di "Santi", in particolare derivata dal latino "Sancti" con cui Raffaello sarà poi solito, nella maturità, firmare le sue opere. La madre morì di lì a poco, il 7 ottobre 1491. Il padre si risposò poco dopo con una certa Berardina di Piero di Parte, dalla quale ebbe la figlia Elisabetta. Con le due donne la famiglia del padre ebbe liti per motivi finanziari. Nella formazione di Raffaello fu determinante il fatto di essere nato e di aver trascorso la giovinezza a Urbino, che in quel periodo era un centro artistico di primaria importanza che irradiava in Italia e in Europa gli ideali del Rinascimento. Qui Raffaello, avendo accesso con il padre alle sale del Palazzo Ducale, ebbe modo di studiare le opere di Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini, Pedro Berruguete, Giusto di Gand, Antonio del Pollaiolo, Melozzo da Forlì e altri.

450º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI RAFFAELLO SANZIO.

Francobollo emesso il 6 aprile 1970 - Valore di Lire 20.
Soggetto: Particolare del *"Trionfo di Galatea"*.
Affresco (295 x 225 cm.).
Databile (1512) circa.
Conservato: Villa Farnesina di Roma.

***Storia* (Affresco)**

Il ricchissimo banchiere Agostino Chigi si era fatto costruire tra il 1509 e il 1512 una sontuosa villa "di delizie" da Baldassarre Peruzzi, su un terreno circondato da giardini tra via della Lungara e il Tevere, detta in seguito "della Farnesina".
La decorazione pittorica fu avviata prestissimo, via via che gli ambienti erano completati, e interessò alcuni dei migliori artisti attivi a Roma, tra cui, oltre al Peruzzi stesso, Sebastiano del Piombo, il Sodoma e Raffaello.
Al Sanzio, impegnato in quegli stessi anni a decorare la Stanza della Segnatura e la Stanza di Eliodoro in Vaticano per Giulio II, venne affidato un affresco a soggetto mitologico nella sala cosiddetta "di Galatea" al pianterreno della villa. L'opera, di forma rettangolare e dedicata appunto al trionfo della ninfa Galatea, si trova sotto una lunetta di Sebastiano del Piombo e fianco del Polifemo dello stesso artista; lo schema architettonico dipinto e il soffitto sono invece opera di Baldassarre Peruzzi e la sua scuola.
Probabilmente le pareti dovevano essere decorate, nei piani iniziali, da altre scene della storia della ninfa, mai completate: per questo i due affreschi esistenti non raffigurano gli eventi principali delle sue storie, ma solo l'apoteosi alla quale guarda, impotente, Polifemo dal riquadro attiguo.

RAFFAELLO SANZIO

Il dipinto prima del restauro. Oltre all'ingiallimento sono evidenti i segni delle antiche fratture.

450º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI RAFFAELLO SANZIO.

Francobollo emesso il 6 aprile 1970 - Valore di Lire 50.

Soggetto: Particolare della *"Madonna del cardellino".*

Dipinto a olio su tavola (107 x 77 cm.).

Databile (1506) circa.

Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze.

Storia

Il dipinto, secondo quanto testimonia Vasari, fu realizzato a Firenze per Lorenzo Nasi, ricco commerciante di panni di lana, in occasione del suo matrimonio con Sandra Canigiani, donna appartenente all'alta borghesia di Firenze. La coppia abitava nella scoscesa Costa San Giorgio e il 12 novembre 1547 l'abitazione franò. Nelle macerie fu ritrovato il dipinto di Raffaello in diciassette frammenti, che furono recuperati e affidati al restauro, forse incaricando Michele di Ridolfo del Ghirlandaio.

L'analisi ai raggi X ha dimostrato infatti le fratture tra i pezzi, riassemblate con chiodi e colmate da nuova pittura. Vasari si dilungò nell'elogiare questa opera, l'unica del periodo fiorentino descritta con ampiezza nelle Vite.

Entrata nelle collezioni del cardinale Giovan Carlo de' Medici nel 1666, confluì infine agli Uffizi. Nell'inventario redatto alla morte del cardinale l'opera era stimata 600 scudi, un costo record, tra i più alti dell'intero lotto di dipinti. Si trovava nella Tribuna nel 1705 e a metà dell'Ottocento era una delle opere più ammirate e copiate della galleria, particolarmente apprezzata dal gusto perista del tempo.

Il restauro

L'idea del restauro venne all'ex-soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure, Giorgio Bonsanti, che alla fine degli anni Novanta affidò l'incarico a Patrizia Riitano.

Tra il 2000 e il 2002 sono state concluse le ricerche e si è avviato il paziente restauro, terminato nel 2008. Al termine dei lavori si è tenuta una mostra di presentazione dell'opera a palazzo Medici-Riccardi a Firenze (23 novembre 2008-1º marzo 2009), accanto ad altre quattro opere che testimoniano il soggiorno fiorentino di Raffaello e l'influenza che ebbe sugli artisti coevi (Ridolfo del Ghirlandaio e Girolamo della Robbia).

Il dipinto è stato sottoposto ad una riflettografia ai raggi infrarossi che ha evidenziato un disegno preliminare in scala 1:1. Le differenze rispetto all'opera ultimata nelle figure sono poche e non decisive, mentre più importanti quelle relative al paesaggio

RAFFAELLO SANZIO

NATALE 1983.

Francobolli emessi il 10 novembre 1983 - Valore di lire 250 - 400 - 500.

Soggetto: "*Madonna della seggiola*".

Dipinto a olio su tavola (diametro 71 cm.).

Databile (1513-1514) circa.

Periodo: Alto Rinascimento.

Conservato: Galleria Palatina di Palazzo Pitti di Firenze.

Soggetto: Particolare della "*Madonna Sistina*".

Dipinto a olio su tela (265 x 196 cm.).

Databile (1513-1514) circa.

Periodo: Rinascimento italiano, Alto Rinascimento.

Conservato: Gemäldegalerie di Dresda.

Soggetto: "*Madonna dei candelabri*".

Dipinto a olio su tavola (diametro 65 cm.).

Databile (1513-1514) circa.

Periodo: Rinascimento italiano, Alto Rinascimento.

Conservato: Walters Art Museum di Baltimora.

BIGLIETTO POSTALE
NATALE 1983.

Francobollo emesso il 10 novembre 1983
Valore di Lire 300.
Soggetto: *"Adorazione dei Magi".*
Predella dell'Incoronazione della Vergine (detta Pala Oddi).
Databile (1502-1504) circa.
Tempera grassa su tavola, cm 39 x 190 ca.
Fu dipinta per l'altare della Cappella Oddi nella chiesa di S. Francesco al Prato a Perugia: nel 1797 fu requisita dai Francesi e trasferita a Parigi. Restituita dopo il 1815, non tornò più alla sede originaria ed entrò a far parte della nuova Pinacoteca Vaticana per volere di Pio VII (pontefice dal 1800 al 1823).

In un paesaggio aperto fino all'orizzonte, la Sacra Famiglia accoglie il gruppo dei Magi e del loro corteo, all'ingresso della capanna. San Giuseppe, sulla sinistra, sembra conferire con la Vergine che, assisa, sorregge sulle gambe il Bambino e volge il viso verso lo spettatore. Il corteo dei Re, formato da pochi personaggi, si dispone sulla sinistra della scena saldandosi al gruppo della famiglia grazie al re più anziano che porge il proprio dono al Bambino.

Bernardino di Betto Betti, più noto come PINTURICCHIO o Pintoricchio (Perugia, 1452 circa - Siena, 11 dicembre 1513) è stato un pittore italiano.

BERNARDINO DI BETTO, DETTO IL PINTURICCHIO.

Francobollo emesso il 14 marzo 2008.
Valore di Euro 0,60.
Soggetto: "*Autoritratto*".
Olio su tela (50 x 31 cm.).
Databile (1485) circa.
Conservato: Cappella Baglioni della Chiesa di S. M. Maggiore, Spello.

Il soprannome di Pinturicchio ("piccolo pintor", cioè "pittore") derivava dalla sua corporatura minuta: egli stesso fece proprio quel soprannome usandolo per firmare alcune opere.
Fu un artista completo, capace di padroneggiare sia l'arte della pittura su tavola, che l'affresco e la miniatura, lavorando per alcune delle più importanti personalità del suo tempo. Fu uno dei grandi maestri della scuola umbra del secondo Quattrocento, con Pietro Perugino e il giovane Raffaello.
Giorgio Vasari descrisse la sua biografia in Le Vite del 1568 (Bernardino Pinturicchio) citando nella parte finale anche Nicolò Alunno di Foligno.
Nella sua città si iscrisse, quasi trentenne, all'Arte dei Pittori nel 1481. Generalmente rifiutata dalla critica è la menzione vasariana di un alunnato presso Perugino, anche per la poca differenza dei due in termini di età, solo quattro anni. Può darsi invece che i due lavorassero in un rapporto di associazione con anche altri collaboratori, tra cui il pittore più anziano, Perugino, assumeva anche il ruolo di capofila. Vasari riporta un accordo economico tra i due, che risulta infatti appropriato tra soci d'impresa o di bottega.
Il maestro di Pinturicchio va quindi ricercato tra i pittori umbri della generazione precedente, come Fiorenzo di Lorenzo o Bartolomeo Caporali, con influenze esterne di pittori attivi in Umbria quali Beato Angelico, Benozzo Gozzoli, Filippo Lippi, fra' Diamante. Inoltre da Perugino di ritorno da Firenze poté aggiornarsi sulle novità della bottega del Verrocchio, mentre dalle miniature poté conoscere l'attività dei fiorentini Attavante, Gherardo e Monte di Giovanni. Importante fu infine l'influenza della pittura adriatica, in particolare di Piero della Francesca attivo a Urbino, con la sua spazialità monumentale, dominata dalla prospettiva e da un solenne impianto compositivo. Pinturicchio mostra un edonistico gusto per le immagini variopinte, per i forti cromatismi. Egli è il più laico dei pittori del suo tempo, svuotando la prospettiva, le forme, le linee e i colori di tutti i contenuti concettuali a cui erano all'inizio connessi, riducendoli ad essere i termini di un linguaggio corrente.

Nella cultura di massa

Nell'estate del 1995 Gianni Agnelli coniò il soprannome di Pinturicchio per il calciatore italiano Alessandro Del Piero, per il suo elegante stile di gioco e dopo averlo paragonato all'allora più maturo Roberto Baggio che invece fu paragonato a Raffaello

Bernardino di Betto Betti, più noto come PINTURICCHIO o Pintoricchio.

NATALE 1997.

Francobollo emesso il 18 ottobre 1997 - Valore di Lire 900.

Soggetto: Particolare della *" Natività".*

Affresco

Databile (1500-1501) circa.

Ubicato: Chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore, Cappella Baglioni, parete centrale.

La scena del dipinto è ambientata nel prato davanti alla capanna, che grazie alle due colonne ed alla prospettiva (dal basso verso l'alto) assume proporzioni grandiose, con definizione minuziosa di ogni dettaglio, dalla recinzione incannicciata ai due tradizionali animali (bue ed asino). Particolarmente riuscito risulta l'espediente della piccola finestra aperta nella parete più strutturalmente rifinita, dalla quale si scorge un nitido paesaggio, una sorta di dipinto nel dipinto. Sullo sfondo, a sinistra, è raffigurato il corteo dei Magi.

Nella scena compaiono:

- Gesù Bambino, proteso verso la Madre, non è adagiato in una mangiatoia, come descritto nel Vangelo, ma su un leggero drappo steso sul prato fiorito.
- Maria Vergine contempla il Bambino in atteggiamento di adorazione. La Madonna indossa un manto blu, impreziosito da una stella sulla spalla.
- San Giuseppe, dietro Maria, osserva pensieroso la scena, quasi in disparte.
- Pastori (in primo piano) sostano inginocchiati vicino al Bambino. Essi hanno tratti somatici espressivi, secondo l'esempio dei pittori fiamminghi, mentre il giovane con capro (a sinistra) ha una bellezza idealizzata, forse ispirata a rilievi greco-romani a soggetto sacrificale.
- angeli:
  - in cielo, cantano inni di lode;
  - in primo piano, inginocchiati in adorazione di Gesù Bambino: uno dei due sorregge i lembi sul quale egli è adagiato, dove è impressa un'immagine di una croce dorata ed una corona di spine, che prefigura la sua passione.

Inoltre, tra gli elementi allegorici spicca:

- pavone, sul tetto della capanna, è un simbolo sia della resurrezione, sia dell'imortalità dell'anima;
- due pezzi di legno, gettati sul prato, e le due tegole sul tetto della capanna, che assumono "casualmente" una disposizione a croce.

Filippo Lippi, detto FILIPPINO LIPPI per distinguerlo dal padre (Prato, 1457 - Firenze, 1504) è stato un pittore italiano.

DONNE NELL'ARTE

Francobollo emessi:

- **il 8 luglio 1998 - Valore di lire 450.**
- **il 28 gennaio 1999 - Valore di lire 450/Euro 0,23.**

Soggetto: Particolare del "*Banchetto di Erode*"
Dipinto a tempera su tavola (140 × 130 cm.).
Databile (1452-1465) circa.
Ubicato: Cappella Maggiore,
Cattedrale di Santo Stefano, Prato.

Autoritratto di Filippo Lippi

Dal suo maestro Sandro Botticelli riprese lo stile lineare, ma lo usò per creare opere in cui risaltasse il carattere irreale della scena con figure allungate e scene ricche di dettagli fantasiosi. Dopo un viaggio a Roma compiuto tra il 1488 e il 1492, dove studiò sia i monumenti antichi sia gli affreschi di Melozzo da Forlì e di Pinturicchio, riportò a Firenze il gusto per la decorazione a grottesche, che nei suoi dipinti divenne decorazione "animata", misteriosa, fantastica e inquietante, legandosi al clima di crisi politica e culturale della Firenze di Girolamo Savonarola.
La pittura di Filippino è tra le più rappresentative dell'evoluzione a Firenze avvenuta alla fine del XV secolo: dall'età dell'equilibrio e della purezza lineare l'arte venne traghettata all'esasperazione espressiva e alle tensioni appassionate, che sfociarono poi nel manierismo. Fu uno dei primi pittori in assoluto a usare, sebbene relegata a dettagli secondari, una pennellata visibile e pastosa, "impressionistica". Il suo esempio venne ripreso e sviluppato da alcuni artisti fiorentini come Rosso Fiorentino, ed è possibile tracciare una linea ideale che lega lo sviluppo di questa tecnica, attraverso Parmigianino, il tardo Tiziano, Rubens, Rembrandt, Fragonard, fino ad arrivare agli impressionisti.

STORIE DI SAN GIOVANNI E SANTO STEFANO, AFFRESCHI DI FILIPPO LIPPI.

Francobolli emessi il 25 ottobre 2005 - Valore di Euro 0,45 e 1,50.

Soggetto: Dettaglio dell'affresco *"Commiato di Santo Stefano, Liberazione del corpo indemoniato e Disputa nella sinagoga"*.
Dipinto a tempera su tavola (140 × 130 cm.).
Databile (1452-1465) circa.
Ubicato: Cappella Maggiore, Cattedrale di Santo Stefano, Prato.

Soggetto: Dettaglio dell'affresco *"Esequie di Santo Stefano"*.
Dipinto a tempera su tavola (140 × 130 cm.).
Databile (1463) circa.
Ubicato: Cappella Maggiore, Cattedrale di Santo Stefano, Prato.

Il ciclo di affreschi si divide sulle due pareti della cappella Maggiore, a sinistra (guardando dalla navata verso l'altare maggiore) con le Storie di santo Stefano, titolare della chiesa e patrono di Prato, e a destra di san Giovanni Battista, protettore della vicina Firenze. Sulla parete di fondo, ai lati della vetrata pure disegnata dal Lippi, si trovano in alto due Santi entro nicchie dipinte e due scene complementari alle storie. In alto, negli spicchi della volta a crociera, sono raffigurati i quattro Evangelisti.

***LE STORIE DI SANTO STEFANO COMPRENDONO*:**

- Rapimento di santo Stefano in fasce: la scena, ambientata in una casa sezionata della parete frontale, mostra un demone alato che scambia il futuro santo, nato in una famiglia benestante, con un piccolo diavolo dalle stesse sembianze. Il fanciullo, secondo la leggenda subì varie peripezie prima di essere affidato al vescovo Giuliano e nella parte destra dell'affresco, in paesaggio roccioso, si vede l'incontro tra il giovinetto e il vescovo.
- Congedo di santo Stefano: mostra il santo che si congeda dal vescovo Giuliano per iniziare la sua missione in Cilicia.
- Lapidazione di santo Stefano (sulla parete centrale, in parte debordante sulla vicina parete sinistra, in modo da creare un effetto illusionisticamente tridimensionale).
- Esequie di santo Stefano: ambientate in una basilica paleocristiana magnificamente scorciata, vi partecipano numerosi personaggi, nelle cui fattezze il pittore inserì vari ritratti di personaggi dell'epoca: Pio II vestito di rosso, Carlo di Cosimo de' Medici dietro di esso, e lì accanto lo stesso autoritratto di Lippi.

***LE STORIE DI SAN GIOVANNI BATTISTA COMPRENDONO*:**

- Nascita del Battista.
- Commiato dai genitori, Preghiera e Predicazione nel deserto.
- Decollazione del Battista (sulla parete centrale).
- Banchetto di Erode, con la composta ed elegante danza di Salomè (forse Lucrezia Buti) e la presentazione della testa del Battista a Erodiade, che assiste fredda e impassibile.

Gli affreschi di Prato vennero ampiamente rifiniti a secco, per cui oggi molti dettagli sono poco più che aloni (ad esempio nel Banchetto di Erode sono spariti i vasi sulla destra e i commensali a sinistra). Il restauro ha cercato di salvare il salvabile fissando quanto rimasto.

Filippo Lippi, detto FILIPPINO LIPPI per distinguerlo dal padre (Prato, 1457 - Firenze, 1504), è stato un pittore italiano.

NATALE 1970.

Francobollo emesso il 12 dicembre 1970.

Valore di lire 25.

Soggetto: *"Vergine adorante il bambino"*.

Dipinto a tempera su tavola (140 × 130 cm.).

Databile (1463) circa.

Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze.

La pala venne commissionata, secondo Vasari, da Lucrezia Tornabuoni per una cella del monastero di Camaldoli, fatto ricostruire da suo marito Piero nel 1463. L'opera è agli Uffizi dal 1919.

L'opera prima dell'identificazione, proposta per la prima volta da Pudelko, era stata ritenuta un lavoro giovanile del Lippi, per i richiami allo stile di Beato Angelico. Ma tali influssi vennero poi collegati da Berenson alla fase più matura del pittore, ribaltando la cronologia tradizionale delle opere.
Su uno sfondo piatto e ricchissimo di elementi naturali, Maria, sulla sinistra, accudisce in preghiera il bambino Gesù disteso sull'erba al centro della scena.

Sopra Gesù discende lo Spirito Santo raffigurato da una colomba bianca da cui si dipartono raggi di luce dorata, chiaramente inviata dalle grandi mani aperte di Dio, dipinte nella parte più alta del dipinto, accanto alle quali sono raffigurati due angeli inginocchiati.

L'intera composizione è una rappresentazione del dogma cristiano della Trinità.

Sulla destra compaiono due santi: il primo è un adolescenziale Giovanni Battista, dalla tunica logora e l'esile e semplice pastorale in legno tipico dell'iconografia del santo, mentre il secondo è un anziano monaco: san Romualdo, fondatore dell'eremo di Camaldoli, destinazione dell'opera. L'ultimo restauro risale al 2007, è stato eseguito dal restauratore Daniele Rossi che intervenne l'anno prima sulla Lippina.

Filippo Lippi, detto FILIPPINO LIPPI per distinguerlo dal padre

NATALE 2017.

Francobollo emesso il 1 dicembre 2017 - Valore di Euro 0,95.
Soggetto: *"Madonna col bambino e angeli"*.
("Tondo Corsini") Tempera grassa su tavola (diametro 173 cm.).
Databile (1481-1842) circa.
Collezione d'Arte Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze

Il dipinto, acquistato dalla Cassa di Risparmio di Firenze nel 1982, fu pubblicato per la prima volta da Crowe e Cavalcaselle nel 1864 come un'opera di Filippino Lippi, il figlio di Fra Filippo, e allievo di Botticelli. Proprio nel 1864 il poeta inglese Algernon Charles Swinburne la vide, per poi lodarla, quattro anni dopo, in un testo oggi poco noto: «a lui [Filippino] va senza dubbio attribuito l'onore di aver dipinto la Sacra Famiglia [sic] di Palazzo Corsini (…) dove fanciulli suonano un brano musicale con eccentrici strumenti [sic] e, sullo sfondo, basse rocce frastagliate racchiudono e rivelano fredde insenature e quiete distese di mare».

Nonostante le imprecisioni, dovute al fatto che il poeta scriveva dall'Inghilterra e a memoria, in un'epoca in cui non esistevano fotografie del tondo, evidentemente l'entusiasmo di Swinburne stimolò l'interesse di un suo celebre amico, il pittore preraffaelita Edward Burne Jones. Finora non è stato notato che, in uno dei quadri più celebri di quest'ultimo, Re Cophetua e la mendicante (Londra, Tate Museum, 1884) la coppia di fanciulli cantori con in mano un testo musicale cita direttamente il Tondo Corsini.

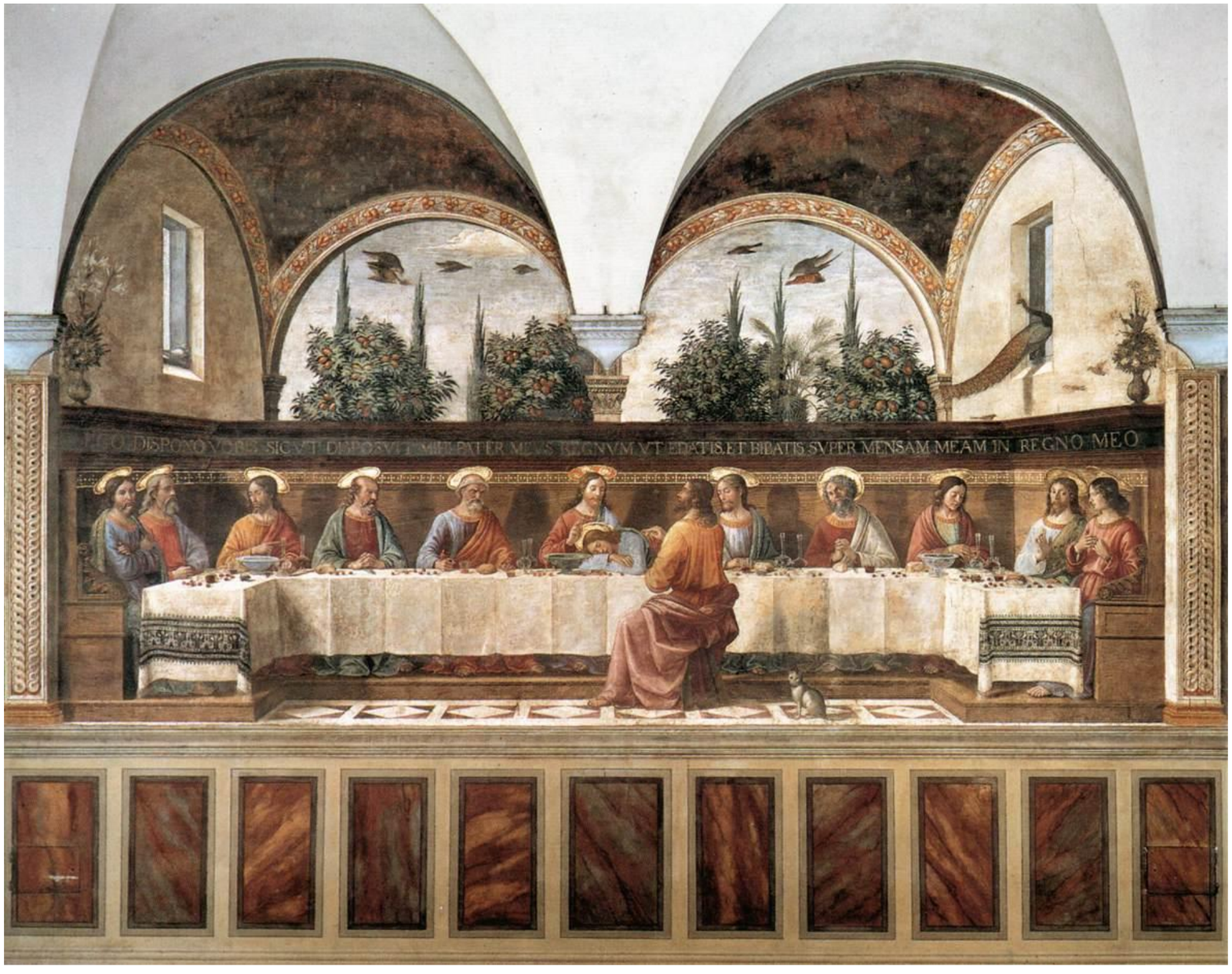
Nel dipinto del Lippi la prospettiva del pavimento non indirizza lo sguardo dell'osservatore verso la Madonna al centro dell'opera, come ci si potrebbe aspettare, ma verso i tre angeli cantori sulla destra. Uno dei tre ha entrambi gli indici tesi, come per tenere il ritmo, e appoggia la mano sinistra sulla mano destra del compagno accanto, comunicando con lui senza parlare. Questo secondo angelo ha in mano un rotolo, sul quale è fedelmente riportata una partitura, completa di chiavi, note e segni di ripetizione. Nel trascrivere la musica, Timothy McGee (2006/2007) si è reso conto che Filippino aveva incluso nel quadro la prima parte completa di una composizione per tre voci.

Domenico Bigordi, detto il GHIRLANDAIO (Firenze, 2 giugno 1448 – Firenze, 11 gennaio 1494) è stato un pittore italiano.

CELEBRATIVI DEL GIUBILEO,
VITA DI GESÙ.
Francobollo emesso il 10 marzo 2000.
Valore di Lire 800 - Euro 0,41.
Soggetto: Particolare del *"Ultima cena"*.
Affresco (400 x 800 cm.).
Databile (1480) circa.
Ubicato: Museo nazionale di San Marco, Firenze.

Presunto autoritratto (1506 circa), Galleria degli Uffizi, Firenze

Operò soprattutto nella città natale, divenendo tra i protagonisti del Rinascimento all'epoca di Lorenzo il Magnifico. Verso il 1480 in particolare divenne di fatto il ritrattista ufficiale dell'alta società fiorentina, grazie al suo stile preciso, piacevole e veloce. Capo di una nutrita ed efficiente bottega, in cui mosse i primi passi nel campo dell'arte anche il tredicenne Michelangelo Buonarroti, è ricordato soprattutto per i grandi cicli affrescati, quali alcune scene della Cappella Sistina a Roma, la Cappella Sassetti e la Cappella Tornabuoni nella sua città natale. Domenico fece parte della cosiddetta "terza generazione" del Rinascimento fiorentino, assieme a maestri quali Verrocchio, i fratelli del Pollaiolo (Antonio e Piero) e il giovane Sandro Botticelli. I suoi fratelli David e Benedetto furono pure valenti pittori attivi nella sua bottega, così come il cognato Sebastiano Mainardi da San Gimignano. Anche il figlio Ridolfo fu un importante pittore, attivo nella Firenze tardo-rinascimentale.



L'affresco, ultimo di una serie di tre cenacoli dipinti da Ghirlandaio durante la sua carriera (gli altri sono il Cenacolo della Badia di Passignano del 1476 e il Cenacolo di Ognissanti del 1480), venne chiesto al pittore ormai all'apice della carriera dai frati domenicani di San Marco, per decorare il "Refettorio piccolo", dove mangiavano in genere le persone ospitate nel convento, non i frati.
Si ritiene in genere che Domenico, a quel tempo al culmine della popolarità e pieno di commissioni, abbia preparato solo il disegno (con impostazione analoga al cenacolo di Ognissanti) differendo la realizzazione pittorica soprattutto al fratello Davide e al cognato Sebastiano Mainardi.

Dell'affresco nel convento di Ognissanti Ghirlandaio ricalcò fedelmente la struttura architettonica, con la tavola a ferro di cavallo inserita in una stanza con pavimento a scacchi e, oltre la spalliera, l'apertura nelle volte su un loggiato verso un giardino, che si incastrava nell'architettura reale della stanza. Leggermente diversa è la posizione degli apostoli, che occupano anche le due ali laterali affiancandosi in coppia. Rispetto ad Ognissanti la rappresentazione appare più seria e monumentale, con i personaggi più composti, il che fa pensare che il Ghirlandaio avesse voluto rappresentare il momento successivo all'annuncio del tradimento, con Giuda, sempre di spalle, che ha già in mano il pezzo di pane offertogli da Gesù e l'agitazione degli apostoli già più acquietata. Giuda ha il braccio alzato nell'evidente gesto di inzuppare il tozzo di pane nel piatto di Gesù, derivato dal racconto evangelico, ed ha vicino un gatto, simbolo negativo, ma anche notazione domestica nella stanza, come se stesse aspettando un pezzo di cibo (come si trova anche nell'Ultima Cena di Cosimo Rosselli alla cappella Sistina). Mancano accenti drammatici e il sentimento generale a cui la scena è intonata è sereno e posato, interessato piuttosto alla fedeltà al vero dei molti dettagli.

Domenico Bigordi, detto il GHIRLANDAIO

CELEBRATIVI DEL GIUBILEO, VITA DI GESÙ.

Francobollo emesso il 10 marzo 2000.

Valore di Lire 450 - Euro 0,23.

Soggetto:

"Natività di Cristo con adorazione dei pastori e venuta dei magi".

Affresco (167 x 167 cm.).

Databile (1485) circa.

Ubicato: Basilica di Santa Trinita, Cappella Sassetti, Firenze.

L'opera completa il famoso ciclo di affreschi commissionato a Ghirlandaio da Francesco Sassetti e ritenuto il suo capolavoro. La pala reca su un capitello l'anno 1485.

La cornice riporta la scritta "*Ipsum quem genuit adoravit Maria*" ("Maria adorava colui che aveva generato").

Maria, in primo piano su un prato fiorito, adora il Bambino poggiato sul suo mantello all'ombra di un sarcofago romano antico che fa da mangiatoia per il bue e l'asinello (che secondo la patristica rappresentano rispettivamente gli ebrei e i pagani), poco dietro si trova san Giuseppe, che scruta verso il corteo in arrivo, e a destra un gruppo di tre pastori ritratti con vivo realismo, derivati dal modello del Trittico Portinari di Hugo van der Goes. Nel primo pastore, quello che indica il Bambino, Ghirlandaio incluse il proprio autoritratto.

La sella e il barroccio a sinistra alludono al viaggio di Maria e Giuseppe. I tre sassi in primissimo piano, roccia naturale, pietra lavorata e mattone, sono un riferimento alla famiglia "Sassetti" e all'attività dell'uomo. Sopra di essi sta un cardellino, simbolo della passione e resurrezione di Cristo.

Dall'arco di trionfo sullo sfondo passa il corteo dei re Magi, con un significato anche simbolico, inteso come il lasciarsi alle spalle l'era pagana. A sinistra i primi due magi sono già vicini e guardano una luce che si intravede sul tetto della capanna, la cometa, che brilla sul tetto di paglia sorretto da monumentali pilasti romani, uno dei quali reca sul capitello la data MCCCCLXXXV (1485).

Sullo sfondo si vedono i pastori con le greggi ai quali l'angelo sta annunciando la nascita del Signore.

Domenico Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio, Ambrogiotto o Angiolo, conosciuto semplicemente come GIOTTO

(Colle di Vespignano, 1267 circa - Firenze, 8 gennaio 1337), è stato un pittore e architetto italiano.

Ritratto Di Giotto, anonimo del XVI secolo, Louvre

Secondo la maggioranza degli esperti Giotto nacque nel 1267. Tale ricostruzione si basa sulla verseggiatura che Pucci fece della "Cronica" di Giovanni Villani ed è piuttosto attendibile, salvo spostare la data di uno o due anni. Una minoranza della critica tende a porre la sua data di nascita nel 1276, secondo la cronologia che nella seconda metà del XVI secolo offrì Vasari nella biografia dedicata all'artista. La data fornita da Vasari sarebbe inattendibile qualora si tenga per assodato che Giotto doveva essere almeno ventenne attorno al 1290, quando dipinse le sue prime opere. Nacque a Colle di Vespignano, in quello che attualmente è il Comune di Vicchio nel Mugello da una famiglia di piccoli possidenti terrieri (Bondone era appunto il padre), famiglia che, come molte altre, si trasferì solo in seguito a Firenze. Secondo la tradizione letteraria, finora non confermata dai documenti, la famiglia aveva affidato il figlio alla bottega di Cimabue. I primi anni del pittore sono stati oggetto di credenze quasi leggendarie fin da quando egli era in vita. Giorgio Vasari racconta come Giotto fosse capace di disegnare una perfetta circonferenza senza bisogno del compasso, la famosa "O" di Giotto. Si narra inoltre che Cimabue avesse scoperto la bravura di Giotto mentre disegnava delle pecore con del carbone su un sasso, aneddoto riportato da Lorenzo Ghiberti e da Giorgio Vasari. Altrettanto leggendario è l'episodio di uno scherzo fatto da Giotto a Cimabue dipingendo su una tavola una mosca: essa sarebbe stata così realistica che Cimabue tornando a lavorare sulla tavola avrebbe cercato di scacciarla. Le novelle raccontano verosimilmente soprattutto la grande capacità tecnica e la naturalezza dell'arte di Giotto.

7º CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOTTO.
Francobollo emesso il 20 ottobre 1966 - Valore di Lire 40.
Soggetto: Volto della "*Madonna in maestà*".
Particolare del dipinto "*La Maestà di Ognissanti*".
Tempera su tavola (325 x 204 cm.).
Databile (1310) circa.
Ubicato: Uffizi di Firenze.

La Maestà di Ognissanti

Questa pala venne probabilmente dipinta dal maestro al ritorno a Firenze dopo essere stato ad Assisi; altri critici la collocano a un'epoca un po' più tarda, dopo vari viaggi, verso il 1314-1315, dopo comunque gli affreschi della Cappella degli Scrovegni di Padova, quando era così noto da far scrivere a Dante la famosa menzione nella Divina Commedia (Purgatorio, XI, 94-96), in cui si cita, a proposito della transitorietà della fama, come quella di Giotto abbia ormai eclissato il maestro Cimabue. Nonostante i pareri contrastanti circa l'autografia, è ritenuta da tutta la critica capolavoro autografo di altissima qualità e di grande importanza nel percorso artistico dell'artista nonché nello sviluppo dell'iconografia della Maestà.

Nel 1810 la pala venne secolarizzata, togliendola dalla chiesa e destinandola ai depositi di dipinti che si andavano costituendo presso la Galleria dell'Accademia, passando nel 1919 agli Uffizi.

Domenico Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio, Ambrogiotto o Angiolo, conosciuto semplicemente come GIOTTO

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI, PADOVA.

Francobollo emesso il 20 marzo 2003.
Valore di Euro 0,41.
Soggetto: Particolare del dipinto
"*Incontro alla porta aurea* ".
Affresco (200 x 185 cm.).
Databile (1303-1305) circa.
Ubicato: Cappella degli Scrovegni, Padova.

L'Incontro di Anna e Gioacchino alla Porta d'Oro fa parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. È l'ultimo delle Storie di Gioacchino e Anna nel registro più alto della parete destra, guardando verso l'altare.

Le Storie di Gioacchino e Anna si ispirano al Protovangelo di san Giacomo e allo Pseudo Matteo (in latino) e al De Nativitate Mariae, che si ritrovano poi anche, rielaborati, nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze. Modelli iconografici furono poi manoscritti miniati di origine bizantina, magari attraverso le derivazioni occidentali, anche se l'artista rinnovò profondamente tali modelli applicando la sua sensibilità moderna, in linea con i principi degli ordini mendicanti.

La luce ha un ruolo chiave nella composizione, definendo il volume delle figure e anche la profondità spaziale, come mostrano i pilastri posteriori delle altane nelle torri, dipinti in ombra. Prevalgono le tinte pastello e molto curati sono i dettagli, soprattutto nel gruppo delle ricche donne. Bilanciato con sapienza è il rapporto tra figure e architettura, che non è un semplice sfondo, ma il vero palcoscenico dell'azione, abitato dai personaggi.

MASACCIO soprannome di Tommaso di ser Giovanni di Mone Cassai (Castel San Giovanni in Altura, 21/12/1401 - Roma, 1428) è stato un pittore italiano.

Presunto autoritratto di Masaccio nel San Pietro In cattedra, Cappella Brancacci, Firenze

Fu uno degli iniziatori del Rinascimento a Firenze, rinnovando la pittura secondo una nuova visione rigorosa, che rifiutava gli eccessi decorativi e l'artificiosità dello stile allora dominante, il gotico internazionale. Partendo dalla sintesi volumetrica di Giotto, riletta attraverso la costruzione prospettica brunelleschiana e la forza plastica della statuaria donatelliana, inserì le sue «figure vivissime e con bella prontezza a la similitudine del vero» (Vasari) in architetture e paesaggi credibili, modellandole attraverso l'uso del chiaroscuro. Bernard Berenson disse di lui «Giotto rinato, che ripiglia il lavoro al punto dove la morte lo fermò».

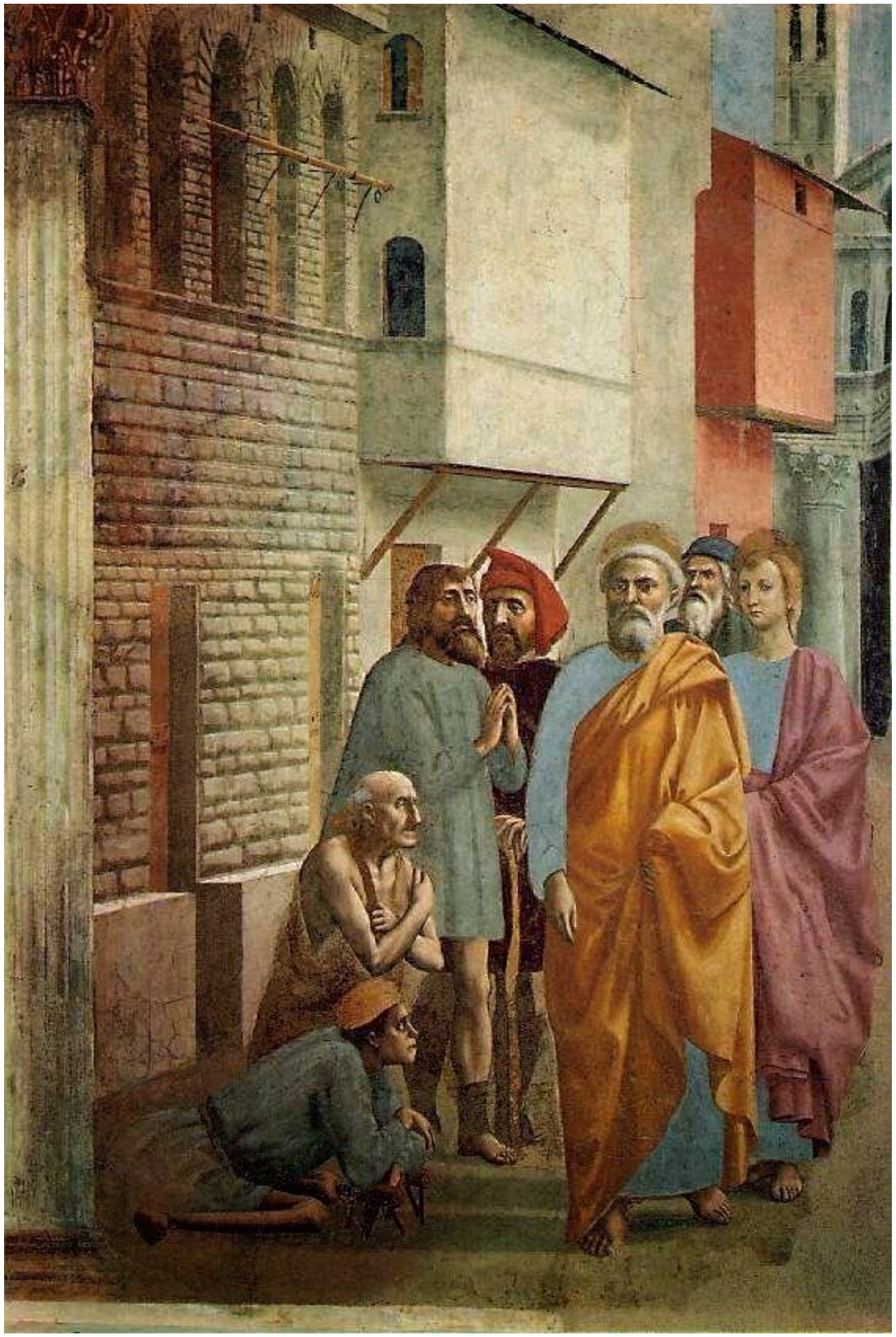
«*Fu persona astrattissima e molto a caso, come quello che, avendo fisso tutto l'animo e la volontà alle cose dell'arte sola, si curava poco di sé e manco d'altrui. E perché e' non volle pensar già mai in maniera alcuna alle cure o cose del mondo, e non che altro al vestire stesso, non costumando riscuotere i danari da' suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio. Non già perché e' fusse vizioso, essendo egli la bontà naturale, ma per la tanta straccurataggine* »
(Giorgio Vasari)

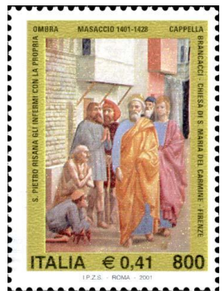
550º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI TOMMASO GUIDI, DETTO IL MASACCIO.
Francobollo emesso il 18 ottobre 1978 - Valore di Lire 170.
Soggetto: *"San Pietro che distribuisce il denaro e morte di Anania".*
Affresco (230 x 170 cm.). - Databile (1425-1428) circa.
Ubicato: Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze.

Gli affreschi della Cappella Brancacci sono un enigma per gli studiosi nella mancanza di documentazione ufficiale. Commissionati forse a Masolino, che aveva come aiutante il più giovane Masaccio, si sa solo, tramite testimonianze indirette, che dovevano essere iniziati nel 1424 e che nel 1425 vennero portati avanti dal solo Masaccio per la partenza di Masolino per l'Ungheria. Nel 1428 Masaccio, già preso da altri lavori, morì lasciando l'opera incompleta. Il registro inferiore fu comunque l'ultimo ad essere completato e vi si sente uno stacco per l'assenza di Masolino, l'evoluzione dello stile di Masaccio, che vi mise mano dopo essere stato a Pisa. La scena della Distribuzione delle elemosine viene generalmente datata tra le ultime: tra il 1426 (Bologna), il 1427 (Parronchi) e il 1427-1428 (Salmi).

Questa scena, salvata dalla ridipintura barocca della volta, ne uscì annerita dall'incendio del 1771 che distrusse gran parte della basilica. Solo con il restauro del 1983-1990 si è potuta riscoprire la brillante cromia originale e sono state eliminate le ridipinture.

MASACCIO soprannome di Tommaso di ser Giovanni di Mone Cassai





6º CENTENARIO DELLA NASCITA DI TOMMASO

DI SER GIOVANNI DI MONE CASSAI, DETTO "IL MASACCIO"

Francobollo emesso il 1 giugno 2001

Valore di Lire 800 - Euro 0,41.

Soggetto: "*San Pietro risana gli infermi con la propria ombra*".

Affresco (230 x 162 cm.).

Databile (1425-1427) circa.

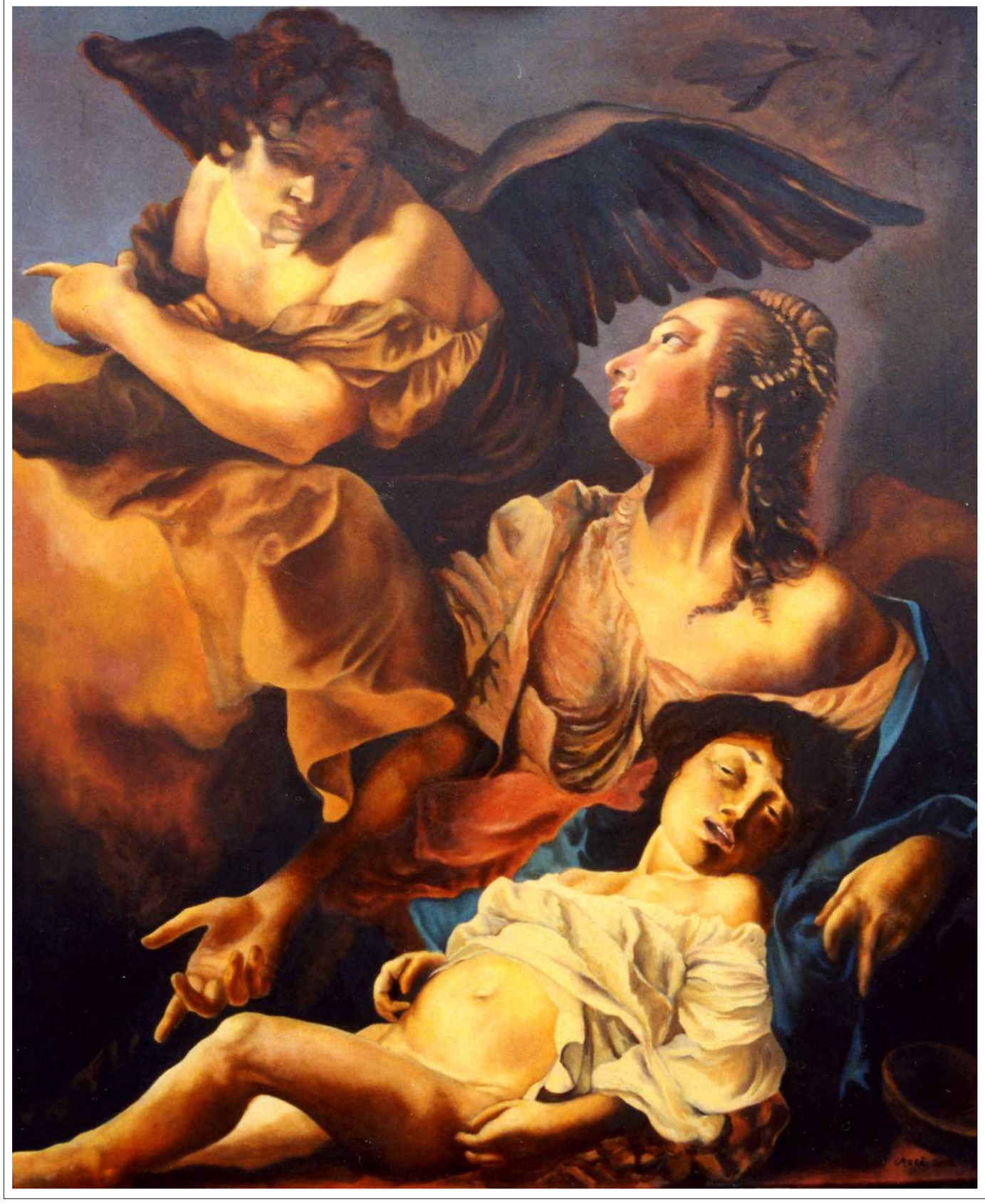
Ubicato: Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze.

La scena si trova nel registro inferiore sulla parete dietro l'altare, a sinistra. Il testo evangelico ricorda come alcuni cittadini di Gerusalemme erano soliti portare i propri infermi nelle piazze, mettendoli su giacigli e barelle in posizione tale da venire almeno sfiorati dall'ombra di Pietro in passaggio. Tutti venivano guariti.

La composizione è molto eloquente: san Pietro, seguito da san Giovanni, cammina per la strada e al passaggio della sua ombra guarisce un gruppo di infermi: due sono già in piedi che lo ringraziano (uno aveva il bastone, l'altro la caviglia fasciata), uno si sta alzando e un quarto, con le gambe deformate, è ancora accucciato a terra e guarda con trepidazione il santo. La figura col berretto rosso è stata riconosciuta come ritratto di Masolino, mentre il san Giovanni potrebbe celare un ritratto del fratello di Masaccio, lo Scheggia, seguito da un vecchio barbuto (Bicci di Lorenzo?); l'uomo con la berretta rossa, che si regge sul bastone, è stato indicato come possibile ritratto di Donatello, mentre l'uomo barbuto assomiglia a uno dei Magi nella predella del Polittico di Pisa di Masaccio.

Sotto i marmi dell'antico altare era celata la parte all'estrema sinistra, con il proseguimento in prospettiva della via verso una chiesa con una bella colonna corinzia e un campanile. L'architettura continua nello sguancio della finestra con un ardito effetto ottico. Questa scena e la successiva (Distribuzione delle elemosine) sono collegate da stringenti rapporti formali e di prospettiva, col taglio obliquo delle composizioni ambientate nelle strade di una città, verosimilmente Firenze (la scena originale ha luogo in Gerusalemme). Alcuni hanno addirittura ipotizzato che la strada in questa scena, col palazzo in bugnato e la chiesa sullo sfondo, sia Borgo Albizi (e la distrutta San Pier Maggiore, proprio col campanile a vela), dove vivevano alcuni alleati dei Brancacci.

GIAMBATTISTA TIEPOLO (o Giovanni Battista o Zuan Batista (Venezia, 5 marzo 1696 - Madrid, 27 marzo 1770) è stato un pittore e incisore italiano.



Giambattista Tiepolo.

La sua prima formazione artistica si svolse, dal 1710 circa, nella bottega di Gregorio Lazzarini, pittore eclettico, capace di unire i differenti insegnamenti della tradizione veneziana, da cui apprende, oltre che i primi rudimenti, il gusto per il grandioso e teatrale nelle composizioni. Ben presto si dirige verso la cosiddetta pittura "tenebrosa" di Federico Bencovich e di Giovanni Battista Piazzetta, oltreché ai contemporanei il suo studio si rivolge ai grandi del Cinquecento veneto, Tintoretto e Paolo Veronese, ma anche all'opera di Jacopo Bassano.

Nel 1715 inizia a dipingere i cinque soprarchi della chiesa veneziana di Santa Maria dei Derelitti (Ospedaletto), con figure accoppiate di apostoli, dal violento chiaroscuro e dai toni cupi. In questi anni il Tiepolo lavora anche per il doge in carica, Giovanni II Cornaro, eseguendo nel suo palazzo soprapporte, quadri e ritratti tra cui quello del doge Marco Cornaro (1716 circa) e quello dello stesso Giovanni, entrambi dai toni caldi e chiari, che si rifanno ai modi di Sebastiano Ricci. Nello stesso anno lavora all'affresco con l'Assunta nella chiesa parrocchiale di Biadene. Il 16 agosto dello stesso anno espone alla festa di San Rocco il bozzetto con la Sommersione del Faraone.

EUROPA - 20ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 29 aprile 1975 - Valore di Lire 150.

Soggetto: *"L'angelo appare ad Agar ed Ismaele".*

Dipinto olio su tela (140 x 120 cm.).

Databile (1731-1732) circa.

Conservato: Scuola Grande di San Rocco, Venezia.

Il dipinto:

La serva di Abramo Agar con il figlio da questi avuto di nome Ismaele, soccorsi nel deserto dall'angelo che gli indica una sorgente d'acqua.

GIAMBATTISTA TIEPOLO, (o Giovanni Battista o Zuan Batista

3º CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIAMBATTISTA TIEPOLO.

Francobollo emesso il 5 marzo 1996.

Valore di L. 1000.

Soggetto: *"Sara e l'angelo"*.

Affresco (200 x 400 cm.).

Databile (1726-1728) circa.

Ubicato: Palazzo Arcivescovile,

Udine.

L’opera presenta un ricco e spavaldo cromatismo, esprime equilibrio e rivela una profonda sensibilità umana. I due personaggi, sono in primo piano, mentre sullo sfondo, si intravede in basso,una città ai piedi di un monte.

L’attenzione è concentrata, nella parte sinistra dell’opera, dove in piedi, orgoglioso, vi è l’ affascinante angelo, dai biondi riccioli e dalle candide ali bianche spalancate. Indossa un abito broccato, maestoso e luminoso, una tunica panna in seta, larga e lunga all’altezza delle caviglie; arricchita con complesse decorazioni floreali, in oro, e un bordo blu cobalto, all’ estremità; infine, vi è un ampio spacco sulla gamba sinistra.

La manica in lino, bianca a palloncino, è coperta in parte da un vaporoso mantello in velluto arancio, gonfiato dal vento, abbondantemente lungo, che copre completamente il braccio sinistro, tranne il polso della mano; piegata verso il basso; appoggiato sul fianco sinistro. La tunica è impreziosita da un gioiello in oro, sulla punta della scollatura; e da una sottile cinta, anch’essa in oro; corredata da lussuosi sandali in oro e pietre preziose.

Il capo è inclinato verso il basso, e lo sguardo impeccabile, è rivolto alla donna, come il braccio destro il cui dito, della mano chiusa, sta quasi a indicare il "peccato" di cui si era macchiata.

Opera eccelsa, per la sua grandiosità, in quanto molto espressiva e significativa, per l’ imponente soggetto.

Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il PARMIGIANINO (Parma, 11 gennaio 1503 – Casalmaggiore, 24 agosto 1540), è stato un pittore italiano.

Autoritratto entro uno specchio convesso, 1524, Vienna, Kunsthistorisches Museum

Fondamentale esponente della corrente manierista e della pittura emiliana in generale.

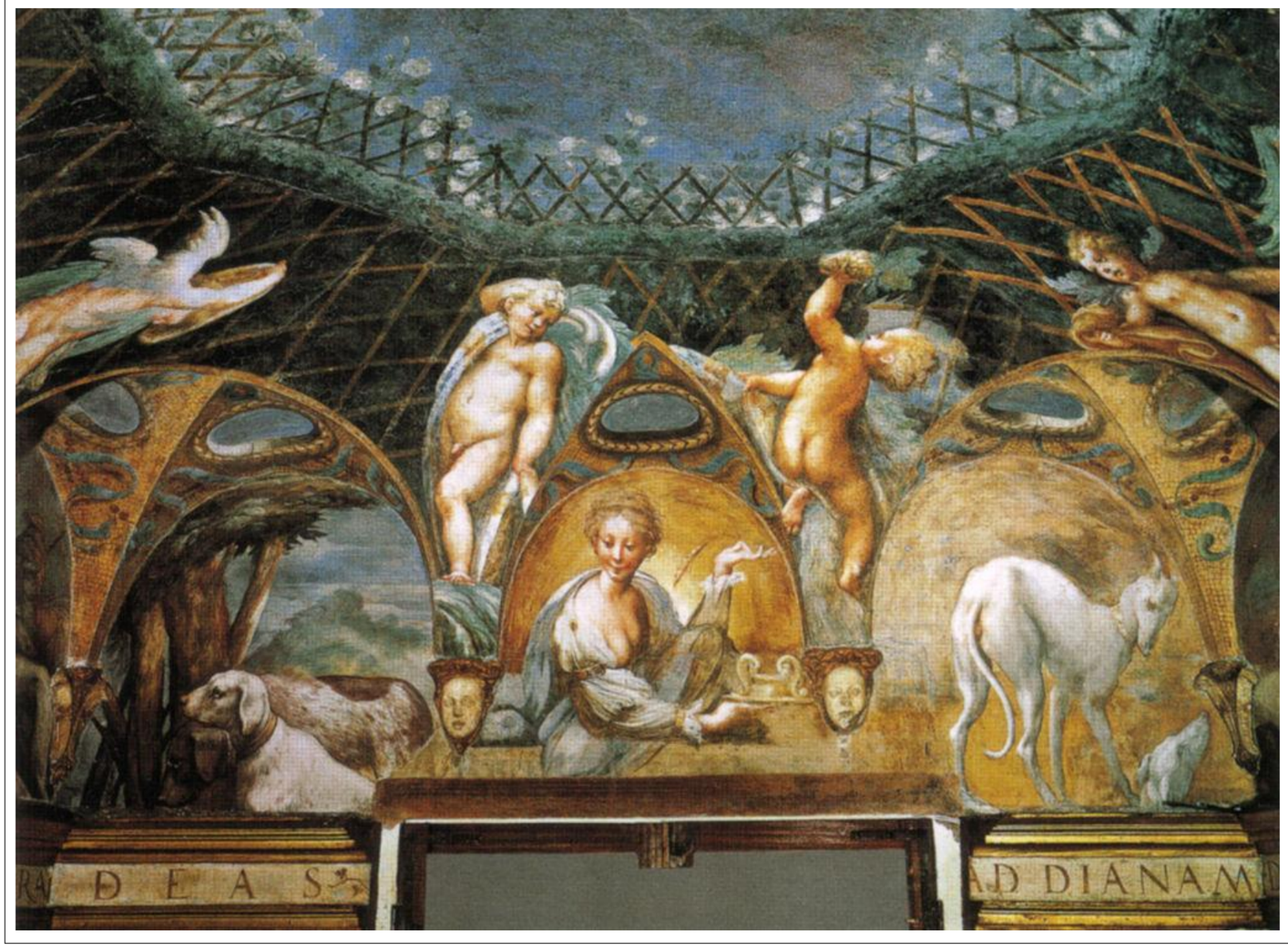
Il soprannome, oltre che dalle origini, gli derivò dalla corporatura minuta e dall'aspetto gentile.

I Mazzola, anticamente originari di Pontremoli, si erano trasferiti a Parma fin dal 1305 e avevano praticato il commercio e l'artigianato ottenendo una solida base economica.

In un documento dell'archivio del Battistero di Parma, Francesco risulta nato nella vicinia di San Paolo a Parma, l'11 gennaio 1503, dal pittore Filippo Mazzola e, come si ricava da altri documenti, una certa Donatella Abbati; ottavo di nove figli, fu battezzato due giorni dopo, il 13 gennaio. Il padre, dalla prima moglie Maria (figlia del pittore cremonese Francesco Tacconi, del quale era stato allievo) aveva avuto i figli maggiori, tra cui si conosce solo uno Zaccaria, pittore di scarso rilievo attivo in Umbria.

Nel 1515 gli zii di Francesco ricevettero un acconto per una cappella nella chiesa di San Giovanni Evangelista, allora ancora in costruzione, ma non diedero nemmeno avvio ai lavori: alcuni hanno ipotizzato che meditassero già di farsi sostituire dal talentuoso nipote, che però all'epoca aveva appena dodici anni.

Vasari dopotutto lo considerava già pittore autonomo a sedici anni, quando «dopo aver fatto miracoli nel disegno, fece in una tavola di suo capriccio, un San Giovanni che battezza Cristo, il quale condusse di maniera, che ancora chi la vede resta maravigliato che da un putto fusse condotta sì bene una simil cosa. Fu posta questa tavola in Parma alla Nunziata, dove stanno i frati de' Zoccoli»



5º CENTENARIO DELLA NASCITA DEL

PARMIGIANINO

Francobollo emesso il 23 agosto 2003.

Valore di Euro 0,41.

Soggetto: ***"Affresco nella saletta di Diana e Atteone".***

Databile (1523-1524) circa.

La Stufetta di Diana e Atteone è un ambiente della Rocca Sanvitale a Fontanellato (provincia di Parma), celebre per il ciclo di affreschi del Parmigianino, realizzato nel 1524. Si tratta probabilmente del bagno privato di Paola Gonzaga, moglie di Galeazzo Sanvitale, conte di Fontanellato.

Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il PARMIGIANINO

DONNE NELL'ARTE.

Francobollo emesso il 2 gennaio 2002.

Valore di Euro 0,50.

Soggetto: *"Antea o Ritratto di giovane donna".*

Olio su tela, (135 × 88 cm.).

Databile (1535) circa.

Esposto: Galleria Nazionale di Capodimonte, Napoli.

DESCRIZIONE. IL RITRATTO DI ANTEA, UNA IDENTIFICAZIONE CONTROVERSA

Antea è dipinta al centro dell'opera, in piedi e contro un fondo spoglio di particolari e privo di arredi. Il suo corpo è rivolto leggermente a destra mentre il volto è quasi del tutto frontale. Lo sguardo di Antea è fisso davanti a sé e guarda in modo molto deciso e, quasi sfrontato, chi osserva il dipinto. L'espressione del volto rivela un carattere fermo e determinato. Antea è abbigliata in modo estremamente elegante e ricco. Sulla sua spalla destra tende una pelle di visone che si àncora al guanto della mano destra con un prezioso fermaglio. L'abito è ampio ed elegante e giunge fino ai piedi della donna. Le maniche sono molto ampie sulle spalle e si restringono verso il polso dal quale fuoriesce un polsino molto decorato.

La scollatura è libera e lascia intravedere il décolleté giovane e prosperoso della ragazza. I tessuti sobri ma molto preziosi. Sul davanti Antea, ha una fascia di un tessuto più leggero che ricade fino a terra. La capigliatura è castigata è molto sobria con i capelli annodati in una treccia che incornicia verso l'alto il capo. I gioielli non sono particolarmente vistosi. Indossa due pendenti molto eleganti, una collana che tiene in basso con l'indice della mano sinistra, priva di guanto. Un piccolo anello incorona il mignolo della stessa mano. Il braccio sinistro è abbassato mentre il braccio destro si appoggia alla vita e alla collana che pende dall'alto.

Paolo Caliari, detto il VERONESE (Verona, 1528 - Venezia, 19 aprile 1588), è stato un pittore italiano attivo a Venezia e in altre località del Veneto.

Autoritratto di
Paolo Veronese,
tra il 1558 e il 1563

Figlio di un certo Gabriele, scalpellino (spezapreda, cioè spezzapietre nel dialetto locale), assunse il cognome Caliari probabilmente nel 1555 (anno in cui per la prima volta egli si firma così in una lettera).

La sua formazione si svolse nella natia Verona, ma di grande rilievo per gli influssi che ebbero sulla sua arte e sulla sua carriera furono anche le giovanili esperienze fatte prima nel trevigiano e poi a Mantova, presso la corte dei Gonzaga. In seguito si trasferì a Venezia, ove divenne noto come "Il Veronese", e dove dal 1556 risiedette pressoché stabilmente fino alla morte, ottenendo notevoli successi sin dall'inizio della sua permanenza lagunare.

Il catalogo delle opere di Paolo Veronese è assai ampio, abbracciando circa quattro decenni di intensa attività, anni nei quali, peraltro, il Veronese è quasi sempre coadiuvato dai suoi parenti e collaboratori. A fronte di una produzione così vasta non mancano discordanze critiche sia sulla datazione di alcune sue opere sia sull'effettivo livello di autografia di altri dipinti.

CELEBRATIVI DEL GIUBILEO,

VITA DI GESÙ.

Francobollo emesso il 10 marzo 2000.

Valore di Lire 650 - Euro 0,34.

Soggetto: *"Battesimo e tentazione di Cristo".*

Dipinto a olio su tela (248 x 450 cm.).

Databile (1582) circa.

Conservato: Pinacoteca di Brera, Milano.

Paolo Caliari, detto il VERONESE

Il dipinto faceva parte di un gruppo di quattro tele eseguite per la corte praghese dell'imperatore Rodolfo II, raffiguranti, oltre a Venere e Marte legati da Amore, La Saggezza e la Forza, Ercole al bivio e Mercurio, Aglauro ed Erse. Oggi disperse tra vari musei, furono forse commissionate direttamente da Rodolfo, e ben si accordano, sia per i temi che per lo stile sofisticato, alla pittura patrocinata in quegli anni a Praga, in cui forme allungate, oscure allegorie e temi dall'evidente sfondo erotico erano tra le caratteristiche principali.

DONNE NELL'ARTE.

Francobollo emesso il 26 giugno 2004.

Valore di Euro 0,90.

Soggetto: "*Venere e Marte legati da Amore*".

Olio su tavola (206 x 161 cm.).

Databile (1580) circa.

Conservato: Metropolitan Museum, New York.

In basso, sulla destra, scolpita su pietra si legge la firma "PAVLVS VERONENSIS F.".

Tradizionalmente, ma erroneamente, fu ritenuto come uno dei lavori realizzati su commissione per Rodolfo II, perché identificato in una delle tele menzionate dal Borghini e dal Ridolfi (1581 e 1648) in tale contesto.

Nel secolo scorso lo Zeri ("P" 1959) smentiva questa ipotesi asserendo che l'opera avesse avuto una storia indipendente, nonostante coincidesse il periodo della realizzazione con le opere citate dagli studiosi.

Per quanto riguarda l'autografia del Veronese, gli studiosi di Storia dell'arte si sono sempre espressi universalmente a favore.

Agnolo di Cosimo, conosciuto come il BRONZINO (Monticelli di Firenze, 17 novembre 1503 - Firenze, 23 novembre 1572), è stato un pittore italiano.

Proveniva da una famiglia povera, figlio di un macellaio. Il soprannome "Bronzino" ("del colore del bronzo"), dovuto forse al colore dei capelli, è attestato per la prima volta nel 1529. Dopo un apprendistato presso Raffaellino del Garbo, verso il 1515 iniziò a lavorare nella bottega di Pontormo (1494-1557), che influenzò la carriera pittorica del Bronzino.

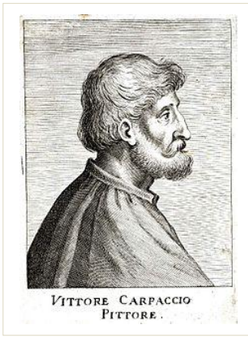
DONNE NELL'ARTE.
Francobollo emesso il 28 gennaio 1999.
Valore di Lire 800.
Soggetto: *"Lucrezia Panciatichi".*
Olio su tavola (104 × 84 cm.).
Databile (1541) circa.
Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze.

Vasari lodò i ritratti dei coniugi Panciatichi eseguiti da Bronzino come "tanto naturali che paiono vivi veramente, e che non manchi loro se non lo spirito". L'occasione della commissione è forse legata all'ingresso di Bartolomeo Panciatichi, marito di Lucrezia (Lucrezia di Gismondo Pucci) e Cameriere di Cosimo I, nell'Accademia fiorentina, nel 1541.

I due dipinti, assieme a due Madonne dello stesso autore (una è la Sacra Famiglia Panciatichi pure agli Uffizi) da Vincenzo Borghini nel 1584 in casa del figlio della coppia, Carlo, Cameriere di Francesco I.

Lo sguardo apparentemente malinconico della donna ha ispirato Vernon Lee e Henry James. A lungo esposto nel cuore del museo (la Tribuna), a partire dal 2012 è collocato nelle sale rosse dei Nuovi Uffizi.

VITTORE CARPACCIO, detto talvolta anche Vittorio (1465 circa - 1525/1526), è stato un pittore italiano.



Fu uno dei protagonisti della produzione di teleri a Venezia a cavallo tra il XV e il XVI secolo, divenendo forse il miglior testimone della vita, dei costumi e dell'aspetto straordinario della Serenissima in quegli anni. Come altri grandi maestri italiani della sua generazione (Perugino, Luca Signorelli, lo stesso Andrea Mantegna), dopo un periodo di fastosi successi visse una crisi poco dopo lo scoccare del XVI secolo per le difficoltà ad assimilare gli apporti rivoluzionari e moderni dei nuovi "grandi" (Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello, Giorgione e Tiziano). Visse gli ultimi anni relegato in provincia, dove il suo stile ormai attardato trovava ancora ammiratori.

DONNE NELL'ARTE.

Francobollo emesso il 17 febbraio 2004.

Valore di Euro 0,85.

Soggetto: *"Cortigiane - due dame veneziane".*

Olio su tavola (94 × 64 cm.).

Databile (1490-1495) circa.

Conservato: Museo Correr, Venezia.

Il dipinto è stato riconosciuto come la parte inferiore della tavola della Caccia in laguna del Getty Museum (separate almeno prima del XIX secolo), chiarendo l'iconografia di entrambe le parti. L'opera mostra infatti un brano di vita quotidiana, delle donne che aspettano sedute in una terrazza, mentre gli uomini sono a caccia in laguna. Il vaso che si vede a sinistra ha il fiore troncato, che si ritrova, fuori scala, nell'altro pannello. L'identica grana del legno ha poi confermato l'ipotesi. Le cerniere e la chiusura presenti nella parte superiore del pannello suggeriscono che sia stato usato come otturatore decorativo per una finestra o come sportello di uno stipo. Sul retro infatti si trova una rappresentazione di oggetti appesi a trompe-l'oeil.

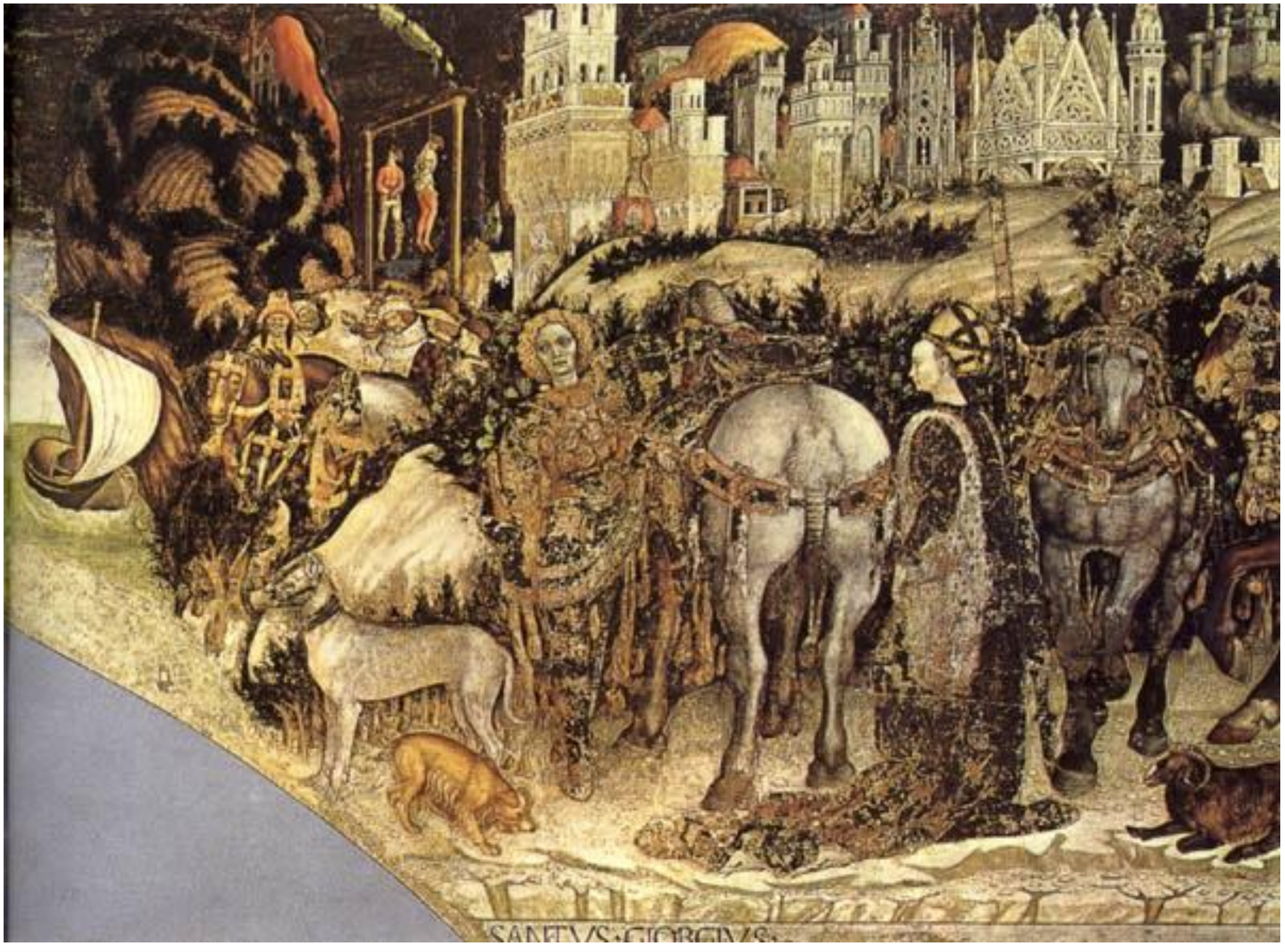
PISANELLO, pseudonimo di Antonio di Puccio Pisano (Pisa o Verona, ante 1390 - Napoli ?, 1455 circa), è stato un pittore e medaglista italiano.

Antonio Marescotti (attr.), medaglia con effigie di Pisanello

Tra i maggiori esponenti del gotico internazionale in Italia. Pisanello fu noto soprattutto per gli splendidi affreschi di grandi dimensioni, sospesi tra realismo e mondo fantastico e popolati da innumerevoli figure, con colori brillanti e tratti precisi; tuttavia tali opere furono in larghissima parte distrutte, a causa di incidenti, dell'incuria o di distruzioni volontarie, per via del mutare del gusto, soprattutto nei secoli del Rinascimento e del Barocco. Nell'arco della sua carriera artistica si dedicò con successo anche all'attività di medaglista, raggiungendo vertici che, secondo alcuni, sono in questo campo insuperati.

Nessuno prima di lui era giunto a un'analisi del mondo naturale così accurata, come testimonia la sua vastissima produzione grafica. Famosi sono infatti i suoi studi dal vero di personaggi e animali su disegno, tra i migliori dell'epoca, superati solo sul finire del XV secolo dall'occhio indagatore di Leonardo da Vinci o di Albrecht Dürer.

Venne acclamato da molti poeti, su tutti Guarino da Verona, e dai letterati e umanisti del tempo, come il Porcellio. Lavorò per il doge di Venezia, per il papa, per le corti di Verona, Ferrara, Mantova, Milano, Rimini e negli ultimi anni per il re di Napoli.



DONNE NELL'ARTE.

Francobollo emesso il 20 marzo 2004.

Valore di Euro 0,65.

Soggetto: *"S. Giorgio e la principessa di Trebisonda".*

Affresco (135 × 88 cm.).

Databile (1433-1438) circa.

Conservato: Chiesa di Santa Anastasia, Verona.

Antonio Allegri, detto il CORREGGIO (Correggio, c. 1489 - Correggio, 5 marzo 1534) è stato un pittore italiano.

Antonio Allegri da Correggio

Prendendo spunto dalla cultura del Quattrocento e dai grandi maestri dell'epoca, quali Leonardo, Raffaello, Michelangelo e Mantegna, inaugurò un nuovo modo di concepire la pittura ed elaborò un proprio originale percorso artistico, che lo colloca tra i grandi del Cinquecento.
In virtù della dolcezza espressiva dei suoi personaggi e per l'ampio uso prospettico, sia nei dipinti sacri sia in quelli profani, egli si impose in terra padana come il portatore più moderno e ardito degli ideali del Rinascimento. Infatti, all'esplosione del colore veneziano e al manierismo romano, contrappose uno stile fluido, luminoso, di forte coinvolgimento emotivo. Nello sforzo di ottenere la massima espressione di leggerezza e di grazia, Correggio fu un precursore della pittura illusionistica. Introdusse luce e colore perché facessero da contrappeso alle forme e sviluppò così nuovi effetti di chiaroscuro, creando l'illusione della plasticità con scorci talora duri e con audaci sovrapposizioni. L'illuminazione e la struttura compositiva in diagonale gli permisero anche di ottenere una significativa profondità spaziale nei suoi dipinti, caratteristica quest'ultima, tipica del suo stile. Le maestose pale d'altare degli anni venti sono di spettacolare concezione, con gesti concatenati, espressioni sorridenti, personaggi intriganti, colori suadenti.
La luce, declinata secondo un chiaroscuro morbido e delicato, ne fece uno dei punti di non ritorno della pittura, capace di influenzare movimenti artistici tra loro diversissimi come il barocco di Giovanni Lanfranco e Baciccio e il neoclassicismo di Anton Raphael Mengs.

NATALE 1989.

Francobolli emessi 21 ottobre 1989.

Valore di L. 500.

Soggetto: *" Scene religiose - Adorazione dei Magi".*

Dipinto a olio su tela (84 x 108 cm.).

Databile (1515-1518) circa.

Conservato: Pinacoteca di Brera, Milano.

Il dipinto arrivò a Brera nel 1895 con attribuzione allo Scarsellino e proveniva dalla collezione del cardinale Cesare Monti, che nel 1650 era passata all'Arcidiocesi di Milano. Il primo a riferirlo a Correggio fu Berenson alla fine dell'Ottocento, seguito poi dal resto della critica, con una datazione alla fase giovanile. Fu forse il particolare “dossesco” del lanzichenecco seduto al centro, sulle scale, ad aver depistato in direzione ferrarese i redattori dell'inventario Monti del 1638.

BARTOLOMEO MANFREDI (Ostiano, agosto 1582 - Roma, 12 dicembre 1622) è stato un pittore italiano di ambito caravaggesco.

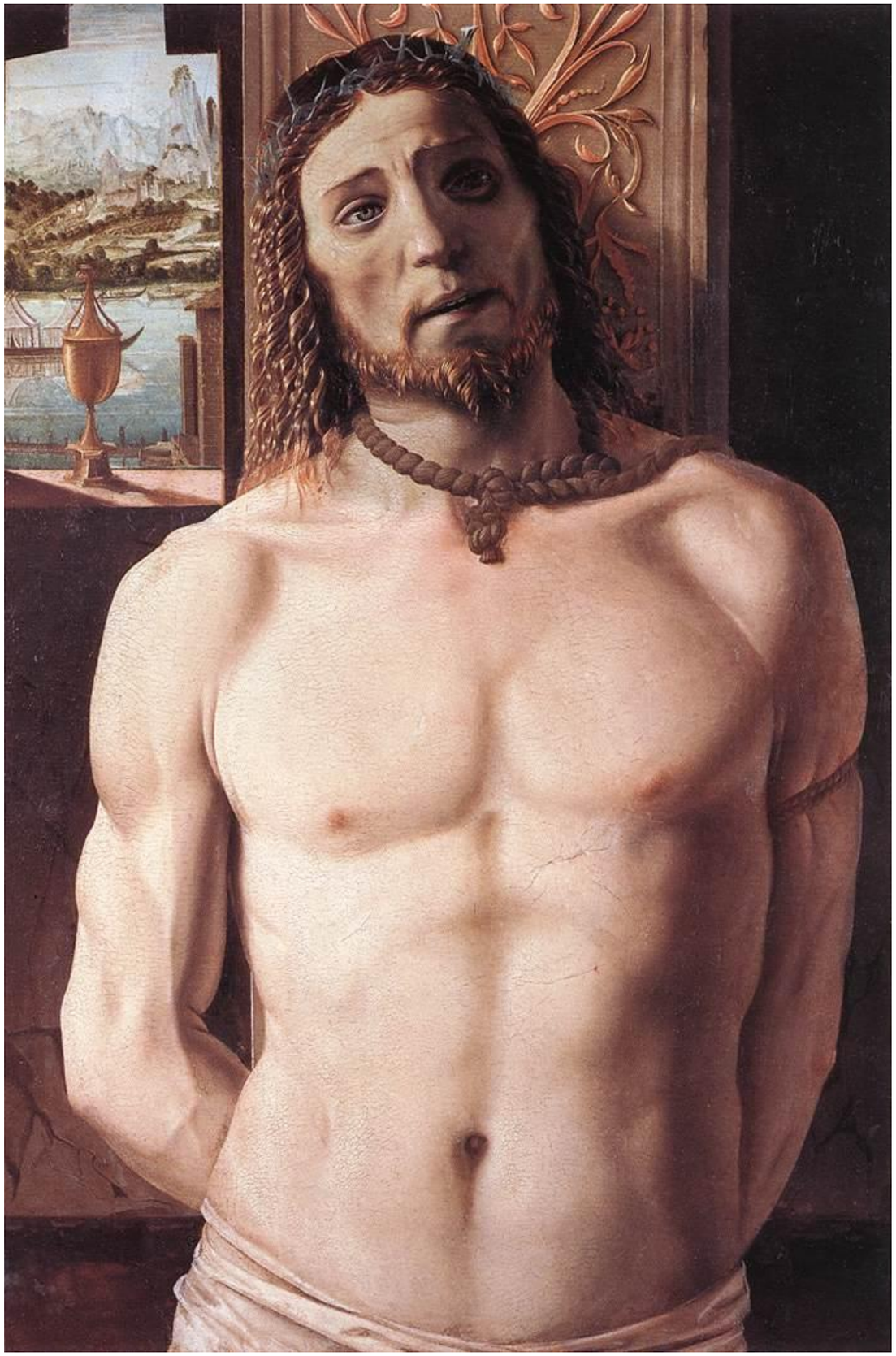
Ostiano,
lapide alla memoria di Bartolomeo Manfredi

Fu allievo di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, un pittore tardomanierista molto attivo alla fine del XVI secolo. Appartenne alla corrente dei pittori "caravaggeschi della prima ora", a cui aderirono quei pittori che conobbero il Caravaggio a Roma quando era ancora in vita e, impressionati dal suo innovativo stile naturalista, ne imitarono i modi talvolta anche in maniera superficiale, ma incontrando spesso il favore della committenza del tempo, almeno fino al secondo decennio del XVII secolo. Oltre a Manfredi, si annoverano tra questi pittori Cecco del Caravaggio, Carlo Saraceni e lo Spadarino. Lo stile di Manfredi, che imitava soprattutto le scene di "genere" di Caravaggio, come le figure di musici, soldati e frequentatori d'osteria, fu definito dallo storico e pittore Joachim von Sandrart, "Manfrediana Methodus" (in italiano "genere alla Manfredi" o "metodo alla Manfredi"), nel libro del 1675 intitolato "Accademia tedesca di architettura, scultura e pittura". La sua pittura ebbe grandissimo seguito soprattutto tra i pittori del nord Europa, come Valentin de Boulogne, Nicolas Régnier, Nicolas Tournier, Dirk van Baburen, ed in particolare tra gli artisti fiamminghi e olandesi attivi a Roma e frequentatori diretti della sua bottega, come Gerrit van Honthorst e Gerard Seghers

OPERE DELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI, A FIRENZE.
Francobollo emesso il 27 novembre 1993.
Valore di Lire 600.
Soggetto: "*Concerto*".
Olio su tela (130 x 189,5 cm.).
Databile (1610-1620) circa.
Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze.

Un'intera stanza della Galleria degli Uffizi Firenze è dedicata alla sua opera. Vi sono esposti cinque dipinti, tra i quali uno dei suoi quadri più famosi, Il Concerto musicale (1610-1620 ca.), in gran parte distrutto nell'attentato mafioso di Via dei Georgofili nel 1993: ora sostituito da una copia coeva, il dipinto è un'opera tipica dello stile manfrediano che mostra un gruppo di personaggi intenti a suonare gli strumenti attorno ad un tavolo. Il fondo scuro e la luce radente concentrano l'illuminazione sulle due figure di musicisti in primo piano e particolarmente sulla veste del giovane che suona la viola sulla sinistra con il gomito piegato che pareva sporgere oltre il piano visivo del quadro, mentre l'oscurità faceva intravedere appena i profili degli altri personaggi. È da notare come nel dipinto le soluzioni compositive della pittura del "Merisi maturo" della Cappella Contarelli in San Luigi dei francesi, siano riprese in maniera piuttosto fedele.

Donato "Donnino" di Angelo di Pascuccio, detto il BRAMANTE (Fermignano, 1444 - Roma, 11 aprile 1514) è stato un architetto e pittore italiano,



Donato Bramante.

Tra i maggiori artisti del Rinascimento. Formatosi a Urbino, uno dei centri della cultura italiana del XV secolo, fu attivo dapprima a Milano, condizionando lo sviluppo del rinascimento lombardo, quindi a Roma, dove progettò la basilica di San Pietro. In qualità di architetto, fu la personalità di maggior rilievo nel passaggio tra il XV e il XVI secolo e nel maturare del classicismo cinquecentesco, tanto che la sua opera è confrontata dai contemporanei all'architettura delle vestigia romane e lui considerato "inventore luce della buona e vera Architettura".

Il periodo della formazione e la prima attività di Bramante non è documentata. Quasi sicuramente fino al 1476 restò ad Urbino, dove probabilmente fu allievo di fra Carnevale e divenne pittore "prospectivo", cioè specializzato nella costruzione geometrica di uno spazio per lo più architettonico quale sfondo di una scena dipinta. Probabilmente fu anche allievo ed aiuto di Piero della Francesca e conobbe Melozzo da Forlì che influenzarono poi la sua attività pittorica.[8]. Nell'ambiente urbinate sicuramente conobbe Luca Signorelli, Perugino, Giovanni Santi, Pinturicchio e Francesco di Giorgio Martini di cui probabilmente divenne collaboratore e da cui apprese molto nell'arte dell'architettura,. Forse a seguito di viaggi che infine lo porteranno in Lombardia, entrò in contatto anche con le opere di Mantegna[10] e di Leon Battista Alberti,

500º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI BRAMANTE.
Francobollo emesso il 22 marzo 2014.
Valore di Euro 0,70.
Soggetto: *"Cristo alla colonna"*.
Dipinto a tempera o olio su tavola (93 x 62 cm.).
Databile (1480-1490) circa.
Conservato: Pinacoteca di Brera, Milano.

Il dipinto:

La tavola, che è considerata il miglior saggio di Bramante in pittura, venne commissionata dall'abbazia di Chiaravalle nei pressi di Milano. Si tratta dell'unico dipinto su tavola conosciuto di Bramante.

L'opera si trova in galleria dal 1915, su deposito dall'abbazia, dove è stata sostituita da una copia.

Il 15 gennaio 2017, in seguito ad un malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento, l'opera, insieme ad un'altra quarantina, ha subito dei danni a causa dello sbalzo di temperatura. È stata subito portata al laboratorio del museo per essere restaurata.

Jacopo Robusti, noto come il TINTORETTO (Venezia, 29 aprile 1519 – Venezia, 31 maggio 1594) è stato un pittore italiano.

4º CENTENARIO DELLA MORTE DI JACOPO ROBUSTI, DETTO IL TINTORETTO.
Francobollo emesso il 31 maggio 1994.
Valore di Lire 750.
Soggetto: "*Arianna, Venere e Bacco*".
Olio su tela (146 x 167 cm.).
Databile (1576) circa.
Conservato: Palazzo Ducale, Venezia.

Autoritratto del Tintoretto
(1548 circa)

E' stato uno dei più grandi esponenti della scuola veneziana e probabilmente l'ultimo grande pittore del Rinascimento italiano. Il soprannome "Tintoretto" gli derivò dal mestiere paterno, tintore di stoffe.
Per la sua energia fenomenale nella pittura è stato soprannominato Il furioso o il terribile come lo definì il Vasari per il suo carattere forte, e il suo uso drammatico della prospettiva e della luce lo ha fatto considerare il precursore dell'arte barocca.
Si pensa che Tintoretto avesse cercato un contratto con la Scuola Grande di San Marco nel 1542, quando venne commissionata la decorazione della sala capitolare: all'artista vennero preferiti dei decoratori, che avrebbero impiegato meno tempo per la realizzazione delle opere richieste.
Cinque anni dopo Marco Episcopi, padre della promessa sposa dell'artista, venne nominato guardian da matin e questo facilitò una commissione favorevole per Jacopo. Episcopi era figlio di Pietro, farmacista a campo Santo Stefano, che aveva delle proprietà date in affitto a tintori di sete e velluti: per questo, o per il semplice fatto che in qualità di farmacista commerciasse anche pigmenti, si suppone che avesse dei contatti con Battista Robusti.
Nell'aprile del 1548 venne collocata, sulla parete rivolta verso campo Santi Giovanni e Paolo, la tela raffigurante Il miracolo di San Marco: subito Tintoretto ricevette le lodi dell'Aretino.

« (...) le cere, l'arie e le viste de le turbe, che la circondano, sono tanto simili agli effetti ch'esse fanno in tale opera, che lo spettacolo pare più tosto vero che finto »

(Pietro Aretino)

A Proposito di "Arianna, Venere e Bacco", Carlo Ridolfi nelle sue "Le meraviglie dell'arte" del 1648 scrive: "Vedesi Arianna, ritrovata da Bacco sul lido, coronata da Venere d'aurea corona, dichiarandola libera e aggregandola delle celesti immagini; che vuoi dinotare, Venetia nata in una spiaggia di mare, resa abbondevole non solo d'ogni bene terreno" e prosegue ……"ma coronata con corona di libertà".

Il Tolnay nella sua "Critica d'arte" del 1960 parla di un dipinto che riporta simbolicamente alle nozze di Venezia con il mare – riproposte annualmente – all'Autunno (Bacco ricoperto dai pampini) ed all'elemento "Acqua" (sfondo marino).

DUCCIO DI BUONINSEGNA (Siena, 1255 circa - 1318/9) è stato un pittore italiano, tradizionalmente indicato come il primo maestro della scuola senese.

MOSTRA DI
DUCCIO DI BUONINSEGNA.
Francobollo emesso il 4 ottobre 2003.
Valore di Euro 0,41.
Soggetto: "*Maestà del Duomo di Siena*".
Tempera su tavola (211 x 426 cm.).
Databile (1308-1311) circa.
Conservato: Museo dell'Opera Metropolitana del Duomo, Siena.

L'arte di Duccio aveva in origine una solida componente bizantina, legata in particolare alla cultura più recente del periodo paleologo, e una notevole conoscenza di Cimabue (quasi sicuramente il suo maestro nei primi anni di attività), alle quali aggiunse una rielaborazione personale in senso gotico, inteso come linearismo ed eleganza transalpini, una linea morbida e una raffinata gamma cromatica.
Col tempo lo stile di Duccio raggiunse esiti di sempre maggiore naturalezza e morbidezza e seppe anche aggiornarsi alle innovazioni introdotte da Giotto, quali la resa dei chiaroscuri secondo una o poche fonti di luce, la volumetria delle figure e del panneggio, la resa prospettica. Il suo capolavoro, ovvero la Maestà del Duomo di Siena, è un'opera emblematica dell'arte del Trecento Italiano.

> «Duccio […] attese alla imitazione della maniera vecchia, e con giudizio sanissimo diede oneste forme alle sue figure , le quali espresse eccellentissimamente nelle difficoltà di tale arte.»

(Giorgio Vasari)

Sebastiano Luciani, detto in tarda età SEBASTIANO DEL PIOMBO (Venezia, 1485 – Roma, 21 giugno 1547), è stato un pittore italiano.

Figlio di Luciano Luciani, nacque a Venezia verso il 1485, secondo la testimonianza di Vasari, che lo dice morto a sessantadue anni nel 1547. Ancora il Vasari, che resta la principale fonte di informazione sulla sua vita, riportò che appartenne a una famiglia abbastanza agiata e che la sua prima professione fu quella di musicista, «perché oltre al cantare si dilettò molto di sonar varie sorti di suoni, ma sopra il tutto il liuto, per sonarsi in su quello stromento tutte le parti senz'altra compagnia [...] Venutagli poi voglia, essendo ancor giovane, d'attendere alla pittura, apparò i primi principii da Giovan Bellino allora vecchio. E doppo lui, avendo Giorgione da Castelfranco messi in quella città i modi della maniera moderna, più uniti e con certo fiammeggiare di colori, Sebastiano si partì da Giovanni e si acconciò con Giorgione, col quale stette tanto che prese in gran parte quella maniera». Se appare credibile un suo primo apprendistato agli inizi del secolo in quella che allora era la più importante bottega veneziana, quella dell'anziano Bellini, più difficile da comprovare è l'attendibilità della notizia di un alunnato presso Giorgione, sul quale non vi è certezza che abbia tenuto una vera e propria bottega, capace di influenzare lo svolgimento artistico cittadino: può anche darsi che Vasari abbia voluto calcare questa notizia per dare al Luciani una "patente" di appartenenza alla maniera moderna. Una possibile conferma di un rapporto diretto tra i due artisti si ha comunque in una notizia di Marco Antonio Michiel, che ricorda la tela dei Tre filosofi, vista presso Taddeo Contarini nel 1525, come iniziata da Giorgione e "et finita da Sebastiano Venitiano", anche se è oltremodo difficile all'occhio moderno scorgere più mani in tale lavoro.

OPERE DELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI.

Francobollo emesso il 27 novembre 1993.

Valore di Lire 600.

Soggetto: "*La morte di Adone*".

Olio su tela (189 x 285 cm.).

Databile (1512) circa.

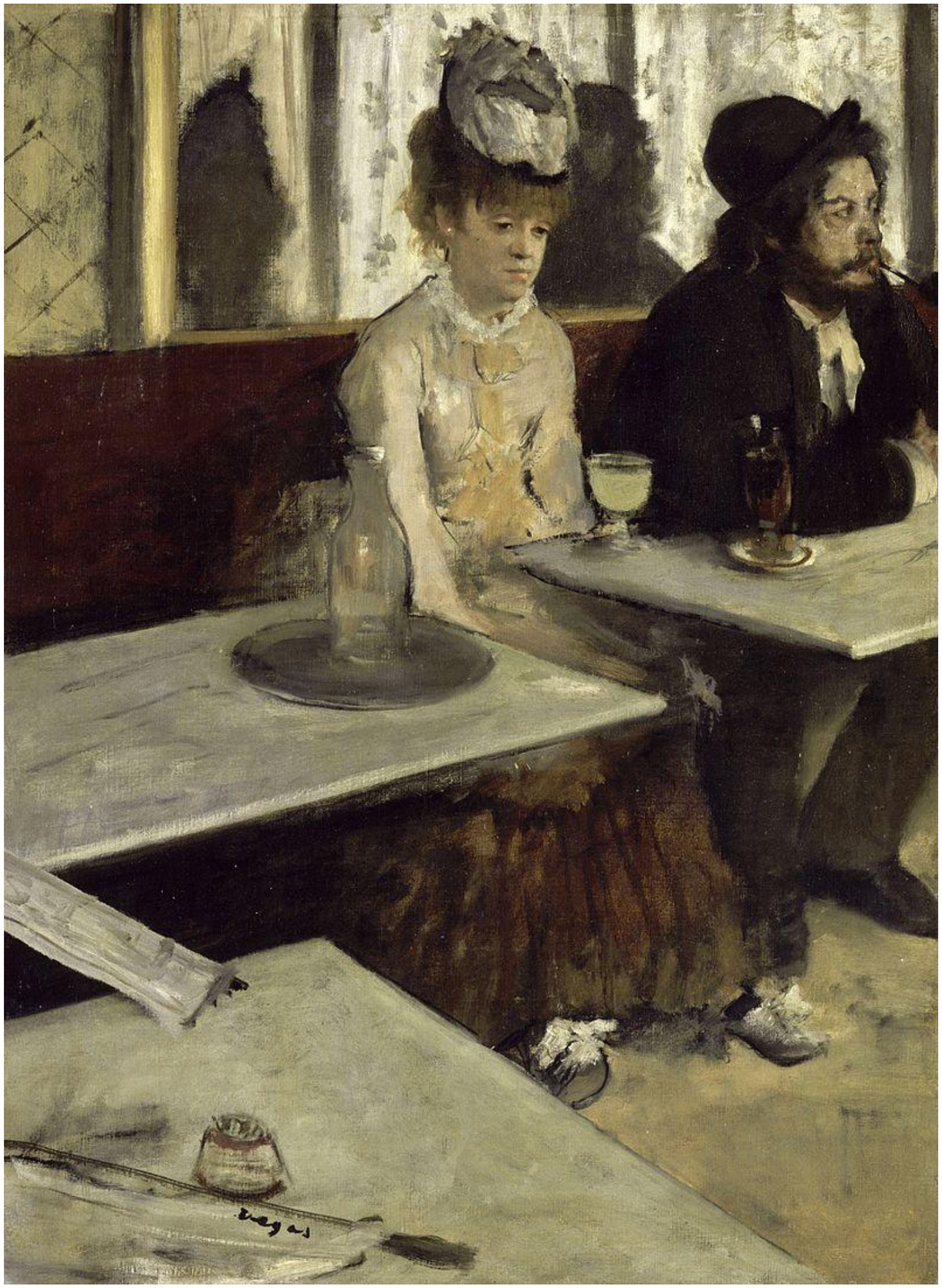
Conservato: Galleria degli Uffizi, Firenze.

Il dipinto dovette essere realizzato per Agostino Chigi, poco dopo dell'arrivo del pittore veneziano a Roma, chiamato proprio per prendere parte alla decorazione della Villa Chigi. In un inventario della villa del 1520 è indicato come recante "figure de donne più nude et belle".

L'opera arrivò a Firenze nel 1587 e fu tenuta a Palazzo Pitti; nel 1675 è menzionata nella raccolta del cardinale Leopoldo de' Medici. Passò agli Uffizi con attribuzione errata al Moretto, reindirizzata su Sebastiano del Piombo dal Morelli. Nel tempo subì alterne vicende attributive, con D'Achiardi che rifiutò il nome del pittore veneziano, Bernardini che lo accettò con riserva, Suter che chiamò in causa Giulio Campagnola e Niccodemi che parlò della cerchia del Moretto. In realtà i dubbi erano legati alle condizioni del dipinto, incupito dallo sporco, e dopo un restauro lo stesso Niccodemi si ricredette: se Venturi accettò l'opera nel catalogo di Sebastiano con riserve, esse vennero sciolte dal Gombosi, dal Pallucchini e da Bernard Berenson.

Danneggiato dall'attentato di via dei Georgofili del 1993, fu interessato da gravi lacerazioni che vennero però restaurate prontamente, facendo dell'opera un simbolo della rinascita del museo.

Felice Hilaire German EDGAR DEGAS (Parigi, 19 luglio 1834 – Parigi, 27 settembre 1917) è stato un pittore e scultore francese.



Edgar Degas
Autoritratto
(1854-1855)
olio su tela
81×64,5 cm,
museo d'Orsay,
Parigi.

Durante i burrascosi accadimenti della rivoluzione francese René Hilaire De Gas, inviso alla fazione repubblicana, vide la sua promessa sposa condannata a morte come nemica della Nazione e grazie a una soffiata[N 2] seppe di essere a sua volta candidato alla ghigliottina. Per questo motivo si rifugiò a Napoli, nel Regno delle Due Sicilie, chiedendovi asilo in qualità di aristocratico e di perseguitato politico. Nella città partenopea René mantenne un atteggiamento politicamente acquiescente e si dedicò a consolidare la propria situazione economica prima come agente di cambio poi fondando un istituto bancario di successo e diventando, a suo tempo, anche banchiere personale di Gioacchino Murat. A Napoli René De Gas riuscì ad accumulare un ingente patrimonio finanziario – arrivando ad acquistare per sé l'intero palazzo Pignatelli di Monteleone, un immobile di cento stanze nel cuore del centro storico di Napoli – intrecciando e mantenendo una fitta rete di rapporti con diverse famiglie nobili napoletane, e riuscendo così a superare senza particolari conseguenze i tumultuosi avvenimenti e sovvertimenti politici che si succedettero a Napoli e nel resto della penisola italiana nel corso del secolo XIX.

L'ALCOLISMO.
Francobollo emesso il 29 maggio 1987.
Valore di Lire 380.
Soggetto: *"Absinthe"* (Assensio).
Olio su tela (92 x 68 cm.).
Databile (1875-1876) circa.
Conservato: Museo d'Orsay, Parigi.

Descrizione dipinto:
A differenza degli altri Impressionisti, che si cimentavano esclusivamente sul plein air e consideravano la natura l'unico esempio da seguire, Degas non disdegnò l'esempio degli antichi maestri (la sua più grande palestra, in effetti, fu il Louvre) e preferì dare immagine alla vita urbana parigina, con i suoi riti e i suoi miti, privilegiando segnatamente la raffigurazione di luoghi chiusi, come i caffè. Nell'epopea impressionista, in effetti, i caffè giocarono un luogo preminente: luoghi di riunione dei gruppi di pensatori e artisti, i caffè affascinarono numerosi pittori del gruppo di Batiginolles, in particolare i più «cittadini», ovverosia Manet e Degas. Se il primo, tuttavia, fornisce ne La prugna un'interpretazione più vivace e poetica del festoso mondo dei cabarets parigini, Degas ritrae in maniera impietosamente realistica la società a lui contemporanea. Di questa visione della realtà disincantata e disincantevole L'assenzio è un esempio emblematico: si tratta di una tela realizzata tra il 1875 e il 1876 ed esposta nel corso della seconda mostra impressionista, tenutasi nel 1876, con il titolo Dans un café.

PIERRE-ÉTIENNE MONNOT (Orchamps-Vennes, Francia, 9 agosto 1657 - Roma, 24 agosto 1733), stato uno scultore francese.

Artista illustre, caratterizzava il suo lavoro un idioma tardo-barocco gradito ai clienti internazionali. Nelle fonti italiane si trova spesso menzionato come "Pietro Stefano Monnot", versione italianizzata del nome.

Monnot nasce a Orchamps-Vennes vicino Besançon nella Franca Contea. Iniziato all'arte da suo padre, un intagliatore di legno, lavorò successivamente per Jean Dubois, uno scultore a Digione, per un anno. In seguito ottenne commissioni indipendenti per le opere religiose in Besançon e Policoro. Visitò inoltre Parigi in due occasioni, probabilmente tra il 1679 e il 1681 e tra il 1684 e il 1686, dove potrebbe aver avuto contatti o lavorato con alcuni tra i più importanti scultori alla corte di Luigi XIV.

Lasciata Besançon nel dicembre del 1686, giunse a Roma nel febbraio del 1687, entrando a far parte di una comunità affiatata di artisti borgognoni; frequentò inoltre gli ambienti artistici romani accaparrandosi molte commissioni.

Capolavoro di Monnot è il vasto complesso di sculture in marmo e bassorilievi, collocati sui rivestimenti marmorei colorati del Marmorbad ("Bagno in marmo"), nella Orangerie di Karlsaue a Kassel.

CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLE FIGLIE DI S.PAOLO.

Francobollo emesso il 15 giugno 2015.

Valore di Euro 0,80.

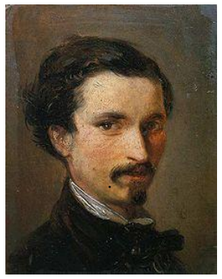
Soggetto: *"Statua di San Paolo"*.

Ubicato: Basilica di San Giovanni in Laterano.

La Pia Società Figlie di San Paolo (in latino Pia Societas Filiarum Sancti Pauli) è un istituto religioso femminile di diritto pontificio: le suore della congregazione, dette popolarmente Paoline, pospongono al loro nome la sigla F.S.P.

Le prime nove religiose dell'istituto emisero la loro professione perpetua dei voti il 22 luglio 1922. La Pia Società Figlie di San Paolo venne eretta in congregazione di diritto diocesano da Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba, il 15 marzo 1929; ricevette il pontificio decreto di lode il 13 dicembre 1943 e le sue costituzioni vennero approvate definitivamente dalla Santa Sede il 15 marzo 1953.

SILVESTRO LEGA (Modigliana, 8 dicembre 1826 – Firenze, 21 novembre 1895) è stato un pittore italiano.



Silvestro Lega, Autoritratto, 1861 circa, olio su tavola, 12×9,5 cm, Galleria degli Uffizi, Firenze

È considerato, insieme a Giovanni Fattori e a Telemaco Signorini, fra i maggiori esponenti del movimento dei macchiaioli. Silvestro Lega nacque l'8 dicembre 1826 a Modigliana, paese della Romagna toscana, da Antonio e Giacoma Mancini. Antonio sposò Giacoma in seconde nozze il 18 giugno 1820, essendo la prima moglie Domenica Nediani morta di parto nel 1812, dopo aver dato alla luce nove figli in dodici anni. Nonostante il trapasso della prima consorte, Antonio continuò ad intrattenere ottimi rapporti con la nobile ed abbiente famiglia di lei, consacrando così l'affermazione sociale propria e della famiglia, che nel 1818 risultava intestataria di vari mulini e particolarmente attiva nell'artigianato tessile e nell'agricoltura. Più modesta era invece l'estrazione sociale di Giacoma Mancini, già serva in casa Lega. Era una donna umile ma di grande intelligenza, tanto che lo stesso figlio l'avrebbe ricordata in questi termini: «Mia madre era amantissima dell'istruzione e della buona educazione della propria famiglia. Fino dai primi anni fummo collocati sotto la tutela degli Scolopi».

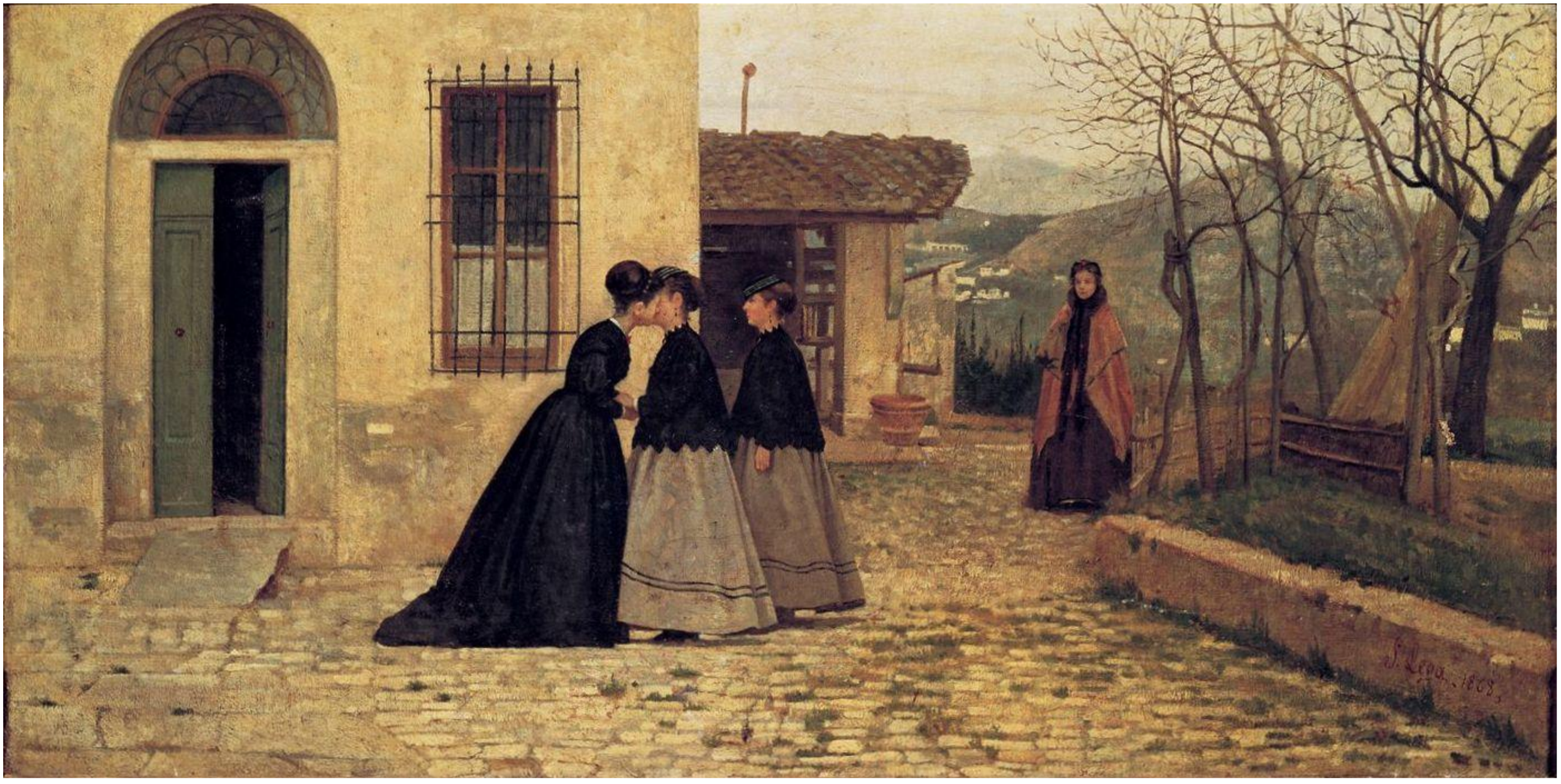
150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SILVESTRO LEGA .

Francobollo emesso il 7 dicembre 1976.

Valore di Lire 170 - Soggetto: "*La visita*".

Olio su tela (31 x 60 cm.) - Databile (1868) circa.

Conservato: Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma.



Giovanni Antonio Canal, detto il CANALETTO (Venezia, 17 o 18 ottobre 1697 - Venezia, 19 aprile 1768) è stato un pittore e incisore italiano.

Giovanni Antonio Canal

Noto soprattutto come vedutista. I suoi quadri, oltre a unire nella rappresentazione topografica architettura e natura, risultavano dall'attenta resa atmosferica, dalla scelta di precise condizioni di luce per ogni particolare momento della giornata e da un'indagine condotta con criteri di scientifica oggettività, in concomitanza col maggiore momento di diffusione delle idee razionalistiche dell'Illuminismo. Insistendo sul valore matematico della prospettiva, l'artista, per dipingere le sue opere si avvaleva talvolta della camera ottica. E' attraverso il padre che il giovane Giovanni Antonio viene avviato alla pittura. Così come il padre, anche il fratello maggiore, Cristoforo, si occupa della pittura di fondali per il teatro. Antonio comincia così a collaborare con il padre e il fratello e le prime commissioni, nel 1716, riguardano la realizzazione dei fondali per alcune opere di Antonio Vivaldi. Tra il 1718 e il 1720 il giovane si trasferisce, insieme a Bernardo e a Cristoforo, a Roma per realizzare le scene di due drammi teatrali di Alessandro Scarlatti.

Il viaggio a Roma è decisivo per Giovanni Antonio Canal in quanto proprio a Roma ha i primi contatti con i pittori vedutisti. In particolare, i suoi modelli di riferimento sono tre importanti artisti che si cimentarono con il genere della veduta: il primo è Viviano Codazzi, che Antonio non può conoscere da vivo in quanto scomparso nel 1670, il secondo è Giovanni Paolo Pannini, famoso per le sue vedute fantastiche, molte delle quali ispirate alle antichità romane, e il terzo è Gaspar van Wittel, olandese, considerato tra i padri del vedutismo.

BICENTENARIO DELLA MORTE DI ANTONIO CANAL, DETTO IL CANALETTO.

Francobollo emesso il 30 settembre 1968.

Valore di Lire 50.

Soggetto: "*La piazzetta*".

Olio su tela (91.5 x 68.6 cm.).

Databile (1734) circa.

Conservato: Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini di Roma.

Giovanni Antonio Canal, detto il CANALETTO

10º SIMPOSIO REGIONALE PER LE MARINE DEI PAESI DEL MEDITERRANEO E DEL MAR NERO.

Francobollo emesso il 21 ottobre 2015 - Valore di Euro 0,95.

Soggetto: "*Il ponte sull'arsenale di Venezia*".

Olio su tela (47 x 78,5 cm.) - Databile (1730-1731) circa.

Conservato: Collezione privata.

L'opera appartiene al ciclo delle ventiquattro vedute - tutte aventi le stesse dimensioni, tranne due - realizzato dall'artista su commissione del duca di Bedford. Fu ordinato in occasione del viaggio che questi compì in Italia negli anni 1731-32.

ANTONIO LIGABUE (Zurigo, 12 dicembre 1899 - Gualtieri, 27 maggio 1965) è stato un pittore italiano la cui arte è generalmente classificata come naïf.

Antonio Ligabue

Antonio Ligabue nacque a Zurigo, in Svizzera, il 12 dicembre del 1899 da madre italiana originaria di Cencenighe Agordino (in provincia di Belluno), Elisabetta Costa, e da padre ignoto: venne registrato anagraficamente come Antonio Costa. Il 18 gennaio del 1901, Bonfiglio Laccabue, emigrato in Svizzera dal comune di Gualtieri (in provincia di Reggio Emilia), sposò Elisabetta e il 10 marzo successivo riconobbe il bambino, che assunse così il cognome del patrigno. Antonio, però, divenuto adulto, preferì, nel 1942, essere chiamato Ligabue (presumibilmente per l'odio che nutriva verso Bonfiglio, da lui considerato come l'uxoricida della madre Elisabetta, morta tragicamente nel 1913 insieme a tre fratelli in seguito a un'intossicazione alimentare.

Nel settembre del 1913, venne affidato agli svizzeri Johannes Valentin Göbel ed Elise Hanselmann che lo denunceranno varie volte per i suoi strani comportamenti. A causa delle disagiate condizioni economiche e culturali sono costretti a continui spostamenti: Ligabue rimarrà con i Göbel fino al 1919. Il carattere difficile e le problematicità di apprendimento lo portarono a cambiare scuola: prima a San Gallo, poi a Tablat e infine a Marbach, da dove venne allontanato nel maggio del 1915 per cattiva condotta. Si trasferì quindi con la sua famiglia adottiva a Staad.

Tra il gennaio e l'aprile del 1917, dopo una violenta crisi nervosa, fu ricoverato per la prima volta in un ospedale psichiatrico a Pfäfers. Nel 1919, su denuncia della Hanselmann, venne espulso dalla Svizzera. Da Chiasso fu condotto a Gualtieri, luogo d'origine di Bonfiglio Laccabue ma, non sapendo una parola di italiano, fuggì tentando di rientrare in Svizzera. Riportato al paese, visse grazie all'aiuto dell'ospizio di mendicità Carri. Nel 1920 ricevette l'offerta di un lavoro presso gli argini del Po: proprio in quel periodo iniziò a dipingere. Nel 1928 incontrò Renato Marino Mazzacurati, che ne comprese l'arte genuina e gli insegnò l'uso dei colori ad olio, guidandolo verso la piena valorizzazione del suo talento. In quegli anni si dedicò completamente alla pittura, continuando a vagare senza meta lungo il fiume Po.

Nel 1937 fu ricoverato in manicomio a Reggio Emilia per atti di autolesionismo. Nel 1941 lo scultore Andrea Mozzali lo fece dimettere dall'ospedale psichiatrico e lo ospitò a casa sua a Guastalla. Durante la seconda guerra mondiale, fece da interprete alle truppe tedesche. Nel 1945, per aver percosso con una bottiglia un militare tedesco, dovette rientrare in manicomio, rimanendovi per tre anni. Nel 1948 si fece più intensa la sua attività artistica tanto che giornalisti, critici e mercanti d'arte si interessarono a lui. Nel 1957, Severo Boschi, firma de Il Resto del Carlino, ed il fotoreporter Aldo Ferrari gli fecero visita a Gualtieri: ne scaturì un servizio sul quotidiano con immagini tuttora celebri.

Nel 1961 si procedette all'allestimento della sua prima mostra personale alla Galleria La Barcaccia di Roma. Subì un incidente in motocicletta e, l'anno successivo, rimase vittima di una paresi. Nel 1963, Guastalla gli dedicò una grande rassegna antologica, organizzata dal gallerista e amico Vincenzo Zanardelli. Chiese di essere battezzato e cresimato: morì il 27 maggio del 1965, all'età di 65 anni. Fu sepolto nel cimitero di Gualtieri e sulla sua lapide venne posta la maschera funebre in bronzo realizzata da Mozzali. In paese era soprannominato, nel dialetto locale, Al Matt (il matto) o Al tedesch (il tedesco).

Nel 1965, all'indomani della sua morte, gli venne dedicata una retrospettiva.

CENTENARIO DELLA NASCITA

DI ANTONIO LIGABUE.

Francobollo emesso il 27 novembre 1999.

Valore di Lire 1.000 - Euro 0,52.

Soggetto: ***"Leopardo morso da una tarantola".***

CIMABUE, pseudonimo di Cenni (Bencivieni) di Pepe (Pepo) (Firenze, 1240 circa – Pisa, 1302), è stato un pittore italiano.

Si hanno notizie di lui dal 1272, e Dante lo citò come il maggiore della generazione antecedente a quella di Giotto, parallelamente al poeta Guido Guinizelli e al miniatore Oderisi da Gubbio. Secondo il Ghiberti e il Libro di Antonio Billi fu al contempo maestro e scopritore di Giotto. Vasari lo indicò come il primo pittore che si discostò dalla "scabrosa goffa e ordinaria [...] maniera greca", ritrovando il principio del disegno verosimile "alla latina".

A Cimabue spetta però un passo fondamentale nella transizione da figure ieratiche e idealizzate (di tradizione bizantina) verso veri soggetti, dotati di umanità ed emozioni, che saranno alla base della pittura italiana e occidentale. Fu un pittore di spregiudicata capacità innovatrice (si pensi agli espedienti con cui rese drammatica come mai prima di allora la Crocifissione ad Assisi, oppure all'incredibile inclinazione del Crocifisso di Santa Croce), che pur senza staccarsi mai dai modi propriamente bizantini, li portò alle estreme conseguenze, a un passo dal rinnovamento già perseguito in scultura da Nicola Pisano e in pittura poi da Giotto.

Studi recenti hanno dimostrato come in realtà il rinnovamento operato da Cimabue non fosse poi assolutamente isolato nel contesto europeo, poiché la stessa pittura bizantina mostrava dei segni di evoluzione verso una maggiore resa dei volumi ed un migliore dialogo con l'osservatore. Per esempio negli affreschi del monastero di Sopoćani, datati 1265, si notano figure ormai senza contorno dove le sfumature finissime evidenziano la rotondità volumetrica. D'altronde lo stesso Vasari, cui tanto si deve nell'attribuzione a Cimabue dell'avvio della rinascenza della pittura italiana, afferma che egli ebbe "maestri greci".

«***Credette Cimabue nella pittura***
tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
si che la fama di colui è scura»

(Dante Alighieri, Purgatorio XI, 94-96)

Ritratto del Cimabue dalle Vite di Vasari

7º CENTENARIO DELLA MORTE DI CIMABUE.
Francobollo emesso il 22 giugno 2002.
Valore di Euro 2,58.
Soggetto: *"Crocifisso"*.
Databile (1272-1280) circa.
Conservato: Basilica di Santa Croce, Firenze.

Paolo di Dono, ovvero Paolo Doni, detto PAOLO UCCELLO

Ritratto di Paolo Uccello sulla tavola lignea
"I fondatori dell'arte fiorentina", opera attribuibile allo stesso
Paolo Uccello; del XVI secolo, Louvre

4º CENTENARIO DELLA NASCITA DI PAOLO DI DONO, DETTO "PAOLO UCCELLO"

Francobollo emesso il 19 luglio 1997.

Valore di Lire 650.

Soggetto: Particolare del "*Il miracolo dell'ostia*".

Affresco (230 x 162 cm.).

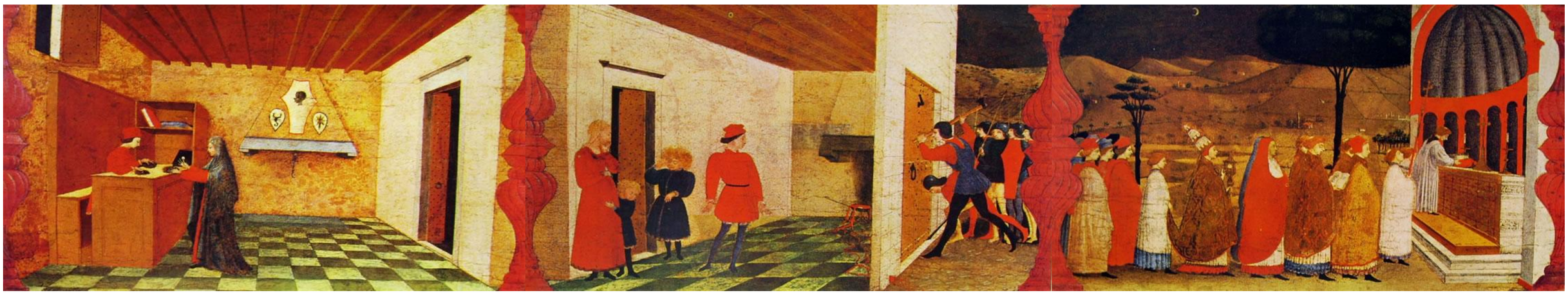
Databile (1425-1427) circa.

Ubicato: Chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze.

Fu tra i protagonisti della scena artistica fiorentina della metà del XV secolo.

Secondo quanto racconta Vasari nelle sue Vite, Paolo Uccello «non ebbe altro diletto che d'investigare alcune cose di prospettiva difficili e impossibili», sottolineando il suo tratto più immediatamente distintivo, cioè l'interesse, quasi ossessivo, per la costruzione prospettica. Questa caratteristica, unita con l'adesione al clima fiabesco del gotico internazionale, fa di Paolo Uccello una figura di confine tra i due mondi figurativi, secondo un percorso artistico tra i più autonomi del Quattrocento. Secondo Vasari fu soprannominato "Paolo Uccelli" perché amava soprattutto dipingere animali, e in particolare gli uccelli: avrebbe amato dipingerli per decorare la propria casa, non potendo permettersi animali veri. Era figlio di un chirurgo e barbiere, Dono di Paolo di Pratovecchio, cittadino fiorentino dal 1373, e della nobildonna Antonia di Giovanni del Beccuto. Il padre apparteneva a un casato benestante, i Doni, che fra Tre e Quattrocento avevano dato otto priori, mentre la madre era di una famiglia di nobili feudatari, che aveva le proprie case nei dintorni di Santa Maria Maggiore, chiesa in cui i Del Beccuto ebbero e fecero decorare ben tre cappelle (di cui una dallo stesso Paolo). La portata al catasto del 1427 lo ricorda trentenne, per cui dovette nascere nel 1397.

Ad appena dieci anni, dal 1407 e fino al 1414 fu, assieme a Donatello e altri, nella bottega di Lorenzo Ghiberti, impegnato nella realizzazione della porta nord del Battistero di Firenze (1403-1424). Scorrendo il libro delle paghe dei garzoni del Ghiberti, si nota che Paolo dovette lavorare per due periodi distinti, uno di tre anni e uno di quindici mesi, in cui ebbe un graduale aumento delle paghe, che fa pensare a una crescita professionale del giovane. Nonostante l'apprendistato alla bottega di uno scultore, non è nota nessuna sua statua o bassorilievo; era comune invece per pittori affermatisi in seguito essere stati avviati alla pratica artistica presso scultori o orefici, poiché lì potevano coltivare l'arte alla base di qualsiasi produzione artistica, il disegno. Dal Ghiberti dovette apprendere quel gusto per l'arte tardo gotica, che fu una delle componenti fondamentali del suo linguaggio. Si trattava di stilemi legati al gusto lineare, all'aspetto mondano dei soggetti sacri, alla raffinatezza di forme e movenze e all'attenzione verso i dettagli più minuti, all'insegna di un naturalismo ricco di decorazioni



(Pratovecchio, 15 giugno 1397 - Firenze, 10 dicembre 1475), è stato un pittore e mosaicista italiano.

La tavola con il Miracolo dell'ostia profanata, dipinta da Paolo Uccello tra il 1467 e il 1468, costituisce la predella della grande pala d'altare raffigurante la Comunione degli Apostoli, eseguita dal fiammingo Giusto di Gand tra il 1473 e il 1474. Le due opere vengono realizzate per la Chiesa della Confraternita del Corpus Domini di Urbino ed entrano nelle collezioni statali nel 1861.

La predella narra una vicenda avvenuta a Parigi verso il 1290 e si colloca nel clima antiebraico della metà del '400 che vede il nascere in Italia dei Monti di Pietà, istituzioni finanziarie senza scopo di lucro create da alcuni ordini di frati, per la gestione dei prestiti di modeste quantità di denaro, con l'obiettivo di sostituirsi ai banchieri ebrei. A Urbino, infatti, il Monte di Pietà venne istituito nel 1468 per volere della contessa Battista Sforza, moglie di Federico.

Il racconto, ambientato di notte, si svolge in modo favolistico e si compone di sei scene divise da colonnine tortili.

Nella prima scena si vede una donna che, dopo aver rubato un'ostia consacrata, la vende a un usuraio ebreo.

Nella seconda è raffigurato il momento in cui l'ebreo e la sua famiglia, dopo aver messo a cuocere l'ostia, assistono al suo sanguinamento che richiama delle figure armate.

Nel terzo episodio si assiste alla riconsacrazione dell'ostia.

Nel quarto viene impiccata la donna sacrilega.

Nel quinto l'ebreo e la sua famiglia vengono bruciati sul rogo.

Nella sesta e ultima scena sono rappresentati gli angeli e i demoni che si contendono l'anima della donna.

L'opera viene dipinta nello stile maturo di Paolo Uccello, caratterizzato da forme e colori fantastici e dalle sue originali invenzioni prospettiche, per le quali anche Giorgio Vasari lo ricorda.

LEONARDO DI SER PIERO DA VINCI (Anchiano, 15 aprile 1452 – Amboise, 2 maggio 1519) è stato un ingegnere, pittore e scienziato italiano.

Uomo d'ingegno e talento universale del Rinascimento, incarnò in pieno lo spirito della sua epoca, portandolo alle maggiori forme di espressione nei più disparati campi dell'arte e della conoscenza. Si occupò di architettura e scultura, fu disegnatore, trattatista, scenografo, anatomista, musicista, progettista e inventore. È considerato uno dei più grandi geni dell'umanità.

Periodo di formazione: Ser Piero aveva già lavorato a Firenze e nel 1462, a dire di Giorgio Vasari, vi ritornò con la famiglia, compreso il piccolo Leonardo. Il padre Piero avrebbe mostrato all'amico Andrea del Verrocchio alcuni disegni di tale fattura che avrebbero convinto il maestro a prendere Leonardo nella sua bottega; è in realtà alquanto improbabile che un apprendistato cominciasse ad appena dieci anni, per cui l'ingresso di Leonardo nella bottega del Verrocchio viene oggi ritenuto posteriore.

Leonardo scultore: Vasari ricordò come Leonardo operò anche "nella scultura, facendo, nella sua giovanezza, di terra alcune teste di femine che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che parevano usciti di mano d'un maestro". Non si conosce tuttavia alcuna opera scultorea sicura di Leonardo, nonostante varie proposte attributive avanzate in passato. Di recente Alessandro Parronchi gli ha assegnato un Busto di putto, in collezione privata fiorentina.

Lo scienziato: «So bene che, per non essere io letterato, che alcuno prosuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo sanza lettere. Gente stolta! Non sanno questi tali ch'io potrei, sì come Mario rispose contro a' patrizi romani, io sì rispondere, dicendo: "Quelli che dall'altrui fatiche se medesimi fanno ornati, le mie a me medesimo non vogliono concedere". Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla sperienza, che d'altrui parola, la quale fu maestra di chi bene scrisse, e così per maestra la piglio e quella in tutti i casi allegherò»

L'inventore: Il 25 novembre 1796 i manoscritti di Leonardo sottratti alla Biblioteca Ambrosiana giungevano a Parigi e dalla loro analisi il fisico italiano Giovanni Battista Venturi, allora in Francia, traeva un Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Leonard de Vinci, escludendo da questo gli studi vinciani sul volo, giudicandoli probabilmente solo una bizzarria chimerica.
Nel 1486 Leonardo aveva espresso la sua fede nella possibilità del volo umano: «potrai conoscere l'uomo colle sue congegnate e grandi ali, facendo forza contro alla resistente aria, vincendo, poterla soggiogare e levarsi sopra di lei». Dal 14 marzo al 15 aprile 1505 scrive parte di quello che doveva essere un organico Trattato degli uccelli, dal quale avrebbe voluto estrarre il segreto del volo, estendendo nel 1508 i suoi studi all'anatomia degli uccelli e alla resistenza dell'aria e, verso il 1515, vi aggiunge lo studio della caduta dei gravi e i moti dell'aria.

L'ingegneria civile e l'architettura di Leonardo: Scrive il Vasari che Leonardo «nell'architettura ancora fe' molti disegni così di piante come d'altri edifizii e fu il primo ancora che, giovanetto, discorresse sopra il fiume Arno per metterlo in canale da Pisa a Fiorenza», testimonianza che, a parte che nell'occasione del progetto di deviazione dell'Arno, avvenuto nel 1503, Leonardo non era affatto "giovanetto", mostra che gli interessi di Leonardo o le richieste a lui rivolte riguardavano soprattutto progetti di idraulica o di ingegneria militare. In compenso, nella nota lettera indirizzata a Ludovico il Moro nel 1492, Leonardo vanta le sue competenze di natura militare ma aggiunge che in tempo di pace crede di «satisfare benissimo a paragone de omni altro in architectura, in composizione di edifici pubblici e privati, et in conducer acqua de uno loco ad un altro».

Le opere idrauliche: Nel Seicento, Francesco Arconati, figlio del conte Galeazzo, trasse dagli scritti vinciani da questi donati alla Biblioteca Ambrosiana, un trattato che intitolò Del moto e misura dell'acqua, che tuttavia verrà pubblicato solo nel 1826.
Leonardo si dedicò a studi idraulici a partire dalla sua permanenza a Milano, già ricca di navigli, e in Lombardia, solcata da un'ampia rete di canali.

La pittura: Copie di scritti di Leonardo sulla pittura circolavano già nel Cinquecento: il Vasari riferisce di un anonimo pittore milanese che gli mostrò «alcuni scritti di Leonardo, pur di caratteri scritti con la mancina a rovescio, che trattano della pittura e de' modi del disegno e del colorire»; Benvenuto Cellini possedeva scritti di Leonardo sulla prospettiva.
Grazie all'impegno di Cassiano dal Pozzo, una raccolta di manoscritti di Leonardo, redazione estremamente abbreviata di quella messa insieme dall'allievo ed erede Francesco Melzi, fu pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1651, insieme con la traduzione francese, con incisioni tratte da disegni di Nicolas Poussin; un'altra edizione italiana del Trattato della pittura fu pubblicata a Napoli nel 1733.

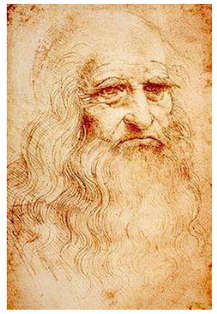
Leonardo scrittore: La prosa di Leonardo viene giudicata tra le migliori del Rinascimento italiano; aliena da ogni retorica, artificio e sonorità, è tutta aderente alle cose: rifacendosi al linguaggio parlato, ha colore, robustezza, concisione, in modo da dare energia e spigliatezza all'espressione.

Leonardo e la musica: Leonardo teneva in grande stima la disciplina musicale. Tra le migliaia di pagine pervenuteci i progetti di carattere musicale sono moltissimi. Non si trovano solo considerazioni di carattere matematico o i semplici rebus noti ai più, ma articolati progetti di strumenti musicali del tutto inediti. I più semplici riguardano strumenti per lo più con impiego militare: tamburi meccanici di vario tipo, trainati da animali o azionati da leve mosse da suonatori. In questi progetti semplici Leonardo cerca di automatizzare, come spesso accade, il funzionamento dello strumento rendendone elementare l'utilizzo. Il più celebre tra questi è sicuramente il tamburo meccanico disegnato sul foglio 837 del Codice Atlantico.

Le fattezze di Leonardo: Si conoscono da un presunto Autoritratto senile, databile al 1515 circa e conservato nella Biblioteca Reale di Torino. L'opera, dalla quale derivano altri ritratti ideali, fa parte ormai dell'immaginario collettivo.

Presunta omosessualità: Che Leonardo possa essere stato omosessuale è un'ipotesi che secondo alcuni studiosi sarebbe avvalorata da alcuni documenti e altri indizi, a partire dalla doppia denuncia anonima del 1476 in cui veniva accusato di sodomia assieme ad altri quattro giovani fiorentini, tra cui due di famiglia patrizia (una Salterelli e un Tornabuoni), conclusasi con un ammonimento. Secondo altri studiosi, le accuse che portarono al giudizio erano calunniose e create al solo fine di screditare gli interessati (all'epoca esisteva il reato di sodomia); sempre secondo questi autori è improbabile che lui fosse realmente omosessuale.

Mancinismo: Si sostiene anche che Leonardo da Vinci fosse probabilmente nato mancino e corretto poi a usare la mano destra a causa dei pregiudizi della sua epoca sull'uso della mano sinistra.



Autoritratto, 1510-1515, sanguigna, Biblioteca Reale Torino.

PRO SOCIETÀ NAZIONALE DANTE ALIGHIERI.

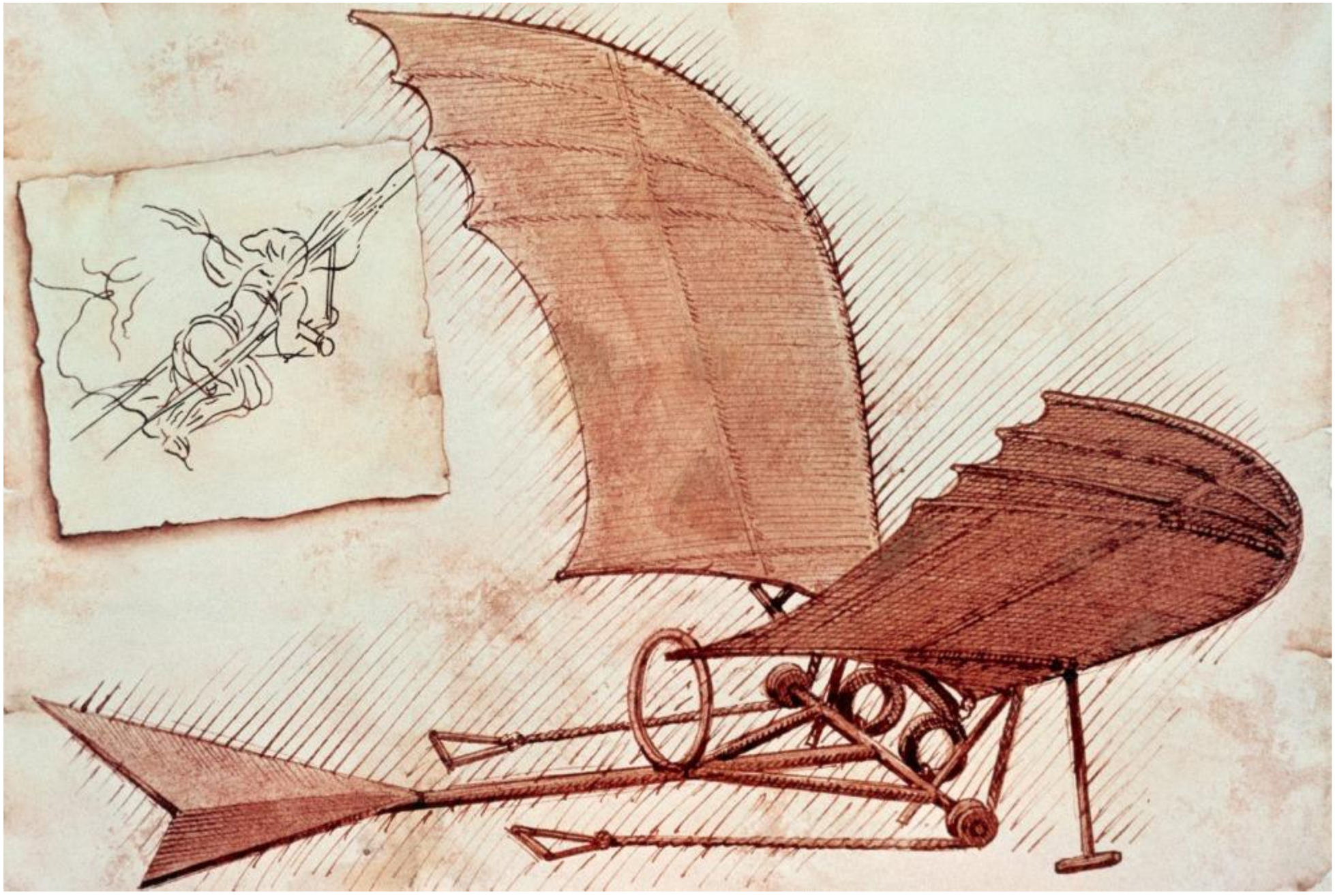
Francobolli emessi il 14 marzo 1932.

Valore di Lire 0,50.

Soggetto: ***"Macchina volante".***

LEONARDO DI SER PIERO DA VINCI

Nei primi anni del Cinquecento Leonardo dedicò particolare attenzione allo studio del volo e al progetto di una nuova macchina volante. Riuscire a realizzare l'impresa del volo umano rappresentava la sfida più ambiziosa e Leonardo coltivava l'idea di scrivere un trattato sul volo diviso in quattro capitoli. Al foglio 3r del manoscritto K Leonardo annota: Dividi il trattato degli uccelli in quattro libri, de' quali il primo sia del volare per battimento d'alie: il secondo del volo sanza battere d'alie, per favor di vento, il terzo del volare in comune, come d'uccelli, pipistrelli, pesci, animali, insetti; l'ultimo del moto strumentale.



Leonardo non completerà mai la stesura del trattato sul volo, ma nel 1505 compilò il Codice sul volo degli uccelli, oggi custodito presso la Biblioteca Reale di Torino.

Il Codice del volo è la raccolta del pensiero più maturo di Leonardo inerente allo studio del volo, ed è nelle pagine di questo prezioso manoscritto che Leonardo progetta la sua macchina volante più evoluta: il Grande Nibbio.

Il Grande Nibbio, macchina volante di Leonardo descritta nel Codice del Volo

Nei tre anni successivi Leonardo sviluppò ulteriormente i suoi studi sull'anatomia dei volatili e sulla resistenza dell'aria e, attorno al 1515, sulla caduta dei pesi e sui moti dell'aria.

Da queste conoscenze cercò poi di costruire originali macchine volanti, in alcuni casi messe in opera, come sembra confermare un appunto autografo di data imprecisata: «Piglierà il primo volo il grande uccello sopra del dosso del suo magno Cecero, empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture e gloria eterna al nido dove nacque».

Si crede che Leonardo abbia fatto sperimentare il volo a un suo attendente fidato, Tommaso Masini detto "Zoroastro", dalla collina di Fiesole, senza però ottenere un successo: pare infatti che il malcapitato cadde rovinosamente rompendosi anche una gamba.

LEONARDO DI SER PIERO DA VINCI

5º CENTENARIO DELLA NASCITA DI LEONARDO DA VINCI.

Francobollo emesso il 31 dicembre 1952 - Valore di Lire 60.

Soggetto: *"La Vergine delle rocce".* - Dipinto olio su tavola (199 x 122 cm.).

Databile (1483-1486) circa.

Esistono due versioni del dipinto

(Prima Versione) Ubicata presso il Musée du Louvre, Parigi.

(Seconda Versione) Ubicata presso la National Gallery di Londra.

Il 25 aprile 1483 Bartolomeo Scorione, priore della Confraternita milanese dell'Immacolata Concezione (una confraternita laica maschile), stipulò un contratto per una pala da collocare sull'altare della cappella della Confraternita nella chiesa di San Francesco Grande (oggi distrutta) col giovane artista arrivato circa un anno prima da Firenze. Per Leonardo era la prima commissione che otteneva a Milano, dove era stato accolto tiepidamente. Al contratto presenziarono anche i più noti fratelli pittori Evangelista e Giovanni Ambrogio De Predis, che ospitavano Leonardo nella loro abitazione vicino a Porta Ticinese.

Soggetto

La scena si svolge in un umido paesaggio roccioso, orchestrato architettonicamente, in cui dominano fiori e piante acquatiche, descritti con minuzia da botanico; da lontano si intravede un corso d'acqua. Al centro Maria allunga la mano destra a proteggere il piccolo san Giovanni in preghiera, inginocchiato e rivolto a Gesù Bambino, che si trova più in basso, a destra, in atto di benedirlo e con il corpo in torsione. Dietro di lui si trova un angelo, con un vaporoso mantello rosso, che guarda direttamente verso lo spettatore con un lieve sorriso, coinvolgendolo nella rappresentazione, e con la mano destra indica il Battista, rinviando lo sguardo verso il punto di partenza in una moltitudine di linee di forza. La mano sinistra di Maria si protende in avanti come a proteggere il figlio, con un forte scorcio.

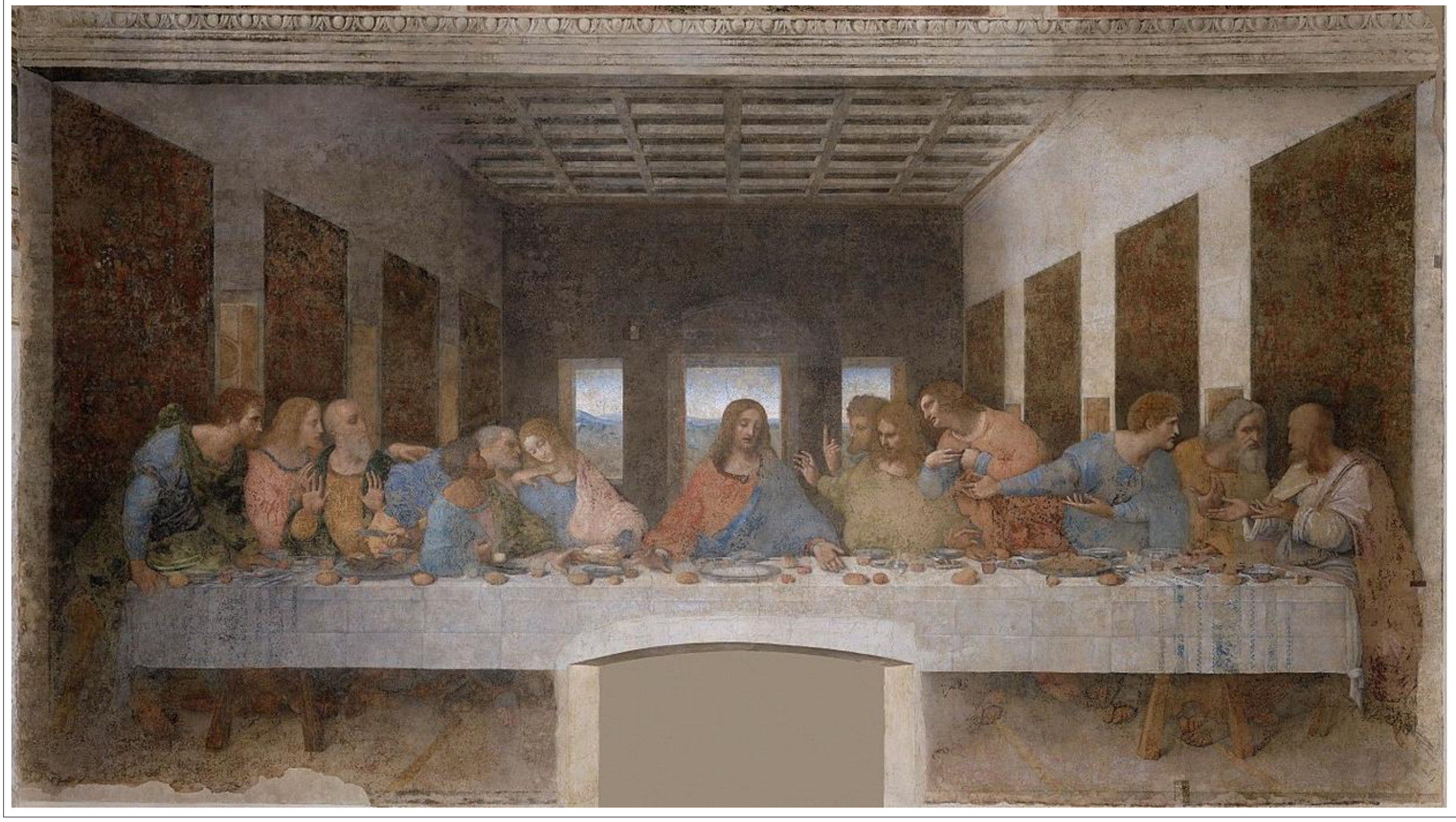
Già Pedretti rilevava una serie di elementi inquietanti nella tavola, come la fisionomia ambigua dell'angelo (definito "un'arpia"[16]), mentre Bramly riferendosi all'inconsueta posizione della mano sinistra di Maria la descrive come "l'artiglio di un'aquila".

Due cavità si aprono ad arte nello sfondo, rivelando interessanti vedute di speroni rocciosi e gruppi di rocce irte, che a sinistra sfumano in lontananza per effetto della foschia, secondo la tecnica della prospettiva aerea di cui Leonardo è considerato l'iniziatore. In alto invece il cielo si fa cupo, quasi notturno, con l'incombere minaccioso della grotta, punteggiata da innumerevoli pianticelle.

LEONARDO DI SER PIERO DA VINCI

5º CENTENARIO DELL'ULTIMAZIONE DEL CENACOLO DI LEONARDO DA VINCI.
Francobollo emesso il 4 aprile 1998.
Valore di Lire 800. - Soggetto: *"Il cenacolo"*.
Tempera grassa, lacche e olî su intonaco (464 x 880 cm.).
Databile (1495-1499) circa.
Ubicazione: Santa Maria delle Grazie, Milano.

Nel 1494 Leonardo ricevette una nuova commissione, legata al convento di Santa Maria delle Grazie, luogo caro al Moro, destinato alla celebrazione della famiglia Sforza, in cui aveva da poco finito di lavorare Bramante. I lavori procedettero con la decorazione del refettorio, un ambiente rettangolare dove i frati domenicani consumavano i pasti. Si decise di affrescare le pareti minori con temi tradizionali: una Crocifissione, per la quale fu chiamato Donato Montorfano che elaborò una composizione tradizionale, già conclusa nel 1495, e un'Ultima Cena affidata a Leonardo. In tale opera, che lo sollevò dai problemi economici imminenti, Leonardo riversò come in una summa tutti gli studi da lui compiuti in quegli anni, rappresentandone il capolavoro. Il novelliere Matteo Bandello, che ben conosceva Leonardo, scrisse di averlo spesso visto «la matina a buon'hora a montar su'l ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto; soleva dal nascente Sole sino all'imbrunita sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare et il bere, di continovo dipingere. Se ne sarebbe poi stato dui, tre e quattro dì, che non v'averebbe messo mano, e tuttavia dimorava talhora una o due ore al giorno e solamente contemplava, considerava et essaminando tra sé, le sue figure giudicava. L'ho anche veduto (secondo che il capriccio o ghiribizzo lo toccava) partirsi da mezzogiorno, quando il Sole è in Leone, da Corte Vecchia ove quel stupendo Cavallo di terra componeva, e venirsene dritto a le Gratie: et asceso sul ponte pigliar il pennello, et una o due pennellate dar ad una di quelle figure e di subito partirse et andare altrove».



LEONARDO DI SER PIERO DA VINCI

CARTOLINA POSTALE

CAVALLO DI LEONARDO.

Francobollo emesso il 15 settembre 2001.

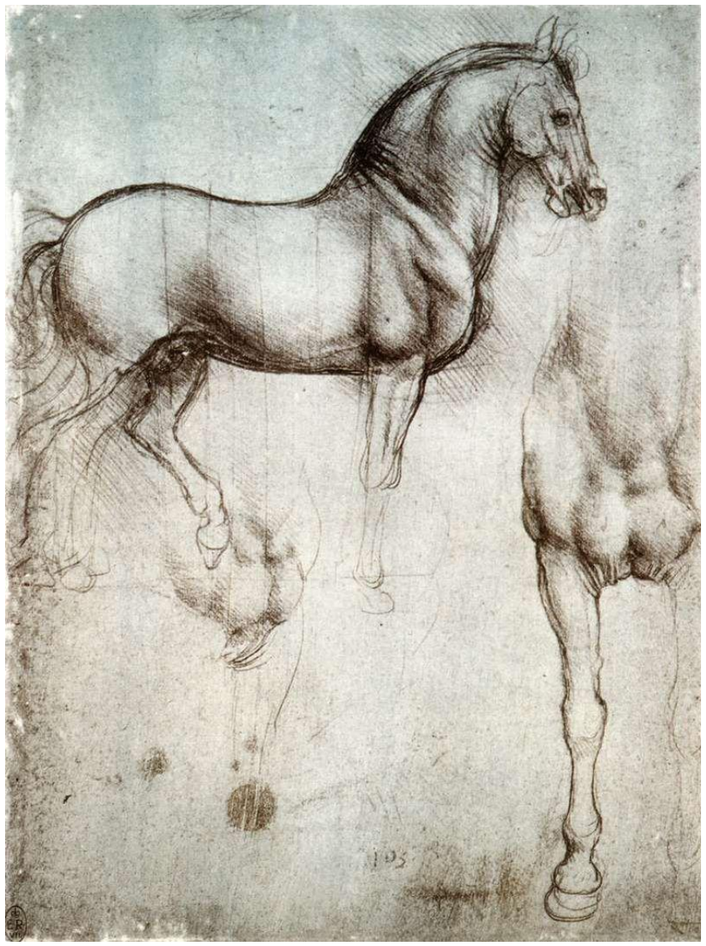
Valore di Lire 800 - Euro 0,41.

Soggetto: ***"Cavallo di Leonardo***

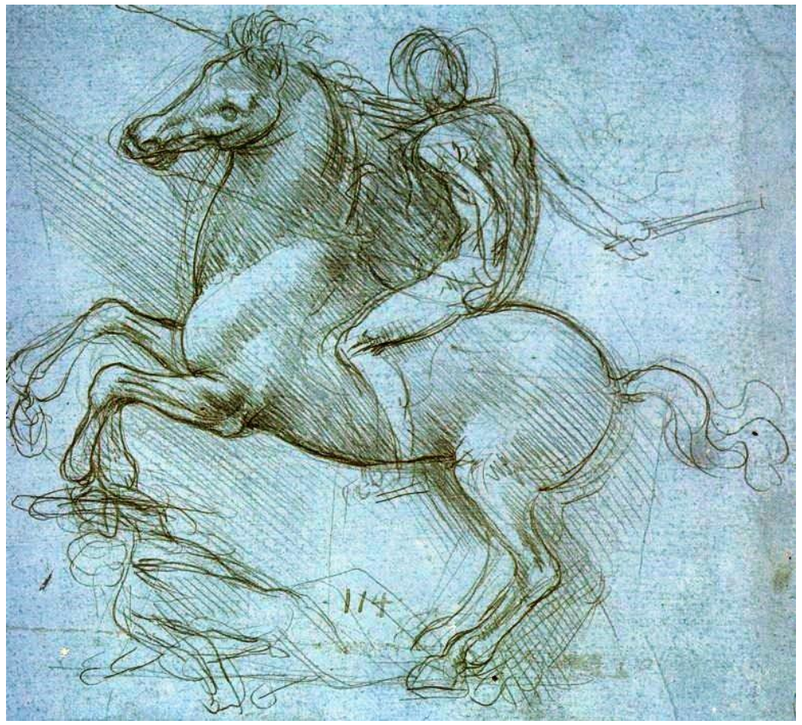
e castello dei conti Guidi".

Il Cavallo di Leonardo è parte di un monumento equestre a Francesco Sforza, progettato da Leonardo da Vinci dal 1482 al 1493, per essere fuso in bronzo, del quale riuscì a portare a termine solo un modello in creta, perduto. I disegni dei cavalli di Leonardo sono ora custoditi nel Castello di Windsor.

Nel 1506 Leonardo tornato a Milano accettò l'incarico dal Trivulzio di realizzare la sua tomba monumentale sormontata da una statua equestre bronzea. Leonardo riprese i suoi studi e nuovamente pensò a due versioni con il cavallo impennato e con il cavallo al passo, ma anche questa scultura non venne mai realizzata.



Studi per il cavallo



Studio per il primo progetto

Studio per il secondo progetto

CELEBRAZIONI COLOMBIANE

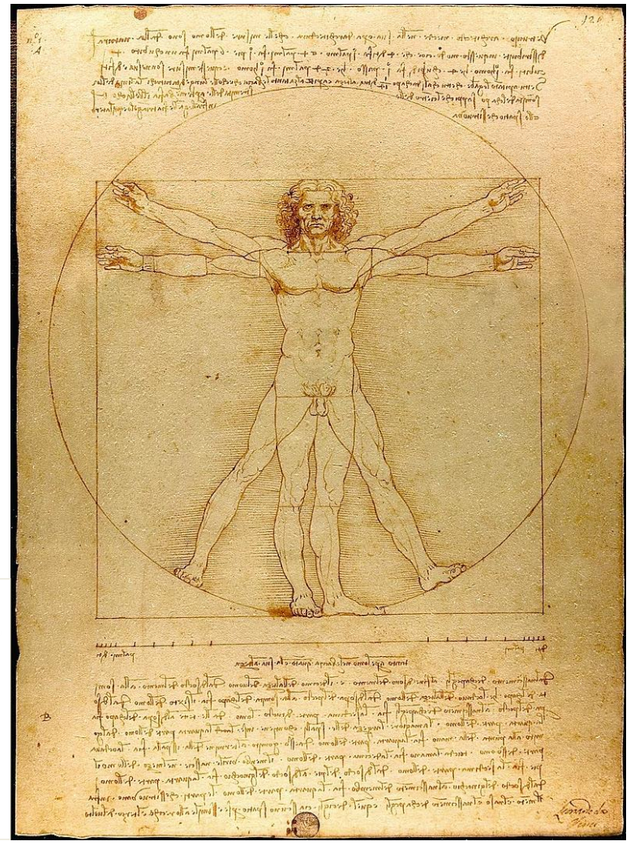
Francobollo emesso il 18 settembre 1992.

Valore di Lire 3.200.

Soggetto:

- ***Ritratto di Colombo;***
- ***l'uomo vitruviano di Leonardo;***
- ***"la furia" di Michelangelo;***
- ***ritratto di Michelangelo.***

Ritratto di Cristoforo Colombo
Autore:
Ridolfo del Ghirlandaio
nel 1520 circa.



L'Uomo vitruviano, studio di proporzionalità di un corpo umano, Venezia, Accademia

La furia" di Michelangelo

Ritratto di Michelangelo.

ALIGI SASSU (Milano, 17 luglio 1912 – Pollença, 17 luglio 2000) è stato un pittore e scultore italiano.

CENTENARIO DELLA NASCITA DI ALIGI SASSU.

Francobollo emesso il 17 luglio 2012 - Valore di Euro 0,60.

Soggetto: *"Battaglia di Cavalieri".*

Dipinto olio su tela.

Databile (1986) circa.

Collezione privata.

Nel 1921 si trasferisce con la famiglia a Thiesi in Sardegna dove vive un periodo breve ma importante per la sua formazione di artista: l'incontro con i cavalli e i suggestivi colori mediterranei rimarranno segni indelebili nel suo animo.

Tornato a Milano, frequenta un fecondo ambiente artistico che lo coinvolge e lo appassiona alle prorompenti idee del movimento Futurista a cui aderisce e nel 1928 a soli 16 anni, viene invitato ad esporre due opere alla Biennale di Venezia. Nel 1934 compie il suo primo viaggio a Parigi dove frequenta i musei, studia gli impressionisti e viene colpito dalla pittura di Delacroix che considera il più grande pittore francese.

Al suo ritorno in Italia si imbatte con la dura realtà del fascismo che lo costringerà ad una detenzione di circa diciotto mesi. Nel '38 gli viene concessa la grazia regia, ma vive da sorvegliato speciale. Tutto il decennio successivo sarà per Sassu un periodo di intenso lavoro creativo e di sperimentazione a cui appartengono opere con temi a lui cari come battaglie, Concili, caffè ed un evoluzione del linguaggio tra le forme del mito e quelle della realtà.

Nel 1964, la cosiddetta "stagione spagnola", segna un'ulteriore tappa nel suo percorso artistico. Si trasferisce infatti per lunghi periodi nell'isola di Maiorca a Cala San Vincente dove apre uno studio e inizia con rinnovato fervore artistico, a realizzare le Corride, le Tauromachie, i paesaggi che vedono amplificati il valore della luce e del colore.

Nella sua feconda produzione artistica, Sassu si confronta anche con la realizzazione di murales: grandi spazi che diventano opere di ampio respiro in cui trasporre i suoi temi preferiti. Nel 1993 l'esperienza maturata in questo campo lo porta a realizzare il maestoso murale in ceramica di 150 mq "I miti del Mediterraneo" nella nuova sede del parlamento europeo a Bruxelles.

L'artista sarà anche grande illustratore cimentandosi con opere letterarie di sicuro spessore come ad esempio i Promessi Sposi, la Divina Commedia (113 tavole), l'Edipo Re (6 litografie) e l'Orlando Furioso da cui trasse le litografie Fantasia d'amore e di guerra. Tra gli anni '60 e '70 fu scenografo e costumista al Teatro Regio di Torino, alla scala di Milano e al Massimo di Palermo.

Nel 1996 nasce la Fondazione Aligi Sassu e Helenita Olivares con sede a Lugano. Con la sua immensa e poliedrica produzione artistica Sassu è protagonista nel corso degli anni di numerose mostre, personali, esposizioni sia in Italia che all'estero. Si spegnerà il 17 luglio 2000, giorno del suo 88° compleanno, nella sua casa C'an Marimon di Pollensa, nelle Baleari.

GIORGIO MORANDI (Bologna, 20 luglio 1890 - Bologna, 18 giugno 1964) è stato un pittore e incisore italiano.

Giorgio Morandi

Fu uno dei protagonisti della pittura italiana del Novecento ed è considerato tra i maggiori incisori mondiali del secolo.

La sua pittura si può definire unica e universalmente riconosciuta; celebri le sue nature morte olio su tela, dove la luce rappresenta il fondamento delle sue opere. L'apparente semplicità dei contenuti (vasi, bottiglie, ciotole, fiori, paesaggi) viene esaltata dalla qualità pittorica.

Morandi ha vissuto in via Fondazza, a Bologna, con la madre e le tre sorelle Anna, Dina e Maria Teresa. Morandi dipinse sempre nella sua stanza di via Fondazza. Solamente quando costruirono nel 1960 la casa estiva a Grizzana Morandi (il nome dell'artista è stato aggiunto ufficialmente al toponimo del comune nel 1985), ebbe un vero e proprio studio; di fronte a questa casa si trovano i tre Fienili del Campiaro, soggetto frequente nelle tele del pittore.

CENTENARIO DELLA NASCITA DI

GIORGIO MORANDI.

Francobollo emesso il 20 luglio 1990.

Valore di Lire 750.

Soggetto: "*Grande natura morta*".

Circolare con Bottiglia e Tre Oggetti

Acquaforte su rame (25,8 x 32,5 cm.) lastra.

Acquaforte su rame (34,8 x 50,90 cm.) carta.

Databile (1946) circa.

GIORGIO DE CHIRICO (Volo, 10 luglio 1888 - Roma, 20 novembre 1978)

è stato un pittore e scrittore italiano, principale esponente della corrente artistica della pittura metafisica.

Giorgio de Chirico, autoritratto nello studio di Parigi nel 1935

Giorgio de Chirico e Sandro Pertini

Nel 1906, insieme al fratello e alla madre, lasciò la Grecia per l'Italia, dove visitò Milano e si trasferì a Firenze frequentando l'Accademia di belle arti di Firenze. Nel 1907 si iscrisse all'Accademia delle belle arti di Monaco di Baviera; in quel periodo conobbe l'arte di Arnold Böcklin e di Max Klinger. Nell'estate del 1909 si trasferì a Milano, dove già risiedevano la madre e il fratello; all'inizio del 1910 si recò a Firenze insieme alle madre dove dipinse la sua prima piazza metafisica, l'Enigma di un pomeriggio d'autunno, nata dopo una rivelazione che ebbe in piazza Santa Croce. Dal 1911 al 1915 de Chirico visse a Parigi, dove abitava il fratello Alberto, partecipò al Salon d'Automne e al Salon des Indépendants e frequentò i principali artisti dell'epoca come Guillame Apollinaire, Max Jacob e Pablo Picasso. Fu soprattutto la frequentazione con Apollinaire a influenzarlo. Cominciò quindi a realizzare quadri con uno stile più sicuro. Subì l'influenza di Paul Gauguin, da cui presero forma le prime rappresentazioni delle piazze d'Italia.

De Chirico scrittore

Giorgio de Chirico fu anche autore di scritti teorici, memorie autobiografiche, brevi racconti e di una vera e propria opera letteraria di una certa importanza: L'Hebdomeros (Ebdomero). Pubblicata nel 1929, anni in cui il classicismo era nell'aria, imposto dal "Ritorno all'ordine" dell'epoca fascista, sostenuto anche da riviste come "La Ronda" e "Valori Plastici". De Chirico concluderà la sua opera con la formula "Pittore classicus sum": il libro si presentava come romanzo ma in realtà era un tipo di narrazione indefinibile: senza una storia riconoscibile né una trama, come una sorta di ininterrotta scenografia teatrale.

CENTENARIO DELLA NASCITA

DI GIORGIO DE CHIRICO.

Francobollo emesso il 7 aprile 1988.

Valore di L. 650.

Soggetto: *"Gli archeologi"*.

Olio su tela.

Databile (1927) circa.

GIORGIO DE CHIRICO

AVVENTO DELL'ANNO 2000, L'ARTE E LA SCIENZA.

Francobollo emesso il 4 marzo 2000.

Valore di L. 800 - Euro 0,41.

Soggetto: *"L'enigma di un pomeriggio d'autunno"*.

Olio su tela (45 x 60 cm.).

Databile (1910) Firenze.

Collezione privata.

Trasferitosi con la famiglia a Monaco, iscritto all'Accademia di Belle Arti, non ne fu in realtà mai entusiasta, tanto che avrebbe tagliato la parte di una foto che lo ritraeva accanto ad un suo quadro eseguito in questo periodo.

Fu però un viaggio in Italia ad ispirare l'artista per l'esecuzione delle sue opere più significative. A Roma venne attratto da tutti quegli edifici antichi ricordo di un passato glorioso, a Firenze è De Chirico stesso a raccontarci l'ispirazione per "L'enigma di un pomeriggio d'autunno":

In un chiaro pomeriggio d'autunno ero seduto su una panca a piazza Santa Croce a Firenze. Non era certo la prima volta che io vedevo questa piazza. Ero appena uscito da una lunga e dolorosa malattia intestinale e mi trovavo in uno stato di sensibilità quasi morbosa. La natura intera, fino al marmo degli edifici e delle fontane, mi sembrava convalescente. In mezzo alla piazza si eleva una statua che rappresenta Dante avvolto in un mantello, mentre stringe al corpo la sua opera e china verso il suolo la sua testa pensosa coronata d'alloro. La statua è di marmo bianco ma il tempo le ha dato una tinta grigia molto piacevole a vedersi. Il sole autunnale, tiepido e senza amore, illuminava la statua, così come la facciata del tempio. Ebbi allora la strana impressione di vedere ogni cosa per la prima volta. E la composizione del quadro si presentò alla mia mente; e ogni volta che io guardo questo dipinto, rivivo quel momento; momento che tuttavia è un enigma per me, perché è inesplicabile. Io amo chiamare anche l'opera che ne risulta, un enigma.

LINO GINO SEVERINI (Cortona, 7 aprile 1883 - Parigi, 26 febbraio 1966) è stato un pittore italiano.

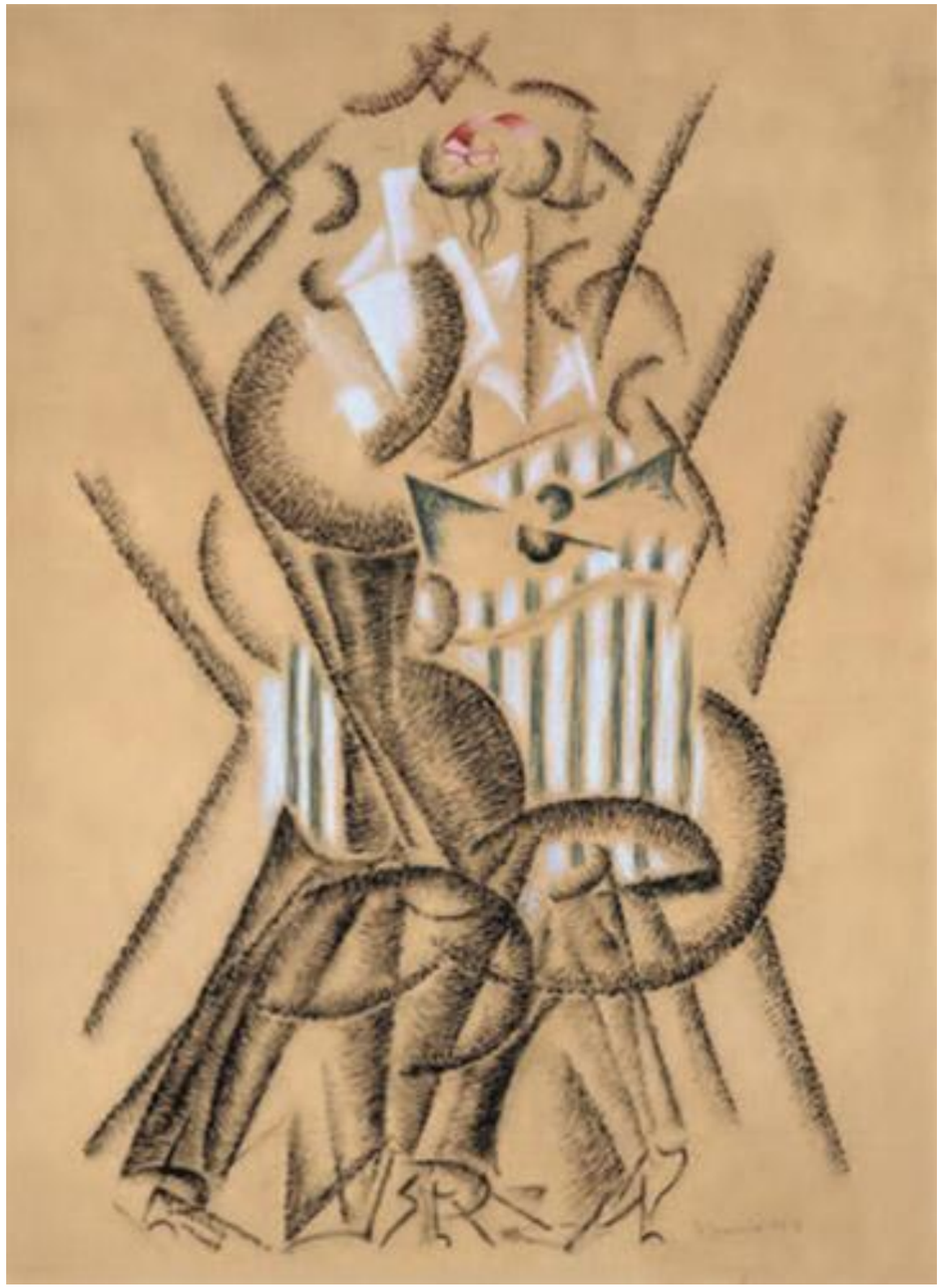
Fu tra i firmatari nel 1909 del Manifesto del futurismo scritto da Filippo Tommaso Marinetti. A Parigi fu a contatto con Pablo Picasso, Georges Braque, Juan Gris e Guillaume Apollinaire, e partecipò al nascere e allo svilupparsi del cubismo. Fra l'ottobre 1917 e l'agosto 1918 pubblicò una serie di articoli dal titolo La Peinture d'avant-garde nella rivista De Stijl. Theo van Doesburg ha definito lo stile di Severini psychisch kubisme (in italiano: cubismo psichico).

Il futurismo: Trasferitosi a Parigi nel 1906 per studiare la pittura d'oltralpe degli impressionisti e dei post-impressionisti, Severini conosce molti dei maggiori esponenti delle avanguardie artistiche della capitale francese, tra cui Paul Signac, Georges Braque, Juan Gris, Amedeo Modigliani, Pablo Picasso e i poeti Guillaume Apollinaire, Paul Fort e Max Jacob. Nonostante questa permanenza a Parigi, non interrompe i suoi contatti con l'Italia. Infatti, dopo aver aderito al movimento Futurista su invito di Filippo Tommaso Marinetti, è uno dei firmatari nel 1910 del manifesto della pittura futurista insieme a Balla, Boccioni, Carrà e Russolo.

Dal cubofuturismo al classicismo:

Dal 1921, in cui pubblica il trattato "Du cubisme au classicisme" (Dal cubismo al Classicismo), Severini passa da un'estetica "cubofuturista" ad una pittura che si può definire "neoclassica" con influenze metafisiche, dimostrandosi buon termometro di un sentire diffuso in tutta Europa dopo il grande trauma del primo conflitto mondiale.

Il puntinismo è una tecnica pittorica nella quale punti di colore vengono impressi sulla tela uno vicinissimo all'altro. Da lontano un osservatore non se ne accorge, ma avvicinandosi al dipinto la tecnica diviene chiara.



Gino Severini

EUROPA - 38ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 3 maggio 1993.

Valore di L. 850.

Soggetto: *"Dinamismodelle forme colorate"*.

MAESTRI ITALIANI DEL NOVECENTO.

Francobollo emesso il 30 ottobre 2009.

Valore di Euro 0,65.

Soggetto: *"Danza dell'orso"*.

Databile (1912) circa.

Federico Pfister DE PISTORIS (1898-1975) Futurista e intellettuale tra Svizzera e Italia.

MAESTRI ITALIANI DEL

NOVECENTO.

Francobollo emesso il

30 ottobre 2009.

Valore di Euro 0,85.

Soggetto: *"Donna e ambiente".*

Olio su tela (200 x 130 cm.).

Databile (1922-1923) circa.

Collezione privata, Roma.

Nato nel 1898 a Napoli, in un milieu cosmopolita e agiato, rimasto orfano in tenera età, Federico Pfister studiò storia dell'arte con Heinrich Wölfflin a Monaco di Baviera, e in seguito si laureò in archeologia a Firenze, lavorando negli anni '30 come architetto a Roma, inoltre traducendo dal tedesco e commentando importanti testi di storia dell'arte di Winckelmann e Burckhardt. Egli manifestò una particolare propensione per lo studio della filosofia, che diventò suo principale campo di ricerca, al quale contribuì con i testi Il metodo della scienza (1948) e I fondamenti del divenire (1973).

Tale fu il suo riconoscimento in questo settore, che Giovanni Gentile gli offrì la cattedra di Filosofia all'Università di Napoli, a cui dovette rinunciare in quanto cittadino straniero.

ABILE ACQUARELLISTA E DISEGNATORE, FEDERICO PFISTER FU ANCHE PITTORE INTERESSANTE, un aspetto della sua attività di cui si occupa principalmente la mostra del Museo Vincenzo Vela. Assumendo lo pseudonimo di De Pistoris a partire dal 1917, e durante tutto il periodo tra i due conflitti, egli partecipò al cosiddetto Secondo Futurismo, di cui divenne uno degli esponenti di spicco insieme a Prampolini, Pannaggi, Depero e Paladini. Continuò a dipingere fino alla morte, sopraggiunta a Roma nel 1975, rifuggendo tuttavia dall'assoggettamento a un unico indirizzo espressivo, e alternando fasi più naturalistiche a periodi in cui privilegiò la scomposizione della forma umana e del paesaggio.

GIACOMO BALLA (Torino, 18 luglio 1871 - Roma, 1º marzo 1958) è stato un pittore, scultore, scenografo e autore di "paroliberi" italiano.

FUTURISMO.
Francobollo emesso il 26 novembre 2003.
Valore di Euro 0,41.
Soggetto: *"Forme grido viva l'Italia"*.
Dipinto (137 x 187 cm.).
Databile (1915) circa.
Ubicato: Galleria nazionale d'arte moderna, Roma.

G. Balla,
Autocaffè, 1929

Fu fra i primi protagonisti del divisionismo italiano. Divenne poi un esponente di spicco del Futurismo firmando assieme a Marinetti e gli altri futuristi italiani i manifesti che sancivano gli aspetti teorici del movimento.
Già da adolescente Giacomo Balla aveva dimostrato una predilezione per l'arte, avvicinandosi allo studio del violino, ma abbandonò la musica per la pittura e il disegno; nel frattempo il padre gli trasmise la passione per la fotografia, iniziandolo ad una tecnica fondamentale per la sua formazione. Dopo gli studi superiori, Giacomo decise di frequentare l'Accademia Albertina , dove studia prospettiva, anatomia e composizione geometria.
Lasciata l'accademia viene assunto nel 1891 da un fotografo pittore, il cui studio è uno dei più rinomati d'Italia, frequentato dall'aristocrazia e dall'alta borghesia torinese e anche da personaggi quali Edmondo De Amicis e Pellizza da Volpedo.

Descrizione del dipinto:

Si tratta di una composizione astratta, nell'ambito di un linguaggio che, dal 1915, sarà sempre più autonomo nell'ambito del futurismo. Lingue cromatiche che alludono alla bandiera italiana sventolano e si ripiegano in se stesse in un moto circolare su un'ampia zona azzurra. Le campiture uniformi sono composte da colori puri, brillanti e lucidi come smalti. Le forme sono sinuose e compenetrate e non hanno più riscontri fisici con quelle reali e naturali. Sembrano rappresentare, in maniera secca e sintetica, una sensazione emotiva ed energica, allusiva probabilmente alla dimostrazione interventista del 21 maggio del 1915, guidata dal sindaco di Roma e organizzata per acclamare il re che dal balcone del Quirinale gridò Viva l'Italia!. Insieme a questo, vi sono altri dipinti dello stesso anno, definiti interventisti perché ispirati alle varie manifestazioni in favore dell'intervento bellico, durante una delle quali Balla venne arrestato con Marinetti e altri futuristi. L'adesione di Balla al futurismo è, in questo momento, molto convinta ed entusiastica. Sempre nel 1915 egli firmerà con il giovane allievo Depero il Manifesto della ricostruzione futurista dell'universo. Dalla documentazione, il quadro risulta presentato al pubblico nel 1918 ma potrebbe essere stato esposto per la prima volta nel dicembre del 1915 alla sala d'arte Angelelli di Roma.

GIACOMO BALLA

FUTURISMO.

Francobollo emesso il 26 novembre 2003 - Valore di Euro 0,52.

Soggetto: *"Linee-forza del pugno di Boccioni".*

Opera grafica, (76,7 x 122 cm.).

Databile (1916-1917) circa.

Descrizione del dipinto:

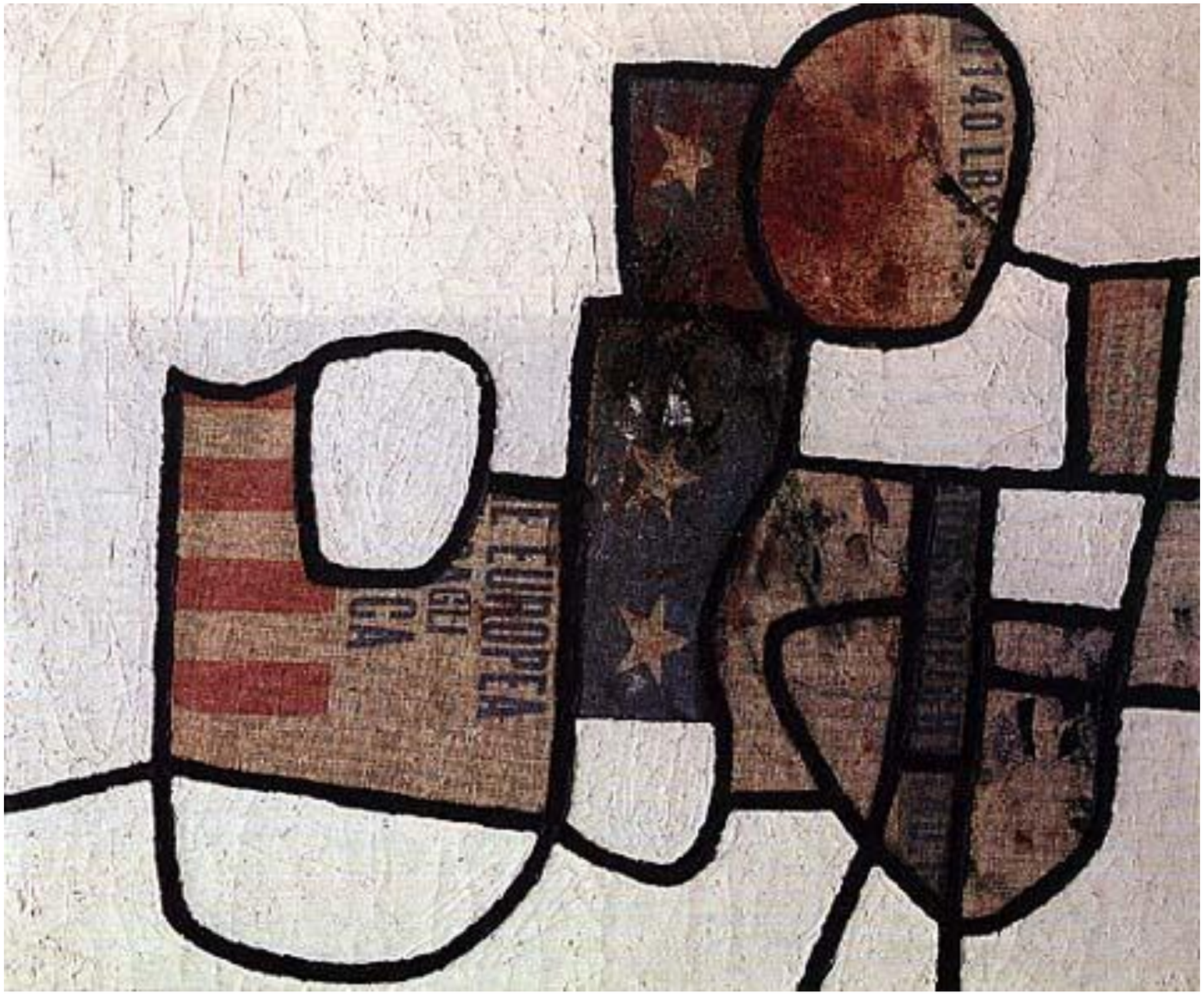
Il pugno di Boccioni di Giacomo Balla è un'opera grafica che venne riprodotta nelle intestazioni delle missive dei futuristi. Successivamente l'artista ne elaborò una versione scultorea.

Balla vi ha concepito le parti anatomiche della figura di Boccioni come pure traiettorie nello spazio (ossia linee curve mimanti il corpo, trapassate da linee rette che evocano gli arti). L'alto grado di astrazione enfatizza la potente carica evocativa dell'atto raffigurato, venendo a suggerire come sia talvolta propizio l'impiego della forza fisica nella vita reale. Ne scaturisce la tematica-chiave della propaganda futurista, secondo cui la guerra è giusta perché stimola lo svecchiamento della società e della politica italiana. Nella fase precedente l'intervento italiano, avvenuto il 24 maggio 1915, anche le opere d'arte dei futuristi, con i loro dirompenti contenuti, ebbero un impatto decisivo nella promozione dell'idea che il rinnovamento della nazione dovesse attuarsi mediante l'azione eroica e violenta.

ALBERTO BURRI (Città di Castello, 12 marzo 1915 – Nizza, 13 febbraio 1995) è stato un artista, pittore e medico italiano.

Alberto Burri (a sinistra) con Emilio Scanavino

Alberto Burri frequenta come tutti i bambini la scuola elementare e poi quella media e superiore. Si iscrive alla Facoltà di Medicina di Perugia, che frequenta dal 1934 al 1939 e diventa medico. Sono anni difficili per l'Italia fascista: scoppia la Seconda guerra mondiale e nel 1940 Alberto parte per il fronte africano, arruolato come medico.
Fatto prigioniero dagli inglesi, resta imprigionato in un campo del Nord Africa, prima di essere trasferito dagli americani in Texas, dove inizia a dipingere.
Tornato in Italia nel 1946, Burri si trasferisce a Roma, deciso a diventare un artista e ad abbandonare il mestiere di medico.
Nel 1947 fa la sua prima mostra personale alla galleria La Margherita; le sue opere in questo periodo vogliono ancora rappresentare fedelmente la realtà.
Presto, però, si allontana dalle raffigurazioni realiste e comincia ad avvicinarsi all'astrattismo: l'anno dopo, infatti è già impegnato nelle prime composizioni astratte: Bianchi e Catrami.
Nel 1949 realizza SZ1, il primo "Sacco" stampato.
In questi anni crea molte opere e partecipa a molte discussioni artistiche, anche con altri pittori (tra cui Capogrossi).
Partecipa alla Biennale di Venezia e inizia l'opera Grande Sacco.



CENTENARIO DELLA NASCITA

DI ALBERTO BURRI.

Francobollo emesso il 12 marzo 2015.

Valore di Euro 0,80.

Soggetto: *"SZ1, 1949"*.

"Sacco" stampato.

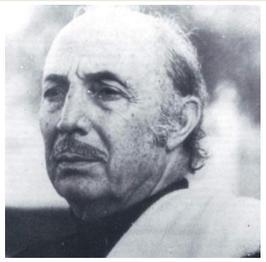
Databile (1949).

Ubicato: Palazzo Albizzini,

Città di Castello, Perugia.

"***SZ1, 1949"*** Famosissima opera di Alberto Burri, viene considerata una anticipazione importante non solo della sua arte successiva, ma anche di molta produzione americana tra anni Cinquanta e Sessanta, in particolare del New Dada e della Pop Art. **L'idea di utilizzare la TELA quale protagonista dell'opera**, e non come supporto, è sicuramente una sperimentazione linguistica per saggiare possibilità nuove. Ma ciò che rende improvvisamente denso di significati l'opera è che la tele utilizzate sono frammenti di sacchi ritrovati da un vissuto reale, testimoni sopravvissuti di valenze esistenziali che sono reali testimonianze storiche. Così la materia, che via via diverrà sempre più importante nella poetica di Burri, già mostra tutta la potenzialità che l'artista vi cerca: la memoria di eventi che l'hanno modificata in maniera radicale e irreversibile.

UMBERTO MASTROIANNI (Fontana Liri, 21 settembre 1910 - Marino, 25 febbraio 1998) è stato uno scultore e partigiano italiano.



Umberto Mastroianni.

Il museo della Fondazione, fino a inizio 2013 ospitato nel Palazzo Boncompagni di Arpino, è attualmente a Castello di Ladislao in piazza dei Caduti dell'Aria ad Arpino, sede indicata dallo stesso Mastroianni quale luogo per ospitare la sua donazione. In esso sono custodite un centinaio di lavori di Umberto Mastroianni in particolare sculture monumentali. Inoltre il museo custodisce opere di altri artisti: alberto Sughi, Vittorio Miele, Federico Gismondi, Eugenio Carmi, Ferdinando Rea, Adolfo Loreti, Giancarlo Riccardi, Maurizio Romani, Italo Scelza e, tra gli stranieri Vadim Grinberg. Inoltre sono state acquisite nel 2014 opere di Domenico e Alberto Mastroianni e in comodato d'uso i disegni di Giuliano Vangi per il monumento a San Tommaso di Aquino a Roccasecca. Il museo espone inoltre la più importante collezione pubblica di sculture e fotosculture di Domenico Mastroianni, e l'imponente collezione di opere grafiche del cugino Alberto Mastroianni.

30º ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA.

Francobollo emesso il 23 aprile 1975.

Valore di Lire 150.

Soggetto: *"Monumento alla resistenza"*.

Scultura in bronzo.

Databile (1969).

Ubicato: Piemonte - Cuneo.

Materiali (Dettaglio):

Lo scultore Umberto Mastroianni ideò una esplosione di un cristallo che guardava nella direzione di Boves, città martire. La possente struttura, sostenuta da un traliccio in acciaio, è formata da cunei in bronzo di diverse forme e dimensioni che si aprono verso l'esterno producendo un effetto di dissolvimento.

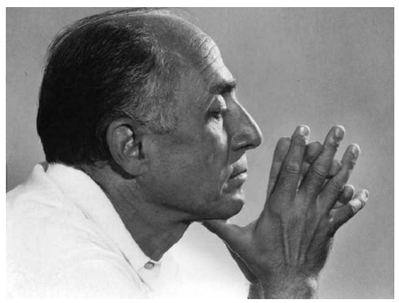
EMILIO GRECO (Catania, 11 ottobre 1913 – Roma, 5 aprile 1995) è stato uno scultore, scrittore e illustratore italiano.

Frequentò le elementari nell'ex convento di San Placido e in quel periodo, affacciandosi da una grata dal Palazzo Biscari, osservava incantato i resti delle strutture greco-romane che lo condizionarono nella passione per la scultura antica

Iniziò tredicenne a lavorare come apprendista scalpellino presso la ditta edile di un architetto locale che si occupava principalmente di restauro e realizzazione di monumenti civici.

Tuttavia la Catania del tempo non riuscì a dargli lo spazio che meritava, in quanto «per i giovani la possibilità di esporre opere d'arte si limitava a qualche rara mostra sindacale (…). Nel volgere del tempo però, anche a Catania le cose sono cambiate. Ora esistono, laggiù, degli Istituti d'Arte e operano delle gallerie private».

Nel 1934 consegue un attestato da esterno presso l'Accademia di Palermo, poi intraprese il servizio di leva nel Regio Esercito. Partecipò ad alcune battaglie coloniali (Africa; Albania...), ma seguì passivamente a Roma gli avvenimenti della seconda guerra mondiale. Nel 1947 risiedette e lavorò assieme ad altri celebri artisti a villa Massimo. L'anno successivo ottenne la docenza ufficiale presso il Liceo di via Ripetta



Emilio Greco

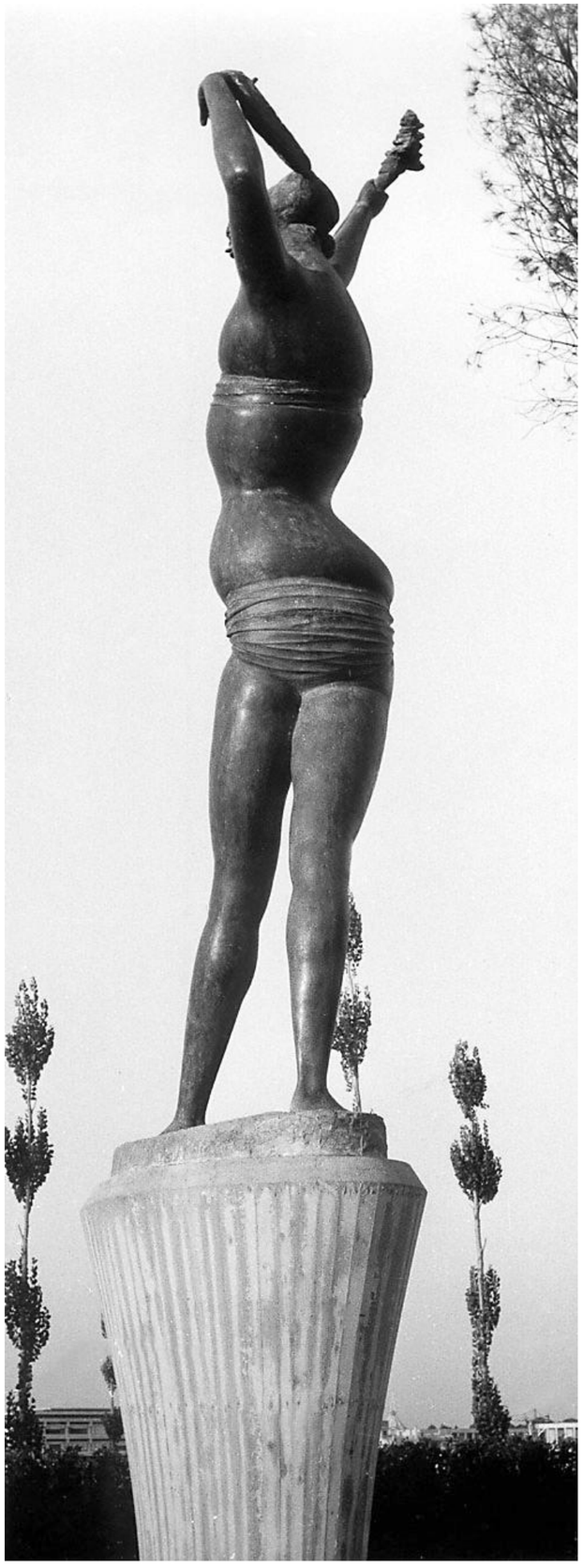
TERZA ESPOSIZIONE MONDIALE DELLE TELECOMUNICAZIONI.

Francobollo emesso il 20 settembre 1979.

Valore di Lire 220.

Soggetto: ***"Donna e apparecchio Morse".***

EMILIO GRECO



CENTENARIO DELLA NASCITA

DI EMILIO GRECO.

Francobollo emesso il 11 ottobre 2013.

Valore di Euro 0,70.

Soggetto: *"Vittoria olimpica"*.

La grande scultura, celebrativa dei giochi olimpici di Roma del 1960, raffigura il trionfo in gara personificato in una figura di donna "nell'incanto del suo sorriso pacioso e divertito" (citazione di Carlo Pirovano), dalle forme plastiche e rotondeggianti, che con la mano destra innalza la fiaccola olimpica mentre con la sinistra gioca con la propria capigliatura.

La Vittoria, che nella mitologia classica veniva raffigurata come una giovane donna alata, perde in questa creazione artistica quelle che erano le caratteristiche tipiche della simbologia antica, per vestire i caratteri della contemporaneità in un profilo che risulta per certi versi sobrio quanto maestoso, in un'opera di oltre 4 metri di altezza, pur mantenendo la plasticità e la fisicità delle forme classiche.

La Vittoria Olimpica di Emilio Greco fu inizialmente esposta a Roma nel Piazzale del Palazzo dello Sport all'Eur, per essere successivamente spostata: oggi è possibile ammirarla all'interno del Palazzo dell'Accademia (Edificio H, attuale sede del CONI) presso il Foro Italico di Roma.

MICHELANGELO BUONARROTI (Caprese, 6 marzo 1475 - Roma, 18 febbraio 1564) è stato uno scultore, pittore, architetto e poeta italiano.

Daniele da Volterra,
Ritratto di Michelangelo.

Protagonista del Rinascimento italiano, fu riconosciuto già al suo tempo come uno dei maggiori artisti di sempre.

Fu nell'insieme un artista tanto geniale quanto irrequieto. Il suo nome è collegato a una serie di opere che lo hanno consegnato alla storia dell'arte, alcune delle quali sono conosciute in tutto il mondo e considerate tra i più importanti lavori dell'arte occidentale: il David, la Pietà del Vaticano, la Cupola di San Pietro o il ciclo di affreschi nella Cappella Sistina sono considerati traguardi insuperabili dell'ingegno creativo.

Lo studio delle sue opere segnò le generazioni successive, dando vita, con altri modelli, a una scuola che fece arte "alla maniera" sua e che va sotto il nome di manierismo.

Nel 1487 Michelangelo finalmente approdò alla bottega di Domenico Ghirlandaio, artista fiorentino tra i più quotati dell'epoca.

EUROPA - 19ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 29 aprile 1974 - Valore di Lire 90.

Soggetto: *"Il genio della vittoria"*.

Scultura marmorea (h 261 cm.).

Databile (1532-1534) circa.

Conservata: Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

Non si sa di preciso quando la statua venne scolpita, ma essa è in genere riferita al progetto per la tomba di Giulio II, destinata a decorare una delle nicchie inferiori di uno degli ultimi progetti, magari quello del 1532 a cui sono riferiti anche i Prigioni della Galleria dell'Accademia. Forse nel monumento era accoppiato, sull'altro lato, a una figura di lottatori simile, di cui esiste un bozzetto a Casa Buonarroti: il cosiddetto Ercole-Sansone.

Con le celebri statue non-finite, il Genio ha infatti in comune una parte della storia nota: rimaste nello studio dell'artista in via Mozza dopo la sua definitiva partenza da Firenze nel 1534, divennero di proprietà di suo nipote Leonardo Buonarroti, il quale provò prima a venderle nel 1544 (senza ottenere però la necessaria autorizzazione), poi, su suggerimento di Daniele da Volterra, a farle collocare sulla tomba di Michelangelo in Santa Croce (1564), ma Giorgio Vasari espresse un parere negativo, suggerendo piuttosto di regalarle al duca Cosimo I de' Medici, come di fatto avvenne quello stesso anno. Se i Prigioni vennero destinati alla Grotta del Buontalenti nel Giardino di Boboli, il Genio finì per decorare il Salone dei Cinquecento, lungo le pareti, mischiato tra le statue delle Fatiche di Ercole di Vincenzo de' Rossi e altre. Nel 1868, tre anni dopo l'apertura del Museo nazionale del Bargello, la statua venne destinata alle raccolte di statuaria fiorentina che allora si andavano radunando nel museo. Tornò a Palazzo Vecchio solo il 6 novembre 1921, venendo però collocata nella nicchia moderna al centro della parete posteriore della sala, dove era stata ospitata al tempo di Firenze capitale la statua di Girolamo Savonarola, oggi in piazza Savonarola. Solo in anni recenti si è preferito riportarla alla sua collocazione antica lungo la parete destra.

MICHELANGELO BUONARROTI

ANNO MARIANO 1954.
Francobollo emesso il 31 dicembre 1954.
Valore di Lire 60.
Soggetto: *"Pietà del Michelangelo"*.
Scultura marmorea
(altezza 174 cm, larghezza 195 cm, profondità 69 cm.).
Databile (1497-1499) circa.
Ubicazione:
Basilica di San Pietro in Vaticano, Città del Vaticano.

Si tratta del primo capolavoro dell'allora poco più che ventenne Michelangelo, considerata una delle maggiori opere d'arte che l'Occidente abbia mai prodotto. È anche l'unica opera da lui firmata, sulla fascia a tracolla che regge il manto della Vergine: MICHEL.A[N]GELVS BONAROTVS FLORENT[INVS] FACIEBAT ("Lo fece il fiorentino Michelangelo Buonarroti").

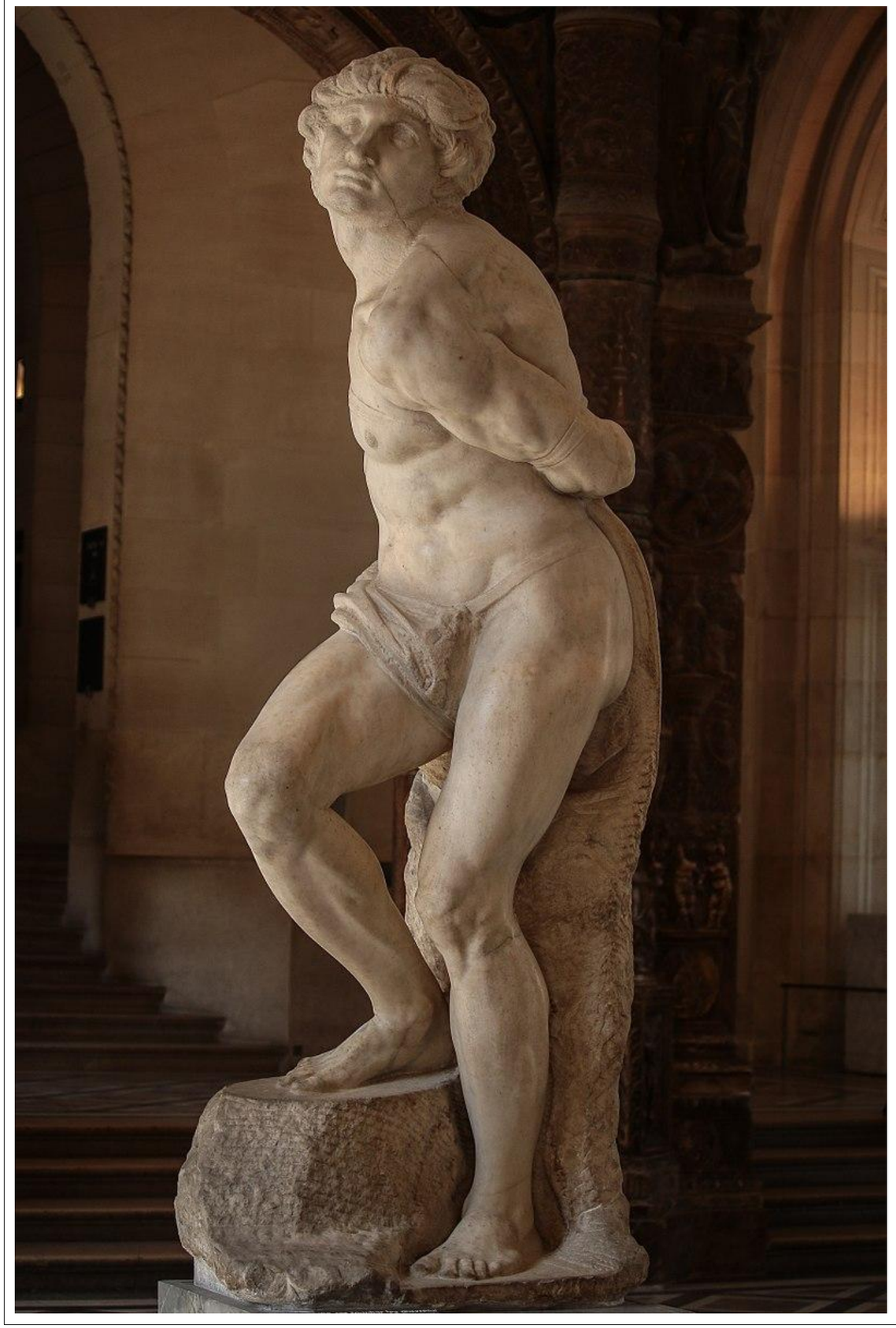
L'assalto vandalico

Il 21 maggio 1972, giorno di Pentecoste, un geologo australiano trentaquattrenne di origini ungheresi di nome László Tóth, eludendo la sorveglianza, riuscì a colpire con un martello l'opera di Michelangelo per quindici volte in un tempo di pochi secondi, al grido di I am Jesus Christ, risen from the dead! ("Io sono Gesù Cristo, risorto dalla morte!"), prima che fosse afferrato e reso inoffensivo.

La Pietà subì dei danni molto seri, soprattutto sulla Vergine: i colpi di martello avevano staccato una cinquantina di frammenti, spaccando il braccio sinistro e frantumando il gomito, mentre sul volto il naso era stato quasi distrutto, come anche le palpebre. Il restauro venne avviato quasi subito, dopo una fase di studio, e fu effettuato riutilizzando per quanto possibile i frammenti originali, oltre che un impasto a base di colla e polvere di marmo. Fu effettuato nei vicini laboratori dei Musei Vaticani, sotto la responsabilità del direttore Deoclecio Redig de Campos e, grazie all'esistenza di numerosi calchi, fu possibile reintegrare l'opera fedelmente, senza rifacimenti arbitrari delle lacune.

L'autore dello sfregio, riconosciuto infermo di mente, fu tenuto in un manicomio italiano fino al 9 febbraio 1975, quando fu rimpatriato in Australia, ove non subì ulteriori restrizioni della libertà. Da allora la Pietà è protetta da una speciale parete di cristallo antiproiettile.

MICHELANGELO BUONARROTI



MADE IN ITALY.

Francobollo emesso il 11 marzo 2006 - Valore di Euro 2,80.

Soggetto: *"Schiavo ribelle".*

Scultura marmorea (h 209 cm.).

Databile (1513) circa.

Conservata: Museo del Louvre a Parigi.

STORIA: I due "schiavi" del Louvre risalgono al secondo progetto per la tomba di Giulio II, quello concordato con gli eredi Della Rovere nel maggio 1513. Sebbene fosse stato accantonato il gigantesco mausoleo iniziale, l'opera era ancora molto monumentale, con un corredo scultoreo decisamente ricco, e Michelangelo si mise subito all'opera. Tra le prime opere completate ci sono appunto i due Prigioni, ribattezzati "Schiavi" solo nell'Ottocento, destinate alla parte inferiore del monumento funebre, a ridosso dei pilastri che incorniciano le nicchie con le Vittorie: la loro posa quindi doveva potenziare plasticamente l'architettura, per questo essi hanno una veduta principale di grande effetto, ma sono meno curate del solito quelle laterali.

La datazione delle due statue è confermata da una lettera di Michelangelo a Marcello dei Covi, in cui parlò di una vista di Luca Signorelli nella sua casa romana mentre lavorava a "una figura di marmo, ritta alta quattro braccia, che à le mani dietro".

Tutti i Prigioni, che rimasero nello studio dell'artista, vennero eliminati dal monumento nel progetto finale del 1542. Nel 1546 Michelangelo donò le due opere del Louvre a Roberto Strozzi, per la generosa accoglienza ricevuta nella sua casa romana durante le malattie del luglio 1544 e del gennaio 1546. Quando lo Strozzi fu esiliato a Lione, per la sua opposizione a Cosimo I de' Medici, si fece inviare le due statue nell'aprile 1550. Nell'aprile del 1578 vennero viste sotto due nicchie nel cortile del castello del connestabile di Montmorency a Ecouen, nei pressi di Parigi.

Nel 1632 furono regalate da Enrico II di Montmorency al cardinale Richelieu, che le fece mettere nel suo castello di Poitou, dove vennero viste da Gianlorenzo Bernini in viaggio, che ne fece anche un'illustrazione.

Nel 1749 l'allora Duca di Richelieu le fece portare a Parigi, nel Pavillon de Hannovre. Furono sequestrate nel 1793, quando la vedova dell'ultimo dei marescialli di Richelieu tentò di metterle in vendita, diventando

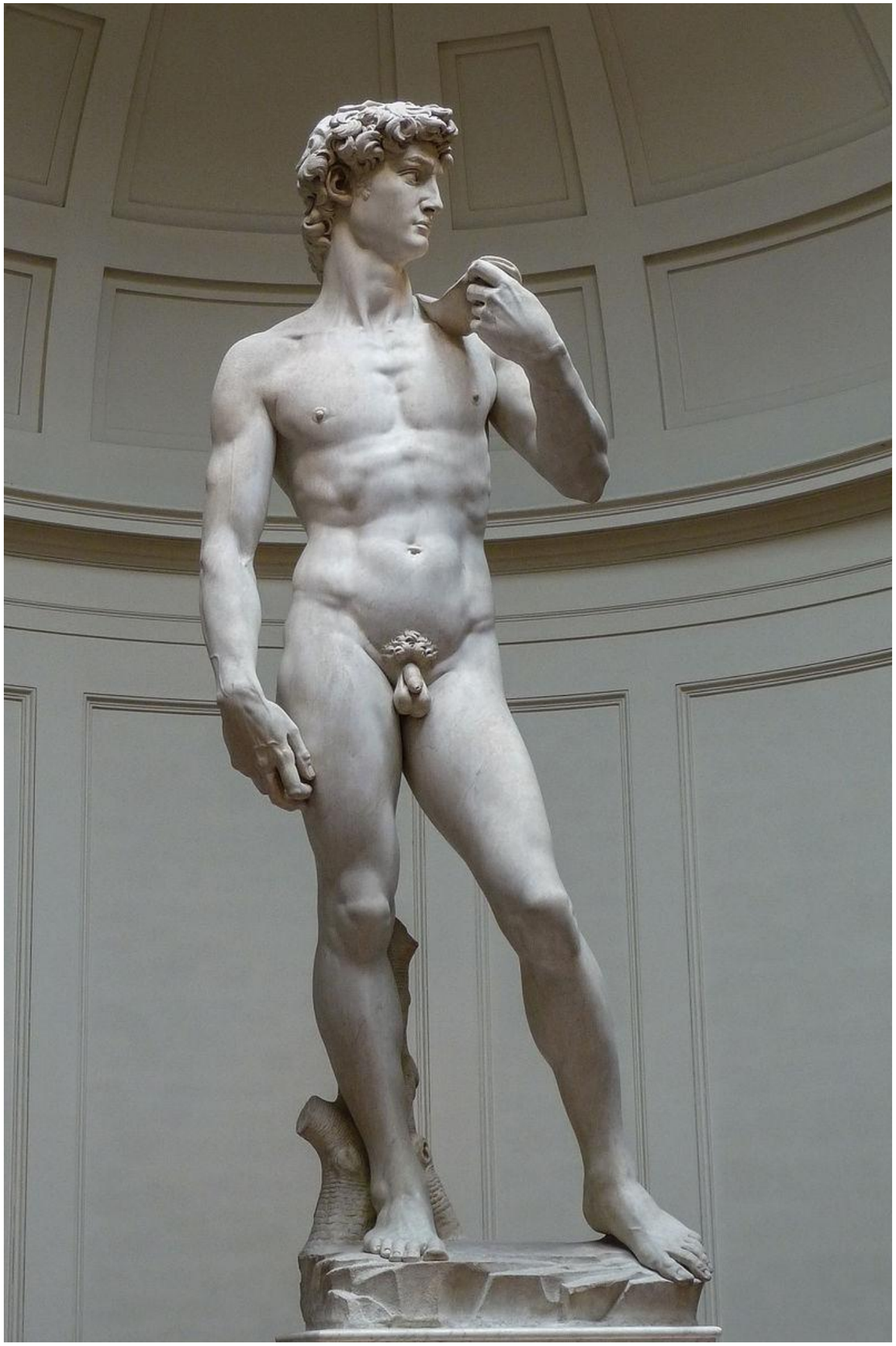
DESCRIZIONE E STILE:

Lo Schiavo ribelle è ritratto mentre cerca di liberarsi dai legacci che gli imprigionano le mani dietro la schiena, contorcendosi e ruotando il busto e la testa. La sensazione che doveva trasmettere era quella di conferire ulteriore spazialità al monumento, avvicinandosi suggestivamente verso lo spettatore, sia con la spalla che col ginocchio sollevato, appoggiato su uno scalino.

Il significato iconologico delle due figure è probabilmente legato al motivo dei Captivi nell'arte romana, infatti Vasari li identificò come personificazioni delle province controllate da Giulio II; per il Condivi invece simboleggerebbero le Arti rese prigioniere dopo la morte del pontefice. Lo Schiavo ribelle in particolare, poteva rappresentare la scultura o l'architettura, ma si tratta di congetture. Altre letture sono state proposte di carattere filosofico-simbolico o legate alla vita personale dell'artista e i suoi "tormenti".

Da un punto di vista stilistico, essi si rifanno alla statuaria antica, in particolare ellenistica, come il Gruppo del Laocoonte, scoperto nel 1506 alla presenza proprio di Michelangelo, ma anche le raffigurazioni sugli archi di trionfo a Roma o anche le rappresentazioni di san Sebastiano, anche pittoriche.

MICHELANGELO BUONARROTI



450º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MICHELANGELO.

Francobollo emesso il 23 marzo 2014 - Valore di Euro 0,70.

Soggetto: *"David"*.

Marmo a tutto tondo (517 x 199 cm.).

Databile (1501-1504) circa.

Ubicazione: Galleria dell'Accademia, Firenze.

Largamente considerato un capolavoro della scultura mondiale, è uno degli emblemi del Rinascimento, nonché simbolo di Firenze e dell'Italia all'estero.

Il David ritrae l'eroe biblico nel momento in cui si appresta ad affrontare Golia; originariamente la statua fu collocata in piazza della Signoria come simbolo della Repubblica fiorentina, vigile e vittoriosa contro i nemici.

Il David è da sempre considerato l'ideale perfetto di bellezza maschile nell'arte, così come la Venere del Botticelli è considerata il canone di bellezza femminile. Artisti ed esperti d'arte ritengono che il David sia l'oggetto artistico più bello mai creato dall'uomo

l 16 agosto del 1501 i consoli dell'Arte della Lana e gli Operai del Duomo di Firenze commissionarono a Michelangelo una statua di re David, da collocare in uno dei contrafforti esterni posti nella zona absidale della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Si trattava di un'impresa che non aveva precedenti nell'arte rinascimentale e che era già stata tentata due volte. L'enorme blocco di marmo bianco destinato all'opera era infatti già stato abbozzato prima da Agostino di Duccio nel 1463-1464 e poi da Antonio Rossellino nel 1476, ma poi era stato abbandonato da entrambi per le caratteristiche non ottimali del pezzo, anche perché era stato sgrossato rozzamente e questo limitava le possibilità di intervento.

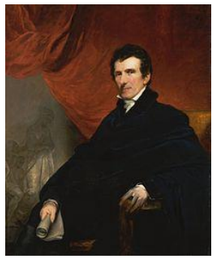
Leonardo da Vinci, studio del David di Michelangelo (dettaglio), Royal Library, Windsor.

Il problema del marmo

Il problema principale era la fragilità del marmo, dovuta alla sua scarsa qualità, alla presenza di numerose fenditure e fori, detti taroli, e alla tendenza intrinseca di quella qualità alla cottura, ovverosia alla perdita di coesione dei cristalli. Si riteneva che la forma del blocco fosse un altro ostacolo: troppo alta e stretta, insufficiente per un pieno sviluppo anatomico della figura. Il blocco era friabile specialmente nella zona sotto l'attuale braccio sinistro e si temeva che una volta scolpito non fosse in grado di reggere il peso della figura sulle sole gambe.

Nonostante le fonti tacciano al riguardo, è lecito pensare che il blocco dovesse presentare già alcune forme antropomorfe, per quanto parziali, tanto che i fiorentini erano soliti già chiamarlo "il Gigante"

ANTONIO CANOVA (Possagno, 1º novembre 1757 - Venezia, 13 ottobre 1822) è stato uno scultore e pittore e orafo italiano.



John Jackson, Antonio Canova (1818-1820); olio su tela, 124.5x102,2 cm, Yale Center for British Art

Ritenuto il massimo esponente del Neoclassicismo in scultura e soprannominato per questo «il nuovo Fidia».
Figlio di Pietro, scalpellino di professione, e di Angela Zardo Fantolini, Canova svolse il suo apprendistato a Venezia, dove scolpì le sue prime opere con l'aiuto del suo maestro nonché migliore amico Simone Meoni (1731- 1800). Nel 1779 si trasferì a Roma, e qui risiedette per il resto della sua vita: nonostante che viaggiasse spesso, principalmente per soggiorni all'estero o per ritornare nei luoghi natii, l'Urbe per lui rappresentò sempre un imprescindibile punto di riferimento.
Intimamente vicino alle teorie neoclassiche di Winckelmann e Mengs, Canova ebbe prestigiosi committenti, dagli Asburgo ai Borbone, dalla corte pontificia a Napoleone, sino ad arrivare alla nobiltà veneta, romana e russa. Tra le sue opere più note si ricordano Amore e Psiche, Teseo sul Minotauro, Adone e Venere, Ebe, Le tre Grazie, il Monumento funerario a Maria Cristina d'Austria e Paolina Borghese.

250º ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI

ANTONIO CANOVA.

Francobollo emesso il 12 ottobre 2007.

Valore di Euro 1,50.

Soggetto: *"Amore e Psiche".*

Marmo bianco - altezza (155 cm.).

Databile (1787-1793) circa.

Conservato: Museo del Louvre, Parigi.

L'opera:

Antonio Canova ricevette la commissione di un gruppo raffigurante «Amore e Psiche che si abbracciano: momento di azione cavato dalla favola dell'Asino d'oro di Apuleio», per usare le sue stesse parole, nel 1788 dal colonnello John Campbell.

Ispirandosi all'iconografia a un affresco di Ercolano raffigurante una baccante abbracciata da un fauno, Canova iniziò l'ideazione del «modello grande» dell'opera il pomeriggio del 30 maggio 1787. La traduzione in marmo venne avviata già nel maggio 1788, come attestato dall'amico Quatremère de Quincy: il gruppo marmoreo come oggi lo conosciamo, tuttavia, fu portato a compimento solo nel 1793. Ciò malgrado, in quell'anno Campbell non era in grado di sostenere le esose spese di trasporto per l'Inghilterra, e l'opera fu acquistata nel 1800 per duemila zecchini da Gioacchino Murat, che la trasportò nel palazzo reale di Compiègne, nelle vicinanze di Parigi, in Francia. Nel 1808, quando i beni di Murat entrarono in possesso della Corona francese, Amore e Psiche passò insieme ad altre opere nelle collezioni del museo del Louvre, ove è tuttora esposto.

ANTONIO CANOVA

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ANTONIO CANOVA.

Francobollo emesso il 15 luglio 1957.

Valore di Lire 60.

Soggetto: *Statua "Ercole e Lica".*

Marmo bianco - altezza (335 cm.).

Databile (1795-1815) circa.

Conservato: Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma.

L'opera:

« È una tragedia sublime, e la penna d'Euripide può invidiarla, a ragione, al vostro scalpello. » (Melchiorre Cesarotti).

L'opera venne commissionata da Onorato Gaetani dei principi d'Aragona, illustre ammiratore del gruppo di Adone e Venere, precedente opera dell'artista acquistata dal marchese Francesco Berio, il quale la collocò a Napoli in un tempietto appositamente costruito nel giardino del suo palazzo in via Toledo.

Fu ammirando tale calco che il nobile committente decise di commissionare a Canova, nel marzo del 1795, il marmo dell'Ercole e Lica.

Il gruppo rappresenta una vicenda tratta dai poeti antichi. Ercole, impazzito dal dolore procuratogli dalla tunica intrisa dal sangue avvelenato del centauro Nesso, scagliò in aria il giovanissimo Lica, che, ignaro, gliel'aveva consegnata su ordine di Deianira.

Interrotta e ripresa più volte, la statua venne lasciata in uno stato di abbandono in seguito alle dure vicende politiche che coinvolsero Napoli con l'arrivo dei francesi. Lo stesso principe ritirò tale commissione e dopo alterne vicende, l'opera venne acquistata dal noto banchiere romano Giovanni Torlonia nel 1800. Il gruppo marmoreo venne finalmente completato nel 1815, anno in cui l'opera venne posta dal proprietario in un'esedra del proprio palazzo e illuminata con luce zenitale.

Al tempo della sua prima esposizione, l'Ercole e Lica riscosse un immediato successo, ma la critica successiva giudicò in modo negativo l'opera, individuando schemi di un'esecuzione accademica, priva di una vera partecipazione emotiva.

ANTONIO CANOVA

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ANTONIO CANOVA.
Francobollo emesso il 15 luglio 1957.
Valore di Lire 80.
Soggetto: *"Statua di Paolina Borghese"*.
Marmo bianco - 92 (160 con il letto) × 200 cm.
Databile (1804-1808) circa.
conservata: Galleria Borghese, Roma.

Paolina Bonaparte, nata ad Ajaccio nel 1780, sorella di Napoleone I e la sposa in seconde nozze del principe romano Camillo Borghese, con il quale si era unito nel 1803. Fu proprio per celebrare il matrimonio con Paolina che Camillo Borghese commissionò l'opera a Canova nel 1804: quando la donna iniziò a posare per lo scultore aveva venticinque anni ed era all'apice del proprio splendore sociale, anche grazie al titolo di «Altezza Imperiale» assunto l'anno precedente, quando il fratello Napoleone si proclamò Imperatore a Notre-Dame.

Descrizione

Particolare del busto di Paolina-Venere

Paolina è raffigurata nelle sembianze di una Venere vincitrice. La donna,infatti,nella mano sinistra regge una mela che evoca la vittoria di Afrodite nel giudizio di Paride: quest'ultimo, nella mitologia greca, doveva scegliere a chi tra le dee Era, Atena ed Afrodite assegnare un pomo d'oro con sopra inciso «Alla più bella», e Paride lo concesse proprio alla dea dell'amore.

Robert Lefèvre,
Ritratto di Paolina Bonaparte (1806);
olio su tela, 65×53 cm, reggia di Versailles.

ANTONIO CANOVA

150º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO CANOVA.

Francobollo emesso il 13 ottobre 1972.

Valore di Lire 50.

Soggetto: *"Le tre grazie".*

Marmo bianco - altezza (182 cm.).

Databile (1812-1817) circa.

La prima è conservata al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

Una sua replica successiva è esposta al Victoria and Albert Museum di Londra.

L'opera:

Le Tre Grazie è il nome assegnato a due sculture di Antonio Canova ritraenti le tre famose dee della mitologia greca.

Fu Giuseppina di Beauharnais, la prima moglie di Napoleone Bonaparte, a invitare Antonio Canova ad iniziare il gruppo scultoreo raffiguranti le Tre Grazie, come emerge in una lettera del 1812 in cui Bossi scrisse allo scultore di avere «sentito il vociferare che tu debba fare per questa Signora [la Beauharnais] un gruppo delle tre Grazie». La Beauharnais, tuttavia, non vide mai il gruppo, siccome Canova, che già nel 1813 si rammaricava di non poterle mostrare almeno un disegno, ultimò le Tre Grazie nel 1817, dopo la morte di lei (avvenuta nel maggio del 1814).

L'opera riscosse uno sfolgorante successo. Due, in particolare, furono particolarmente prodighi di complimenti verso lo scultore. Il primo era John Russell, VI duca di Bedford, che colpito dalla bellezza del marmo, tentò di acquistarlo: l'opera, tuttavia, fu reclamata da Eugenio di Beauharnais e trasportata in Russia, per poi entrare nel 1901 nelle collezioni del museo dell'Ermitage (dove si trova tuttora). Il duca fu pertanto costretto a richiederne una seconda redazione, completata dal Canova nel 1817 e prontamente ricollocata nella sua residenza di campagna, Woburn Abbey (oggi è esposta al Victoria and Albert Museum di Londra). A risentire della leggiadra e della morbida sensualità delle Tre Grazie fu anche il poeta Ugo Foscolo, autore per l'appunto di un carme Alle Grazie, dedicato al Canova:

> «Forse (o ch'io spero!) artefice di Numi,
> nuovo meco darai spirto alle Grazie
> ch'or di tua man sorgon dal marmo»

BENVENUTO CELLINI (Firenze, 3 novembre 1500 - Firenze, 13 febbraio 1571) è stato uno scultore, orafo, scrittore, argentiere e artista italiano.

Ritratto di Benvenuto Cellini alla Biblioteca Nazionale di Vienna.

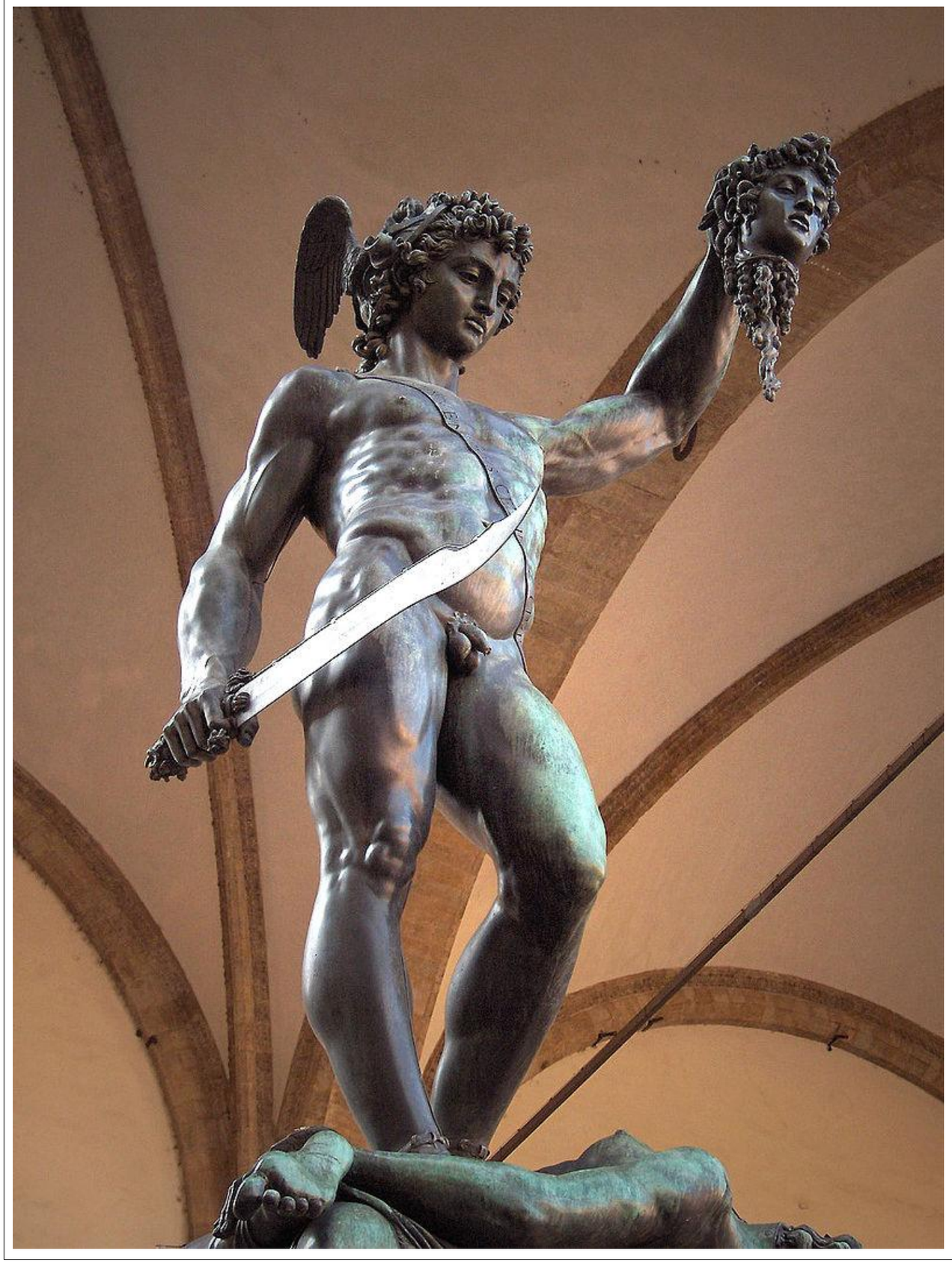
Considerato uno dei più importanti artisti del Manierismo.
La madre era la fiorentina Elisabetta Granacci; il padre, invece, era Giovanni d'Andrea di Cristofano, un suonatore di strumenti musicali e intagliatore d'avorio che si cimentava nella costruzione di viole, arpe e liuti a detta del figlio «bellissime et eccellentissime», e di «maravigliosi» organi e clavicembali ricordati sempre da Benvenuto come «i migliori e più belli che allora si vedessino»
Già in «tenerissima» età il padre, che tra l'altro faceva parte del gruppo dei pifferi di Firenze, cercava di avviare il figlioletto allo studio della musica, affinché divenisse «gran sonatore».
Grazie agli insegnamenti di papà Giovanni, e soprattutto dell'organista fiorentino Francesco dell'Aiolle, Cellini - nonostante la malavoglia - rivelò doti musicali notevoli, in particolare nel flauto e nel cornetto. Questa, tuttavia, era una dedizione indotta più che spontanea, tanto che le ambizioni del giovane Benvenuto non erano rivolte ad eccellere in quello che ormai definiva «maledetto sonare», bensì a divenire «primo homo del mondo» nel campo dell'arte orafa. Per questo motivo, a partire dal 1513, il giovane Cellini frequentò nella sua città natale la bottega dell'orafo e armaiolo Michelangelo Bandinelli, per poi passare due anni dopo sotto la guida di Antonio di Sandro, detto Marcone, «bonissimo praticone, e molto uomo dabbene, altiero e libero in ogni cosa sua»

<u>4° CENTENARIO DELLA MORTE DI BENVENUTO CELLINI.</u>
Francobollo emesso il 20 marzo 1971.
Valore di L. 50.
Soggetto: *"Loggia dei Lanzi col Mercurio"*.
Scultura - Bronzo - Mercurio.
Databile (1545-1554) circa.
Esposto: Museo del Bargello a Firenze.

***<u>Cellini scrittore</u>*:**

Dal 1558 al 1567 Cellini fu impegnato nella stesura della sua autobiografia, La Vita di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini fiorentino, scritta, per lui medesimo, in Firenze, poi stampata postuma a Napoli nel 1728.
Ricorrendo a un linguaggio schietto e spontaneo e attingendo a piene mani dal potere espressivo della lingua fiorentina, Cellini con quest'opera consegnò ai posteri un valente documento biografico dove narra della genesi delle sue opere e dei vari episodi che hanno caratterizzato la sua irregolare esistenza, con passi destinati a divenire celebri (l'esorcismo nel Colosseo, la visita di Francesco I all'atelier a Parigi, la fuga da Castel Sant'Angelo). Altrettanto prezioso è anche il valore storiografico dell'opera, che si propone come un affresco della società del Cinquecento, come osservato dal critico letterario Carlo Cordié

BENVENUTO CELLINI.



5º CENTENARIO DELLA NASCITA
DI BENVENUTO CELLINI
Francobollo emesso il 3 novembre 2000.
Valore di Lire 1.200 - Euro 0,62 .
Soggetto: *"Perseo con la testa di Medusa".*
Scultura in Bronzo - Altezza (col piedistallo) 519 cm.
Databile (1545-1554) circa.
Esposto: Loggia dei Lanzi, Firenze.

Perseo con la testa di Medusa, una scultura bronzea di Benvenuto Cellini, considerata un capolavoro della scultura manierista italiana ed è una delle statue più famose di Piazza della Signoria a Firenze.

Collocata sotto la Loggia dei Lanzi, la scultura rappresenta Perseo in piedi sul corpo di Medusa, appena decapitata con la spada impugnata nella mano destra, mentre la sinistra solleva trionfante la testa del mostro tenuta per i capelli.

Posta su un alto piedistallo ornato da bellissimi bronzetti (copie realizzate dalla Fonderia Artistica Ferdinando Marinelli di originali conservati al Bargello) è stata ideata in modo da guardare in basso verso lo spettatore. Insieme al gruppo del ratto delle Sabine, del Giambologna, è l'unica statua conservata nelle Logge dell'Orcagna ad essere stata concepita espressamente per quella collocazione. Sulla nuca della statua, in posizione estremamente defilata, è presente un dolente autoritratto di Cellini. Il piedistallo, rimosso nel XX secolo e sostituito con una copia, è un capolavoro in sé: nella finezza dei piccoli bronzetti rappresentanti divinità connesse al mito di Perseo si manifesta tutta l'abilità di Cellini orefice nel lavoro in piccola scala.

Commissionata da Cosimo I dopo il suo insediamento come Duca della città, fu realizzata tra il 1545 e il 1554. La statua che si ammira oggi è quella originale ed è stata spostata solo in occasione di una profonda pulitura e restauro conclusosi nel 1998. Direttamente collegata per tema alla vicina Giuditta e Oloferne di Donatello, in realtà si discosta profondamente dalla misura del primo Rinascimento abbracciando lo spiccato titanismo tipico del periodo detto manierismo, quando gli scultori imitavano le grandiose opere di Michelangelo.

Il Perseo ha anche un significato politico, come la maggior parte delle statue poste sulla piazza: rappresenta infatti l'affermazione del Duca che dà un "taglio" alle esperienze repubblicane, rappresentate da Medusa. Dal corpo di Medusa escono infatti i serpenti, allusione alle proverbiali discordie cittadine che avevano da sempre minato una vera democrazia.

Nonostante la fama, dovuta soprattutto alle circostanze della fusione (vedi infra), la critica è tutt'altro che unanime nell'acclamare il Perseo come un capolavoro del manierismo; si imputa alla statua la sua posa languida e l'eccessiva cura dei particolari, tipica dell'orafo che ha preso in ultimo il sopravvento sullo scultore. In particolare la critica mette in evidenza quanto i due bozzetti conservati, uno in cera e uno in bronzo, entrambi al Museo nazionale del Bargello, siano superiori per plastica ed inventiva nella posa.

DONATELLO, vero nome Donato di Niccolò di Betto Bardi (Firenze, 1386 - Firenze, 13 dicembre 1466), è stato uno scultore, pittore e orafo italiano.

La statua di Donatello nel loggiato degli Uffizi a Firenze

Con la sua lunghissima carriera fu uno dei tre padri del Rinascimento fiorentino, assieme a Filippo Brunelleschi e Masaccio, oltre che uno dei più celebrati scultori di tutti i tempi. Diede un contributo fondamentale al rinnovo dei modi della scultura, facendo accantonare definitivamente le esperienze del tardo gotico e superò i modelli dell'arte romana classica, all'insegna di un espressionismo nuovo e inquieto che pervade le sue opere migliori. Inventò lo stile "stiacciato", basato su minime variazioni millimetriche degli spessori, che non impedisce la creazione di uno spazio illusorio, e padroneggiò le più disparate tecniche e materiali (marmo, pietra serena, bronzo, legno, terracotta). Si dedicò anche al disegno, fornendo i modelli ad esempio per alcune vetrate del Duomo di Firenze.

Particolare fu la sua capacità di infondere umanità e introspezione psicologica alle opere, spesso con accenti drammatici o di energia e vitalità trattenute ma perfettamente visibili.

In ultima analisi, gli studi sull'opera complessiva di Paolo Caliari sono ancora ad uno stato fluido e forse un vero e proprio sistematico censimento della sua produzione deve essere ancora compiuto.

SAN GIORGIO DI DONATELLO.

Francobolli emessi il 24 giugno 1957.
Valore di Lire 500 e 1.000.
Soggetto: *"Testa della statua di san Giorgio".*
Statua (altezza 209 cm.).
Databile (1415-1417) circa.
Ubicazione: Museo Nazionale del Bargello, Firenze.

La statua di San Giorgio di Donatello fa parte del ciclo delle quattordici statue dei protettori delle Arti di Firenze per le nicchie esterne della chiesa di Orsanmichele. Fu commissionata dall'Arte dei Corazzai e Spadai e risale al 1415-1417. È in marmo apuano ed è alta 209 cm. Dal 1891 si trova conservata nel Museo nazionale del Bargello ed è stata sostituita nella nicchia da una copia in marmo.

Storia:

San Giorgio era un santo guerriero, per questo era stato scelto come patrono dell'Arte dei Corazzai e Spadai, cioè dai fabbricanti di armi. Scolpita tra il 1415 e il 1416, riscosse ben presto un notevole successo e anche per la critica successiva ha sempre avuto una posizione di riguardo, venendo indicata come forse l'opera migliore del ciclo delle arti di Orsanmichele e uno dei capolavori di Donatello e della statuaria italiana del Quattrocento in generale.

La formella di San Giorgio che uccide il drago alla presenza della principessa venne collocata dopo il 1417 e godette di altrettanta fama.

Tutta questa ammirazione fece sì che da sempre si tenessero cure speciali verso la statua, anche per via del degrado facilitato dalla sporgenza dalla nicchia poco profonda e dall'esposizione a nord. Per questo nell'Ottocento venne spostato nel più riparato tabernacolo della Madonna della Rosa, vuoto dal 1628 quando l'opera era stata spostata in chiesa. Nel 1858 il naso della statua venne rotto da una sassata, per cui si decise precocemente di musealizzarla, spostandola nel 1891 al nuovo Museo nazionale del Bargello, dove tutt'oggi si trova. Nel 1944 la statua fu trafugata dalla villa di Poggio a Caiano (Firenze). Nel maggio del 1945 fu ritrovata da Frederick Hart a Neumelans e riportata in Italia il 20 luglio dello stesso anno. Nel 1976 venne lì trasferita anche la formella della base. La copia bronzea, visibile fino a pochi anni fa, venne posta nel tabernacolo, non senza polemiche, nel 1892 ed era opera della Fonderia Galli su calco di Oronzo Lelli. Dal 23 aprile 2008 è stata esposta nella nicchia una nuova copia in marmo, fatta appositamente realizzare dalla Soprintendenza per il Polo museale fiorentino, ritrovando così l'aspetto fedele dell'insieme della nicchia.

DONATELLO, vero nome Donato di Niccolò di Betto Bardi

LE SETTE FORMELLE disposte attualmente sulla fronte della mensa dell'altare, furono realizzate dal Donatello e aiuti così come risulta da documenti del tempo.

Fanno parte della serie degli Angeli Suonatori e Cantori che, variatissimi nelle posizioni, sembrano adeguarsi ai ritmi dei loro strumenti ed emergono da formelle raffinatamente cesellate anche sulle pareti di fondo. Queste figure si caraterizzano per la straordinaria eleganza nel modellato delle vesti e dell'anatomia e per l'intensità dell'azione che le porta spesso ad uscire dai confini delle loro cornici le quali, anziché ridimensionarli, paiono aver la funzione di proiettarli verso l'esterno. Il calco in gesso, frutto del lavoro attento di un esperto maestro d'arte, ne riproduce con straordinaria fedeltà ogni dettaglio rendendo così la copia un prezioso manufatto.

5° CENTENARIO DELLA MORTE DI DONATELLO.

Francobollo emesso il 24 settembre 1966.

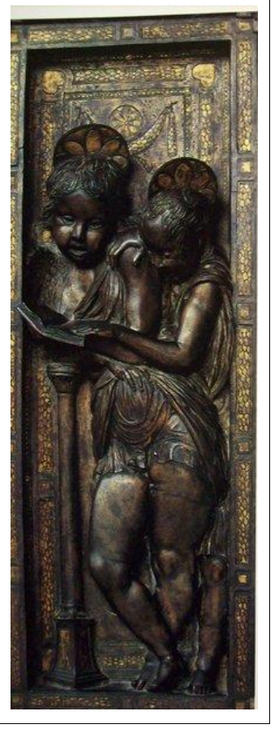
Valore di Lire 40.

Soggetto: *"Angeli cantori".*

In Bronzo (Larghezza cm. 22, Altezza cm. 58, Spessore cm. 6).

Databile (1447-1449) circa.

Ubicato: Altare Maggiore Basilica di Sant'Antonio, Padova.



Arnolfo di Cambio, noto anche come ARNOLFO DI LAPO (Colle di Val d'Elsa, 1232 o 1240 circa - Firenze, 8 marzo 1302-1310 circa,
è stato uno scultore, architetto e urbanista italiano attivo in particolare a Roma e a Firenze alla fine del Duecento e ai primi del secolo successivo.

Busto di Arnolfo in Piazza
Canonica a Colle di Val d'Elsa

Arnolfo di Cambio si formò nella taglia (bottega) di Nicola Pisano e con lui lavorò all'Arca di san Domenico nella chiesa di San Domenico a Bologna (1264-67), al pulpito del Duomo di Siena (1265-1269).

Dopo aver lasciato la bottega intorno al 1270, avendo acquisito un'autonomia professionale, si trasferì a Roma dove fu al seguito di Carlo I d'Angiò. Di questi anni sono il Ritratto di Carlo I d'Angiò (circa 1276, oggi presso il Palazzo dei Conservatori, Roma) forse il primo ritratto realistico di un personaggio vivente, e il monumento funebre del papa Adriano V a Viterbo. Nel frattempo (dicembre 1277) re Carlo gli consentiva di interrompere le sue prestazioni professionali per la Corte angioina e di recarsi a Perugia per la sistemazione della Fontana Minore di cui oggi restano solo numerosi frammenti scultorei presso la Galleria Nazionale.

7º CENTENARIO DELLA MORTE DI
ARNOLFO DI CAMBIO.

Francobollo emesso il 8 marzo 2002.

Valore di Euro 0,41.

Soggetto: "*Malato alla fonte*".

Scultura in Marmo bianco.

Altezza: cm 25.5;

Larghezza: cm 54.5;

Profondita': cm 27.5

Databile (1281) circa.

Conservato: Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia.

GIACOMO MANZÙ nome d'arte di Giacomo Manzoni (Bergamo, 22 dicembre 1908 - Roma, 17 gennaio 1991), è stato uno scultore italiano.

Giacomo Manzù.
Premio Lenin
per la pace 1965

Dodicesimo figlio del calzolaio e sagrestano Angelo Manzoni e della moglie Maria Pesenti, impara presto a lavorare e intagliare il legno. S'avvicina all'arte durante il servizio militare, svolto a Verona (1927/'28), dove studia le porte di San Zeno e i calchi dell'Accademia di Belle Arti "Giambettino Cignaroli". Nel 1929, dopo un breve soggiorno a Parigi, Manzù va a vivere a Milano, dove l'architetto Giovanni Muzio gli commissiona la decorazione della cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che verrà eseguita tra il 1931 e il 1932. Sempre nel '32 partecipa ad una mostra collettiva presso la Galleria il Milione.

Nel 1933, espone alla Triennale di Milano una serie di busti che gli valgono apprezzamenti e l'anno successivo tiene la sua prima mostra importante col pittore Aligi Sassu, con cui condivide lo studio, alla galleria "Cometa" di Roma.

Nel 1934 sposa Antonia Orena.

Nel 1938 inizia la serie dei Cardinali, tema iconografico di tutta la sua carriera.

Nel 1939 inizia a produrre una serie di bassorilievi in bronzo (stiacciato fiorentino), le Deposizioni e le Crocifissioni per la serie Cristo nella nostra umanità, in cui il tema sacro della morte di Gesù Cristo viene usato per simboleggiare prima la brutalità del regime fascista e poi gli orrori della guerra.

Nel 1940, Manzù ottiene la cattedra di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Brera che lascerà per dissensi con le autorità accademiche sul programma di studi per spostarsi a insegnare scultura dell'Accademia Albertina di Torino.

Nel dopoguerra torna ad insegnare all'Accademia di Brera fino al 1954 e quindi alla Sommerakademie di Salisburgo fino al 1960 dove fa conoscenza di Inge Schabel, che diventerà la sua compagna di vita e con cui avrà due figli, Giulia e Mileto. Lei e la sorella Sonja diventano le modelle di tutti i suoi ritratti.

MAESTRI ITALIANI DEL NOVECENTO.
Francobollo emesso il 30 ottobre 2009.
Valore di Euro 0,60.
Soggetto: *"Guantanamera"*.
Scultura in marmo.
Databile (170) circa.
Esposto: Museo G. Manzù - Ardea, Roma.

«Partigiano
ti ho visto appeso
immobile.
Solo i capelli si
muovevano
leggermente sulla tua
fronte.
Era l'aria della sera
che sottilmente strisciava
nel silenzio
e ti accarezzava,
come avrei voluto fare io»

(Giacomo Manzù, 5, dedica incisa nel *Monumento al partigiano*)

BRONZI DI RIACE

BRONZI DI RIACE.

Francobollo emesso il 9 settembre 1981.

Valore di Euro 2,00.

Soggetto: *"Bronzi di Riace"*.

Bronzo - altezza Statua A 198 cm, Statua B 197 cm.

Provenienza greca o magnogreca o siceliota, databili al V secolo a.C.

Museo nazionale della Magna Grecia, Reggio Calabria.

Il 16 agosto 1972 Stefano Mariottini (un giovane sub dilettante romano) si immerse nel Mar Ionio a 230 metri dalle coste di Riace Marina e rinvenne a 8 metri di profondità le statue dei due guerrieri che sarebbero diventate famose come i Bronzi di Riace. L'attenzione del subacqueo fu attratta dal braccio sinistro di quella che poi sarebbe stata denominata statua A, unico elemento che emergeva dalla sabbia del fondo. Per sollevare e recuperare i due capolavori, i Carabinieri del nucleo sommozzatori utilizzarono un pallone gonfiato con l'aria delle bombole. Il 21 agosto fu recuperata la statua B, mentre il giorno successivo toccò alla statua A (che ricadde al fondo una volta prima d'essere portata al sicuro sulla spiaggia).

I Bronzi di Riace sono due statue di bronzo di provenienza greca o magnogreca o siceliota, databili al V secolo a.C. pervenute in eccezionale stato di conservazione.

Le due statue sono considerate tra i capolavori scultorei più significativi dell'arte greca, e tra le testimonianze dirette dei grandi maestri scultori dell'età classica. Le ipotesi sulla provenienza e sugli autori delle statue sono diverse, ma non esistono ancora elementi che permettano di attribuire con certezza le opere ad uno specifico scultore.

I Bronzi si trovano al Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria, luogo in cui sono stati riportati il 12 dicembre 2013, dopo la rimozione e il soggiorno per tre anni (con annessi lavori di restauro) presso Palazzo Campanella, sede del Consiglio Regionale della Calabria a causa dei lavori di ristrutturazione dello stesso museo. I Bronzi sono diventati uno dei simboli della città stessa.

ATLETA DI FANO

PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE ITALIANO.

Francobollo emesso il 25 novembre 2016.

Valore di Euro 0,95.

Soggetto: *"Atleta di Fano"*.

Statua in Bronzo.

L'Atleta di Fano, Atleta vittorioso, Atleta che si incorona o Lisippo di Fano, conosciuto negli Stati Uniti anche come Victorious Youth (Giovane vittorioso) o Getty Bronze, è una scultura bronzea, datata tra il IV e il II secolo a.C., attribuita, su base esclusivamente stilistica, allo scultore greco Lisippo o ad un suo allievo.

Storia:

Il bronzo fu ripescato casualmente al largo di Fano, nel 1964, da un peschereccio italiano e fu acquistato dal Getty Museum di Malibu nel 1977. La storia critica ebbe inizio nel 1978 con la pubblicazione di Jiri Frel che attribuì l'opera a Lisippo, attribuzione contestata a partire dal 1983 da Frédéric Louis Bastet e nel 1993 da Luigi Todisco i quali preferirono assegnare il bronzo ad ambito lisippeo piuttosto che al maestro stesso.

Le dimensioni della statua sono in altezza (misurata dal capo al polpaccio, visto che i piedi non sono presenti) 151,5 cm, in larghezza 70,0 cm e in profondità 28,0 cm. Quindi le dimensioni erano proporzionate al vero.

Il giovane atleta è rappresentato in nudità eroica. La statua si presenta con la base mancante sino all'altezza delle caviglie, forse i piedi si sono staccati nel momento in cui la statua si è impigliata nella rete del peschereccio che ne ha effettuato il recupero, ma non è escluso che la rottura sia da ricondurre in età antica al momento del naufragio della nave che trasportava l'opera verso occidente. Gli occhi, mancanti, furono probabilmente realizzati separatamente in pietra colorata o pasta vitrea e inseriti a fusione ultimata, mentre i capezzoli sono in rame.

I BRONZI DORATI DA CARTOCETO DI PERGOLA, o semplicemente Bronzi dorati da Cartoceto, sono un gruppo statuario equestre romano composto da due cavalieri, due cavalli e due donne in piedi; rappresentano l'unico gruppo scultoreo in bronzo dorato di provenienza archeologica rimastoci dell'epoca romana.

Ritrovamento e restauri:

Alcuni centinaia di frammenti di bronzo dorato, del peso 9 quintali, vennero scoperti casualmente nel sottosuolo il 26 giugno 1946 in località Santa Lucia di Calamello, da due contadini che stavano scavando nel proprio campo, situato nella parrocchia di Cartoceto, nel comune di Pergola (PU). Il rinvenimento fu segnalato al canonico Giovanni Vernarecci, ispettore onorario di Fossombrone, dalla nipote Piera Vernarecci che, studentessa all'Università urbinate e fresca di esame in Storia dell'Arte, a seguito delle voci di un ritrovamento archeologico di grande valore, si era recata sul posto, inseguendo dettagli ed indicazioni frammentarie. Tutto era però già stato fatto sparire; nei pressi di una evidente e fresca copertura di uno scavo ella però trovò e raccolse un pezzetto di bronzo dorato che in serata portò allo zio. Questi si recò il giorno successivo sul luogo, insieme alle forze dell'ordine, ma non riuscì a farsi consegnare alcunché. Grazie alla sua testimonianza dattiloscritta siamo a conoscenza della circostanza fortunosa del ritrovamento e della sua effettuazione in stato di emergenza.

Il primo restauro fu compiuto dal restauratore Bruno Bearzi di Firenze, che per più di dieci anni offrì il suo lavoro gratuitamente solo per l'onore di operare su un monumento così prezioso. Il restauro si presentò assai difficoltoso, a causa del numero elevatissimo (diverse centinaia) dei frammenti, e anche perché i pezzi si presentavano deformati intenzionalmente prima del sotterramento. Nel 1959, terminato il restauro di Bearzi, fu finalmente possibile esporre i bronzi al Museo archeologico nazionale delle Marche, dove rimasero visibili sino al 1972.

Dal 1972 al 1988 i bronzi dorati furono oggetto di un secondo restauro, ad opera del laboratorio di restauro della Soprintendenza alle antichità di Firenze; ciò ha permesso di integrare nelle statue altri numerosi frammenti precedentemente non assemblati, fino ad arrivare alla ricomposizione di 318 frammenti nei quattro personaggi, due maschili a cavallo e due femminili stanti. Al termine del restauro, dopo essere stati esposti per sei mesi al Museo Archeologico di Firenze, i bronzi dorati tornarono ad essere esposti al Museo archeologico nazionale delle Marche, ma questa volta non più come singoli pezzi, ma come un gruppo statuario unico. Oramai era chiaro che essi rappresentavano l'unico gruppo scultoreo in bronzo dorato rimastoci dell'epoca romana.

BRONZI DI PERGOLA.

Francobollo emesso il 25 novembre 2016.

Valore di Lire 500 e di Lire 650.

Soggetto: Particolare *"Bronzi di Pergola"*.

Bronzi dorati.

AGOSTINO DI DUCCIO (Firenze, 1418 - Perugia, 1481 circa) è stato uno scultore italiano.

Da Donatello riprese la tecnica dello stiacciato, utilizzandola per ricercare effetti di decorazione superficiale più fluida, dalla grazia un po' fredda, definita "neoattica". Nel 1446 fu a Venezia, dove studiò le sculture tardogotiche e conobbe Matteo de' Pasti, che lo chiamò per la decorazione dell'interno del tempio Malatestiano a Rimini. La decorazione prevedeva una specie di programma enciclopedico, con inserti di figure paganeggianti e complesse allegorie, a fini celebrativi del committente Sigismondo Pandolfo Malatesta e della sua dinastia. A detta di Valturio il programma iconografico venne redatto dal committente stesso, ma più realisticamente potrebbe essere stato ideato dagli intellettuali raccolti alla corte malatestiana (Basino da Parma, Roberto Valturio, Poggio Bracciolini).

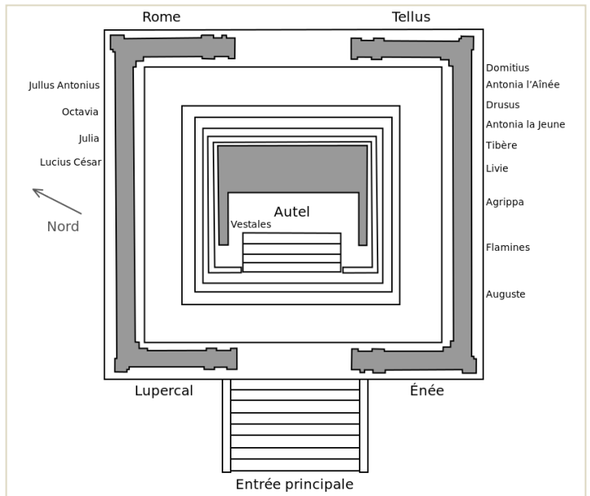
NATALE 1973 - FRANCOBOLLI EMESSI IL 27 NOVEMBRE 1973.

Valore di Lire 20.
Rilievo - stucco dipinto.
Databile: sec. XV, metà - 1450 ca. - 1451 ca.
Soggetto: "*Angeli musicanti con salterio e mandola*".
Collocazione: Tempio Malatestiano, Rimini.

Valore di Lire 25.
Rilievo - marmo, cm 83 × 68.
Databile: sec. XV, seconda metà - 1465 ca. - 1480 ca.
Soggetto: *"Madonna con bambino e angeli"*
Collocazione: Museo Nazionale del Bargello, Firenze.

Valore di Lire 150.
Rilievo - stucco dipinto.
Databile: sec. XV, metà - 1450 ca. - 1451 ca.
Soggetto: "*Angeli con cornamusa e tromba ritorta*".
Collocazione: Tempio Malatestiano, Rimini.

ARA PACIS



Mappa dell'Ara Pacis.

L'Ara Pacis Augustae (Altare della pace augustea) è un altare dedicato da Augusto **nel 9 a.C.** alla Pace, nella sua accezione di divinità, e originariamente posto in una zona del Campo Marzio consacrata alla celebrazione delle vittorie, luogo emblematico perché posto a un miglio romano (1.472 m) dal pomerium, limite della città dove il console di ritorno da una spedizione militare perdeva i poteri ad essa relativi (imperium militiae) e rientrava in possesso dei propri poteri civili (imperium domi). Questo monumento rappresenta una delle più significative testimonianze pervenuteci dell'arte augustea ed intende simboleggiare la pace e la prosperità raggiunte come risultato della Pax Romana. Nel Medioevo l'Ara Pacis, come molti altri monumenti di epoca romana, fu usata come una sorta di "cava di marmo" da un marmorario, che ne utilizzava appunto i marmi per fabbricare altre costruzioni (v. anche Colosseo).

Nel 1938 si conclusero gli scavi e furono ricomposte tutte le parti ritrovate fino ad allora, ma il lavoro di restauro si prospettava così lungo e difficile, e il tempo a disposizione era così breve (l'inaugurazione doveva avvenire entro il 23 settembre del 1938, ultimo giorno del Bimillenario Augusteo, quindi il tempo era limitato a 8-9 mesi), che si decise di affidare il restauro all'artista Odoardo Ferretti, professore di disegno e ornato, già impegnato accanto agli archeologi dal 1929 al 1932 nei lavori di Via dell'Impero, in modo da poter supplire alle mancanze documentali con la "fantasia", seppur guidata dall'esperienza; la ricomposizione dei frammenti avvenne nel Museo delle Terme di Roma. Per facilitare il recupero dei frammenti dispersi tra musei e collezioni private, nel febbraio del 1938 Vittorio Emanuele III Re d'Italia promulgò apposito decreto per attribuire la speciale facoltà al Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale, di concentrare a Roma i frammenti dell'Ara esistenti in altre città del Regno, e di trattare il recupero di quelli appartenenti agli Stati stranieri, anche mediante scambi di beni artistici di proprietà demaniale incluse quelle che erano andate disperse in altri siti: furono così recuperati i frammenti e quelli dei Musei Vaticani, e per quelli del Louvre e di Villa Medici, che non fu possibile riavere indietro, venenro usati dei calchi; l'altare fu quindi ricostruito di sana pianta.

BIMILLENARIO DELLANASCITA DI AUGUSTO.
Francobolli emessi il 23 settembre 1937.
Valore di Lire 1,75 + 1 Lira.
Soggetto: ***"Costruzione dell'ara pacis".***

CONSACRAZIONE DELL'ARA PACIS A REDIPUGLIA MEDEA.
Francobolli emessi il 11 aprile 1951.
Valore di Lire 20.
Soggetto: ***"Ara pacis, a Redipuglia Medea".***

CENTENARIO DELL'ORDINE FORENSE.
Francobolli emessi il 26 ottobre 1974.
Valore di Lire 50.
Soggetto: ***"Senatori, da un bassorilievo dell'ara pacis".***

PRIMO CONGRESSO MONDIALE DEL ROTARY IN ITALIA.
Francobolli emessi il 9 giugno 1979.
Valore di Lire 20.
Soggetto: ***"Ara pacis, Ritratto di Enea".***

BASSORILIEVI NEL DUOMO DI FIDENZA

PREPARAZIONE AL GIUBILEO.

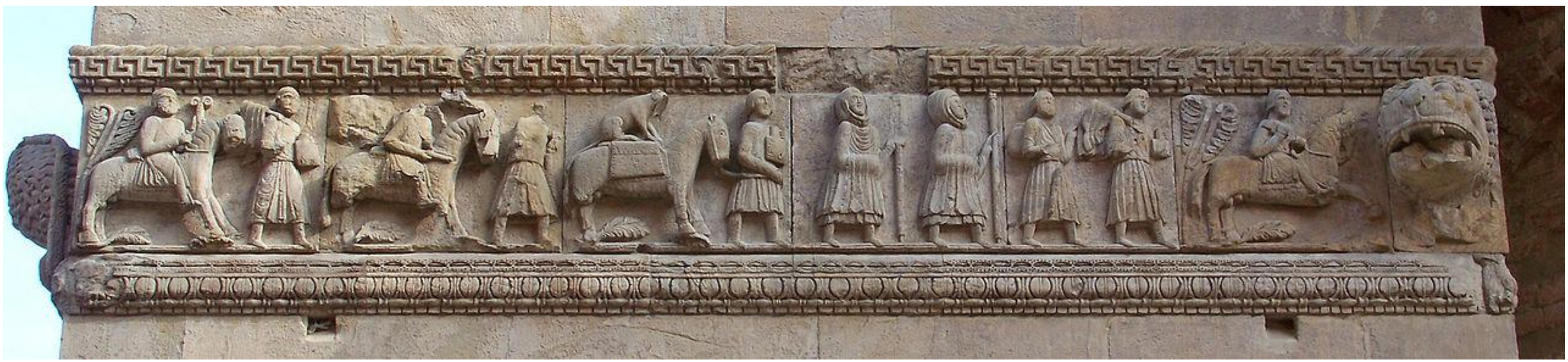
Francobollo emesso il 24 novembre 1999.

Valore di Lire 1.000 - Euro 0,52.

Soggetto: ***" Bassorilievo nel duomo di Fidenza".***

Decorazioni scultoree del Duomo di Fidenza. Il duomo di Fidenza ricopre un particolare ruolo nella storia dell'arte sia a motivo delle sue strutture architettoniche, sia per le sue decorazioni scultoree che riflettono l'evoluzione della scultura romanica nell'area padana e lombarda tra la fine del fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

L'apparato decorativo della facciata: Il duomo di Fidenza, come altre cattedrali romaniche, presenta in facciata numerosi bassorilievi e alcune statue che si mostrano al pellegrino e al fedele con intenti didascalici, come un libro d'insegnamenti religiosi fatto di immagini. Si tratta di opere scultoree eseguite da Benedetto Antelami e dalla sua scuola tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo; tra esse particolarmente raffinate sono le due statue poste nella nicchie ai due lati del portale maggiore, opere che unanimemente si ritengono direttamente eseguite dal maestro. Il racconto per immagini risulta alquanto complesso e intreccia tra loro l'omaggio alla Gloria di Cristo, con episodi del Vecchio e Nuovo Testamento, con temi cari alla devozione locale (La vita di San Donnino), con riferimenti a tradizioni storiche, leggende e immagini fantastiche care all'uomo medievale.



Duomo di Fidenza (provincia di Parma): bassorilievo con pellegrini in viaggio per Roma, situato su un lato della torre campanaria di destra. XII secolo.

<u>LA REGGIA DI CASERTA</u> <u>è un palazzo reale, con annesso un parco, ubicato a Caserta. È la residenza reale più grande al mondo per volume e i proprietari storici sono stati i Borbone di Napoli, oltre a un breve periodo in cui fu abitata dai Murat.</u>

Luigi Vanvitelli, l'architetto della reggia

Il Palazzo reale di Caserta (**Databile 1752-1774 circa)** fu voluto dal Re di Napoli Carlo di Borbone, il quale, colpito dalla bellezza del paesaggio casertano e desideroso di dare una degna sede di rappresentanza al governo della capitale Napoli e al suo reame, volle che venisse costruita una reggia tale da poter reggere il confronto con quella di Versailles. Dopo il rifiuto di Nicola Salvi, afflitto da gravi problemi di salute, il sovrano si rivolse all'architetto **LUIGI VANVITELLI**. Carlo di Borbone ottenne dal Papa di poter incaricare l'artista e nel frattempo acquistò l'area necessaria, dove sorgeva il palazzo cinquecentesco degli Acquaviva, dal loro erede duca Michelangelo Caetani, pagandola 489.343 ducati, una somma che seppur enorme fu certamente oggetto di un forte sconto: Gaetani, infatti, aveva già subìto la confisca di una parte del patrimonio per i suoi trascorsi antiborbonici. Il re chiese che il progetto comprendesse, oltre al palazzo, il parco e la sistemazione dell'area urbana circostante, con l'approvvigionamento da un nuovo acquedotto (Acquedotto Carolino) che attraversasse l'annesso complesso di San Leucio. La nuova reggia doveva essere simbolo del nuovo stato borbonico e manifestare potenza e grandiosità, ma anche essere efficiente e razionale.

Il progetto si inseriva nel più ampio piano politico di re Carlo di Borbone, che probabilmente voleva anche spostare alcune strutture amministrative dello Stato nella nuova Reggia, collegandola alla capitale Napoli con un vialone monumentale di oltre 20 km. Questo piano fu però realizzato solo in parte; anche lo stesso palazzo reale non fu completato della cupola e delle torri angolari previste inizialmente.

Nel 1997 è stata ***dichiarata dall'UNESCO***, insieme con l'acquedotto di Vanvitelli e il complesso di San Leucio, ***PATRIMONIO DELL'UMANITÀ***.

<u>BICENTENARIO DELL'INIZIO DELLA COSTRUZIONE DELLA REGGIA DI CASERTA.</u>
Francobollo emesso il 1 febbraio 1952.
Valore di Lire 25.
Soggetto: "*Palazzo reale di Caserta e statue della fontana monumentale*".

<u>BICENTENARIO DELLA MORTE DI LUIGI VANVITELLI.</u>
Francobollo emesso il 1 marzo 1973.
Valore di Lire 25.
Soggetto: "*Scala della reggia di Caserta.*

<u>GIARDINI STORICI PUBBLICI.</u>
Francobollo emesso il 24 giugno 1995.
Valore di Lire 750.
Soggetto: "*Parco della reggia di Caserta.*

<u>60° ANNIVERSARIO DELLA RICOSTITUZIONE DELLA REGGIA DI CASERTA.</u>
Francobollo emesso il 5 dicembre 2005.
Valore di Euro 0,45.
Soggetto: "*Reggia di Caserta*".

Fontana monumentale (Diana e atteone).

BARTOLOMEO AMMANNATI (Settignano, 15 giugno 1511 - Firenze, 13 aprile 1592) è stato uno scultore e architetto italiano.

Artista fra i più notevoli e inquieti del suo secolo, **Ammannati** fu un tipico interprete del manierismo più "intellettuale", destinato alle élite delle raffinate corti principesche, e amante della "bella maniera" italiana, della quale fu un valido continuatore. Formatosi come scultore, la sua opera, dopo l'iniziale successo, fu criticata da alcuni contemporanei, ottenendo giudizi poco entusiasti fino alla sua riscoperta recente da parte della critica moderna. Come architetto invece fu un instancabile innovatore, capace di soluzioni ardite e scenografiche, che lasceranno un segno nel lessico architettonico europeo. Nella fase più matura si accostò al mondo dei Gesuiti, sia spiritualmente, che professionalmente. Sulla base delle pressanti istanze religiose e moralistiche dell'ordine, giunse a condannare le sue posizioni giovanili, abbracciando lo spirito della controriforma

Bartolomeo Ammannati

FONTANA DEL NETTUNO, A FIRENZE.

Francobollo emesso il 6 febbraio 1992.

Valore di Lire 750.

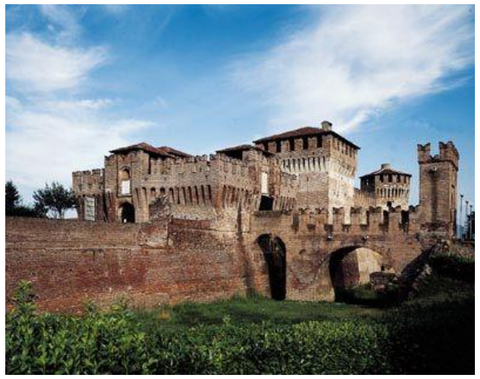
Soggetto: "*Fontana del Nettuno, a Firenze*".

Databile (1559) circa - Autore: Bartolomeo Ammannati

LA FONTANA DEL NETTUNO, DETTA ANCHE DI PIAZZA O IL BIANCONE, è una fontana di Firenze realizzata da Bartolomeo Ammannati, situata in piazza della Signoria, in prossimità dell'angolo nord-ovest di Palazzo Vecchio.

Nel 1559 Cosimo I de' Medici bandì un concorso per creare la prima fontana pubblica di Firenze, al quale parteciparono i più importanti scultori fiorentini dell'epoca: Benvenuto Cellini, Baccio Bandinelli, Vincenzo Danti, Bartolomeo Ammannati e il Giambologna. **Venne scelto il Nettuno dell'Ammannati** perché giudicato più significativo nell'esaltare i gloriosi traguardi marinari raggiunti in quei decenni dal Granducato di Toscana, con la presa di Siena (1559), la progettazione di Livorno e la fondazione dell'Ordine di Santo Stefano deputato a combattere i turchi nel Mediterraneo per la sicurezza dei traffici di persone e merci. Il punto scelto era l'angolo di Palazzo Vecchio, che era il punto focale delle due ali di piazza della Signoria, incrociate ad angolo retto e fino ad allora disgregate in due aree separate.

LA VILLA DEL VASCELLO - nota anche come villa Giraud dal nome di uno degli storici proprietari è una villa della città di Roma.



Villa del Vascello

STORIA: Il nome col quale è nota la villa deriva dalle forme particolari che assumeva il palazzo principale, e che lo facevano somigliare ad un vascello in navigazione. Il progetto, in piena età barocca vide la luce nel 1663 ad opera dei fratelli Basilio e Plautilla Bricci ed aveva come committente l'abate Elpidio Benedetti, agente di Luigi XIV e consigliere del cardinale Mazzarino.

Alla morte del proprietario passò a Filippo Giuliano Mancini, duca di Nevers ed al conte Giraud nel 1749.

Nel 1849 la villa fu protagonista durante la difesa della Repubblica Romana dall'attacco francese del giugno 1849, quando fu, per alcuni giorni l'ultimo baluardo dei difensori prima delle mura di Roma. Durante i combattimenti subì danni così pesanti che l'edificio dovette essere in parte demolito.

Venne acquistata in seguito dalla famiglia Pamphili ed unita alle contigue Villa Doria Pamphilj e Villa Corsini; venduta al conte De Angelis, fu da questi ceduta (1877) al generale Giacomo Medici che aveva partecipato alla difesa della villa nel 1849 e per questo era stato nominato Marchese del Vascello.

Il generale si preoccupò di ristrutturare perlomeno gli edifici minori, dandole praticamente l'aspetto attuale.

Alla fine degli anni settanta del Novecento la proprietà apparteneva alla società "Gianicolo 73" e la villa era usata come scuola. Acquistata dalla società "Urbs" la villa divenne sede, dall'aprile del 1983 del Grande Oriente d'Italia, che ancora oggi (2017), la utilizza come residenza di rappresentanza.

CENTENARIO DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Francobollo emesso il 18 maggio 1949 - Valore di Lire 100.

Soggetto: "*Villa del Vascello*".

Databile (1663) circa.

DESCRIZIONE:

La villa del Vascello è sita in via di San Pancrazio dove si affaccia il muro di cinta e i resti della facciata. È possibile comunque farsi un'idea ancora adesso della particolarità architettonica della costruzione. Nei resti sono ancora visibili le false rocce e grotte dal gusto naturalistico e preromantico.

Il palazzo, abbattuto in seguito ai danni riportati era, in origine, una costruzione di dimensioni importanti, con tre piani più un mezzanino ed un attico.

Le decorazioni interne erano, secondo le testimonianze, molto ricche, seguendo i canoni del barocco. Al piano nobile si trovavano tre gallerie ornate da specchi e trofei pavimentate in maiolica bianca e nera. La volta della galleria principale era ornata da vari affreschi: "l'Aurora" di Pietro da Cortona, "il Mezzodì" dell'Allegrini e "la Notte" di G. F. Grimald

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI (Siena, settembre 1439 - Siena, 29 novembre 1501)

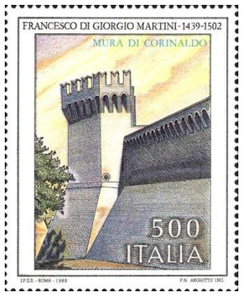
è stato un architetto, teorico dell'architettura, pittore, ingegnere, scultore, medaglista italiano.

Francesco di Giorgio Martino

Figlio di Giorgio di Martino del Viva, viene battezzato il 23 settembre 1439 a Siena come Francesco Maurizio di Giorgio di Martino pollaiolo.
Il primo documento che lo riguarda come artista risale al 1460, quando viene nominato come pittore con Benvenuto di Giovanni e il Vecchietta, facendo presupporre che fosse allievo di quest'ultimo. Ma è comunque lo stile delle prime opere di Francesco di Giorgio ad indicare un periodo di formazione presso la bottega del Vecchietta.
Oltre che per la sua opera di architetto ed ingegnere militare l'artista è noto il Trattato di architettura civile e militare scritto durante la sua permanenza presso la corte del Ducato di Urbino.

Le mura di Corinaldo sono l'antica cinta di difesa di Corinaldo (AN) nelle Marche. È una delle più complete e meglio conservate della regione. Racchiude il nucleo storico della cittadina con un perimetro di 912 metri, e un'altezza massima di 18 (Torre dello Sperone). Sono dotate porte, torri di difesa, piombatoi, feritoie, cammini di ronda e abbracciano tutto il centro storico rendendo Corinaldo un raro esempio di città fortificata. Fra le opere maggiori spiccano:

- Porta di San Giovanni, anticamente vi ospitava il Bargello e il Corpo di guardia;
- Porta di Santa Maria del Mercato, complessa costruzione che ingloba una porta d'accesso trecentesca, resti di un ponte levatoio e un torrione poligonale;
- Torre della Rotonda, caratteristico torrione rotondo con beccatelli eretto nell'addizione rinascimentale;
- Porta Nova, ultimo accesso costruito, accorpa una porta a un torrione cilindrico dagli alti beccatelli, vennero parzialmente interrati nel 1850 per la costruzione del viale di circonvallazione delle mura.



550° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI.

Francobollo emesso il 2 settembre 1989.

Valore di Lire 500.

Soggetto: "*Mura di Corinaldo*".

Databile (1366-67-1490) circa.

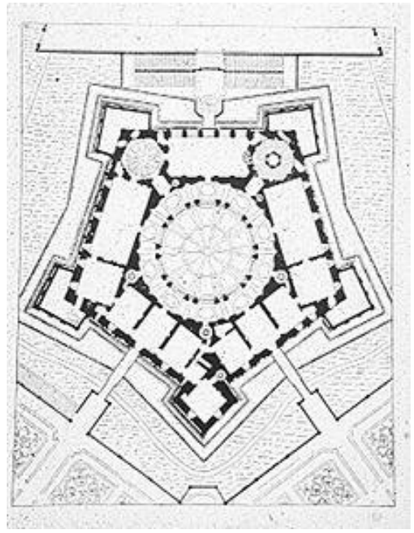
Jacopo Barozzi da Vignola, detto comunemente IL VIGNOLA

(Vignola, 1º ottobre 1507 - Roma, 7 luglio 1573), è stato un architetto, teorico dell'architettura e trattatista italiano.

Jacopo Barozzi da Vignola nel frontespizio del suo trattato Regola delli Cinque Ordini d'Architettura, Roma, 1562

Fu uno degli esponenti più importanti del Manierismo, in un'epoca di importanti cambiamenti di cui fu protagonista e artefice. Il suo primato nella cultura architettonica è dovuto sia alla realizzazione di edifici di grande eleganza, sia all'opera di trattatista soprattutto per aver definito con estrema chiarezza il concetto di Ordine architettonico nella sua celebre Regola delli Cinque Ordini d'Architettura, uno dei trattati architettonici più influente e diffuso di tutti i tempi.
Formatosi a Bologna come pittore e prospettico, le sue prime commesse furono bozzetti per tarsie lignee. L'arte del disegno lo portò ben presto ad interessarsi all'architettura, attività nella quale fu influenzato dal trattato di Sebastiano Serlio e dalla tradizione rinascimentale.
La sua formazione si completò a Roma negli anni trenta del Cinquecento, durante un soggiorno di qualche anno in cui fu attivo come pittore ed ebbe modo di studiare i monumenti antichi, misurandoli e disegnandoli, per Marcello Cervini, Alessandro Manzuoli e Bernardino Maffei, in quello che si proponeva come un lavoro preparatorio nell'ambito degli studi vitruviani perseguiti dall'Accademia della Virtù, di cui egli faceva parte. Ebbe modo anche di collaborare con Baldassarre Peruzzi al cantiere del Belvedere.

Il Palazzo Farnese (o Villa Farnese) si trova a Caprarola in provincia di Viterbo nel Lazio. È uno dei migliori esempi di dimora di epoca manierismo. Il palazzo fu una delle molte dimore signorili costruite dai Farnese nei propri domini. Inizialmente doveva avere caratteristiche difensive come era comune nelle dimore signorili del territorio laziale tra XV e XVI secolo.



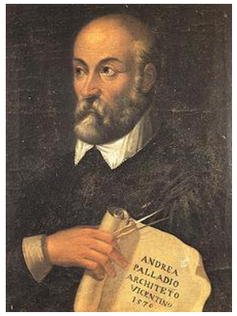
Pianta del palazzo

4º CENTENARIO DELLA MORTE DI JACOPO BAROZZI, DETTO IL VIGNOLA.
Francobollo emesso il 21 settembre 1973.
Valore di Lire 90.
Soggetto: "*Palazzo Farnese, a Caprarola*".
Databile (tra XV e XVI secolo) circa.

Palazzo Farnese (Caprarola)

500º ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI JACOPO BAROZZI, DETTO IL VIGNOLA.
Francobollo emesso il 1 ottobre 2007.
Valore di Euro 2,80.
Soggetto: "*Il Vignola e scala a chiocciola di palazzo Farnese, a Caprarola*".
Databile (tra XV e XVI secolo) circa.

ANDREA PALLADIO Villa "*Almerico Capra*" - Vicenza



Andrea Palladio nel 1576, in uno dei pochissimi ritratti ritenuti attendibili. Olio su tavola, attribuito a G. B. Maganza. Vicenza, Villa Valmarana ai Nani.

Andrea Palladio, pseudonimo di Andrea di Pietro della Gondola (Padova, 30 novembre 1508 - Maser, 19 agosto 1580), è stato un architetto, teorico dell'architettura e scenografo italiano del Rinascimento, cittadino della Repubblica di Venezia. Influenzato dall'architettura greco-romana, anzitutto da Vitruvio, è considerato una delle personalità più influenti nella storia dell'architettura occidentale. La formazione culturale di Andrea Palladio avvenne sotto la guida e tutela dell'umanista Gian Giorgio Trissino dal Vello d'Oro, probabilmente l'intellettuale più in vista in una città in cui l'artista più noto era, all'epoca, Valerio Belli, cesellatore, in rapporti con Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio, e la cui casa aveva tanto stupito il Vasari.

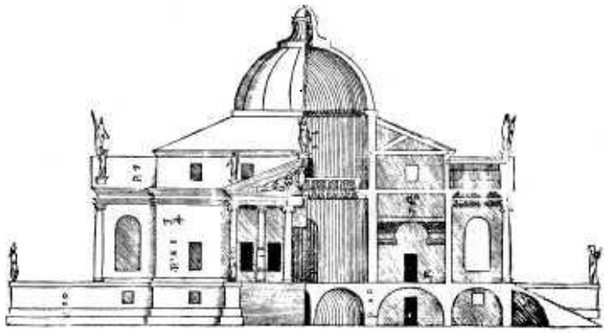
Villa Almerico Capra detta La Rotonda (conosciuta anche come Villa Capra Valmarana) è una villa veneta a pianta centrale situata a ridosso della città di Vicenza, poco discosta dalla strada della Riviera Berica. Fatta costruire da Paolo Almerico, che **LA COMMISSIONÒ AD ANDREA PALLADIO** nel 1566-1567, fu completata da Vincenzo Scamozzi nel 1605 per i due fratelli Capra, che avevano acquisito l'edificio nel 1591. La Rotonda, come divenne nota in seguito, è uno dei più celebri ed imitati edifici della storia dell'architettura dell'epoca moderna; è senza dubbio la villa più famosa del Palladio e, probabilmente, di tutte le ville venete. Fa parte dal 1994 dei ***PATRIMONI DELL'UMANITÀ DELL'UNESCO***.

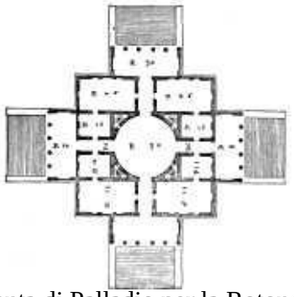
ARTE ITALIANA, ANDREA PALLADIO.

Francobollo emesso il 30 maggio 1973 - Valore di Lire 90.

Soggetto: "*Villa Capra, sul monte Berico*".

Databile (1567-1605) circa.





Pianta di Palladio per la Rotonda

Scorcio degli interni

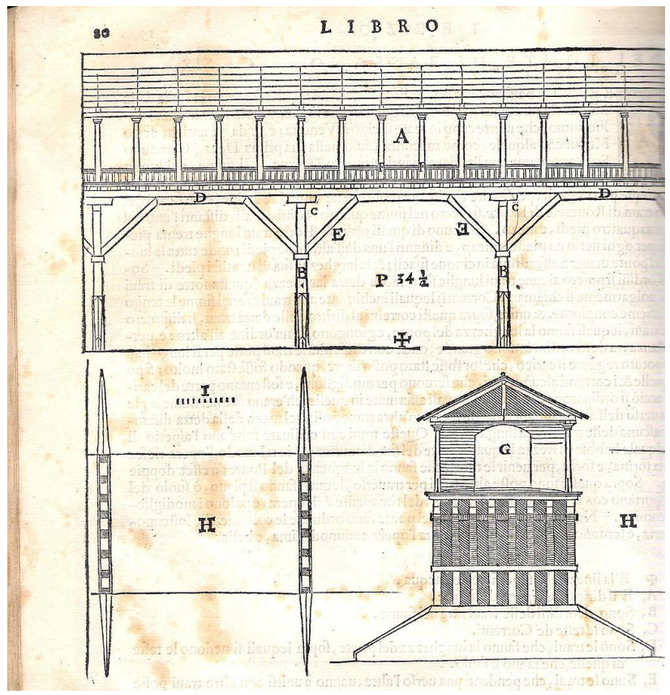
ANDREA PALLADIO Ponte degli Alpini, a Bassano del Grappa

Il ponte sul Brenta, detto Ponte Vecchio, Ponte di Bassano o Ponte degli Alpini, situato nella città di Bassano del Grappa, in Provincia di Vicenza, è considerato uno dei ponti più caratteristici d'Italia. Costruito interamente in legno e coperto, ha subito numerosi interventi e ricostruzioni dalla sua nascita, documentata nel 1209 da Gerardo Maurisio. **L'attuale ponte è basato sul progetto di Andrea Palladio del 1569.**
Il ponte è anche dedicato alla memoria delle centinaia di migliaia di soldati (in particolare i reparti alpini) che durante la prima guerra mondiale attraverso il ponte salivano sull'altopiano dei Sette Comuni.

La Storia: Il ponte preesistente dal 1209 al 1569 era una struttura in legno su piloni e coperta da un tetto che costituiva la fondamentale via di comunicazione fra Bassano e Vicenza.
Nel 1315 Bassano venne coinvolta nella guerra tra Padova e Cangrande della Scala. Quando quest'ultimo occupò Marostica ed Angarano, furono costruite due torri per difendere il ponte.
Nel 1402 la guerra tra Gian Galeazzo ed i Carraresi coinvolge anche Bassano: il signore di Milano tenta di deviare il Brenta per privare Padova delle sue difese costruendo un ponte costituito da 94 arcate in pietra dotate di porte in legno utilizzate come saracinesche. Nella notte tra il 6 e il 7 agosto una piena travolge il ponte che verrà distrutto.
Nel 1511 le truppe francesi al comando del generale Jacques de La Palice incendiano il ponte per sfuggire all'esercito imperiale durante la guerra della Lega di Cambrai.

***Progetto di Andrea Palladio*:** Nell'ottobre del 1567 si ebbe una vigorosa piena del fiume Brenta che travolse lo storico ponte preesistente. L'architetto Andrea Palladio fu coinvolto nella ricostruzione sin dai mesi immediatamente successivi al crollo: egli progettò dapprima un ponte in pietra completamente diverso dal precedente, a tre arcate sul modello degli antichi ponti romani. Il Consiglio cittadino bocciò tuttavia il progetto, imponendo all'architetto di non discostarsi troppo dalla struttura tradizionale.
Nell'estate del 1569 Palladio presentò quindi un secondo progetto definitivo di un ponte in legno che richiamava in pratica la struttura precedente, sebbene radicalmente rinnovata quanto a soluzioni tecniche e strutturali, e di grande impatto visivo. Unico rimando a un linguaggio architettonico è l'uso di colonne tuscaniche come sostegni dell'architrave che regge la copertura a due falde formata da serie di capriate in legno. Il ponte è a 5 campate lunghe circa 13 metri formate da grandi travi in legno con rompitratta obliqui che sono appoggiate sui quattro piloni intermedi e sulle due spalle laterali. I 4 piloni in legno hanno una forma idrodinamica rispetto alla corrente del fiume e sono formati da 8 pali spessi circa mezzo metro infissi nel terreno sul letto del fiume e da una serie di pali ad altezza decrescente che conferiscono un profilo obliquo ai piloni intermedi.

5º CENTENARIO DELLA NASCITA DI ANDREA PALLADIO.
Francobollo emesso il 10 maggio 2008.
Valore di Euro 0,60.
Soggetto: "*Ponte degli alpini, a Bassano del Grappa*".
Databile (1569) circa.



Il ponte ne I quattro libri dell'architettura (libro III) pubblicato da Palladio nel 1570.

PONTE SANT'ANGELO, a Roma

Da quasi duemila anni si erge imponente sul Tevere Ponte Sant'Angelo, preziosa via di collegamento tra Castel Sant'Angelo e il Lungotevere Vaticano. **Costruito dall'Imperatore Publio Elio Adriano nel 130 d.C. con il nome "Ponte Elio"**, fu originariamente pensato come via di accesso al Mausoleo di Adriano, oggi Castel Sant'Angelo. Durante il Medioevo il nome fu mutato in ponte San Pietro, poiché rappresentava l'unica via di accesso per l'attuale Basilica di San Pietro. **Il nome attuale venne dato da papa Gregorio Magno che, nel 590 d.C., nell'attraversare il ponte durante una processione penitenziale, ebbe la visione dell'Arcangelo Michele e decise di chiamare la struttura "Ponte Sant'Angelo"**.

Per molto tempo questo è stato il luogo di esecuzione della pena capitale e di esposizione dei corpi dei condannati a morte. Negli anni furono talmente numerose le impiccagioni che in seno al popolo nacque il commento proverbiale: "Ce so' più teste mozze su le spallette che meloni al mercato".

La magnificenza del ponte deriva non solo dalla struttura possente, ma anche dalle statue realizzate dagli allievi del Bernini poste sul parapetto, realizzato nel 1669 dal Bernini stesso per volere di Papa Clemente IX. Queste statue affiancano quelle di San Pietro e Paolo, poste all'ingresso del ponte e risalenti al 1535, e raffigurano degli angeli con in mano gli strumenti della flagellazione di Cristo. La presenza delle statue angeliche sembra dunque voler accompagnare il pellegrino nel suo percorso verso San Pietro, rendendo il ponte una ricostruzione cronologica della Passione di Cristo e dunque una sorta di cammino spirituale.

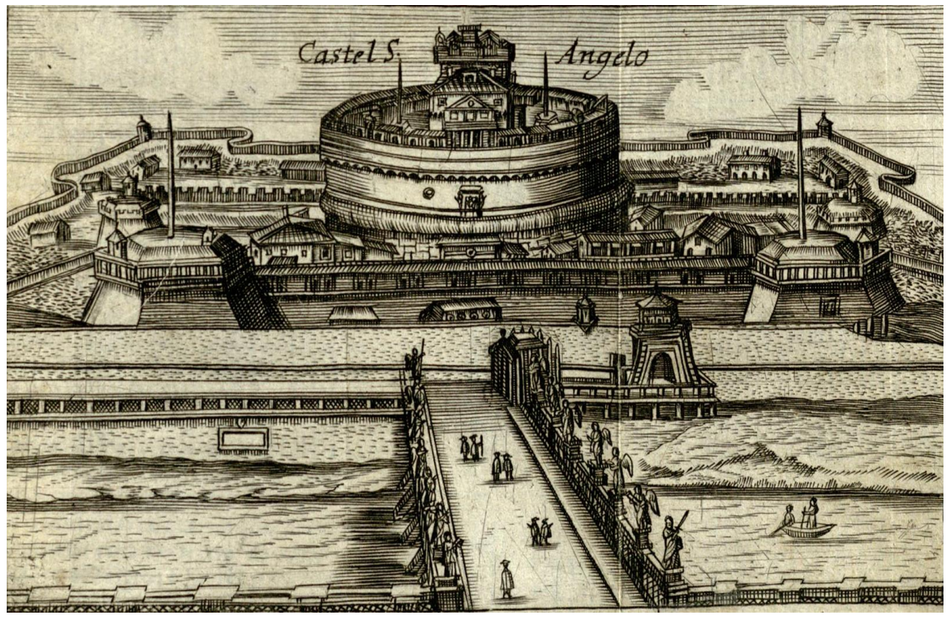
ANNO SANTO.

Francobollo emesso il 24 marzo 1975.

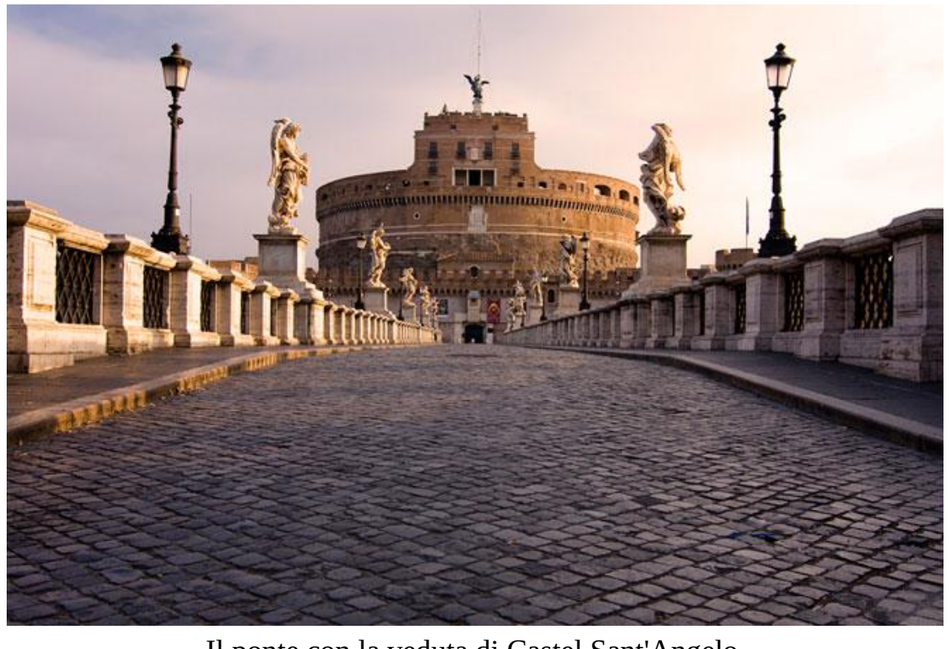
Valore di Lire 90.

Soggetto: "*Ponte sant'Angelo a Roma*".

Databile (130 d.C.) circa.



Ponte Sant'angelo nella storia



Il ponte con la veduta di Castel Sant'Angelo

ARCO DI TRAIANO (Benevento)

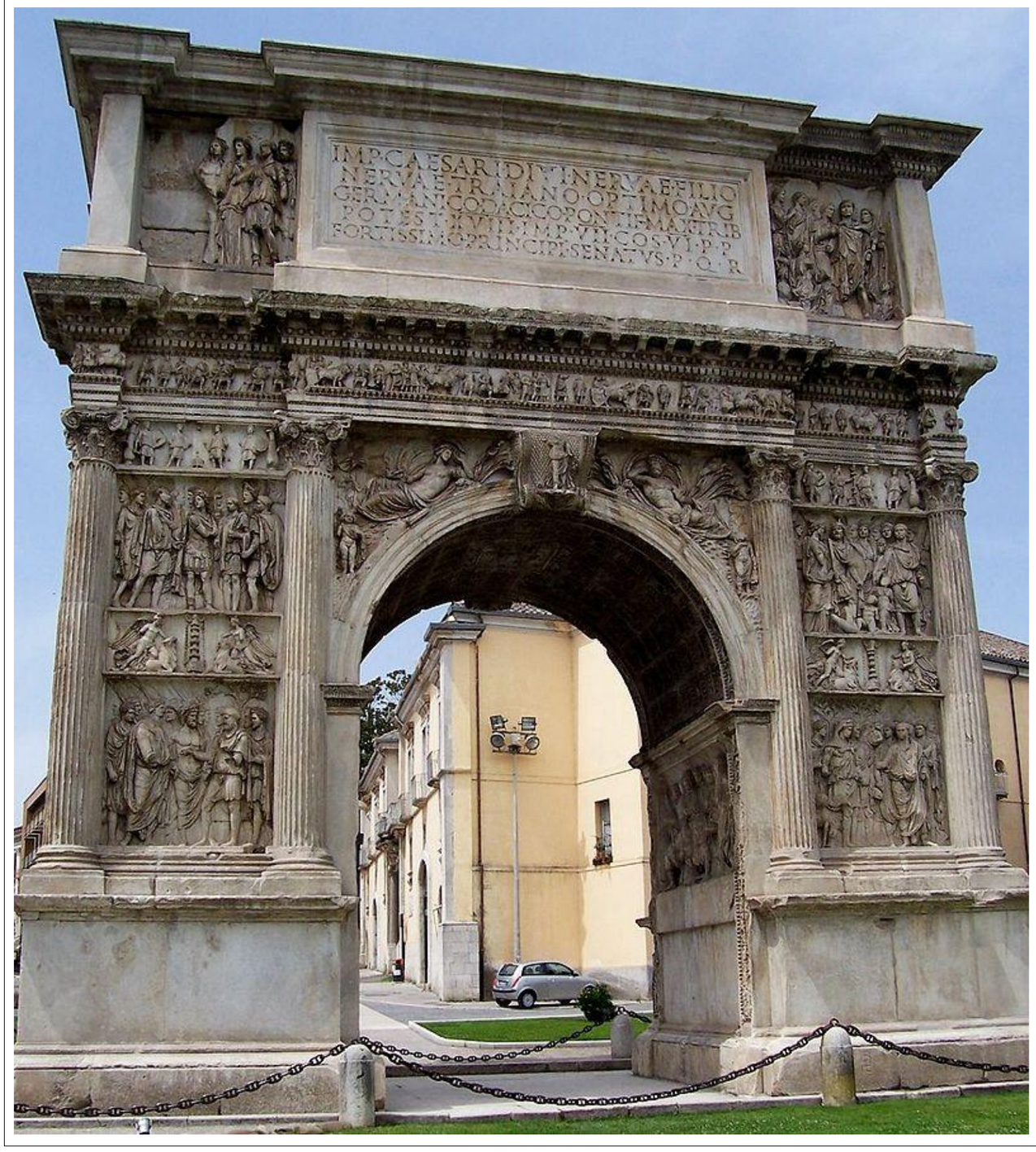
ARCO DI TRAIANO.

Francobollo emesso il 9 settembre 2011.

Valore di Euro 0,60.

Soggetto: "*Arco di Traiano, a Benevento*".

L'arco fu costruito tra il 114 e il 117 d.C.



L'arco di Traiano o arco Traianeo di Benevento è un arco celebrativo dedicato all'imperatore Traiano in occasione dell'apertura della via Traiana, una variante della via Appia che accorciava il cammino tra Benevento e Brindisi. Il monumento, giuntoci sostanzialmente integro, compresi i numerosi rilievi scultorei che ne decorano le superfici, risulta essere l'arco trionfale romano con rilievi meglio conservato.

In epoca longobarda l'arco venne inglobato nel lato settentrionale della cinta muraria e prese il nome di Porta Aurea; lì accanto sorse la chiesa di Sant'Ilario (in cui ora è stato allestito il videomuseo dell'arco). Nel Rinascimento, fu studiato da Sebastiano Serlio. Subì diversi restauri in seguito ai danni del tempo e dei terremoti: sotto Urbano VIII, poi nel 1661, nel 1713 e nel 1792. In particolare nel 1713, quando l'arco era utilizzato ancora come porta cittadina, si sgretolò e cadde l'architrave di marmo che serviva da battente alla porta; il consiglio cittadino allora deliberò la spesa di 212 ducati per il restauro. La licenza per spendere tale somma fu concessa il 1º dicembre dello stesso anno. Negli anni 50 del Settecento, in occasione di una visita di Carlo di Borbone alla città, l'arco fu ritratto in un dipinto del vedutista Antonio Joli, oggi conservato alla Reggia di Caserta.

Nel 1850, in occasione di una visita di papa Pio IX, per suo ordine, l'arco venne isolato abbattendo le case che vi si erano addossate. Oggi è posizionato al termine della breve via Traiano, accessibile dalla principale strada del centro storico, corso Garibaldi. È stato restaurato e parzialmente isolato dal traffico cittadino.

Si tratta di un arco a un solo fornice, alto 15,60 m e largo 8,60 m. Su ogni facciata quattro semicolonne, disposte agli angoli dei piloni, sorreggono una trabeazione, che sporge al di sopra del fornice. Oltre le architravi si trova un attico, anch'esso più sporgente nella parte centrale, sopra il fornice, che presenta all'interno un vano coperto da una volta a botte.
È costruito in blocchi di pietra calcarea, rivestiti da opera quadrata in blocchi di marmo pario.

L'Arco di Traiano in una stampa di Giovanni Battista Piranesi.

L’ARCO DI COSTANTINO PONTE SANT'ANGELO, a Roma

L'arco di Costantino è un arco trionfale a tre fornici (con un passaggio centrale affiancato da due passaggi laterali più piccoli), situato a Roma, a breve distanza dal Colosseo. Oltre alla notevole importanza storica come monumento, l'Arco può essere considerato come un vero e proprio museo di scultura romana ufficiale, straordinario per ricchezza e importanza. **Le dimensioni generali del prospetto sono di 21 m di altezza, 25,9 metri di larghezza e 7,4 m di profondità**.

L'arco fu dedicato dal senato per commemorare la vittoria di Costantino I contro Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio **(28 ottobre 312) e inaugurato nel 315** in occasione dei decennalia (dieci anni di regno) dell'imperatore; la collocazione, tra il Palatino e il Celio, era sull'antico percorso dei trionfi.

L'arco è uno dei tre archi trionfali sopravvissuti a Roma, in via dei Fori imperiali: gli altri due sono l'arco di Tito (81–90 circa) e l'arco di Settimio Severo (202–203). L'arco, come anche quello di Tito, è quasi del tutto ignorato dalle fonti letterarie antiche e le informazioni che si conoscono derivano in gran parte dalla lunga iscrizione di dedica, ripetuta su ciascuna faccia principale dell'attico.

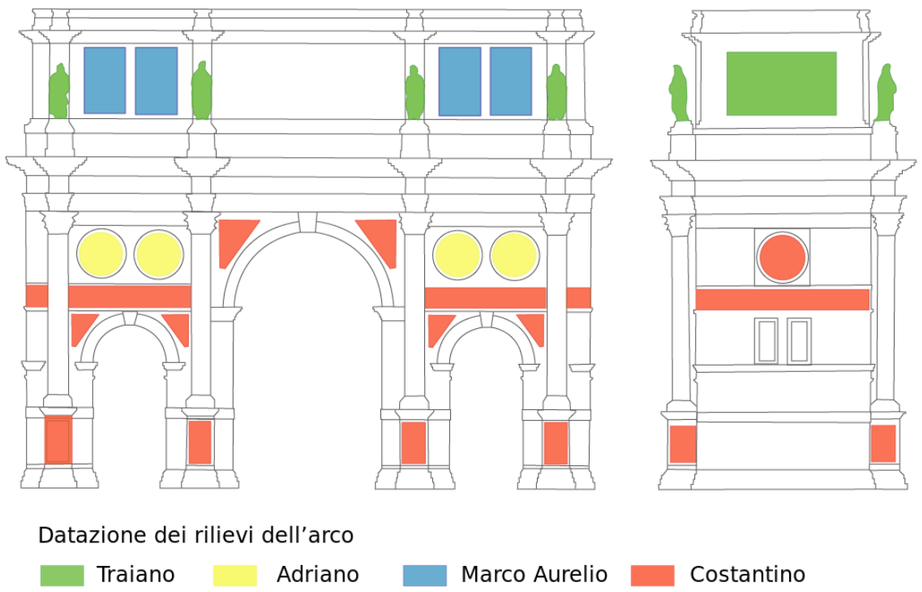
PREOLIMPICA, OLIMPIADI DI ROMA DEL 1960.

Francobollo emesso il 23 giugno 1959.

Valore di Lire 60.

Soggetto: “*Arco di Costantino*”.

Inaugurazione della Via dei Trionfi, oggi Via di San Gregorio, con la parata militare che attraversava l'arco, 1933



ARENA DI VERONA

L'Arena di Verona è un anfiteatro romano situato nel centro storico di Verona, icona della città veneta insieme alle figure di Romeo e Giulietta. Si tratta di uno dei grandi fabbricati che hanno caratterizzato l'architettura ludica romana ed è l'anfiteatro antico con il miglior grado di conservazione, grazie ai sistematici restauri realizzati fin dal Seicento. D'estate ospita il celebre festival lirico e vi fanno tappa molti cantanti e musicisti internazionali.
Come scrisse il Beltrame, la mancanza di fonti scritte circa l'inaugurazione dell'anfiteatro rende molto difficile fornire una cronologia sicura, tanto che in passato, da diversi studi, sono emerse date molto differenti. Un periodo di tempo che va dal I al III secolo, è plausibile, anche se ormai è dimostrato che non può essere stato costruito dopo il I secolo.

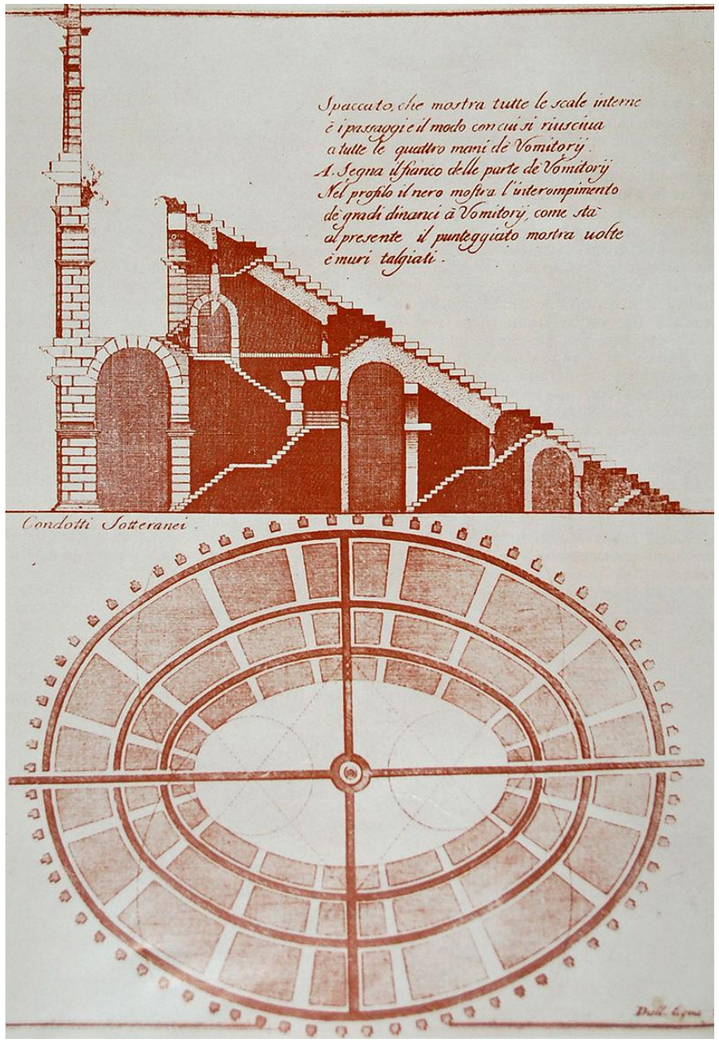
Per datare l'Arena la si può confrontare con l'anfiteatro di Pola, dato che quest'ultimo è il più simile a quello veronese, sia per l'aspetto stilistico che per quello tecnico, ed inoltre appartiene alla stessa area geografica e culturale: le somiglianze sono tali da far pensare che i due siano opera dello stesso architetto e delle stesse maestranze. Per l'anfiteatro di Pola in genere la costruzione viene datata nel periodo augusteo, per cui è probabile che l'Arena sia stata realizzata all'incirca negli stessi anni.

100° ANNIVERSARIO DEL FESTIVAL LIRICO DELL'ARENA DI VERONA.

Francobollo emesso il 15 marzo 2013.

Valore di Euro 2,80.

Soggetto: "*Gradinate dell'arena di Verona*".



Spaccato dalla parte con l'Ala che mostra le scale ed i passaggi, e mappa dell'anfiteatro, con segnalate le cloache

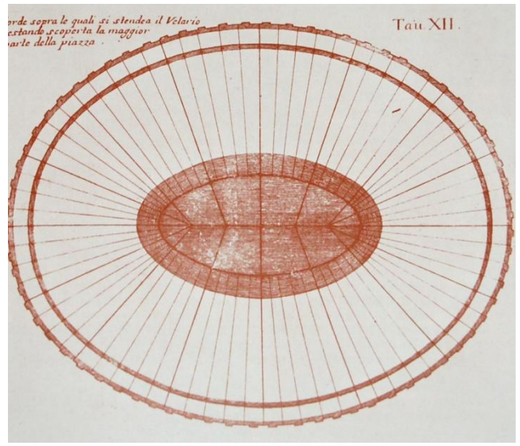
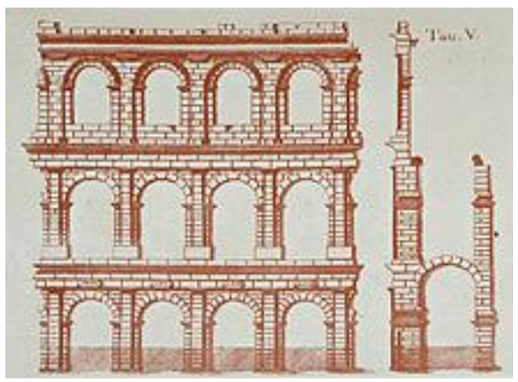


Immagine che mostra ipoteticamente come doveva presentarsi dall'alto il velarium dell'Arena



L'Ala dell'Arena: tutta la facciata monumentale originaria si presentava in questo modo

TEATRO GRECO DI SIRACUSA

Teatro greco di Siracusa È IL PIÙ ANTICO TEATRO D'ITALIA - Costruito nel V secolo a.c.,

dall'architetto Damocopos, si trova all'interno del Parco Archeologico della Neapolis (dal greco "Città Nuova") a pochi chilometri da Siracusa. Venne rifatto nel III secolo a.c. e poi ancora trasformato in epoca romana. All'inizio il teatro non aveva la forma semicircolare, ma era composto da tre gradinate disposte a forma di trapezio, inseguito alla ricostruzione il teatro prese questa forma per rendere migliore l'acustica. Successivamente, in epoca romana, vennero effettuate altre modifiche che permettessero al teatro di ospitare i combattimenti tra gladiatori. Il teatro greco di Siracusa mostra i segni del tempo e delle diverse dominazioni che si sono alternate, facendo conoscere a tutti i diversi modi di vivere e di interpretare gli spazi. Ancora oggi ogni anno in primavera e estate a cura dell'Istituto Nazionale di Dramma Antico si svolge un ciclo di rappresentazioni di teatro classico, che attira sempre molti interessati spettatori.

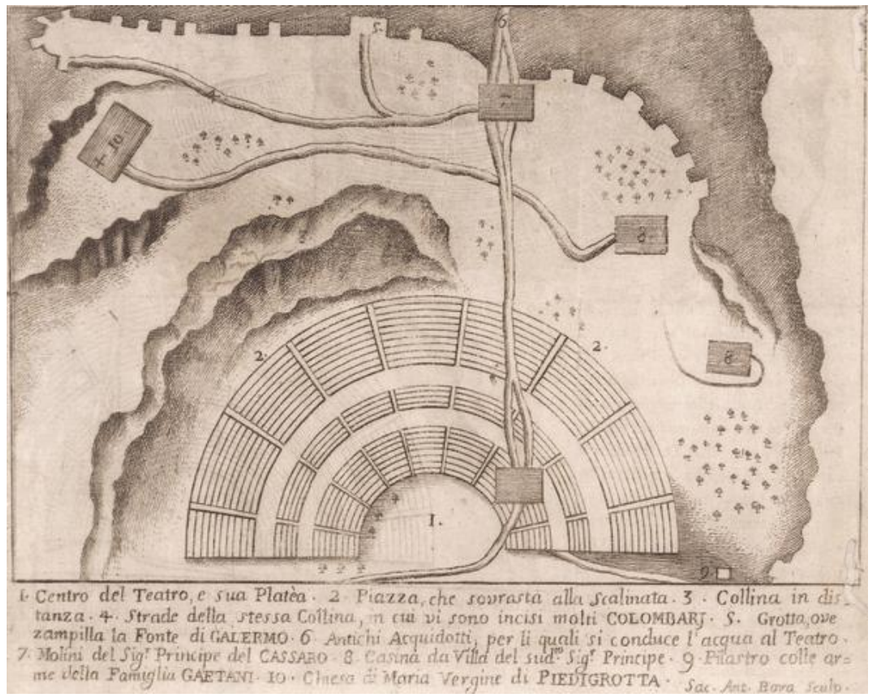
TURISMO - 11ª EMISSIONE.

Francobollo emesso il 19 maggio 1984.

Valore di Lire 550.

Soggetto: Siracusa "*Teatro greco*".

Costruito nel V secolo a.c.



Teatro Greco;
incisione raffigurante la posizione dei mulini nel '700..

TEATRO DI SAN CARLO Già citato spesso semplicemente come Teatro San Carlo, è un teatro lirico di Napoli.

E' uno dei più famosi e prestigiosi al mondo e tra i più antichi teatri D'OPERA chiusi in Europa e del mondo ancora attivi, essendo stato fondato nel 1737,

nonché uno dei più capienti teatri all'italiana della penisola. Può ospitare 1386 spettatori e conta un'ampia platea (22×28×23 m), cinque ordini di palchi disposti a ferro di cavallo più un ampio palco reale, un loggione ed un palcoscenico (34×33 m). Date le sue dimensioni, struttura e antichità è stato modello per i successivi teatri d'Europa. Affacciato sull'omonima via e, lateralmente, su piazza Trieste e Trento, il teatro, in linea con le altre grandi opere architettoniche del periodo, quali le grandi regge borboniche, fu il simbolo di una Napoli che rimarcava il suo status di grande capitale europea. Fondato per volontà di Carlo di Borbone, costruito da Giovanni Antonio Medrano ed Angelo Carasale per una capienza da 3.000 posti, **fu inaugurato il 4 novembre 1737**, proprio in occasione del giorno dell'onomastico del re, dal quale prese il nome il teatro. L'opera che per prima in assoluto andò in scena fu l'Achille in Sciro di Domenico Sarro e libretto di Pietro Metastasio con Vittoria Tesi, Angelo Amorevoli ed il soprano Anna Peruzzi alla presenza del re. A Domenico Sarro vennero pagati, con apposita polizza emessa nel dicembre del 1737, 220 ducati «in soddisfazione della composizione del prologo ed opera in musica intitolata Achille in Sciro che si è rappresentata nel Teatro Reale di San Carlo il dì 4 novembre prossimo passato».

IL PANTOCRATOR DI MONREALE E IL TEATRO SAN CARLO, A NAPOLI.

Francobollo emesso il 4 novembre 1987.

Valore di Lire 800.

Soggetto: "*Teatro san Carlo a Napoli*".

Inaugurato: 4 novembre 1737.

IL TEATRO ALLA SCALA citato spesso in maniera informale come "la Scala", è il principale teatro d'opera di Milano.

Considerato come uno dei più prestigiosi teatri al mondo, ospita da 240 anni i principali artisti nel campo internazionale dell'opera, e, più in generale, della musica classica, spesso commissionando opere tuttora presenti nei cartelloni dei maggiori teatri nel mondo.

Il teatro fu inaugurato il 3 agosto 1778 con L'Europa riconosciuta composta per l'occasione da Antonio Salieri e prese il nome dalla chiesa di Santa Maria alla Scala demolita per far posto al Nuovo Regio Ducal Teatro alla Scala.

A partire dall'anno di fondazione è sede dell'omonimo coro, dell'orchestra, del corpo di Ballo, e dal 1982 anche della Filarmonica. Il complesso teatrale è situato nell'omonima piazza, affiancato dal Casino Ricordi, oggi sede del Museo teatrale alla Scala.

Le prime strutture deputate all'opera in Milano furono i teatri di corte che si avvicendarono nel cortile di Palazzo Reale: un primo salone intitolato a Margherita d'Austria-Stiria, moglie di Filippo III di Spagna, eretto nel 1598 e distrutto da un incendio il 5 gennaio 1708 e il Regio Ducal Teatro, costruito nove anni più tardi a spese della nobiltà milanese su progetto di Gian Domenico Barbieri.

Per il palcoscenico di questi teatri furono commissionate opere di importanti compositori, tra i quali: Nicola Porpora (Siface), Tomaso Albinoni (La fortezza al cimento), Christoph Willibald Gluck (Artaserse, Demofoonte, Sofonisba, Ippolito), Josef Mysliveček (Il gran Tamerlano), Giovanni Paisiello (Sismano nel Mogol, Andromeda), Wolfgang Amadeus Mozart (Mitridate, re di Ponto, Ascanio in Alba, Lucio Silla).

BICENTENARIO DELLA COSTRUZIONE DEL TEATRO ALLA SCALA.
Francobollo emesso il 15 marzo 1978.
Valore di Lire 170.
Soggetto: "*Facciata del teatro alla Scala*".

BICENTENARIO DELLA COSTRUZIONE DEL TEATRO ALLA SCALA.
Francobollo emesso il 15 marzo 1978.
Valore di Lire 200.
Soggetto: "*Interno del teatro alla Scala*".

ARTE ETRUSCA

Per arte etrusca si intende la produzione artistica degli Etruschi, popolo inizialmente stanziato nel territorio chiamato Etruria, triangolo compreso tra l'Arno a Nord, il Tevere a Sud e il Mar Tirreno a Ovest**. Essa si distingue tra l'VIII secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. circa (l'epoca di Silla e Ottaviano) rispetto a quella delle civiltà italiche di epoca preromana**. Tale distinzione si affievolisce in modo progressivo a partire dal III secolo a.C. quando, insieme ai contributi provenienti da altre civiltà della penisola, la produzione etrusca confluisce nell'arte detta medio italica, fondamento sul quale andrà a costituirsi l'arte romana.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI FILATELIA, A ROMA - ARTE ETRUSCA.

N. 3 Francobolli emessi il 9 novembre 1984.

Valore di Lire 550 Cadauno.

Soggetto: "*Oggetti d'arte etrusca*".

ARTE ORAFA.

N. 5 Francobolli emessi il 18 maggio 2013.

Valore di Euro 0,70 cadauno.

Soggetto: "*Orecchini con pendente ad anfora*".

Bronzetto votivo

Il popolo etrusco aveva l'abitudine di arricchire ed impreziosire i propri abiti con ricchi gioielli. I materiali più utilizzati erano:

- Ferro
- Bronzo
- Argento
- Oro

Uno degli aspetti peculiari dell'antica Etruria è certamente la produzione delle oreficerie, che mostra quanto questa popolazione sia riuscita a conquistare potere e lusso nel corso della sua storia. La raffinatezza con cui venivano lavorati gli oggetti distingue queste splendide realizzazioni, soprattutto auree. Esistevano diverse tecniche di lavorazione tra cui:

- filigrana,
- laminatura,
- nastro trinato,
- granulazione,
- a pulviscolo.

La tecnica della filigrana consiste nel creare piccoli fili d'oro e d'argento e di disporli nella forma desiderata.

La tecnica della laminatura consiste nel laminare l'argento in oro e che si otteneva martellando una sottile lamina d'oro sulla superficie dell'argento fino ad ottenere l'effetto voluto.

La tecnica del nastro trinato consiste nell'intrecciare 2-3 fili d'oro o d'argento, che successivamente vengono separati da un altro filo di lamina o da un sottile cordoncino.

La tecnica sicuramente più caratteristica dell'orificeria etrusca era quella della granulazione.
La tecnica a granulazione nasce in oriente e consisteva nel creare gioielli e oggetti decorandoli con piccole sfere auree che poggiano su una lamina d'oro. Queste sfere avevano dimensioni piccolissime, circa 0,1 mm. Questa è la tecnica che permise agli etruschi di raggiungere il suo massimo splendore.

La tecnica a pulviscolo è molto simile alla granulazione ma le sfere usate sono di dimensioni inferiori.

ARTE RUPESTRE DELLA VAL CAMONICA

Le incisioni rupestri della Val Camonica (**sito UNESCO** nº 94, Arte rupestre della Valcamonica) si trovano in provincia di Brescia e costituiscono una delle più ampie collezioni di petroglifi preistorici del mondo. Sono state il primo Patrimonio dell'umanità riconosciuto dell'UNESCO in Italia (1979). L'UNESCO ha riconosciuto oltre 140.000 figure, ma nuove ininterrotte scoperte hanno progressivamente aumentato il numero complessivo delle incisioni catalogate, fino a duecentomila se non trecentomila. L'arte rupestre in Val Camonica è segnalata su circa 2000 rocce in oltre 180 località comprese in 24 comuni, con una particolare concentrazione nelle municipalità di Capo di Ponte, Ceto (Nadro), Cimbergo e Paspardo, Sonico, Sellero, Darfo Boario Terme, Ossimo dove esistono 8 parchi attrezzati per la visita.

Le incisioni furono realizzate lungo un arco di tempo di ottomila anni, fino all'Età del ferro (I millennio a.C.); quelle dell'ultimo periodo sono attribuite al popolo dei Camuni ricordato dalle fonti latine. La tradizione petroglifica non si esaurì repentinamente: sono state identificate incisioni - anche se in numero assai ridotto, non comparabile con la grandiosa attività preistorica - di epoca romana, medievale e perfino contemporanea, fino al XIX secolo. La maggior parte delle incisioni è stata realizzata con la tecnica della martellina; in numero minore quelle ottenute attraverso il graffito.

ARTE RUPESTRE DELLA VAL CAMONICA.

Francobollo emesso il 27 marzo 2009.

Valore di Euro 2,80.

Soggetto: "*Incisione rupestre in val Camonica*".

Databile (I millennio a.C.) circa.

Le incisioni rupestri sono segni intenzionalmente incavati dall'uomo su superfici rocciose per lo più levigate dai ghiacciai.

Si trovano specialmente su rocce orizzontali o lievemente inclinate, anche se si conoscono rari esempi su parete verticale.

La Rosa camuna e un antropomorfo (cosiddetto "astronauta").
Area Foppe, Riserva naturale Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo.

Scena di caccia al cervo.
Parco archeologico comunale di Seradina-Bedolina.